



Corografia
Eclesiastica o sia
Descrizione della Città e della Diocesi
di
Giustinopoli
Detto Volgarmente
Capo d'Istria
Pastorale divertimento di Monsignor

Paolo Malvin

già assistente in Italia nel sacro suo Ordine Agost.
Per ora vescovo della stessa Chiesa giustinopolitana.

In Venezia 1700 -
presso Girolamo Albizzi
con licenza dei Superiori e Privilegio

A L GLORIOSISSIMO ; E BEATISSIMO

NAZARIO

Protovescovo, e Tutelare della Citta, e della
Diocesi di Giustinopoli.



Vostri adorati Piedi, ò Santissimo Nazario si
prostrano ossequiose in questi Fogli ^{in Chiesa}
e la Diocesi di Giustinopoli. ^{Quelle che}
vantano dall' Apostolico vostro ^{he lo la ten-}
datione, e riconoscono dal ^{possente vostro Pa-}

trocinio il progresso vengono à Voi ^{supplicandovi} per es-
sere dalla vostra inesausta Pietà assistite, e protette. Anco
i Fiumi si portano al Mare, donde ^{diramano}, e quanto
evvi di prodotto nel Mondo ^{ritorna al principio}, che lo
creò. Ambe Verginelle Innocenti come giammai usci-
rono da Sacri loro Confini, ^{cosi s'arricchiscono di compa-}
rire sotto l'altrui sguardo in ^{alene contrade}, se non le ava-
lora il vostro gloriosissimo Nome, valevole a sottrarle da
ogni sinistro, incòtro quando lo paventano ^{stigolliti insino}
i Demonj; E à chi ^{potcano ricorrere con più fiducia se,}
Voi mirando nel Verbo Eterno quanto il vostro e loro sta-
to concerne, ^{le felicità a tutte ore col vostro benignissimo}
Sguardo? Non isdequate, vi supplico, d'esaudire i loro
Voti; già ^{che con tante lingue, quante sec traono linee,}
ambiscono pubblicarsi a tutto il Mondo Cattolico per vostre

ubbidientissime Figlie, e Ancelle. Che se ora da me roz-
 zamente descritte, e più fiaccamente amministrate, mol-
 to discaderono del loro pristino decoro, sia pur effetto del-
 la vostra impareggiabile Clemenza, riabellirle di que' fregi
 gloriosi, che dalla Santità de' Genitori sogliono trasfonder-
 si ne' proprj Figli. Condonate à me l'ardire, ò Santissimo
 Padre, e se la Divina Provvidenza si degnò assumere la
 mia somma debolezza al Pastorale Governo di quelle
 (accioche al confronto delle mie massime imperfezioni
 maggiormente risaltassero l'Eroiche vostre Virtù) impe-
 tratemi dal Rettore Supremo dell'Vniverso, e Sposò svi-
 scerato della Catolica Chiesa, una scintilla almeno di quel
 Santo Zelo, che à pro dell'anime redente deve risplendere
 in un Vescovo vostro, benchè indegno Succesore; Onde
 al terminare della mia Vita caduca, gradita dal Sig. Iddio
 la mia faccia in Servitù, meriti d'esser ammesso à lodarlo con
 Voi in Sordidissimo. Così vi supplico, così spero.

Giustinopoli 16. Marzo 1700.

Vostro Humiliss. nel Sig. Ser. Fig.
 P. Paolo Vesc. di Copod'Istria

Venezia 1700

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

PAOLO NALDINI

VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Per l'Ecclesiastica sua Corografia di Giustinopoli,
detto volgarmente Capo d'Istria.

S O N E T T O.

L Angue il Tempo, Signor, mentre disciogli
La lingua ai detti, e di facondia auvampi,
Svlegi l'oblio cogl'eruditi lampi,
El'estinte memorie à morte toglì.

Lete oltrepassi, e dove il passo vogli
Orme d'Eternità v'imprimi, e stampi
E s'il tuo Nardo fa fiorir i Campi,
Fa lau ta penna anco fiorir i fogli.

Or, ò di Giustin Sede d'onore,
Puoi frà l'altre Città girar sovrana
Che se tu Capo sei Paolo è il tuo Cuore.

Se ti fece Giustin Roma profana
Ora scacciatlo oqu'quell'irre
Il tuo Paolo ti fa Roma cristiana.

Del. P. Gio: Seff. Tachinelli Agost.

IUSTINOPOLIS

Ad eundem Præsulem suum verè optimum,

De ipsius Libro, cui Titulus:

Descrizione Ecclesiastica della Città, e della Diocesi di Capo d'Istria.

EPIGRAMMA.

PAllas me genuit, Iustino & Cesare nata
 Dicor, sic Reges, sic posuere Dei.
 Sed Tu me Divam, Tu me, scribendo, beatam
 Paule facis; Cadat Regis, honosque Deæ.
 Clarior è quantum mihi nunc stat Gloria! præstat
 Cæsaris, & plusquam Palladis, esse Tuam.
 Hoc est Regium opus, nunc nascor Pallade: Cum me
 Nunc creat Ingenij Sacra Minerva Tui.

*Raym. Grifonius Canon: Iustinop.**Aliud de eodem.*

Hic requiem, Ichis, longo discrimine fessis,
Inaerito frustra Vellere, Fama refert.
Quinimumque Phrisi queis nobile furtum
Nec vidisse fuit, nec reperisse datum.
Tam pretiosa Fili servata est Aegida merces,
Hoc Nobis Superi detinere Iubar,
Ecce sum Pastor Calamodum lustrat Ovile
Plusquam deaurato Vellere tenet Opus.
Doct: Thom: Grifon:

Asph. illuminant. H. 1. 1. 1.

DE EODEM LIBRO.

Narrat in hoc libro Nomen Diecesis, & ortum,
Et numerat prudens Pastor Ovile suum.
Exornat Calamo Mores, Ritusque, Locoque;
Et quæ pauper erat, dives in ore suo est.
Hoc cultu dignam tanto se Præsule Sponsam
Pandit, plusque Deo tam benè compta placet.
Ah si ferre liber Mores, & pia Dogmata posses
Authoris, quantum pulchrior ipse fores?
Petr. Grifon

De eodem Libro, cui Titulus:

Divertimento Pastorale di Mons. Paolo Naldini

Urbs alloquitur.

Hæc equidem Naldine Tibi Deus Otia fecit;
Excideram, Calamo non redimente tuo,
Undique iam videor sacro radiare Cothurno,
Nec pudet Authores enumerare Deos,
Ornas Ingenio, quam Zelo, et Moribus Urbem
Ædificas, pretio hoc, vel perisse placet.
Otia me vilem; faciunt nunc Otia clarum,
Et priscum redimo, sorte favente, decus.
Quæ Te digna modo, vel quæ mihi fausta precabor?
Otia dent Superi, Maxima utrisque precor.
S. Jac. Labare Cam. Ep. Just.

Alusio ad Gentilitium Stemina Authoris,
in quo Nardus, & Leo.

CVr tua Paule, suum Nardus distillat Odorem
Et Leo victrices evomit ore minas?
Spirat odor, Virtutis honor, rictusque Leonis
Sunt tua pervalida Spicula missa manu.
Sed ferus invidiam forti Leo fulmine vincat,
Solutus & in Scriptis vivat honoris Odor.
Franc. de Albertis.

IN ZOILUM.

Ecce. Caput Domini pretioso Magdala Nardo
Effundit lacrymis officiosa suis.
Iam Caput Istrorum Presul modò Paulus honorat,
Et Nardo sponsam vult redolere suo.
Hanc. Librum si quis factum vel mordeat illud,
His non Discipulus Traditor esse potest.
S. Antonius Piricetus

COROGRAFIA ECCLESIASTICA

O sia Descrizione della Città, e della Diocesi di CAPO D'ISTRIA.

INTRODUZIONE.

DAl sacro Chioftro del grande Agostino, antico mio Nido, e tranquillo foggiorno, all' arduo ministero della Santa Chiesa di Giustinopoli, ò sia volgarmente Capo d' Istria, per mera munificenza del Santo Pontefice d'eterna memoria Innocentio XI. senza veruno merito gratiosamente assunto, appena approdai alle spiagge, da me sconosciute dell' Istria, e sù la foglia non prima calcata della stessa sua Capitale posai timoroso il piede; che nel mio petto risvegliossi non sò quale brama d'indagare un giorno l' essere, l'origine, lo stato, le conditioni, & ogn'altra più rimarcabile singolarità della Chiesa, à me destinata dal Cielo in grado di Sacra Sposa. Al vivo desiderio, anzi obligo preciso, à tutti i Capi supremi delle Sacre Diocesi comune, di riconoscere lo stato spirituale del proprio Gregge, s'accoppiò in me un particolare genio di rintracciare anco l'Istorico, mà sacro, ed il Temporale, ma Ecclesiastico della Città, e della Diocesi à me toccate in sorte. Nè questi Voti parvero disapprovati dal Cielo, se benignamente li secondò; mentre l'ordinario esercizio dell'addossato impiego, sino dai primi momenti assunto, cò i replicati incontri, or de negozj discussi, or delle Cause ventilate, or delle Visite intraprese, difotterò di quando in quando quelle notizie, che già cean sene sepolte, e rauhivò quei lumi, che stimavansi estinti. Così con dolce fatica, perche insensibile, le meditate notizie dello stato Istoricò di questa Chiesa; prima che m'applicassi à raccogliere, trovaronsi raccolte. Non fù mai gravoso l'affaticare per la Chiesa, nè

* *

foc.

foccombe à fatica, chi aspira alla maggior Gloria di quella

Or queste minutie istoriche, che tali, e per conditione, e per numero ingenuamente confesso, acciochè nò rimarciscano nell'oblio, sembrò ragionevole col beneficio de' fogli impressi, sovente più durevoli de' marmi incisi, publicarle al Mondo; ed io in tal guisa impostrarne di nuovo la stessa Chiesa, già d'esse senz'alcun suo demerito ingiustamente impoverita. E perche riescano à lei più decorose, e ad altri più grate, le divulgò addattate allo stato, in cui ella di presente ritrovasi, cioè à dire distribuite nella sua Città, e Diocesi, che sono, quella la Sede, e questa il Territorio della sua sacra giurisdictione; Così spero, non potranno facilmente smarrirsi, se ripartite in ogni posto della propria residenza, incontreranno appreso il suo svizzeratissimo Popolo, per la Dio Gratia tutto cattolico, tanti validi Difensori, quanti ossequiosi Fedeli, e Figli di voti.

Mà lasciando per ora di lusingarci con aeree speranze d'incerti euenti, perche a noi futuri, veggasi quanto di certo vantaggio a questa Chiesa oprosi ne gl'Anni scorsi da nostri Maggiori, e scopriremo la ricca miniera delle raccolte memorie. Parlo di quegli scrittori, che col balsamo pretioso de' loro stillati inchiostri le preservarono illesa dalla corruptione del tempo edace. Eccone di questi il Cronologico Catalogo, del pari veridico, e succinto. Intorno all'anno della nostra salute mille quattrocento scrissero dell'Istria, e della sua Capitale due celebri Giureconsulti, ed Istoricifamosi della Famiglia Vergeria, una delle più antiche di Giustinopoli, Pietro Paolo il Seniore, e Lodovico il Giovine. Questi con accurata Corografia compose, *L'Istoria dell'Istria*, e quegli con erudita facondia trattò *De situ Urbis Iustinopolitane*. Nell'anno poi 1540. a questi due Scrittori nella Città, ne successero due altri nella Diocesi L'uno Pietro Coppo, nativo dell'antica Terra d'Isola, il qua-

Scrittori dell'Istria.

Pietro Paolo e Lodovico Vergerii.

il quale diede alle Stampe *la Tavola Geografia dell' Istoria*, Pietro Cop-
 degno parto del suo indefeso Ingegno, e l'altro Gio: ^{oo} Battista
 Battista Goina, originario dell'insigne Terra di Pirano Goina.
 e Medico de' suoi tempi celeberrimo; il quale publicò,
De situ Istriae, Opera singolare del suo elevato sapere. Ri-
 pigliò l'impresa ne' primi anni sopra il 1500. Girol: Mu- ^{Girolam}
 tio trà i primari foggeti di Giustinopoli à niuno secon- ^{Murio.}
 do, scrivendo un gentile, e spiritoso Poema, intitolato,
L' Egida; e come questo è uno de' primi nomi di Giusti-
 nopoli, così l'Auttoe con ingegnosa bizzaria in esso ri-
 cantò le di lei più insigni memorie. Con maggior chia-
 rezza 1611. il Dottor Nicolò Manzioli, epilogò le Glo- ^{Nicolò Man-}
 rie, Sacre, e Profane dell'Istria, nella sua Opera di pochi ^{ziol}
 fogli, ma di gran Lumi, intitolata, *La nuova descrizione della*
Provincia dell'Istria, con le Vite, e fatti de Santi, e Beati di quella.
 Alla metà poscia del Secolo medesimo l' Abbate Fer-
 dinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, dilustro immor- ^{Ferdinando}
 tale alle Sacre Mitre Italiane, publicò lo stato di questa ^{Vghelli.}
 Chiesa, col Catalogo, non prima uscito da Torchi, de' i
 Prelati, che la ressero dalla sua erettione in Cattedrale
 fino à que' tempi.

Anco due Prelati dell'Istria egualmente Religiosi, e ^{Pietro Mora-}
 Dotti ne scrissero, intorno agl'anni medesimi dell' ⁱ⁻
 Vghelli; che sono Pietro Morari in questa Cattedra di ^{Giacomo Fi-}
 Giustinopoli mio Predecessore, e Giacomo Filippo ^{lippo}
 Tomasini Vescovo della Chiesa di Cittanova, mio ^{Tomasini.}
 Concittadino. Sebene Le lettere famigliari del primo,
 come stese in fogli disgiunti, sen volano ormai disper-
 se; Ed i Commentarj dell'Istria dal secondo con pro-
 fonda eruditione intrapresi, per la morte deplorabile
 dell'Auttoe, rimasero su'l più bello imperfetti, ed es-
 tinti; che se fossero compiti, come sono eruditamente
 cominciati, potrebbesi dubbitare, chi fosse maggior-
 mente tenuto alla Città di Padova; ò il Latio con Roma
 per l'Istoria del suo Tito Livio; ò l'Istria con Giustino-
 poli per i Commentarj del nostro Tomasini. A tanta.

Prospero Pe-
tronio.

Glo: Ludovico
Sconleben.

Ireneo dell'a
Croce.

iatura, per altro irreparabile, riparò in qualche forma
l'ingegnosa Penna del Dottor Prospero Petronio, il
quale negli anni scorsi restrinse in un copioso Volume
le fatiche tutte degli addotti Scrittori, e singolarmente
delli Vescovi Morari, e Tomasini, col Titolo, *Memorie
sacre, e profane dell' Istria, e sua Metropoli*. A tal che egli rav-
vivò con buon'ordine, quanto da altri fuor d'ordine si
riportò; e ridisse di Giustinopoli tutto il dicibile. Opera
degnata del Cedro, non che del Torchio; e se manoscrit-
ta riempie le mani de' Letterari; impresa gonfiarebbe
le cento bocche della Fama: purchè la singolare mo-
destia dell'Auttoe ne' suoi Heredi degnamente trasfusa
non s'opponesse alle stampe: quando egli nel Tomo
predetto sotto la Cifra ingegnosa di questo Anagram-
ma; *Propercio Spenoro*; cela infino il proprio Nome. Final-
mente nell'anno mille seicent'ottanta il Canonico, &
Arcidiacono della Cattedrale di Lubiana Gio: Lodo-
vico Schonleben, coronò le gloriose fatiche di quanti
scrissero dell'Istria, e sua Metropoli; mentre nell'eru-
dito suo Volume; *Annales Ducatus Carniolie Sacro Prophani*;
riporta varie notizie ben degne, e non meno recondite
di questa nostra Città, e sua Chiesa. Nel decaduto poi
novan'otto sopra il corrente millesimo secentesimo il
P. Ireneo della Croce con un copioso Tomo inscrito;
Historia antica, e moderna, sacra, e profana della Città di Trieste
hà notabilmente accresciute le virtuose fatiche dei pre-
cedenti Scrittori. Confecrossi egli nella florida sua età
alla religiosa coltura del Santo Carmelo in Milano (mo-
derno ritaglio di quell'antico, che per opra sovrahu-
mana della gran Madre Teresa più esattamente colti-
vato, si carica vie più d'odoriferi fiori, e di pretiosi
frutti di Santità, e di Dottrina) ove trà la varietà degl'
indefessi suoi studj, seppe rinvenire diverse già smarri-
te memorie di Trieste sua Patria, con alcuni Luochi à
quella adiacenti. Di tutte queste con erudita letteratura,
e cò smidollata antichità esposte, se ne fregiano oggi la
Cit.

Città di Trieste, la Provincia dell'Istria, e la Republica de' Letterati.

Sin quà gli Scrittori, che colle dotte loro fatiche decorarono la Santa Chiesa di Giustinopoli, registrando, ò à dirittura, ò per incidenza alcuna delle memorie attinenti alla Città, ò alla Diocesi. Piacque distintamente annoverarli colle materie da essi ventilate, sì per tributare al loro merito questa degna memoria, come per dimostrare à Posterì il giusto motivo, che indusse Noi à descrivere lo Stato presente della medesima Chiesa. Gareggiano quelli nell'eternare l'agonizanti memorie dell'Istria, è vero, mà niuno d'essi s'internò à sminuzzare le particolarità proprie, ed individuanti di questa Chiesa. Altri ne riporta la Fondazione, e ne tace il progresso; Altri la contesta eretta in Cattedrale, e tralascia il Catalogo de' suoi Prelati; Altri numerale sue Chiese, e trascura le Collegiate. Evvi, chi descrive le Terre, e Ville della Diocesi, e non distingue le Pievi, e loro Chiese. Dunque niuno de' preaccenati Scrittori hebbe in oggetto adeguato la Chiesa Giustinopolitana, ove collimassero tutte le linee della sua ^{Motivo dell'} _{opera.} Penna. Or questo è l'unico mio scopo, questa la meta de' miei voleri, e quà indrizzo ogni mio passo; mà sempre colla fida scorta, de' medesimi Autori, prevalendomi à tempo, e luoco delle loro accreditate notizie, coll'aggiunta sincera di quel di più, che talora, ò la fedeltà de' publici Archivj suggerì, ò la forza della viva ragione dimostrò.

Discoperto il fine dell'Operante, sarà facile rifapere quello dell'Opera, e già il Titolo, che ella porta in fronte, chiaramente lo svela. ^{Suo Titolo.} *Corografia, ò sia Descrittione Ecclesiastica della Città, e Diocesi di Giustinopoli. Dice si Descrittione; non Annali, ò Istoria, Titoli ampulosi, e magnifici, mà eccedenti la scarsezza della materia, e molto più la povertà de' suoi talenti. Descrittione si, cioè uno sbozzo, ò sia scorcio di poche, e corte linee. Siegue Ecclesiastica; per-*

perche intende sbazzare le Chiefe, non le Cafe; le Pie-
vi, non le Famiglie; l'Ecclesiastico, non il Laico; a cui
se talora s'inoltra, lo fa di mero passaggio, o per casua-
le incidenza. S'aggiunge, *Della Città, e della Diocesi*; per-
che, se ogni lustro honorifico di questa Chiesa dirama
dalla sua erettione in Cattedrale, il che la costituisce
Capo supremo dell'altre sparse per il recinto della Cit-
tà, e sua Diocesi; questo è l'unico oggetto della stessa
Descrittione. Conchiudesi. *Di Giustinopoli*; perche se la
gemma più rilucente, mà più gravosa d'ogni Mitra
Episcopale, è la sollecitudine del Prelato all'ingrandi-
mento della propria Chiesa; per la Cattedrale di Giu-
stinopoli dalla Divina Provvidenza à me ingiunta, de-
vono stillarsi i miei sudori, non che gl'inchiostri. E che
di rimarco alla fine haverò operato per questa? Tutte
le Lucciole assieme unite non accrescono un'atomo di
luce al Sole. Dall'Inscrittione dell'Opera se scopriissimo
il dilei fine, vedasi pure il ripartimento della medesi-
ma ne' suoi Libri. La nostra Chiesa, come ogni altra
Cattedrale, può considerarsi o nella Città, in cui risie-
de, o nella Diocesi, per cui si dilata. Se nella
Città, qui abbiamo i due primi libri. L'uno
della Cattedrale, del suo Vescovato, de i Vescovi del
Capitolo, e dei Personaggi più illustri del Clero. L'al-
tro delle Chiefe sparse nel recinto della stessa Città, sì
secolari, come Regolari cogli Oratorj, Hospitali, ed al-
tri Luochi pij. Se poi usciamo alla Diocesi; come que-
sta si riparte in quattro Vicariati Foranei, sotto de i quali
vengono le Collegiate, le Pieve tutte Foranee; così ne
risultano gl'altri quattro Libri. Sicche in sei Libri, e ciaf-
cuno di questi per regola di ben'ordinata chiarezza in
varj Capitoli subdiviso, si restringe quanto d'Ecclesiast-
tico doverà indagarfi della Santa Chiesa di Giustino-
poli. Con quest'ordine indirizzerà l'Opera alla sua meta
i passi, e Noi secola penna. E perche riesca più spedito
e piano il corso, la semplice verità doverà servirci di
gui-

Riartimen-
to dell'Opera

guida Quindi posposti tutti gl'abbigliamenti superflui,
ò di mendicate eruditioni, ò d'intruse dottrine, ò di
noiose dicerie; il maggior pregio farà presentarsi al
benigno Lettore con sincero, e candido stile. La Verità,
che nel choro delle donzelle Celesti vanta il titolo d'in-
nocente, allora riefce e più venusta, e più faconda, che
comparisce svelata, ed ignuda.



*Noi Reformatori dello Studio
di Padova.*

HAvendo veduto per la fede di revisione, & approvazione del P.F. Raimondo Asperti Inquisitore, nel Libro intitolato *Corografia Ecclesiastica ò sia descrizione della Città e Diocesi di Giustinopoli* di Monfig. Paolo Naldini, non esservi cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, & buoni costumi, concediamo licenza, che possi essere stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie nelle pubbliche Librerie di Venetia, & di Padoa.

Data li 10. Marzo 1709.

(*Lorenzo Soranzo Cav. Reffor.*

(*Federigo Marcello Proc. Reffor.*

(*Ascanio Giustiniano Cav. Reff.*

Agostino Gadaldini Segretario.



LIBRO PRIMO.

Della Cattedrale di Giustinopoli , suo
Vescovato , Vescovi , e
Capitolo .

CAPITOLO PRIMO.

*Fondatione , e Struttura della S. Chiesa
di Giustinopoli .*



Abbrica alle rovine , chi non comincia dal fondamento ; nè mai la fabbrica sicura s'innalza , se al profondo non s'abbassa . Quanto d'Ecclesiastico si venera nella Città , e Diocesi di Giustinopoli , ò sia Capo d'Istria (come volgarmente appellasi) , s'appoggia alla propria Chiesa , che n'è il massiccio , & unico fondamento . Dunque à gran ragione la Descrittione quì intrapresa , ne getta i suoi fondamenti , principiando dalla foundatione di quella ; Ed accioche abbiano questi più altamēte à scavarli , difotteriamo da i corrosi rottami dell'Antichità

A qual-

2 *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

qualche notizia del sito, dell'origine, delle doti, ed altre riguardevoli condizioni di Giustinopoli, come quella, che offerse divota alla di lei costruzione il proprio cuore, cioè à dire il centro del suo recinto, dove già s'inalzò, ed honorandeggia:

Sito di Capo d'Istria.

Suoi Confini.

Nella Provincia dell'Istria, che situata sù l'ultime spiagge dell'Adriatico Mare, trà li due piccoli seni, Triestino, e Quarnero, costituisce, secondo Plinio, Tolomeo, & altri accreditati Geografi, l'undecima Regione della nostra bella Italia, risiede la Città di Giustinopoli; E quello scoglio di figura ovata nel mezzo alquanto eminente à guisa di militare Vsbergo, che nel spiegare dell'Adriatico verso Trieste, ultimo suo termine, mirati à mano dritta non lungi discosto dal continente, serve ad essa, non sò se di letto, in cui riposa, ò di piedestallo, sopra di cui s'inalza. Guarda dalla parte d'Oriente la Croatia, dal mezzo giorno l'Illirico, dà Ponente la Lombardia, e dà Settentrione il Friuli. La sua distanza da Trieste, è dieci Miglia; da Grado, trenta, da Aquileia trentacinque, e da Venezia intorno à cento. Così pure discostasi per la via di Mare da Emonia, oggi Città nova, trenta miglia, dà Parenzo quaranta, e sessanta dà Pola; Se bene il viaggio di terra à questi ultimi luoghi, che coronano le spiagge Istriane, suole compirsi in una,

Cap. 1. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 3

una, ò due breui giornate. I primi suoi Fondatori diconsi i Colchi, Popoli dell' Asia alle gelate sponde del Ponto Eusino. Questi spediti in grosso numero dal Rè di Colco Aeta, per arrestare gli Argonauti di là fugitiui con la sua Regia Infanta, entrarono coraggiosi dall' Eusino nell' Istro, uolgarmente Danubio, & anelanti d' ubbidire al proprio Signore, nauigarono sino all' estremo di quell' Acque; mà sempre in vano. Sicche sboccando di là in quell' largo, mà più lungo tratto di Paese, che tiene alla fronte l' Adriatico, alla destra il Formione, oggi Rifano, e alla sinistra l' Arsia divisivo dell' Illirico dall' Italia, quì inchiodarono il corso. Prevalse in quelli all' amor della Patria non tanto il timore del proprio Rè, dà cui nel partire si vietò loro il ritorno senza dell' involata Figlia, quanto il tedio della lunga navigatione, che riaslumerfi doveva per riapprodare à patry Lidi. Auvenne ciò, secondo il Mutio riferito dal Manzioli, cinquecento anni prima dell' edificatione di Roma. Questa dimora fù la sorgente de' più felici euenti. La detta Provincia prima disabitata, allora s' habitò, e sortì il nome d' Istria da' i suoi nuovi Habitanti, detti non più Colchi, mà Istriani, ò Istri dalla scorsa navigatione del Fiume Istro; e meritò il pregio d' esser poscia celebrata dagli Scrittori con quell' encomio, *Quies Colchorum.*

Fondata da
i Colchi.

Manziol.
Descrip.
Istr. lib. 1.
fol. 59.

4 Lib. 1. della Cattedrale di Giustinopoli.

Scoglio di
Capo d'I-
stria.

Varj suoi
Nomi.

Tempio à
Pallade in
Capo d'I-
stria.

Frà gli altri posti, scielti nella nuova Istria à tal riposo, non fù degl'ultimi il nostro Scoglio; come ottimo per ragione di sito à rintuzzare ogni incursione ostile; e l'instabilità dell'acque, che l'attorniano, parve assicurasse di più sòda permanenza il soggiorno. Quindi cresciuto il numero degli Habitanti, s'ingiunse alla nuova Città il nome di Palladia, e d'Egida. Già adoravano essi per loro Nume la sognata Dea delle Guerre Pallade; E come l'insegna di questa è lo scudo detto *Egida: Bellicosa Palladis Egidos*, disse Marullo; così imposero al loro primiero soggiorno tali nomi. Al che pare alludesse anco il giro natio dello stesso Scoglio, figurato in forma di scudo. Se pure non la dicessimo nomata Egida, e Palladia, perche essendo quelli di genio fieri, e di natura feroci: *Quatiuntur truces Oracula Colcos*, cantò Valerio Flaco; e Prisciano, *Has olim Colchi tenuere feroces*; vollero additare à Popoli circonvicini la rara, e incontrastabile sicurezza del loro Scoglio. Eben certo che alla stessa Pallade eressero un Tempio nel sito, hora occupato dal Palazzo Pretorio; scolpirono l'effigie di quella in un marmo à nostri giorni riposto sù l'ampio prospetto del preaccennato Palazzo, mà in sembianza maestosa d'Astrea, perche colla spada in una mano, e colla bilancia nell'altra, che sono le gloriose Infe-
gne

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 3

gne della Giustitia regnante; Ed inalberarono per loro Stemma l'orrido scudo pur di Pallade col capo di Medusa, che intreccia d'Angui velenosi l'irsuto crine; Insegna, che tutta via mirasi scolpita in marmo, e fregiata d'oro sù le Porte maggiori della Città rivolte l'una al Mare, e l'altra alla Terra. Dunque non senza ragione chiamosi la Città *Palladia*, & *Egida*. Che se poi dagl'Illirici suoi confinanti fù detta Capraria, non meno giustificati paiono i motivi. Appreso loro la voce greca *Ægis* suona lo stesso che Capra. Lo scudo Egida coprivasi coll'irsuta pelle di Capra; e le Capre, alle quali copioso pascolo porgeva all'ora lo Scolgio, non tutto ripieno d'Edificj; come di presente, erano consacrate à Pallade. Ne meno decoroso le riuscì tal nome, quando il Marchesato dell'Istria in attestato dell'ubertosa sua fertilità (non mai scarfa d'ottimo Sale, d'esquisiti liquori, di delicati Pesci, e di rare Selvaticine) alzava anticamente per Gentilitio Stemma una Capra in Campoazzurro; come ne scrive il P. Ireneo della Croce nella sua Istoria Triestina; e prima di lui lo notò il Cavalier Giulio Cesare de'Beatiano nel suo Araldo Veneto. Nè mancano Medaglie coniate con tal Insegna, alcuna delle quali s'osservò nel celebre Museo, benche oggi disperso, delli Conti Lazara in Padova. Anzi che sotto la rozza corteccia di tal no-

Stemma
gentilitio
di Capo d'
Istria.

Capo d'I-
stria detta
Capraria.

L'antico
Stemma
dell' Istria
fù una Ca-
pra.

Hist. Terges.
l. 1. c. 3. fol.
21.

Medaglie
con tal In-
segna.
Perron. l. 2.
cap. 19.

me

6 *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli:*

me io crederei celarsi il felice presaggio del di lei futuro ingrandimento . Niuno de' Luochi trà gl'Istriani confini somministrò alla Provincia l'antico Scudo d'una Capra, se non la nostra Capraria; Dunque à quest'una riserbavasi la gloria d'esser un giorno di tutta l'Istria la Metropoli, & il Capo.

Suo distrug-
gimento.

Si rihabita,
e si augmen-
ta.
Manz. l. cit.
fol. 59.

Mà se le Favole (riassumiamo li due primi nomi) altro non sono che frivole, ed'insusistenti Chimere, que' primi Fondatori d'Egida cò i loro favolosi nomi le presagirono poco durevole sussistenza. Al girarsi de' gli anni cadde rovinosamente, e distrutta, di modo che Tito Livio registrando la spedizione de' Romani nell'Istria nel Consolato di Giulio, e di Manlio, trà i Luochi più cospicui di questa, da esso riferiti, ne meno nomina Egida, quasi ella fosse estinta. Vuole il Manzioli, che si rihabitasse crescendo non poco di Popolo, deciotto Anni prima della nascita al Mondo del nostro Divinissimo Redentore; e che ripigliasse nello stesso tempo l'antico suo Nome *Egida*: mà bersagliata di nuovo col resto dell'Istria dalle replicate invasioni, e lagrimevoli incendi inferiti dà i Barbari, soggiacque infelice alle primiere sventure. Migliorò bensì la sua conditione, quando con la verità cangiò la menzogna, e posposto il nome aereo d'Egida, e di Palladia. prese il sussistente di Giustinopoli, im-

posto-

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 7

postole dall'Imperatore Giustino il Giovine, Appellasi
allor che circa l'anno cinquecento settanta di Giustino-
nostra salute con Cesare Munificenza la riedifi- poli.
cò. Accrebbe poscia oltre misura le proprie Riedifica-
grandezze, quando nelle continue agitati- ta da Giu-
dell'Istria, ansiosa d'un tranquillo riposo, stino.
l'Anno mille duecento settant'otto si soggettò con
saggio consiglio al soave, e possente Dominio
dell'Invittissima, e viè più gloriosa Republica
Veneta: dalla quale sortì il celebre nome di
Capo d'Istria. Con più felice sorte, non una
Capra servile, mà un Leone Dominante la
constituì Capitale, e Metropoli di tutta la Pro-
vincia. E perche all'eminenza del posto non
mancasse l'autorità del Dominio; la sublimò
col supremo Magistrato di tre Veneti Patricii,
da cui in grado d'appellatione si decidono le
Cause non solo di tutta l'Istria, mà delle due
Isole adjacenti, Ossero, e Cherfo.

Comprovano, quanto dicevamo, due degne
Inscrittioni restringenti il principio, il pro-
gresso, & il compimento sortito dalla Città
nella varia sua conditione d'Egida, di Giusti-
nopoli, e di Capo d'Istria. La prima, che è
Lapidaria, oltrepassando più Secoli, è un
avanzo pretioso della più rimota antichità; e
riconosciuta per tale da quanti scrissero dell'
Istria, tutti di quella n'arrichirono le loro
Com-

Si soggetta
al Veneto
Dominio,
e dicefi Ca-
po d'Istria.
Manz. f. 67.

Due Inscrit-
zioni della
Città.

Compositioni . Il Volaterrano, l'Alberti, il Cluverio, il Manzioli, il Tomasini, il Petronio, lo Schonleben, ed il Triestino minutamente la riportano . Noi con essi la produrremo quale anco nel Marmo fù anticamente incisa, ed oggi nello Statuto della Città imprefa .

D. N. Caf. Iuſtinus P. Sal. Fœlix, Pius, Incilitus, ac triumphator ſemper Auguſtus . Pont. Max. Franc. Got. Max. Vandal. Max. Conf. IV. Tribun. VII. Imp. V. conſpicuam hanc Ægidis Inſulam ad intima Adriatici Maris commodiſ. interiectam Veneranda Palladis Sacrarium quondam, & Colchidum Argonautarum perſecutorum quietem, ob gloriam propagandam Imp. S. C. in Urbem ſui nominis excellentiſ. nuncupandam honeſtiſ. P. P. P. designavit, fandavit Civibus Ro. Po. Q. & gente honeſtiſſima refertam.

L'altra Inſcrizione, che è Poetica nel metro, mà Iſtorica nel riſtretto, aggiunge moderne notizie all'antiche della prima; poiche ricanta la Città non ſolo quale fù, mà quale è . Leggeſi ſcolpita à piedi della Statua già detta di Pallade, e poſcia cangiata nel Simulacro della Giuſtitia ri-poſto ſul frontiſpicio del Palazzo Pretorio . Eli Scrittori nazionali Manzioli, e Petronio coſì la rilevano ne' ſuoi carmi .

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 9.

*Palladis Actæa fuit hoc memorabile Saxum
Effigies quondam, clara hæc Vrbs dum Ægida
mansit,*

*ACapris Diva sic tùm de pelle vocata;
Quæ quoniam reliquos semper superaverat
Istros,*

*Artibus Ingenii, semper Caput esse decorum
Promeruit Patriæ, cui toti hæc præstitit una;
Inde à Iustino, mox Iustinopolis ultrò
Principe, & à Venetis dicta est Caput Istria
tandem,*

Auspiciis quorum vivet per sæcula tuta.

Dalla varia impositione de' nomi così grandi già risultano le doti, e prerogative più singolari della nostra Città. Non s'imposero mai à caso que' nomi, che sono parti di maturo, e meditato consiglio. Concorsero à beneficiare Capo d'Istria (ciascuna co' pretiosi loro doni) la Natura, l'Arte, e la Gratia. Il suo giro, che è due scarse miglia à misura del proprio Scoglio, si cinse dalla provida Natura co' l'acque Marine, presidio allora più stabile, che più ondeggiante; s'attornìò dall'Arte industrie, con alta, e massiccia muraglia, riparo bastevole a rituzzare ogni repentino insulto. Da undeci parti di queste mura scendesi al Mare, e da una alla Terra, che sono le dodeci Porte, dette Buserla, Isolana, Busedraga, S. Pietro, San To-

Doti di
Capo di I-
stria.
Suo giro.

B maso,

Sue Porte.

Sua distanza da Terra.

Castello Leone.

Sue Piazze.

Loggia pubblica.

maso, tutti i Santi, Porta Nova, maggiore, Brazolo, Zubenaga, del Porto, e del Ponte; trà le quali le due ultime, e per l'ornamento, e per la frequenza sono le prime. Si passa dalla Città alla Terra, discosta un mezzo miglio in circa, per un Ponte di Pietra, rassodato nell'acque, nel di cui ingresso intorno a cento passi s'incontra il Castel Leone: Rocca isolata dal Mare, e però sufficiente à reprimere ogni audace incursione. Nel più bello della Città, qual è il suo Centro, s'allargano due Piazze, fra le altre più cospicue; la prima dicesi del Duomo, perche questo da due ampie strade fiancheggiato, le forma con la sua facciata nobile prospetto, tenendo alla destra la Loggia pubblica, alla sinistra il Palazzo Pretorio, & à fronte le Sale dell'Armamento, la Cancellaria del Comune, ed il Sacro Monte. L'altra più vasta, che appellasi il Brolo, è pur recinta da molti anco nobili Edificj, trà i quali il Vescovato, & il Fondaco (così nell'Istria il publico Granajo appellasi.) Qui s'alzano da un lato due grandi, e marmoree Cisterne, dall'altro una maestosa, ed alta Colonna sù l'eminenza di più gradini, col simulacro della Giustitia. Corrispondono alle Piazze le Strade numerose à proportion del mediocre recinto, ed à competenza dritte, larghe, e lunghe; s'adornano queste in più par-

Cap. 1. *Fondazione, e Struttura della Chiesa.* 11

parti dalle honorevoli Fabbriche della Nobiltà, e suoi Titolati, e tengono à loro posti si l'Officine degli Artegiani, come i Fondachi de' Mercanti. Se il Mare ferve alla Città di copioso Vivajo co' i suoi Pesci, e la Campagna di pingue dispensa colle sue Carni, e nostrane, e salvaticine; Ella pure apre alla Provincia un ricco Emporio, dove questa concorre sollecita à provedersi del bisognevole. Scarseggia solo de' Grani, costretta talora à mendicarli dagl' Esteri; Mà soprabonda de' Vini, d' Oglie, e de' Sali, che provida comparte alla Carniola, al Friuli, & all'altre Parti anco più rimote.

Concorso dell' Istria alla Città.

Abbonda d'Oglie Vini e Sale.

Restano à ritoccarsi due punti, che ponno dirsi gli sforzi della Natura, e dell'Arte; e sono la salubrità dell'Aria, e l'indescienza dell'Acqua. Ogn'altro luoco della Provincia, d'uno almeno, se non d'ambi di questi vantaggi, ò ne è privo del tutto, ò meschinamente ne scarseggia. Quì il Clima è dolce, e temperato, nè vi regna per l'ordinario, eccessivo rigore, ò di caldo, ò di freddo. E se talora alcuno di questi eccede, è di pochi giorni, fin che soffiano i venti Sirocco, ò Borea. Il Sirocco, che è esitale all'Istria, nulla danneggia Giustinopoli; perche riparato da una linea de' Monti posti al suo Meriggio. Il Borea sì, che fieramente lo bersaglia, soffiando talora i quindici

Clima temperato di Capo d'Istria.

giorni interi. *Mà quanto ei soffia più, tanto più giova.* A Levante verso Terra in distanza d'uno, ò due Miglia, giaciono più di tre milla Cavedini (sono questi artificiosi ridotti d'acqua falsa per la fabbrica del sale). L'essalatione di tante acque stagnanti, che in altre Parti d'Italia riescono pestifere per la loro fangosa, e crassa humidità, quì si purgano dal soffio impetuoso del Borea; all'incontro l'acuta, e penetrante fottigliezza di questo, bastevole ad intifichire i corpi humani, si tempera à meraviglia da i crassi vapori delle stesse Saline. Siche di due principj in se non molto buoni, ne risulta un misto, ò sia complesso ottimo d'un Aria temperata, la quale per attestatione de' Medici esperti, potrebbe assomigliarsi, se non fosse così ineguale, all'Aria temperatissima di Padova. Alla salubrità dell'Aria aggiungesi l'indificienza dell'Acqua. Lungi un miglio da questo lidosbocca il Fiume Rifano, donde ad esempio di Venetia la Dominante potrebbesi, occorendo, riempire qualunque Cisterna di copiosissime Acque. Se bene senza uscire dalla Città, quì si numerano più Pozzi indificienti; e quando questi contro del consueto si dissecassero, sgorga lungi due miglia in larga vena un'Acqua pretiosissima, la quale co'sotterranei acquedotti prima in terra, e poi nel Mare rachiu-

Saline della
Città.

Aria Salu-
bre.

Acqua in-
dificiente.

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 13

chiusi, si conduce ò dentro la Città nella marmorea Fontana, ò poco fuori entro d'una conca di Pietra, dove incessantemente scorre à beneficio comune è de' Cittadini, è de' Passaggieri. In somma non altri, che Giustinopoli dovea esser la Capitale dell' Istria, perche tutta l' Istria non hà Città migliore di Giustinopoli. Mà se odiosi furono sempre i Paragoni, si tronchi il filo à tal racconto, che opportunamente potrà riunirsi in altro luoco. Sin quà i doni della Natura, e dell' Arte, versati dalla Bontà Divina sovra di Capo d' Istria; Mà senza misura più grandi sono quelli della Gratia. Et eccoci alla ricercata Fondazione della nostra Chiesa.

Le Chiese del Christianesimo, che sono mistiche Case in Terra del Grande, e vero Iddio, non si fondano in alcun luoco, se prima sbandita la falsità degl' Errori, non vi si annida la Verità della Santa Fede. Or come fondossi la Chiesa in Giustinopoli Città nata, e cresciuta ne' i falsi dogmi d'un' Egida finta, e d'una Pallade favolosa? Da più alti principj conviene ricavare il modo, e il tempo di così grande avvenimento.

Trasportata, che hebbe da Antiochia in Roma la Pontificia sua Cattedra, il Santo Vicario di Christo, e Prencipe degli Apostoli Pietro,

trà

S. Marco
spedito in
Aquileja.

Ivi pudica
la Santa Fe
de.

Va a Roma
con S. Erma
gora.

Ritorno di
S. Erma
gora in A-
quileja.

trà gli altri suoi Discepoli spediti in varie parti dell'Italia, per ridurre al sacro Ovile l'anime erranti, indirizzò Prosdocimo à Padova, Apollinare à Ravenna, e Marco l'Evangelista ad Aquileja. Quanto grandi riuscissero i progressi di questi zelantissimi Missionarj, non hò lingua per ridirlo, nè Penna per descriverlo. Basti il dire (e così tendano al dovuto scopo le nostre linee) come il Santo Evangelista appena giunse in Aquileja, che con la divina assistenza v'introdusse felicemente la Santa Fede; e vi gettò i più alti fondamenti di quella Chiesa, che dovea essere la Metropolitana d'una vastissima Provincia. Ma ansioso l'istesso Marco di spargere anco in altre Parti il seme Evangelico, riprese il cammino di Roma, conducendo seco Ermagora, uno de' primi Aquilejesi da se battezzati; e presentatolo al Santo Vicario di Christo, instò, che permesso à se il ritorno nell'Asia, se gli surrogasse Ermagora in Aquileja. Acconsentì Pietro à queste giuste dimande. Quindi al partirsi di Marco per Alessandria, Ermagora ritornò ad Aquileja, dove tutto intento alla Sãta propagatione del Vangelo, non solo battezzò il numeroso Popolo di quella Città, mà à più Luochi et adiacenti, e rimoti destinò diversi dei suoi Discepoli, perche già imbevuti delle massime Evangeliche, altri ammaestrassero nella dottrina del Cielo. Or crediamo, che

che in questa generale missione d'Apostolici Operarj andasse esclusa la Città d'Egida? Questa così vicina ad Aquileja, che poste à fronte, à Ciel sereno scambievolmente discuopronfi, nè altro le divide, che il tratto maritimo di trentacinque miglia, anzi il viaggio di Terra, toccando Trieste le congiunge; non è verisimile, che cadesse di pensiero à quel Santo Pastore. Seppe egli qual Mongibello animato dilatare le vampe di sua ferventissima Carità sino agl'Insubri, e Cenomani, indirizzando à Pavia Siro, e à Lauriaco Fortunato, ambo suoi Discepoli; e ad Egida tanto vicina, non haverà tramandata con altro de'suoi Alunni una scintilla almeno dell'immenso suo zelo? L'Abbate Vghelli parlando di questo Santo Patriarca dice; *Presbyteros, atq. Levitas Tergestum, & ad alia finitima loca misit.* Il Dottor Manzioli individuando Giustinopoli soggiunge; *l'anno della nostra salute quaranta quattro il Popolo di Capo d'Istria dal vero lume celeste illuminato, lasciata l'Idolatria, alla vera, & unica Fede di Giesù Christo Signor Nostro si convertì.* E conchiude; *In quel tempo si fabbricò la Chiesa Cattedrale in Nome di Maria Vergine.* E l'Arcidiacono Schonleben discendendo à singolarizzare il Missionario Apostolico, à cui s'appoggiò così grande impresa, ripiglia. *Circa hac tempora, anno Iesu Chri-*

Abb. Vghel.
Ital. Sac.
Tom. 5. A-
quil. Patr.
fol. 28.

Manz. De-
script. Istr.
fol. 60.

Schonleben
Annal. Car-
niol. fol.
255.

Christi 56. existimo, Sanctum Elium Predicationis munus exercuisse in Istria, Populum ab Idolatriarevocasse, & divina fidei mysterijs imbuisse; quod huic maximè tempori videtur congruere, quo forte Divus Ermagoras plures Discipulos ad diversas vicinas Vrbes dimisit Evangelium predicaturos.

Conversione di Capo d'Istria.

Per opera del Beato Elio.

Henric. Pallad. Hist. forojul. lib. v. fol. 86.

Da queste accreditate depositioni de' Scrittori per grado, e per conditione ingenui francamente s' inferisce, che la Città d' Egida l' Anno cinquanta sei di nostra Redentione abiurò gl' Idoli, & abbracciò la Santa Fede per opera del Beato Elio Diacono Giustinopolitano, e Discepolo di Sant' Ermagora. Dissi nell' anno cinquanta sei di nostra salute, perche il ridursi col Manzioli all' Anno quaranta quattro non hà del sussistente. L' Apostolo San Pietro, alla di cui Pastorale sollecitudine devesi specialmente la conversione di tutta l' Italia, nell' anno quaranta quattro suddetto, che fù il primo del suo Pontificato in Roma, non inviò San Marco in Aquileja, bensì nel susseguente quaranta sei, come dal Metafraste, dal Baronio, e da altri saggiamente raccoglie Henrico Palladio nella sua erudita Istoria del Friuli. Che se il seme celeste della Santa Fede non alligna ne i Cuori humani, se non irrigato dalla pioggia feconda dell' Apostolica Predicatione, non può fonda-

men-

Cap.1. *Fondatione, e Struttura della Chiesa.* 17

mente inferirsi la Città à Dio consecrata, e fedele, prima che il Santo Evangelista Marco non disseminasse la Fede in Aquileja. Dissi inoltre, che il Beato Elio ne fù di questa conversione l'auventurato Promotore; perche nella divota sua Homelia, riportata dal Manzioli, & accennata dallo Schonleben, rammentasi al Popolo Giustinopolitano; *Che la Santa Predicatione del Beato Elio lo liberò dall' Idolatria, e ridusse alla cognizione del vero Iddio.* Et in vero come questo Santo è Originario di Costabona, Rocca antichissima del Territorio di Giustinopoli, (come vedremo à suo luoco) non farà lungi dal vero, che dal suo Santo Maestro, e Padre Ermagora fosse egli spedito prima d'ogn' altro alla conversione d' Egida, fin dall' ora Capitale di Costabona sua Patria. Dunque conchiudasi la Santa Fede quì nascente l' Anno cinquanta sei dell' universale Redentione. E se così è, anco in quell' Anno medesimo quì fondossi la prima Chiesa; e questa sotto gli auspicj felici della gran Madre di Dio.

Manz. lib.
2. folo 34.

Lib. 6. Cap. 3.

Costabona
Patria di
S. Elio.

Stabilita già la Foundatione della Chiesa, ne viene di suo piede la di lei struttura. Qual fosse ne' primi Anni, se esigua ò grande, se angusta ò vasta non si presume descriverlo, perche del tutto à Noi ignoto. La sbozzeremo col ridire quanto d'antico in altri si legge, e direcente in essa si

Chiesa fon-
data in Giu-
stinopoli.

mira. La divotione del Popolo Giustinopolitano, che, come si vidde, nel cinquanta sei del Mondo redento sotto il possente Patrocinio della Vergine Madre architeto la sua Chiesa, volse anco costruir la cogli avvanzi dell'Idolatria atterfata. Sono questi i pregi della Pietà Cristiana, sotto porre per piedestallo alla Virtù il capitello del Vitio; e cangiare in trofeo del Cielo il trionfo dell'Abisso. Eben lo dimostra quella Porta, che frà le due laterali all'Ostro è la maggiore. Impiegaronsi nella struttura di questa le pietre sepolcrali di Publico Sintropo, uno de' primi Sacerdoti della falsa Cibeles. Que freddi Marmi, che chiudeano la tomba d'uno doppiamente morto, aprirono la Porta alla vera Vita, qual si è la Chiesa, mistica Porta del Signore, per cui entrano i Giusti. Al girare poi degli Anni, cresciuta nè fedeli la divotione, anco la Chiesa vie più s'ingrandì. Singolarmente nel ducento dieci, del che ripigliaremo à suo luoco, quando fabbricate per la Città altre Chiese, ella fù di queste riconosciute Capo, e Madre; e allora s'intitolò per antonomasia il Duomo, perche, prima Casa, ove qui si degnò albergare la Maestà del Signore. Molto più si dilatò sopra il cinquecento venti, che seguì, come vederemo, la sua Erettione in Cattedrale. Nell'anno poi mille quattrocento dieciotto, gettaronsi i fon-

Sua Fabbri
ca.

Duomo di
Capo d' I-
stria.

Idem fol.
63. lib. I.
cap. 2.

da-

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 39

damenti dell'alta, e grande sua Torre, se bene non si perfettionò, che nell'ottanta dello stesso secolo. Non hanno l'humane imprese, ancorche fante, remora più gagliarda delle mondane vicende. A questa Torre, che s'alzava in Isola, si concatenò molt'Anni prima la Chiesa, con l'aggiunta fattale di tre Archi per parte, drizzati à tempi di Francesco Biondi nel sito medesimo dell'Atrio antico, un secolo prima dall'Armi Genovesi incenerito. Tributò l'Antichità à questa nuova Fabbrica le sue sepolte dovutie con diverse Medaglie d'oro, ricavate nello scavarre i nuovi fondamenti. Ne qui terminando la nuova Fabbrica, doppo il breve corso d'anni otto, si nobilitò con un'alta, e Maestosa Facciata di Marmi Istriani. Queste sono le memorie antiche della nostra Ecclesiastica Struttura suggeriteci dalli due Scrittori Nationali Manzioli, e Petronio. Veniamo hora alle moderne, e quali miransi dall'occhio, le sbozzi la penna.

Non v'è Fabbrica in Giustinopoli, nè più alta, ne più vasta, ne più riguardevole del Duomo. Posa questi trale due Piazze maggiori poco fà accennate; e porgendo la fronte alla prima verso Ponente, e il tergo alla seconda verso Levante, coll'interposta sua mole, e le segrega, e le congiunge. Ai di lui fianchi allar-

Campanile
del Duomo

Idem fol. 67.
68.

Petron. Hifi.
M. S. lib. 2.
Cap. 7. fol.
33.
Manzi. fol.
69.

Facciate
del Duomo.

Sua Stru-
tura.

garfi due dritte strade, che pure aprono doppio transito dall'uno all'altro Foro. Consta di tre Navate à giusta proportione larghe, e lunghe; Mà quella di mezzo, che in altezza le altre eccede, accorciafi al quanto per il sito in essa occupato dal Choro. Il Pavimento è di marmori no battuto, ed il Cielo di legname intagliato, lavoro disteso in piano nelle Navate minori, e nella maggiore inarcato à guisa d'un mezzo Cielo; opera antica, ma durevole, e ben ordinata. Le muraglie divisorie di queste Navate, col beneficio di nove Archi per parte s'appoggiano a diciotto Colonne, di Marmo fino, trà le quali le prime si dissero dal Sansovino; *Serpentino nero*; e dello Sterllio, *Marmo d'Antiocchia*. A capo della Navata maggiore, grandeggia maestosa Tribuna di marmi, piegati dallo scalpello in varj fogliami, fregiati d'oro; Qui la pretiosa Tomba del Santo Vescovo Nazario serve di Mensa al Sacro Altare, sopra di cui il zelo di Francesco Zeno l'anno mille seicento sessanta due collocò l'Augustissimo Sacramento. Non potea l'opera esser più commendabile, quando dall'angustie d'una Cappelletta vicina, ove chiudeasi, per così dire, ignoto, lo trasportò al più aperto della Chiesa. Ai lati di questa Tribuna, quasi sotto gli Archi delle Navate, s'ergono due altre Tribune minori, ò fia-

*Petr. lib. 2.
Cap. 7. fol.
327.*

Tribuna
Tomba di
S. Nazario.

*Reg. Zeno
lib. 2. Act.
fol. 10.*

ò siano piccoli pulpiti di marmo, donde anticamente costumossi nelle Messe solenni annunciar al Popolo il Sacro Evangelio. Frà queste Tribune, e la grande preaccenata, dimmezzano due ampie scale marmoree, di più gradini entrambe, e servono alla salita dal piano della Chiesa, à quello del Coro. Questo spalleggiato dalle Sedie Canonicali, chiudesi con altra Tribuna di marmo fino, ma più bassa, benchè in sito più eminente della prima; ed è l'Altare Maggiore, adorno col venerando Simulacro della Vergine Madre Assunta al Cielo, sua Titolare, cinta dalle statue d'altri Santi, tutte lumeggiate d'Oro: Evvi qui di rimarco la Sacra Mensa, composta d'un candido marmo così trasparente, benchè massiccio, che un lume acceso posto al di sotto, tramanda al di sopra il suo splendore. Serve di grande Nichio à questo Altare, e sua Tribuna, un'ampio Semicircolo, che risaltando nella Piazza al di fuori, è il compimento, e la corona della Chiesa. Sotto del Coro, come che sostenuto da piccoli Archi con sue Colonne, v'è un Oratorio sotterraneo, che direbbesi nell'Insubria lo Scurolo; se bene egli è à sufficienza luminoso; e se gli scende per due scale corrispondenti nelle Navate minori. Nell'una, e nell'altra di queste veggonsi diversi Altari, ma non unifor-

Coro del
Duomo:

mi nel modello dell'Arte, e nella finezza de' marmi. Vi sono bensì in vari d'essi, come pure nelle pareti all'intorno, molte eccellenti Pitture, delli due celebri Carpatij, del Panzazano, del Celesti, del Zanchi, del Liberi è di molti altri. Invigilano con santo zelo alla manutenzione di questa Chiesa tre Procuratori, detti perciò della Fabbrica; Vno Ecclesiastico, che secondo lo Statuto Municipale, s' elegge dall' assoluto arbitrio del Prelato; e due Laici, che scelti dal Pubblico Rappresentante col saggio parere del Prelato medesimo, s' approvano poscia dal Consiglio della Città.

Procuratori della Chiesa.

Statut. In fine not. lib. 3. Cap. 5. fol. 72.

Sagrestia, e Battisterio della stessa.

Rimangono la Sagrestia, e'l Battisterio, senza dei quali farebbono la Chiesa imperfetta, e la Descriptione mancante. La prima tanto ad essa unita, quanto l'altro è disgiunto, stringe il fianco destro del Coro; e come questo sormonta, ma con buon ordine, il pavimento della Nave maggiore, così ella edificata à mezz'aria, ingombra alquanto l'estremo della Navata laterale, & fabbrica posticcia, da ridursi un giorno al regolato suo sito, ma commoda, e capace, e di ricchi Argenti, e di pretiose supellettili per l'uso di non infima Cattedrale sufficientemente provista. Tra i sacri Vasi singolarmente campeggia l'Ostensorio del Venerabile, tutto d'Argento, smaltato d'Oro, affettuoso donativo dal-

l'Un-

l'Vngeria quà trasmesso dal Vescovo Francesco de Andreis . Alzasi egli in forma di Piramide , lunga più palmi ; e gentilmente distribuita con molti Colonnati, Figurine, ed altri finissimi intrecci , sembra uno sforzo dell'Ingegno , ed un prodigio dell'Arte . Altretanto nobile, e decoroso è il Battisterio . Di là della strada al settentrione , nel mezzo d'una Chiesa di figura rotonda , e consecrata al gran Precursore Giovanni , conservasi entro di grande Conca marmorea in forma ottangolare costrutta questo Bagno virale dell' Anime . Mà pongasi fine à questo primo Capo , che al nostro uscire dal Duomo , hà già trascorsa la pretesa sua meta .



²⁴
CAPITOLO SECONDO

*Erettione della Cattedrale in
Giustinopoli.*

NOn si qualifica alcuna Chiesa del Christianesimo col titolo decoroso di Cattedrale, che dal Sommo Pontefice, vero Vicario di Christo, non se le assegni per immediato, e supremo Direttore un Vescovo; cioè à dire, uno de' primarj Prelati dell' Ecclesiastica Gierrarchia, à cui come nell' Ordine, e nel Grado Successore degli Apostoli, incombe instituire Parrocchie, erigere Chiese, adunare Sinodi, benedire Chrismi, ordinare Sacerdoti; per le Diocesi consecrare Prelati, per i Regni ungere Regi, e per il Cielo imbiancare Etiopi. Tutte prerogative così proprie del Vescovo, che la di lui Cattedrale divenutane, quasi dissi, fantamente ambitiosa, le contesta à tutto l'orbe Christiano coll' erettione della Cattedra, col lustro del Pastorale, e col fregio della Mitra, che sono gl' ornamenti pretiosi del suo Prelato, e le marche palpabili della sua spirituale Giurisditione. Quindi Cattedrale, e Vescovo vanno così annesse, che scambievolmente s' inferiscono, auverandosi, colla douuta proportio-
ne

Cap. 2. Erezione della stessa Cattedrale. 25

ne di Presidenza, ò di titolo, che ogni Cattedrale hà il suo Vescovo, ed ogni Vescovo la sua Cattedrale. Dunque non può meglio stabilirsi l' Erezione della Cattedrale in Giustinopoli, che individuando il tempo, ed il nome del primo suo Vescovo.

L' Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, non mai à sufficienza commendata, parlando della Chiesa Giustinopolitana dice così. *Ejus Episcopatus antiquus est inter recentiores; Anno enim Domini septingentesimo quinquagesimo sexto Stephanus secundus Pont. rogantibus Iustinopolitanis habendi Episcopi Ius indulxit; Primusque à Clero, ac Populo creatus Episcopus fuit Ioannes, à Vitaliano Patriarcha Gradensi consecratus.* Non è piccola lode della nostra Chiesa riportare il pregio di Cattedrale antica trà le moderne, e che il primo suo Vescovo fin dall' Anno settecento cinquantasei per Indulto Apostolico fosse dal Clero, e dal Popolo concordemente eletto; indi dal Patriarca di Grado consecrato. Mà come di questo successo, di tanto rilievo per la Chiesa di Giustinopoli, non apporta egli alcuno Auttore, alla cui accreditata fede s' appoggi; à noi è sortito dopo qualche studio ritrovarlo. Questi si è Carlo Sigonio, il quale nella sua famosa Istoria del Regno d' Italia riporta il fatto medesimo di Giovanni institui-

Ughel. Ital.
Sac. 5. Episc
Iustinop.
foi. 356.
Giovanni
fù il Primo
Vescovodi
questa Cat-
tedrale se-
condo l'U-
ghelli.

756 I Episcopo

D to
Giuseppe Tiepolo

to Vescovo in Giustinopoli, con voci poco dissimili, mà al nostro intento molto rilevanti.

Car. Sigon. Hist. de Regno Ital. Lib. 3. an. 756. circa fin. fol. 129.

Mà non così riportala vera Istoria.

Eodem Anno (scrive il Sigonio) *Vitalianus Patriaroha Gradensis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Iustinopolitanis Episcopi habendi Ius indulisset, Ioannem à Clero, Populoq. creatum confirmavit, & consecravit.* Qui s'osservi la gratiosa aggiunta della dittione, *Primus*, fatta al veridico racconto del Sigonio, che fù un'alterare notabilmente l'Istoria, e quanto può inferirsi da quella. Giammai zampilarono limpide l'acque da fonte intorbidato. Mà quando pure fosse, come asserisce l'Vghelli; e che il Sigonio Scrittore, peraltro tanto oculato, con minore studio scritto havebbe del Vescovo Giovanni, trascurando d'assegnarli trà i Vescovi Giustinopolitani il Primato; concederemo esser Giovanni il primo trà i Vescovi dal Clero, e dal Popolo eletti, mà non assolutamente nella ferie de' nostri Vescovi il Primo. Ricaviamo il midollo di questa verità dalle viscere più recondite della Sacra Istoria.

Conc. Tolet. in Cap. ult. §. sed nec.

La facoltà d'eleggere i Vescovi, che fù sempre Ius proprio del Sommo Pontefice, come Vicario di Christo, il quale à costo del Preziosissimo suo Sangue fondò la Cattolica Chiesa, si delegò sino dal primo Secolo della stessa Chiesa nascente al Clero, ed al Popolo; come

hab-

Popolo

habbiamo d' Anacleto, di Steffano, di Celestino, e di Leone, tutti Primi di detti Nomi. E così pure decretossi nel Concilio Tolitano. Mà questa facoltà circa l'anno di nostra salute trecento quaranta, si annullò dalla Santa Sede, quanto à i Popoli, come rilevasi dal Concilio Sardicense, celebrato l'anno predetto sotto Giulio primo, e lo contestano diversi Classici Scrittori; nè fù ella restituita al Popolo, che doppo il settecento; poco prima del Pontificato di Steffano Secondo. Dunque se questo Santo Pontefice l' Anno settecento cinquanta sei' privilegiò il Popolo Giustinopolitano, accioche assieme col Clero eleggesse il proprio Vescovo, non perciò si deve inferire, che il Vescovo Giovanni in virtù di tal' Indulto eletto, trà tutti i Vescovi di Giustinopoli fosse assolutamente il Primo; bensì il primo Vescovo eletto dal Clero, e dal Popolo, doppo l'anno settecento. Potea bene alcun' altro antecedentemente essere stato eletto Vescovo dal solo Clero. Questa, se non erro, è la vera, e legitima intelligenza del Sigonio, che è l'unico fondamento, à cui col gratioso puntello d' un *Primus*, s'appoggia l'ingegnosa assertione dell' Vghelli.

Mà chi fù questo Vescovo anteriore à Giovanni nella Cattedra di Giustinopoli, ed assoluta-

Conc. Sardic. in Cap. Non est permittendum.

Fù Gio: il Primo Vescovo eletto dal Clero, e dal Popolo.

mente il Primo? Leggasi la Descrizione dell'Istria delineata dal Manzioli, co' i più vivi colori, perche del tutto sinceri, e naturali, e nel Capitolo di Capo d'Istria si ritroverà il primo suo Vescovo così à minuto per ragione di circostanze espresso, che altro non gli manca che il proprio Nome. *L'anno cinquecento ventotto* (così scrive il Manzioli) *Papa Giovanni Primo, Figlio di Costanzo, à richiesta di Giustino il Vecchio XV. Imperatore di Costantinopoli, ordinò il Vescovo di Capo d'Istria.* E che può desiderarsi di vantaggio al nostro intento, che il proprio Nome del Vescovo eletto? Che se bene non si nomina, tanto s'individua, elezione d'un particolare non hà per suo termine un ente in astratto, anzi che il riporre trà gl'enti creati alcuna natura universale, è un puro ente di ragione, parto chimerico di vaneggiante Intelletto. Dunque se tale Vescovo non singolarizza dal Manzioli col proprio Nome, tanto s'individua come persona singolare, ma anonima; *I* hor se in Giustinopoli euvì il Vescovo instituito due secoli prima, come Giovanni tanto posteriormente eletto sarà assolutamente il Primo? Nè s'incolpi di sbaglio, così facilmente, il Manzioli; perche egli non è Scrittore coetaneo, ò posteriore all'Ughelli. Questi stampò del milleseicento cinquanta; quegli lo precorse nel mil-

Manz. Descr. Istr. f. 63.

anno 528

mille seicento, e undici. Si biasimi pure, se merita biasimo un mero scherzo d'Ingegno, si biasimi dico, chi leggermente posponendo l'accreditate notizie d'uno Scrittore Nazionale, suppose all'Ughelli, come Primo, chi non era assolutamente tale; con che deluse nell'istesso tempo un credulo Amico, e adulterò un fedele Scrittore; volli dire l'Ughelli ed il Signo.

Oh quanto diversamente maneggiosi in tal proposito il Canonico Schonleben? Questo dignissimo Autore nell'erudita sua Istoria della Carniola, giunto à divisare di Giustinopoli, col previo lume, certo sì mà caliginoso, somministratogli dal Manzioli, s'interna nei più rachiusi Archivj del Norico, e dissotterrate di là le più antiche memorie, così registra. *Eodem anno Iesu Christi 524. sat agente Iustino Imperatore Ioannes Papa ordinasse fertur Primum Episcopum Iustinopolitanum, ut habet Manzolius, quem verosimile est fuisse Sanctum Nazarium, cuius Corpus deinde anno 601. inventum esse, docent antiquae scripturae apud M. S. Authorē Historiae Norici.* Or ecco il Primo Vescovo di Giustinopoli, dalle suppliche dell'Imperatore Giustino impetrato, e dalla pietà del Pontefice Giovanni concesso, l'Anno di nostro salute cinquecento venti quattro, Nazario il Santo. Sicche Giovanni, riposto dall'Ughelli

*Annal.
Carn. An.
no 524. fol.
295.*

S. Nazario
Primo Vescovo di
Giustinopoli.

524

li nella serie de' nostri Vescovi per il Primo, è il secondo; e Nazario assegnato dal medesimo Autore per il secondo, è il Primo. Così v'è. Gl'errori più facilmente si concatenano, di quello s'annodano gli anelli d'una catena. Non potea andarsene scompagnato quello sbaglio, che originossi da un *Primo*.

Mà comproviamo il nostro parere, con un riflesso Cronologico, che forse riuscirà convincentissimo. È verità indubitata, che il Santo Vescovo Nazario risiedè in alcun tempo nella Cattedra di Giustinopoli. Lo asseriscono senz'alcuna discrepanza diversi fedelissimi Scrittori; lo dimostrano le sacre sue Immagini, animate nelle tele, scolpite ne marmi, effigiate ne metalli colle Pontificie Insegne; e lo contestano unanimi questa Città, e Diocesi, che incessantemente ad esso ricorrono, come à loro Pastore, e Padre. In oltre è certissimo, che Egli non vi sedè dopo il seicento, ed uno di nostra Salute, perche in tal Anno seguì la prodigiosa inventione del sacro suo Corpo. Così attesta la Cronica manoscritta del Norico, degna in questo successo di tanta fede, che lo Schöleben non solo sotto l'anno precitato cinquecento venti quattro de' suoi Annali dice; *Sancti Nazarij Corpus, (Anno 601.) inventum esse docent antiqua scriptura apud M. S. authorē Norici*; Mà anco nel suo Apparato ai predetti Annali,

Protettore
della Città.

Inventione
del Corpo
di S. Nazario.

*Annal. Car-
niol. 524.
fol. 295.*

nali, riggettando chi ripose San Nazario trà i Vescovi Giustinopolitani doppo l'Anno settecento cinquanta sei, col fondamento della preaccenata Cronica francamente scrisse: *Antiquior tamen fuit, quia Inventionis Annus traditur 601.* Dunque è necessità confessarlo Vescovo di Giustinopoli ne gl'Anni antecedenti il seicento uno. Or se nel cinquecento venti quattro habbiamo, chi supplicò per l'erettione della stessa Cattedrale, e fù l'Imperatore Giustino Seniore; di più chi con suprema Autorità la eresse, e fù il Santo Pontefice Giovanni Primo; all'incontro non v'è Istorico, che in dividui altro Personaggio sedente nella Cattedra allora eretta, come dallo Schonleben affermasi di Nazario; dunque francamente dicasi, che il Primo Vescovo di Giustinopoli, nell'anno cinquecento venti quattro, fù il Santissimo Nazario.

Cap. secund.
S. 10. num.
III. fol. 79.
part. 1.

Suffraga à quanto dissi, l'ingenua confessione, fatta dall'Vghelli, di non sapere precisamente, in qual tempo San Nazario sedesse nella Cattedra di Giustinopoli. *Non constat quo tempore hic Sanctus floruerit.* Non e, ne può dirsi così, quando le di lui sacre Reliquie, nell'Anno seicento uno prodigiosamente discoperte, con palpabile euidenza dimostrano esser egli vissuto Vescovo in Giustinopoli negli Anni precedenti à tal tempo. Che se ciò non constava al preaccenato

Vghel. Ital.
Sac. Tom. 5.
fol. 357.

Scri-

32 *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

Scrittore , come candidamente egli confessa ,
perche poi assegnarlo Vescovo dopo il settecento
cinquanta sei? Questi sono gl'aborti d'una
degnà Istoria indegnamente adulterata .

Nuovo motivo della prosperità accaduta in
quei tempi alla mia Chiesa mi suggeriscono le
calamità , che travagliarono all' ora l' Istria .
Pertinaci i Gotti nell' odio contro de' Cattolici ,
niente meno di quello erano nel culto dell' A-
rianesimo , da che nell' Istria , e nelle Provin-
cie adjacenti fesso haveano il piede , studiarono
ogn' arte per opprimerli . Il che singolarmente
auenne intorno al cinquecento , e ne gl' anni
susseguenti , che quì s'erano annidati in mag-
gior numero . All' ora fù , che con incessanti
scorrerie angosciando or le Persone , or le Case,
or i Vilaggi , or le Terre ridussero la sfortunata
Istria in un macello di corpi humani , in un tea-
tro di barbari saccheggi , & in un rogo di lagri-
mevoli incendj . Piacque nondimeno alla bon-
tà Divina , non mai scarfa de' suoi sussidj , dall'
eccesso di tanto male ritrarne il copioso frutto di
molti beni . Poiche i più accorti Istriani per sot-
trarsi dalla baccante perfidia de' Gotti , si rico-
vrarono nell' Isola Palladia , detta all' ora Egid a
indi Giustinopoli , & ora Capo d' Istria ; spe-
rando dall' improvise incursioni quieto soggiorn-
no in uno scoglio cinto , e premunito dall' onde .

E c o -

Sconleb.
Annal.
Car. pag. 3.
an. 517.
fol. 294.

Fierrezza de
gli Ariani
contro la
Santa Fede.

E così la Città, che gemea abbatutta cominciò
à risorgere, crescendo di Popolo d'Edificj, e di
Chiese. Di più il Patriarca Marcellino dalla sua
Sede d'Aquileja egualmente infestata, ne-
primi anni dopo il cinquecento quà trasferì la
sua residenza, dimorandovi per l'intero corso
di dodici anni; E morto ch'egli fù, Stefano
succedutogli nel Patriarcato, quì pure fisò il
suo soggiorno fino all'anno vigesimo quinto, e
forse più oltre del secolo predetto. Da questa
lunga, e replicata residenza delli due Patriar-
chi Aquilejesi hà del credibile, che la Città nel
suo materiale accresciuta, e da migliori Cat-
tolici habitata s'invaghisse di conseguire la Cat-
tedra Episcopale, come fregio decoroso del
Cattolichismo, e sodo sostegno della Santa Fe-
de. E ben verità indubitata, che frà tanto il Gre-
co Imperator Giustino, ò fosse per l'istanze
fattegli dalla Città, ò per il suo genio parziale
all'Istria (ne' cui Porti godeano grato ricovero le
sue Classi, e Navilj) ò per impulso dell'impareg-
giabile sua pietà di propagare la Cattolica Reli-
gione, portò gl'Affettuosi suoi Vficj al Santo
Pontefice Giovanni, perche concedesse à quel-
la la Sede Episcopale. E questi nell'immediato
venti quatro benignamente glela impartì. Con
tal serie di framischiati euenti fortì la Città la
Cattedra, ed il proprio Vescovo. Quei mezzi,

Ricoverò
degli Istria-
ni nella
Città.
Idem loco citi

L'istesso
fanno i Pa-
tri archi
Marcelino,
e Stefano.

Impetra
Giustino la
Cattedra
alla Città.

E che

che alla consecutione d'alcun fine, al corto intendimento degli huomini paiono stravolti, ed inetti, scielti che siano dalla Divina Provvidenza, il cui potere consiste nel dire, ò nel volere, riescono à meraviglia conducenti, ed efficaci.

*Hist. Terg.
lib. 6. Cap.
11. fol. 513.*

*S. Nazario
supposto
primo Vescovo
da l' Ist. Triest.*

La bella luce di questa verità già comincia à diffondersi anco negl' Esteri. Il Padre Ireneo della Croce nella recente sua Istoria nomina, anzi suppone Primo Vescovo di Capo d'Istria S. Nazario. Che se riporta il contrario sentimento dell' Vghelli, assegnante à Giovanni la prima residenza in questa Cattedra, non perciò lo approva; riconoscendolo forse insufficiente dal Testo adulterato nel Sigonio. Rileva solo alcune difficoltà intorno al tempo dell' assunzione di Nazario, protestandosi con religiosa modestia d'attendere di questa verità da altro Scrittore più accertate le prove. Or se queste già da noi si rilevarono, disciolgansi i di lui obietti. Non si diffonde più chiara la luce, che al dileguarsi dell' ombre. Diversi sono quelli, mà noi li ridduremo à trè, che paiono i principali.

*Difficoltà
solo circa il
tempo.*

Dice il primo; *Che per il corso di più anni sopra il quingentesimo, la Provincia dell' Istria, al pari della Liburnia, e della Dalmatia, ubbidiva non à Giustino, mà à Teodoricho, come assoluto Padrone, e Rè dell' Italia. Tanto rilevano l' Epistole del suo Sacretario Cassiodoro scritte in quel*

tem-

tempo alli Provinciali, ò fossero Presidi dell' Istria, sollecitando l' esazione de' Reggi proventi. Non hà dunque del credibile, che permettesse Teodorico al Sommo Pontefice b' ordinare un Vescovo Cattolico ad istanza di Giustino, e fondare un nuovo Vescovato in Capo d' Istria ove non conosceva altro Signore, che se stesso. Non può meglio risolversi quest' obietto, che con un principio d' Istoricà verità. Teodorico, benchè Ariano, reggeva l' Italia con tal' indifferenza in materia di Religione, che à suoi sudditi (ciò fosse dettame ò del mite suo genio, ò della fina sua Politica) permettea libero il culto della Santa Fede se erano Cattolici; e dell' Arianesimo, se Ariani. Quindi alienissimo di vessare le Chiese, le permettea l' assidua assistenza de' proprj Vescovi. *Habuisse Catholicos Antistites* (ne scrive de' gl' Istriani, Liburni, ed Ilirici il Labacense) *Quamvis Praesidiarj Arianismo infecti essent, nihil dubito; Cum Theodoricus Rex Catholica Religioni nullum faceret negotium.* Anzi che divenuto, quasi disse, rigido Censore del vivere morale de' medesimi Cattolici, ad un ministro per altro suo caro fè troncàre il capo, perche ad oggetto di maggiormente stabilirsi nella sua gratia, di Cattolico s' era fatto Ariano; Aggiungendovi quel memorabile documento. *Si Deo fidem sinceram non servasti, quomodo mihi, qui*

Difficoltà
Prima e sua
Risposta.

Annal. Car-
niol. p. 3.
an. 500. fol.
289.

Idem loco cit

homo sum, conscientiam sanam prestabis? E qual incredibilità, se non immaginaria, che agli autorevoli ufficj d'un Imperatore supplicante si permettesse da un Rè di genio Cattolico, benche di setta Ariana, l'erectione in questa Città d'un nuovo Vescovato, e suo Vescovo?

Replica il secondo obietto; *Che l'asserire concessa la Cattedra in Capo d'Istria da Papa Giovanni l'anno cinquecento vent'otto ad istanza dell'Imperator Giustino* (come scrive il Manzioli) *totalmente ripugna alla verità; mentre il predetto Giovanni nel cinquecento venti cinque nelle carceri di Ravenna lasciò col Pontificato la vita; seguito due anni dopo dall'Imperator Giustino.* Concedo segue la morte del Pontefice, e dell'Imperatore negli anni adotti; mà colla fida scorta dell'erudito Sconleben ritraendo il Manzioli al cinquecento venti quattro (in cui l'uno, e l'altro vivea) dico, che questo fù l'anno propitio à Giustinopoli, nel quale dai predetti Imperatore, e Pontefice, non ripugnante Teodorico, fo rtì la sua Cattedra Episcopale.

Difficoltà
Seconda, e
Risposta.

*Idem ad an.
524. fol. 295*

Manzolius id reposuit ad annum 528. quoniam nec Ioannes Papa, nec Iustinus Imperator amplius superstes fuit. Hos ad annum 524. Ne questo sbaglio or corretto nel Manzioli deve porger ansa ad alcuno di censurare altri capi della sua Istoria. Poiche deve quello imputarsi più tosto all'

Ama-

Amanuense ò all'Impressore; dalli quali sostituendosi a i Grammaticali Caratteri dell'Autore l'Arithmetiche figure (come consta dall'Opera) facilmente poterono sbagliare, ponendo una per l'altra figura. A correggere le scritture, ò le stampe, ottuso riesce lo sguardo anco più acuto, quando s'auvanza l'Arithmetica à scorociare le litterarie sillabe colle numerali figure.

Conchiude il Terzo; *Che per attestato dell'Vghelli nell'inventione del Sacro Corpo di Nazario, disotterrata un Arca, ove quello giaceasene, s'incontrò una lamina di piombo con questi versi: Hanc Patriam serua, Nazari, Sancte gubernas, Qui Pastor, & Rector Iustini diceris Urbis. L'Imperatore, che riedificò Egida, e la denominò Giustinopoli dal proprio nome, fu Giustino Secondo, detto il Giuniore, assunto al Trono l'anno quinto, ò sesto sopra il cinquecento, e sessanta; non Giustino Primo, ò sia il Vecchio, vissuto sino al venti sette dello stesso Secolo. Dunque se Nazario nelli Versi rinvenuti col Sacro suo Corpo, si dice Vescovo di Giustinopoli, non fù tale nel cinquecento venti quatro, come anteriore per tanto tempo all'Imperio di Giustino secondo della Città il benefico ristauratore, e titolare. Mà obbietto di poca consistenza può estraersi da un sepolcro, ordinario ricetto di resolute ceneri.*

Difficoltà
Terza, e sua
Risposta.

Tale si è l'addotto; nè più vi vuole per risolverlo, che un'occhiata alla lamina discoperta nell'inventione del Sacro Corpo. Questa, che oggi pure appresso dello stesso si conserva intatta, abbatte il falso fondamento dell'obietto; Poiche nient'altro ella contiene, che le seguenti parole, espressive della Virtù, della Dignità, e del Nome di Nazario, col giorno del di lui obito. *Sanctus Nazarius Presul migravit in Domino kal. XIII. Julij.* Quanto alla sussistenza, al contenuto delli due Versi, è da saperli, come il Sacro Corpo di Nazario, oltre l'essere ne primi tempi smarrito, & indi nel seicent' uno ritrovato fù poi intorno al mille trecento ottanta dall'Armata Genovese rapito, e trasportato à Genova; donde finalmente rihauuto si ricondusse à Capo d'Istria nel susseguente mille quattrocento venti due; Del che ne ripigliaremo à suo luoco. All'ora la Città per degnamente riporre, e venerare il Santo suo Pastore, e Padre, gli fabbricò un'Arca di candido marmo lunga, & alta à tal misura, che ella serve di mensa al Sacro Altare; e quivi religiosamente collocato, ed entro altra Cassa d'odoriferi Cedri, e di lucidi cristalli rinchiuso, s'apre annualmente alla vista, e veneratione de' Fedeli. Sul'ampio prospetto di quest'Arca s'intagliarono all'ora diversi miracoli oprati dal Santo; e nella piana fo-

glia

glia della medesima si scolpirono i carmi precennati. Ecco disciolto il nodo dell'ordita menzogna. Nelli due versi incisi non già nell'antica lamina di piombo (come falsamente si opponeva) mà nella nuova Arca di marmo (come l'evidenza dimostra) s'intitola Nazario Vescovo di Giustinopoli ; perche tale era il titolo della Città, conferitole molti secoli prima dall'Imperiale munificenza di Giustino Secondo, all'or che la riedificò. Mà ciò nulla deroga all'antica assunzione di Nazario à questa Cattedra nello stabilito cinquecento venti quattro. Anzi la corrobora. Valido argomento di rassodata verità si è, quando le falsità raccolte per abbatterla, al di lei confronto, à guisa dell'ombre in faccia al Sole, legiermente svaniscono.

Altri obietti toccanti la fondatione, e l'ingrandimento di Capo d'Istria s'accumulano dallo stesso Triestino. Mà rimanga ad altri il peso di scioglierli. L'obbligo addossatoci di stendere la Corografia Ecclesiastica, non Laica, sacra, non profana di quella, à noi lo divieta. Eretta la nostra Chiesa in Cattedrale, e riconosciuto il di lei Primo Pastore, trà i quali euvi un sacro, e mistico sposalitio; vegasi or quella adorna dei nuttiali abbigliamenti, che sono gli ogli pretiosi, co' quali si consacra, e le ricche gemme delle Sacre Reliquie, colle quali s'ingioiella.

*Hist. Tergest.
Lib. 6. cap. 12.
f. 516.*

CAPITOLO III.

*Consecratione della Cattedrale
di Capod'Istria, E sue sacre
Reliquie.*

Non hà l'Orbe Christiano luoco in questà
bassa Terra più sublime della Chiesa.
Sia pur questa dell'ordinarie, voglio
dire, nè di Cattedra, nè di Battisterio, nè di
altro Titolo singolarmente insignita, che qua-
lora dall'auttorità Episcopale destinossi Chiesa,
ella è la Casa visibile del grande Iddio; ove quasi
in Regia terrena non isdegna abbassare la sua
Sourana Maestà, per assistere al sacrificio in-
cruento dell'Agnello svenato; per esaudire gl'
humili voti del Popolo supplicante; per condo-
nare le gravi offese di rei pentiti; e per accerta-
re dell'eterna salute l'anime redente. All'in-
contro non ogni luoco del Christianesimo è
Chiesa, se con solenne rito non si consacra, ò
almeno con celeste benedittione non si santifica.
Troppo discordano luoco terreno, e funtione
divina, soggiorno profano, ed esercizio sacro.
Or questa benedittione è certamente delegabile
à qualunque Sacerdote; poiche il benedire alcu-

Benedittio-
ne delle
Chiese.

no (che è un implorargli le prosperità, solite à diffonderli dalla mano benefica di quel Signore, che è il fonte ineshausto d' ogni bene) degnamente s'addatta al Sacerdote, che è Vicegerente di Christo, ed il mediatore delle vere felicità vertenti trà l'huomo, e Dio. Non così la solenne Consecratione, che seco portando la misteriosa Vntione co' Sacri Chrismi, e prerogativa riservata all'Ordine Episcopale, di cui è proprio Consecrare l'istesso Chrisma. Supposta la verità incontestabile di questa dottrina, ricercasi ora, se in alcun tempo la nostra Cattedrale si consecrò, ed à chi de' suoi Vescovi debba ella l'obbligo di tal funzione.

Non è questa materia di prolisso discorso, riducendosi al mero fatto. Anzi l'Vghelli, il Manzioli, ed il Petronio, i quali più d'ogni altro Scrittore s'internano à singolarizzare le condizioni di questa Chiesa, nulla dicono di sua solenne Consecratione, con che la suppongono assolutamente benedetta, perche sotto i felicissimi Auspicj della Vergine Madre à Dio suo Figlio dedicata; mà niuno d'essi l'asserisce di solenne Consecratione insignita. Solo Pietro Morari in un foglio disciolto ne fa particolare mentione; mà con frase tanto oscura, che involuppa, non discioglie il Quesito. Dice egli; *Che Francesco di Fiorenza l'anno mille*

Cattedrale
Consecrata.

quattrocento quarantacinque consecrò in Capo do-
Istrial' Altare di S. Nazario, e la Chiesa. La
Consecratione de' Santuarj è funtione irrite-
rabile, altrimenti non esprimerebbe l' indisso-
lubile coniugio di Christo colla sua diletteffima
Sposa. Quindi è, che non solennizafi tal fun-
tione senza trasmetterne l' esatta notitia à Poste-
ri, si coll' autentico registro delle Cancellarie
Episcopali, come coll' accurata conservacione
delle Sante Croci all' intorno delle sacre pareti,
intagliate, ò dipinte; e non di rado senz' in-
castra alcuna lapida nella stessa Chiesa per at-
testato perenne della solenne funtione. Niuno
di questi riscontri scorgeafi à tempi del Morari à
prò di questa Cattedrale. E come dice egli,
che ella si consecrò? Accresce il dubbio, che in
niun tempo s' intitolò di S. Nazario, ma sempre
della Vergine Assunta. Se dunque il Vescovo
Francesco consecrò l' Altare di S. Nazario, e la
Chiesa, senz' individuarne di questa il nome,
non deve inferirsi consecrata la Cattedrale.

Memoria
della Con-
secratione.

Nulladimeno merita il Morari una piena cre-
denza. Vn Prelato tutto attento, come parla-
no i publici monumenti, à rauvivare le sepolte
memorie della sua Chiesa, non è verisimile,
che di mero capriccio ne stabilisse la solenne
Consecratione. Egli, che consecrò la Chiesa
di S. Giorgio in Pirano, e quella de' Cappucini

in Capo d'Istria, crediamo, che conoscendo priva di questo sacro ornamento la propria Cattedrale non se lo avesse speditamente impartito? Chese mai s'intitolò Chiesa di S. Nazario; l'Altare però di questo è il più riguardevole di quanti s'ergono in quella; e però dicendosi, *Consecrato l'Altare di S. Nazario, e la Chiesa*, devesi intendere quella Chiesa, in cui giace lo stesso Altare. Non è cosa nuova, che dal contenuto s'inferisca il continente, ò che una voce indefinita si determini da altra congiunta. Molto più, che nel recinto di Giustinopoli, non v'è Chiesa particolare fregiata col nome glorioso di S. Nazario. A questa Città, che lo adora per suo benefico Protettore, bastò sempre offerirgli tanti Tempj animati, quanti sono de' suoi Cittadini i cuori. Sicche dicendosi, *Consecrato l'Altare di questo Santo, e la Chiesa*; qui viene di sua natura il Duomo, il quale per ogni parte del Christianesimo dicesi per Antonomasia, la Chiesa.

Sin quà la mia debolezza à difesa d'un ingenuo, è degnissimo Prelato; mà non hà à mendicare da altri il sostegno un'assertione verace, la quale poi svelata da un Chirografo del Vescovo Consecratore si è resa palpabile. Oda sene il successo. Nel mille seicento, e sessanta due, quasi dieci Anni dopo la morte del Morari,

Transla-
tione del
SS. Sacra-
mento.

Reg. Zeno
lib. 2. A. 2.
fol. 10.

Francesco Zeno risoluto di trasportare il Divinissimo Sacramento dall'angustie della Capelletta, esistente sotto la Tribuna, detta del Vangelo (luoco à tanta Maestà troppo ristretto) ad altra parte più decorosa della Cattedrale, scelse con provido consiglio la Tribuna Maggiore, nobile ricovero del Sacro Corpo di Nazario. Che però disfattone l'Altare, à cui l'Arca marmorea del Santo serviva d'Ancona, questa s'abbassò per Mensa; ed il nuovo Tabernacolo del Venerabile drizzato sù questa, divenne Ancona. Or al demolirsi l'antico Altare di Nazario, nel ripostiglio delle Sacre Reliquie trovossi una pergamena del seguente tenore.

Atte stato
della Con-
sacratione.

Anno Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto. Indictione octava; die vero septima Mensis Novembris, qua fuit Dominica, Pontificatus Domini nostri Eugenij Papa IV. Anno quintodecimo. Reverendissimus Pater, & Dominus Frater Franciscus de Florentia Ordinis Prædicatorum Episcopus Iustinopolitanus consecravit hanc Ecclesiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus reedificaverat. Consecravit ad honorem, & Nomen, & Memoriam Beatissimæ Virginis Mariæ, & posuit in eo Reliquias infra scriptas, cum tribus granis incensi benedicti; & doluit, quod dedicatio predictæ Ecclesie, & Altaris prima Dominica Mensis ejusdem

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 45
dem singulis Annis celebretur; deditque in Die
dedicationis ejusdem, & in Festis omnibus Beatae
Mariae in perpetuum, omnibus, & singulis di-
ctam Ecclesiam visitantibus dies quadraginta In-
dulgentiarum: Reliquia posita in dicto Altari sunt
de Ligno Crucis, de Reliquijs S. Laurentij M.
S. Anastasij Papa, & M. S. Stephani P. & M.
& Aliorum.

Si veneri dunque, come veridica la memo-
ria fattane dal Morari, tanto più commendabi-
le, quanto disotterrata da Scritture à Noi tut-
tavia ignote; e senz' ombra di sbaglio conchiu-
dasi consecrata la nostra Cattedrale nell' anno
mille quattrocento quarantacinque, per mano
del suo Vescovo Francesco, del Sacro Ordine
de' Predicatori, di Patria Fiorentino, e di Fa-
miglia Biondi: Anzi dalla pietà di questo de-
gno Prelato riconosca la stessa Cattedrale il suo
intero compimento, per l'aggiunta delle due
muraglie, inserite nell' addotto attestato.

Vescovo
Confacra-
tore.

E per discernere à minuto queste sacre Pareti,
conviene rammentare l' Atrio di quella nel fie-
ro saccheggio di Giustinopoli, fatto dall' Armi
Genovesi, prima del mille quattrocento (come
in appresso) meschinamente incenerito.
Questi rimasto desolato obligò il zelo del Vescovo
Lodovico Morosini, ad impetrare dalla Re-
gia Pietà del Veneto Senato, il benigno assen-

Atrio della
Cattedrale
incenerito.

Reg. Pol.
lib. 2. fol. 42.

Cattedrale
allungata.Tempo di
sua Consa-
cratione.

fo d'incorporarlo con alcune laicali attinenze alla Chiesa, per estenderla con nuove Mura. Mà in breve giro d'Anni mancato egli di vita, riserbò il Cielo il merito di coronare l'opera al successore Francesco; e però con ragione di questo registrasi, *Consecravit hanc Ecclesiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus readificaverat.* Nè casuale, ò fortuita fù l'inserzione di questa clausula. Già dicemmo irreiterabile la Consecratione della Chiesa; il che si auverrà fin che ella nel suo essere materiale si conserva inalterata; che se fabbricata si distrugge, ò distrutta si riedifica, ò pure lunga s'accorcia, ò corta s'allunga, euvi luoco alla nova Consecratione. Tanto praticò il saggio Prelato, e lo fè, come riporta la Pergamena, nel giorno settimo di Novembre dell' Anno precitato. Che se à nostri giorni con doppia pompa sacra, e profana, perche con solenne Processione, preceduta da' Pontificali, e con Fiera franca stesa à due settimane, se ne festeggia alli vent'uno d'Ottobre l'Anniversaria rimembranza, non arrechi stupore. Piacque à Francesco trasferirla dal suo dì fisso delli sette alla prima Domenica dello stesso Novembre, giorno sempre vario al variare degli Anni; e perche non fù lecito a' i Prelati successori per cause, forse non meno urgenti, stabilirla nel vent-

Cap. 3. *Consecratione, e Reliquie di quella.* 47

uno d' Ottobre, tempo più addattato al numeroso concorso de' Fedeli.

Passiamo ora alle sacre Reliquie, senza delle quali non si consacra alcuna Chiesa; e sono il pretioso Tesoro, con cui il Signore della Meastà, dota in tal funzione la novella sua sposa. Non s'ouarrabbonda di queste la nostra Cattedrale, ma nè meno affatto ne penuria. Vagliano per molte i quatro sacri Corpi, dà lei posseduti dei suoi Santi Tutelari, Nazario, Alessandro, Elio, e Giustino, coll'aggiunta d'altre equali di stima, benchè di mole minori. Mà se le Gemme meno s'apprezzano maneggiate alla rifiisa, si discernano à parte queste ricche Gioie di Paradiso, e sincomincj dalla spoglia beata di Nazario.

Sue Reliquie.

Quatro Corpi Santi.

Dopo l'auuenturata assunzione di questo Santo alla Cattedra Giustinopolitana nell'anno cinquecento ventiquattro, se lungo, ò breve tempo egli sopravivesse nel Pastorale ministerio, è secreto del Cielo à noi ignoto. Euvi di certo, che il Sacro suo Corpo riposto nel Duomo, in corto tratto di tempo, rimase quanto al luoco totalmente celato, ed occulto; Non sò, se per espresso commando del Santo, che ricolmo di sopraffina humiltà, volle fuggire le publiche venerazioni anco morto; ò se per industre stratagemma del Clero, accioche in niun tempo involato gli fosse; se pure non fù alto consiglio della

Corpo di S. Nazario smarrito.

Di-

Divina Provvidenza, accioche fosse un giorno più riverito dalla Città, perche più sospirato; ed appunto così avvenne. Contavansi più anni di sua morte, quando al divoto Custode del Duomo, per nome Martino, mentre quì pernottava orante, di sotto d'una scala marmorea scintillò sù gli occhi, ma più al cuore, un raggio di splendidissima luce. Anco i notturni splendori presaggiscono lo spuntare del sole. Il che più volte accaduto, l'obligò à propalare il prodigioso successo. Mà non incontrando per la sua molta semplicità una piena credenza; il Cielo, che pur volea la maggior gloria del suo servo, replicò la Celeste visione ad un Cittadino, per gli anni, e per i costumi egualmente venerando, detto Pellegrino. Questi coll'assistenza de' divoti Sacerdoti, doppo bagnato con calde lagrime il suolo, intraprese à scavarlo sotto la scala preaccennata. Ed ecco con somma felicità, scoprirsi entro d'una Tomba il pretioso Corpo del Santo Vescovo, con questa Inscrittione in una lamina di Piombo, che tuttavia conservasi intatta appresso le sacre sue Ossa. *Sanctus Nazarius Presul migravit in Domino kal. XIII. Julij.* il che seguì l'anno seicent'uno, come registra l'antica Istoria del Norico, riferita dallo Schonleben, e da Noi riportata à suo luoco.

Apparitione prodigiosa.
Menz. lib. 2. fol. 18.

Petron. lib. 2. cap. 8. fol. 362.

Inventione del Sacro Corpo.

Lib. 1. Cap. 2.

Cap. 3. *Consecratione, e Reliquie di quella.* 49

Sparsa per la Città, e per i luoghi adjacenti nuova così felice s'affollò giulivo il Popolo ad adorare il sospirato suo Pastore; ed il Cielo co-replicati miracoli accrebbe de' Fedeli il giubilo, ed di Nazario la Gloria. Descrivonsi questi dal Manzioli, e si publicano con muta favella dalle statue de' risanati languenti sù la Tomba del Santo da industrie scalpello animate, ed incise. Gode Giustinopoli per il corso di sette secoli la pienezza di tali contentezze. Che se in varj tempi fù ella bersagliata dalle Guerre, dalle Carestie, e dalle Pesti, Nazario col possente suo Patrocinio la sollevò abbattuta, la cibò famelica, e la ravvivò estinta. Ben è vero, che intorno l'anno mille trecento ottanta si disarginò à suoi danni la piena d'irreparabili miserie. E fù, quando ritornati con poderosa Classe à danni dell'Istria i Liguri impadronironsi furtivamente di Giustinopoli; e dove prima con barbara fiera-za saccheggiate haveano le Case, allora con esecranda impietà svalleggiarono le Chiese. Quindi incenerito l'Atrio del Duomo per facilitar- nel' ingresso, indi rapirono il Sacro Corpo di Nazario, e tolto da altra Chiesa anco quello del Santo Pontefice Alessandro, co'spoglie si pre-
Miracoli del Santo.
Incurfione de' Genovesi.
Abbas Pallad. p. 1. lib. 9. fol. 391.
Rapiscono i Sacri Corpi di Nazario, ed Alessandro.

G da

da che ritrovato havea il suo smarrito Pastore, e Padre. I voti del Popolo, i sospiri del Clero, gl'ufficj del Prelato s'impiegarono tutti nel corso di più Anni per rihavere l'involate Reliquie. Alla fine stancato da tanti voti il Cielo, regendo la Chiesa di Genova Pileo de' Marini, e questa di Giustinopoli Geremia Pola, si stipulò la sospirata restituzione. Onde l'Anno mille, quattrocento venti due, trasportati da Genova in Venetia i sacri Corpi, e depositati con solenne pompa nella Chiesa di San Girolamo, dopo la Messa Pontificale, cantata da Marco Lando Vescovo di Castello, coll'assistenza delli due Vescovi di Nona, e di Giustinopoli, si ripigliò il viaggio maritimo verso l'Istria. Riuscì questo felicissimo, ed i fervorosi sospiri della Città, uscita in gran parte dal natio scoglio ad incontrare giuliva i suoi Santi Tutelari, concorsero à gonfiare meglio de' placidi Zefiri le vele. Conche approdata felicemente al Porto la numerosa comitiva, co' i più festosi contrafegni d'Architronfali, di sonori bronzi, e de' sacri Inni, portaronsi que' pretiosi Corpi nel Duomo; dove rese per più giorni dall'immenso Popolo le dovute gratie à Dio, ambo si riposero in un'Arca di fino marmo, sotto maestosa Tribuna, di pietre, di fogliami, ed oro vagamente adorna. E traboccando più oltre l'inondante gioja,

*Jerem. Pola.
Lib. 1. fol. 84.*

*Petron. lib.
2. Cap. 8. fol.
361.*

*Riportati a
Giustino-
poli si ri-
pongono
nella Cat-
tedrale.*

il Vescovo Pola, per degno tributo di gratie al Cielo, decretò l'annuo Vfficio della solenne Translatione; e la Città in Holocausto perenne appese à piedi dell'Arca, con questi Carmi il proprio Cuore.

*Hanc Patriam serua, Nazari Sancte guberna,
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Urbis.*

L'altro Corpo Santo, di cui s'arricchisce la nostra Chiesa, è del preaccennato Pontefice, e Martire Alessandro. Da Roma, nelle cui vicinanze sofferto havea l'invitto Heroe per la Santa Fede glorioso il martirio, trasportossi in Giustinopoli il Sacro suo Corpo; ove il Popolo per attestato di sua divotione eresse una Chiesa al Trionfale suo Nome. S'opposero ad un tanto bene le consuete sventure dell'Istria, e temendo alcuno de' suoi divoti, che ne' saccheggi della Città potesse esser rapito, furtivamente l'occultò. Mà questo fù il vero modo di rapirlo, perche se ne smarrì la pretiosa memoria. Prodigio de' suoi doni il Cielo compensò la perdita con replicati prodigj. Alessandro vestito de' gli abiti Pontificali, e adorno del sacro Triregno comparve più volte à Giovanni, indi à Nicolò ambo Chierici, e famigliari di Pietro Manolesso de' Minori Conventuali allora Vescovo di Giustinopoli, e loro impose insinuare al Prelato, che ricercato il Sacro suo Corpo, lo esponesse

Corpo di
Sant' Alef-
sandro.

Si smarisce.

Manz. lib. 2.
fol. 28.

Invenzione
del suo Cor-
po.

Miracoli
successi.

Si recupera
il Sacro
Corpo si ri-
pone nel
Duomo.

alla Publica Veneratione. Il Manolesso co' pre-
ci, digiuni, ed altre opere pie premunito, or-
dinò l'escavatione in un lato dell'Altare, ac-
cenato dal Santo col proprio dito; Eben tosto
discopertasi un'Arca d'odoroso Cedro, com-
parve il sacro Deposito. Auvenne ciò alli venti-
sette d'Ottobre del mille trecento sei. Accorse
numeroso il Popolo, chi per la divotione del
Santo, e chi per la novità de' prodigj. La Men-
sa dell'Altare, benchè di marmo massiccio, s'al-
zò, qual legerissimo legno; Vna Donna per la
sua decrepitezza priva dell'udito, e poco meno
che del moto, nell'auvicinarsi al sacro Corpo,
l'uno, e l'altro felicemente riacquistò; Vna
Fanciulla da grave, e penoso morbo oppressa,
al contatto della sacra Tomba rifandò; e da sfron-
dato Rosaio, che sembrava un pungente spine-
to, fioriron nel giorno seguente, tre vermig-
lie Rose. Ben dovea infiorarsi di Rose celesti il
sepolcro di quell' Alessandro, che, secondo i
sacri Annali, è l'unico trà i Papi del suo nome,
che al Pontificio Triregno intrecciassè la pretio-
sa Corona del martirio. Riposò questo sacro
Corpo, nella sua Chiesa, fino all'ottanta in
circa di quel secolo, quando da Genovesi rapi-
to, portossi, come dicemmo, coll'altro di
Nazario à Genova; donde poi l'Anno mille
quattrocento venti due, ambo alla Città re-
stituiti

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 53

stituiti, si collocarono in un' Arca medesima nel Duomo, ove tuttavia si adorano: E formando oggi quest' Arca la mensa all' Augustissimo Sacramento, se questo è la vera, e viva Arca di Dio, Nazario, ed Alessandro sono i due Cherubini, che à prò di Giustinopoli vi stendono l' ali del loro possente Patrocinio.

Il Terzo de' sacri Corpi è quello del Beato Elio Diacono di Costabona, Discepolo di S. Ermagora, ed Apostolo dell' Istria. Riddotta, che egli hebbe questa Città dal culto d' una finta Pallade al conoscimento dell' vero Iddio, volò à godere il condegno Premio di sue Apostoliche fatiche in Paradiso; e lasciò qui la sacra sua spoglia, qual pegno sicuro dell' incessante sua Protezione. Nè mai il Popolo ricorre à lui divoto, che non ritrovi nelle calamità il sollievo, ne' flagelli l' Asilo, e nelle borasche il Porto. Conservasi nell' Altare del Coro sotterraneo, o sia Scurolo, dove la mensa serve all' Arca di base, e questa à quella di Palla. Alli dieciotto di Luglio se ne celebra dalla Città, e dalla Diocesi l' Anniversaria memoria.

Questo Ternario di Tesori Celesti s' accrebbe col Corpo pretioso del Santo Martire Giustino nell' anno mille seicent' ottanta sei. Giuseppe Eufanio già Procurator Generale del sacro mio Ordine, e poscia Prefetto del Sacrario Pontificio,

Corpo del
B. Elio.

Manz. lib. 2.
fil. 34.

Sua Morte

Petron. Lib.
2. Cap. 8. fol.
367.

Giace nello
Scurolo del
Duomo.

Corpo di
San Giusti-
no.

tificio, e Vescovo di Porfirio, per felicitare la mia assunzione à questa Chiesa, benignamente me ne aggratiò. Parve à quel degno, e dotto Prelato, che se Giustinopoli pregiassi tale dall'Imperator Giustino, che la riedificò, assai meglio stabilirà se stessa, ricoverandosi sotto d'un altro Giustino, il cui possente Patrocinio incessantemente la protegga. Trasse ella tanto di bene da un Giustino, che ora giace estinto, quanto di più dourà sperare da un Giustino immortabilmente vivo, perche con Dio regnante in Cielo! Con questi saggi riflessi, fattone nel mio ingresso alla stessa Città un divoto regalo, nella seconda Domenica di Pasqua dell' Anno seguente, caduta alli venti d' Aprile se ne celebrò la solenne Traslatione con Messa Pontificale, numerosa Processione, ed ogn'altra pompa condecante alla divotione del Popolo, e alla grandezza del Santo. Si collocò nella Cattedrale, chiuso in un' Arca di finissimi Cristalli, e si ripose nell' Altare consacrato al Santo Dottore della Chiesa Girolamo. Il Popolo di sua antica pietà ricolmo, ne solennizza l'annua Festa nella Domenica predetta; e la Chiesa ne venera la degna memoria nel preaccenato giorno.

Donato alla Città.

Sua Translatione.

Si ripone nel Duomo.

Aggiuntad' altre Reliquie Insigni.

Aggiungonsi à questi Corpi Santi molt' altre Reliquie insigni, come de i gloriosi Martiri Valentino, Buono, Clemente, e Vittore. Vi sono

sono pure del Legno vitale della Santa Croce, della pretiosa Veste della Vergine Madre, delli Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, Bartolomeo, e Barnaba, e degli invitti Martiri, Lorenzo, Biasio, Giovanni, e Paolo, Ermagora, Fortunato, Barbara, Cattarina, ed altri. Tutte queste si conservano, parte ne i loro Reliquiarj d' Argento, ò di Christallo; e tutte assieme si custodiscono in regolato Sacrario, detto Tesoraria, dove pure rachiudonsi gli Argenti, e l'altre supellettili più pretiose della Chiesa. Porge questo con trè fenestre da ferrati cancelli premunite, e adorne, soua le Sedie Canonicali nel Coro, al Corno del Vangelo, e con altrettante Porte nella sagrestia. Alla vigilanza del Canonico Tesoriero incombe la cura di questo Sacrario.

Sacrario di quelle.

Al riporsi di queste sacre Gioie, conchiuda il Capitolo la rara notitia d' una funtione Ecclesiastica solita à sigillarsi col bacio osequioso d' una delle medesime Reliquie. Nè riuscirà discara, quando è rito antichissimo, qui introdotto prima dell' ottavo secolo, sotto il Dominio allora regnante del Greco Impero. *Iustino-polim* (scrive Giovanni Lucio riferito dallo *Schonleben*) *Græcos Maris Dominos etiam post Carolum recognovisse arguit Mos laudes canendi usque in hodiernam diem illic servatus.*

Suo Costo de.

Annal. Carn
Tom. 1. P. 1.
Cap. 2. §. 10.
fol. 79.

Nelle

Antico Ri-
to della
Chiesa.

Nelle quattro solennità, Natale, Pasqua, S. Marco, e S. Nazario, all'Offertorio della Messa cantata, à cui sogliono assistere, oltre il numeroso Popolo, il Prelato col Clero, & il Rettore col Magistrato, cantasi da Musici una breve Oratione, detta Preconio, ò pure il Lau- do, come parla il Volgo; e si supplica la Maestà Divina, che per l'intercessione della Vergine Titolare della Chiesa Giustinopolitana, e dell' Evangelista Protettore del Veneto Dominio, voglia benignamente aggratiare de' celesti suoi doni il Doge di Venetia, il Vescovo, & il Po- destà di Capo d'Istria. Nel cantarfi dell' Ora- tione, s' auviva la Pietà degli astanti con una Torcia accesa, sostenuta nella nomina del Doge dal Publico Rappresentante, in quella del Ve- scovo dal Prete Assistente, ed in quella del Po- destà dal Cancelliere Pretorio; e conchiudesi la sacra funzione colla pia offerta, fatta dal Magi- strato, in appreso dal Popolo al bacio osequio- so d'una sacra Reliquia loro presentata da un Canonico, vestito di Pluviale, e di Cotta. Il Preconio è il seguente.

Oratione
detta il Lau-
do.

Offertà; e
bacio delle
Sacre Reli-
quie.

*Christus vincit, Christus regnat, Christus
imperat. Serenissimo Domino nostro N. N. Incl-
yto Duci Venetiarum salus, Honor, Virtus, &
Imperium. Sancta Maria Tu illum adjuva.
Illustrissimo, ac Reverendissimo Patri, &
Domi-*

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 57

Domino nostro N. N. Dei Gratia Episcopo Iustinopolitano dignissimo salus Honor, & Virtus, & Vita perpetua. Sancta Maria Tu illum adjuva.

Illustrissimo, ac Excellentissimo Domino N. N. pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum Potestati, & Capitaneo Iustinopolis dignissimo salus, Honor, Virtus, & Vita perpetua. Sancte Marce Tu illum adjuva.



H

CA

CAPITOLO IV.

Vescovato di Capo d'Istria:

D Alla Cattedrale di Giustinopoli al suo Vescovato non v'è altra distanza, che il largo della publica strada, la quale spatiosa s'estende trà il lato sinistro di quella, e la porta maggiore di questo. Quale fosse neprimi secoli la sua Struttura, un deplorabile incendio, il quale intorno al mille trecento mesheschinamente lo incenerì, non permette il descriverlo. E forse oggi pure giacerebbe abbattuto, se con replicate fabbriche radrizzato non l'havebbe l'affettuosa pietà d'alcuni suoi Prelati. Vedasi quanto questi successivamente oprarono, e la di lui fabbrica apparirà in buona parte descritta.

Sito del Vescovato.

Suo Incendio.

Ristaurato dal Valaresso.

Giacomo Valaresso, uno de' più insigni Mitrati di questa Chiesa, sino dal primo suo Ingresso sollecitamente vi applicò, esigendo dalla Diocesi un caritativo sussidio. Mà grande foccorso non potea somministrarsi da minuto Clero. Giovò di molto, che la Carità, Regina delle Virtù, entrasse fabbriciera à gettarne i primi fondamenti. L'Animo pio del Prelato, quanto erasi da quella architettato, generosamente

mente perfettionò. Allora drizzossi la scala grande, s'eresse la sala superiore, s'aprì la Loggia corrispondente sopra il Cortile, ripartita poi in più stanze, e si alzò la fabbrica, che porgesù la Piazza del Brollo. In somma oprò egli in pochi Anni quanto da Predecessori non erasi tentato quasi per un secolo. L'Inscrittione incisa nel marmo sù la Porta della sala predetta così parla.

Reg. Valaresse
Tom. I.
fol. 10. 96
133.

Episcopium

Superiorum temporum injuria crematum,

& solo æquatum,

Longa denique patieria humilibus tectis habitatū,

Jacobus Valaressus,

Patritius Venetus, Pont. Iustinopolitanus

Nova Forma,

Propria erectum Impensa, illustravit.

Anno salutis, MCCCXCVIII.

Bartolomeo Affonica, famoso Canonista del suo secolo, calcando le generose vestigia del Valaresso, oltre la Cisterna di marmo, con cui providde, e nobilitò il Cortile, abbellì il Vescovato con una Porta ben maestosa, la quale mostrando nell'Architrave lo Stemma, & il Nome del suo benefico Fondatore, à chiunque entra, lo svela con questa Inscrittione.

Ristaurato
dall' Affo-
nica.

Bartholomæus Affonica Bergomen. I. C.

Referendarius Apost. Episcopus Iustinopolitanus.

*fac. curavit.**Anno salutis M. DXIIX.*Ristaurato
dallo Stella.
1a.

Dalla sollecita industria di Tomaso Stella, ritrasse pure l'accrescimento di nove fabbriche il Vescovato. Con una portione di Casa, ad esso contigua, e di sua ragione antica, stendeasi in vicinanza del Duomo; mà minacciando quella rovinosa la caduta, con gravoso dispendio della Mensa Episcopale, pur troppo in que' tempi miseramente diminuita; parve bene alli due Sindici della Città Gio: Vittori, e Gio: Paolo Bratti supplicare il Prelato Stella, per la di lei totale demolitione; accertandolo, che dall'atterrarsi di que' cadenti rottami, risorti farebbero edeficij di durevole consistenza; e che l'estintione di quel Fondo haverebbe stabilito un vivo lustro alla Città, e un'evidente vantaggio al Vescovato. Nè dall'Esito si defraudò l'esposto; poiche co l'assenso Pontificio di Pio III. trasmesso al Vescovo Stella dal Cardinal d'Altemps, deposta che fù quella portione cadente, non solo la Piazza Maggiore, detta del Duomo, si nobilitò con amena Prospettiva de' Monti, e de' Colli, rapitale fin d'allora dalla fabbrica fraposta; ma il Vescovato, co l'aggiunta de' novi edificij notabilmente migliorò. Allora fù che s'eressero le stanze consistenti trà l'estremo della Chiesa di Santo Alessandro, ed il prin-

Reg. Stella
Tom. I. fol.
251.

principio della Loggia, già eretta dal Valareffo; Allora si fabbricò la Sala, che à quelle annessa fiancheggia da un lato la Loggia predetta, e porge dall'altro sù la Corte interiore rivolta à Levante. Allora con massiccia Muraglia si concatenarono le fabbriche primiere, cioè la Sala maggiore, e l' Appartamento sù'l Brollo. Allora si drizzò una Scala secreta conducente nella nova Sala, se bene poi cangiata in altra migliore. Ed allora si trasportò in siti confacenti, e capaci più d'una delle domestiche Officine. Seguì tutto ciò nell' anno mille cinquecento sessanta cinque, che fù il penultimo, in cui Tomaso, lucidissima Stella del nostro Emisfero, lasciò di risplendere in questa vita mortale.

Giovanni Ingenerio nelle doti, e nelle virtù à niuno de' predetti disuguale, anco nella Generosità li pareggiò. Alzò egli l' altra parte delle Stanze superiori, corrispondenti nell' Orto, che se meno capaci dell' altre, riescono più salubri; perche quelle guardano al Levante, e queste al Meriggio; se ne legge scolpita tal memoria.

Ristaurato
dall' Inge-
nerio.

*Hanc Edium Partem malè materiataam
Antequam penè Vitium faceret,
Et magis muribus, quam Hominiibus accomodatã,
Ioannes Ingenerio Episc. Iustinop.
Exornatam, atque auctam*

In elegantiore, quam cernis formam, restituit;

C17. 17. XXCII.

In oltre con animo veramente divoto al Cielo, ed al proprio Benefattore grato, nel luogo d'un marmo confacrato à falsi Numi, misero residuo del Gentilesimo, il quale serviva di piedestallo nella scala maggiore, eternò la memoria del gran Pontefice Gregorio XIII. con queste voci.

Io: Ingerio Episcopus Iustinopol:

sublato hinc lapide

Idolis sacro

Aliū in sepiternā Greg: XIII. Max. & opt. Pont.

Memoriam reposuit.

C17. 17. XXCIII.

Ristaurato
dal Zeno.

Sentimenti di beneficenza al proprio Vescolato non punto diversi nodrì anco Francesco Zeno, direcente, e gloriosa memoria, intorno al mille seicento settanta. A più parti applicò egli generosa la mano; mà singolarmente alle Carceri, con premunirle per sicuro castigo de' malvaggi, e all' Oratorio, con rimodernarlo per beato soggiorno de' buoni. Quest' Oratorio è la Chiesa del Santo Papa, e Martire Alessandro, uno degli adorati Protettori della Città, che incorporata al Palazzo Episcopale gli servì, e serve all' occorrenze di privata Capella; di questa Chiesa, se ne darà più esatta notitia altrove.

Che

Che se à grandi Edificj non disdicono sovente i minuti abbigliamenti; aggiungasi, non per leggiera millanteria, ma per esimere dalla censura di mancante la Descrittione, come negli ultimi anni s' eresse la Capella privata, nella parte superiore sotto i fortunati Auspicj del Santo Arcivesco di Valenza Tomaso di Villanova, ove ad ogn' ora è libero l' accesso, senz' esporfi alla inclemenza delle Pioggie, ò de' Venti. Anco all' intorno della Sala Maggiore si sono dipinte l' Effigie de' i Prelati della Chiesa Giustinopolitana, cominciando da tempi di San Nazario sino à nostri giorni. La notizia più distinta di ciò coronerà il Capo seguente. Così pure si rinovò la Cancellaria, di cui s' era da molti Anni dismesso l' uso, e quasi smarrito il nome. Se ne legge l' Iscrizione ivi affissa, senza mio impulso, e qui addotta con mio rossore.

Erettione
di nuova
Capella.

Effigie de'
Vescovi.

Cancellaria
rinovata.

*F. Paulus Naldini Pat.
Episcopus Iustinopolis,
Monimenta sui Fori,
Que dispersa peribant,
Cancellaria aptius erecta,
Perenni Sede restituit
Anno Dom. MDC. XC. Episc. IV.*

Sin quàl' urgenti ristaurationsi di questo Vescovato, che lo fecero riforgere dall' antiche sue

ceneri se non Fabbrica magnifica, e maestosa; almeno commoda, e condecete.

Rendite
del Vescovato.

Mà che più aggirarsi intorno questa fabbrica, se possiamo comprenderla da un semplice riflesso della prima Pietra, che la fondamento? Un esperto Architetto dalla qualità del fondamento bene scandaglia l'altezza dell'Edificio! Veggasi dunque la Pietra fondamentale di questo Vescovato; volsi dire l'assegnamento dell'annue rendite, stabilite per suo sostegno, senza di cui, come à pena eretto si desertò, così prima d'oggi farebbe ricaduto estinto. Consistono queste in un'ampia, e gratiosa Donazione fattagli dalla Città, delle Ville di Luparo, di Padena del Pilo di Roveredo dell'Isola di Rifano, con mille campi videgati, e dell'intera corrisponsione dell'Oglio, annualmente raccolto, da quanti possiedono Poderi nel suo Territorio, sian si Laici, ò Ecclesiastici, ancorche Regolari. Grande Pietà, e generosa Munificenza di Giustinopoli verso del suo Prelato! Leggesi questa Donazione registrata à caratteri Goticci, ne gli Atti Episcopali di Geremia Pola, da i quali fedelmente estratta, se da altri si divulgò con le linee della penna, à Noi incombe perpetuarla co l'impressione della stampa, ed è la seguente.

Jerem. Pola.
lib. 1. fol. 52.

*Hoc est Exemplum de quibusdam rationibus
Epi-*

Episcopatum à Comuni Iustinopolis extractum, ad instantiam, & requisitionem factam per Reverendissimum in Christo Patrem, & Dominum, D. Franciscum Querini, Dei, & Apostolica Sedis gratia dignum Episcopum Iustinopolitanum coram egregio, & potente Viro, Ioanne Querino, pro Ducali Dominio Venetiarum, Honorando Potestate, & Capitaneo Civitatis, & Districtus Iustinopolis. Anno millesimo, trecentesimo, sexagesimo, Indictione tertia Die sexta Mensis Decembris. In Palatio Iustinopolitano, & in maiori Consilio ejusdem Civitatis; presentibus nobiles, & sapientibus Viris Dominis Nicolao Valareffo, Francisco Mauroceno Honorandis Civibus Venetis, hic Iustinopolitestibus, & alijs pluribus existentibus; cujus tenor per singula talis est.

Istromento di Donazione delle Rendite Episcopali estratto dall' Archivio del Comune.

In Nomine Domini Dei Eterni. Regnante Domino nostro Federico Pijssimo Imperatore, Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta Mensis Iulij, quinto die intrante. Actum in Civitate Iustinopolitana in majori Ecclesia in presentia Nuntiorum Domini Papa; scilicet Magistri Gualandi, Sancte Romanae Ecclesiae Subdiaconi, & Magistri Tinosi, Domini Papa Capellani; & coram Nuntijs Domini Gottofredi Sancte Aquilejensis Ecclesiae Patriarche, Magistro Ranulo, & Magistro Vbal-

Rogito di quella.

do, & Domino Hermano Thesaurario.

Constat, Nos quidem Almericum Iustinopolitana Civitatis Potestatem, & Consules, scilicet Liifredum, Ioannem, Saracenum, & Leonem, de Voluntate, & consensu Communis nostrae Civitatis, Donationem, & omnis nostrae Actionis, quam habemus, finem, & refutationem super Altare Sanctae Mariae predictae Civitatis fecisse, de possessionibus nostro Episcopatu assignatis, quas habere, & tenere visi sumus; videlicet, de Luparo, de Padena, & Pilo Roveredi, ac de Insula Risani, cum omnibus suis pertinentiis in integrum, & mille campis Vinearum in finibus nostris. Eos quidem tenore, quod Noster proprius Episcopus, & sui successores, ad utilitatem suae Mensae, habere, & tenere debeant, in perpetuum. Tali modo, quod non debeant habere potestatem vendendi, donandi, infendandi, vel quolibet titulo eas Possessiones alienandi. Et si in quocumque tempore aliqua Persona, contra hanc nostrae Donationis, & refutationis cartulam ire tentaverit, aut aliquo modo, vel ingenio corrumpere voluerit, aut molestare, vel infringere praesumpserit, tunc quidem per Nos, & Nostros Heredes ab omni homine guarantare, & defendere promittimus; quod si guarantare, & defendere verè, & rationabiliter non potuerimus, sive voluerimus, tunc quod amissum fuerit,

rit sub existimatione bonorum Hominum in consimili loco restituere spondemus. Si verò restaurare noluerimus, tunc quod ammissum fuerit, sub existimatione bonorum, per Nos, & Nostros Heredes nostro Episcopo, qui tunc erit, Auri optimi libras centum componere nos obligamus.

Insuper addimus, & dare promissimus super idem Altare, decimationes nostri Olei, quod annuatim nobis Deus concefferit, pro remedio Animarum nostrarum, nostrorumque Parentum; Ut noster proprius Episcopus, & sui successores de cetero in proprios Usus habeant, & possideant; ita quod non liceat eis has Decimationes infeudare, neque alio titulo à sua propria Mensa alienare. Undè duæ Cartulæ uno tenore sunt compositæ, quarum unam Cartulam habere debeat Episcopus Noster, & aliam cartulam habere debeat Commune nostræ Civitatis.

Ad hæc interfuerunt Dominicus Diaconus, & Decanus præfate Civitatis Iustinopolitana; Bernardus Archidiaconus, Bonifacius Magister scholarum, Venerius Diaconus, & Thesaurarius, Germanus Sacerdos, Martinus Sacerdos, Petrus Sacerdos, Salvator Sacerdos, Iustus Diaconus, Martinus Subdiaconus, Ioannes, & Ioannes Subdiaconi, Petrus Petolus Capellanus, Rantulphus Index dictæ Civitatis Iustinopolitanae, Mengotinus Index, Ioannes Iu-

dex, Adalperius Notarius, Ermanus Major, & alij quamplures.

Ego Almericus Iustinopolitane Civitatis Notarius interfui, & de precepto predicti Potestatis, & Consulium, & Communis hanc Cartulam manu mea propria scripsi. Item ad confirmationem istius Exempli, infrascripti Notarij subscripserunt propria Nomina, quorum sunt hec: videlicet Luchinus de Virgilijs Cremonensis Notarius, & Cancellarius suprascripti Domini Potestatis, Franciscus de Berto Notarius, Benedictus Bembo Notarius, Gregorius Lugnano Notarius, Almericus de Adalperio Notarius, Ambrosius Lugnano Notarius.

Item aliud exemplum cujusdam publici Instrumenti Extractum, suprascripto millesimo, Indictione, & Die Presentibus suprascriptis Dominis Viris, & Notarijs infrascriptis, cujus tenor per singulata talis est.

In Nomine Domini Dei Eterni. Imperante Domino Nostro Henrico Romanorum. Imperatore Augusto. Anno Domini Millesimo centesimo, nonagesimo quarto, Mensis Decembris XIII. Die exeunte. Indictione XII. Iustinopolitana Civitatis in publica Concione actum.

Almericus Iustinopolis Rector, & de communi Consilio Consulium, Iudicum, & totius Civitatis Consilio pariter, & assensu, Cartulam notitia, &

secu-

securitat̄is pro futuris temporibus ad memoriam retinendam me Ambrosium Notarium scribererogavit. Super hoc equidem, quod in publica Concione, Communi deliberatione, ut praedictum est, statuit, & promulgavit perpetuis temporibus ad honorem Dei, & sui Episcopatus augmentum inviolabiliter observandum. Vt si qua Persona tam dicta Civitatis, qua nunc habet, vel habitura est Vineam ad Episcopatum pertinentem, tam de redivibus Sancti Michaelis, quam de Communi dicto Episcopatu, & annuatim tempore Vindemia non solverit Episcopatu ex ipsa Vineam, quam habet ab ipso Episcopatu, rectum, & integrum redditum; vel deprehendi poterit, vel convinci rationabiliter, in qualitate, vel in quantitate redditum defraudasse, deinde Vineam, quam ab Episcopatu habuerat sine aliqua exceptione restituat. Episcopus vero, qui pro tempore fuerit, vel ejus Nuntius Vineam ipsam intromittendi, & quidquid voluerit faciendi liberam habeat potestatem. Item si qua Persona deinceps usque ad Festum Purificationis Sanctae Mariae annuatim non solverit, nec solutam habuerit Decimationem totius sui Olei, quod sibi Deus dederit, ipsi Episcopatu, vel Episcopo, qui tunc erit, vel ejus certo Nuntio, ex tunc ipsam Decimationem in duplum restituat, nisi fuerit de Misericordia Episcopi, qui tunc erit.

Si-

Signum supradicti Almerici, qui omnia prescripta de communi Consilio, ut supradictum est, rogavit fieri.

Ego Ambrosius supradictae Civitatis Iustinopolis Notarius manu mea propria scripsi.

Rendite di-
minuite.

La consegna di quest'ampia donazione fù la Pietra fondamentale, che rassodò la vacillante fabbrica del Vescovato, e durevole lo stabilì. Così non fossero le assegnate rendite al giorno d'oggi tanto attenuate, quanto in altri secoli riuscirono pingui; siasi, ò perche il fondo de' sassosi terreni all'inondare dell'acque è divenuto meno fruttifero, ò perche dall'incuria de' Ministri non riparandosi nelle dannose emergenze, decaderono i migliori Possessi intisichiti, e smunti. Mà altre pietre discuopronsi in questa fabbrica, dalle quali se il Vescovato non si fonda-
menta, almeno si decora, e ne ritrae tanto di splendore, quanto dall'altre di sussistenza. Tali sono le straordinarie giurisdittioni sue proprie, e singolari; nulla parlando dell'ordinaria ad ogni Vescovato comune. Gode la liberà facoltà d'istituire à suo beneplacito i Parrochi, ò siano Capellani nelle Pievi forensi di Sozerga, di Maresego, di Trusche della Villa di Monte, e della Villa de' Cani. Gode l'Indulto indefinito, (benche à cinque nobili Famiglie ristretto) di conferire il Canonicato Zarotti, le Capellanie

Giurisdittione del
Vescovato.

nie Baraviera, del Mezzo, Fabiana, ed altre
confimili. Gode anco l'antichissimo Ius d'in-
vestire al retto, e legale Feudo delle Decime del
Carso nel Territorio di Pirano, e delle Case
consistenti in questa Terra. Il che pure esercitò
ne' tempi scorsi soua le decime d'Albuzano, d'
Antignano, di Bost, di Cristoia, di Covedo,
di Figarola, di Lavera, di Luparo, di Pade-
na, di Paugnano, di Popetra, di Puzzele, di
Tersecco, di Sant'Vbaldo, di Villanova, di
Zabavia, ed altre Ville, come diffusamente
contestano gl'auttentici Volumi de' Vescovi
Predecessori.

*Discoperto fino da fondamenti il Vescovato
di Capo d'Istria, tempo è ormai d'indagare la
serie de' Prelati, che lo ressero, e lo habitarono.*

CAPITOLO V.

Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani.

PEr regola di buona Aritmetica è sregolata quella numeratione, ò sia numero numerante, che disordinatamente numerata. Chi salta dal primo al terzo, dal secondo al quinto, e così degli altri numeri, non numerata con ordine, ma disordina, e disnumera. Il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, che deve essere il numero regolatamente numerato, di quanti Prelati in questa Cattedra successivamente sederono, non riuscirà mai tale, se quelli si numerano per salto, e non per ordine. Già Lib. 1. Cap. 2. Noi cominciammo dal primo, assegnando nell' Erectione di questa Cattedrale Nazario il Santo, e accennammo anco il secondo, che è Giovanni, posto da altri per il Primo. Devesi hora passare al terzo, indi al quarto, & agli altri, che ordinatamente succedero.

ibidem. Che il Santo Vescovo Nazario tenga in questa Cattedra il primo luoco, provossi diffusamente, quando si stabilì insignita la Chiesa col titolo decoroso di Cattedrale. Nulladimeno se mai si numerata meglio, che quando s'in-

comincia dal primo, conviene succintamente riassumerlo. L'Imperatore Giustino il seniore, della cui pietà ancor parlano l'Historie, supplicò il Santo Pontefice Giovanni, che volesse aggratiare della Cattedra Episcopale la nostra Chiesa. L'animo del Pontefice, non meno pio, che santo, lo effettuò nel cinquecento ventiquattro, come contestano il Manzioli, e lo Schonleben, Scrittori i più accreditati ne gli avvenimenti dell'Istria. Chi fosse della novella sposa il Sacro Pastore, non lo dice precisamente il primo; solo il secondo affidatosi nell'Historia del Norico, da esso veduta, e riferita, piega à favor di Nazario, mentre quella francamente asserisce, che il sacro Corpo di questo Santo, il quale senza dubbio resse in alcun tempo la Chiesa di Giustinopoli, spuntò prodigiosamente alla luce nel seicent'uno. Sicche constando dall'Erettione di questa Cattedrale nell'anno predetto, e non assegnandosi nel secolo precedente à detta Inventione alcun altro Vescovo, milita ogni legittima presuntione à favore di Nazario. Eodem anno 524. (riassumansi per epilogo di questo fatto le parole dello Schonleben) *satagente Iustino Imperatore, Ioannes Papa ordinasse fertur Primum Episcopum Iustinopolis in Istria, quem verisimile est fuisse Sanctum Nazarium, cuius Corpus deinde Anno*

Primo Vescovo della Città S. Nazario.

Schonleben
Annal.
Carniola
Part. 3.
Anno 524
fol. 292.

74. *Lib. I. Dell' a Cattedrale di Giustinopoli?*

601. *inventum esse docent antiqua scriptura apud M.S. Authorem Historia Norici.*

*Sigonij Ca-
roli. Histor.
de Regno
Ital. lib. 3.
An. 756.
circ. fin em.*

Stabilito il primo Vescovo viene di sua natura il secondo. Questo si è Giovanni eletto dal Clero, e dal Popolo per gratioso Indulto di Steffano secondo, nell' Anno settecento cinquanta sei; Ed è quello, di cui il Sigonio, nel suo Regno d'Italia, al fine dell'anno predetto, così scrisse. *Eodem Anno Vitalianus Patriarcha Gradenfis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Iustinopolitanis Episcopi habendi Ius indulisset, Ioannem à Clero, populoque creatum confirmavit, & consecravit.* Nè osta, che l'Vghellidia à questo trà Vescovi Giustinopolitani il Primato; poiche l'unico suo fondamento è la gratiosa aggiunta fatta al Sigonio della dittione, *Primus*. E quando si persista nel volerlo primo, farà tale trà Vescovi Eletti dal Clero, e dal Popolo, non assolutamente il Primo. Vedasi il luoco precitato, senza più ridire quanto si è detto.

*Giovanni
secondo
Vescovo.*

lib. II. c. 25

*Chiesa di
Giustino-
pòli com-
mendata a
i Vescovi
di Trieste.*

Progrediamo ora à rintracciare il Terzo: Dopo la morte del Vescovo Giovanni, restò la nostra Chiesa per lunga serie d'anni priva del suo diletto Pastore; di modo che la Santa Sede per ripararla, che nello stato vedovile non decadde estinta; la consegnò in Commenda alla vigilanza del Vescovo di Trieste, come suo più

vicino, e confinante. Così Eriberto l'ammistrò nel mille ottanta due. In carico nel mille cento quattordici. Dietinaro nel mille cento trenta nove. E Vernando, dissero altri Bernardo, nel mille cento cinquanta due. Alla fine giunto in Venetia Alessandro III. Sommo Pontefice, per le gravi emergenze con l'Imperatore Federico, udendo più da vicino le giuste doglianze di questa Chiesa, all'affettuose istanze anco del Doge Ziani piegò à consolarla del proprio Vescovo. Onde con sua Bolla, rescritta dall'indefessa penna dell'Vghelli, impartì ampla facoltà al Patriarca d'Aquileja Vldarico, che quando fosse mancato di Vita Vernando attuale Amministratore; ò che ne avesse rinunziato il maneggio (purchè le rendite Episcopali fossero state sufficienti al sostegno del nuovo Prelato) potesse col'assenso de' Vescovi suoi suffraganei, istituire il particolare suo Vescovo. In un punto di tanto rilievo, sia lecito produrre il benigno Indulto dello stesso Pontefice.

Petr. lib. 2.
cap. 6. fol.
397.

Alexander Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Vldarico Aquilejensis Ecclesie Patriarche, ejusque successoribus canonicè instituendis in perpetuum. Licet omnium Apostolorum pars esset Dilectio &c. Item Iustinopolitanam Ecclesiam, quam tibi, & Ecclesie tue nihilomi-

Vghel. Tomi
5. Patr.
Aquil. fol.
60.

nus confirmamus, Sedem Episcopalem de omnium Fratrum nostrorum Consilio instituimus; ita quidem, ut venerabilis Frater noster Vernardus nunc ejusdem loci Episcopus, tam illam, quam Tergestinam Ecclesiam, nec non totum Episcopatum, quamdiu vixerit, debeat obtinere, Et eo defuncto, liceat tibi de consilio suffraganeorum tuorum, cum Sedis Apostolica Auctoritate, in utraque si volueris, Et facultates earum ad hoc sufficientes agnoveris, Sedem restituere Pontificalem, Et c.

E benchè questa Bolla Pontificia manchi della sua data, fù ella spedita, come degnamente osserva l' Vghelli, in Venetia l' anno mille cento settanta sette, allorche l' istesso Vldarico rimesso in gratia della Santa Sede, ne riportò di quella con tal concessione palpabili i riscontri. E perciò dopo molti anni Beltrando put Patriarca d' Aquileja, con suo amplo decreto la riccevè, e pubblicò come valida, ed autentica nell' Anno mille trecento trentacinque. Tanto riporta il preaccenato Vghelli.

Afficurossi con tal Indulto la nostra Chiesa del Terzo suo Vescovo, benchè non lo fortisse, che dopo altri dieci Anni incirca! Il Patriarca Vldarico passò à miglior vita intorno al mille cento ottanta due senza haverne fatta alcuna nomina, ritenuto forse dagli ostacoli non per anco rimossi,

si della sopravvivenza dell' Amministratore, come dell' insufficienza dell' Entrate. Mà tolto che fù il primo dal Cielo, tirando à se Vernardo, la Città riparò al secondo, assegnando le rendite. Quindi Gottifreddo, già succeduto nel Patriarcato spedì à Giustinopoli Romolo, Vbaldo, ed Armano in qualità de' suoi Nuntj, & il Podestà, e di Consoli, alla presenza di quelli, e de' Nuntj Pontificj, Gualando, e Tinofio, e nella Chiesa Cattedrale, in nome della Città fecero un ampio, e pio assegnamento, per sostegno del proprio Vescovo, di più Ville, Decime, e Poderi; del che alli cinque Luglio dell' Anno mille cento ottanta sei, se ne stipulò il solenne Instrumento già da noi addotto nel capo precedente. In tal guisa adempite ambe le condizioni nel Pontificio Indulto prescritte, nell' Anno immediato, e susseguente mille cento ottanta sette fortì la Chiesa il Terzo Vescovo, e la Città il suo Pastore, che fù Aldecario.

Pallad. Hist. Fo. roivol. Par. 1. lib. fol. 186.

La serie di questi successi ci spiana la strada à ribattere due falsi presupposti inseriti dall' Vghelli nel Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. Nel registrare il terzo Vescovo egli scrive così. *N. post restitutam Episcopalem Dignitatem fit Episcopus ab Alexandro III. Papa, circa Annum 1166.* Vuole forse dire 76. che in tal anno il Papa valicò per l' Adriatico dalla Puglia in Venezia,

Aldecario Terzo Vescovo.

Vghel. Tom. 5. fol. 358.

tia, ove si conchiuse l'affare rilevante di questa Chiesa. Comunque siasi: questo terzo Vescovo, posto trà Nazario, e Giovanni, è commentitio non che intruso. Chi mai hebbe l'essere; (se non chimerizza l'Intelletto) nè pure hà nome. Già si vidde la facoltà Apostolica, impartita al Patriarcha Aquilejese, d'istituire in Giustinopoli il nuovo Vescovo, quando haveffe ceduta l'amministrazione Vernardo, ò che fosse sufficienti le rendite. Si viddero pure queste conditioni non prima adempite del mille cento ottanta sei. Dunque non può essere, che un Pontefice di raffinata prudenza, qual fù Alessandro Terzo, nello stesso tempo, che ostavano i preaccenati impedimenti, habbia istituito altro Vescovo. Non è dettame di saggia prudenza avanzarsi à fatti contradicenti; e disordinare con la mano gl'ordini della lingua.

ibidem. Soggiungelo Scrittore. *Iustinopolitanam urbem, qua jam diu Cathedrali Sede Privata fuerat, Papa in integrum restituit.* E qual eccesso commise il Clero, ò il Popolo di Giustinopoli, che demeritasse il lustro dell'antica sua Cattedra? E vero, che dopo Nazario nel cinquecento venticquattro non vi risiede altri, che Giovanni nel settecento cinquantasei, e dopo questo sino al mille cento ottanta sette Aldecario. Mà tutte le Cattedrali dell'Istria, come nota lo Schonleben,

fo-

sospirarono lungo tempo il proprio Prelato. Pola vacò dal seicento ottanta sino all'ottocento quat-
 tordecì; Trieste dal seicento ottanta sino al no-
 vecento, e undeci; e Pedena dal seicento ot-
 tanta sette sino al novecento trenta cinque: E pu-
 re niuna di queste Chiese dicesi privata della
 Cattedra, come di Giustinopoli afferma l'V-
 ghelli. Se ne rinvenga la causa, perche la massi-
 ma delle pene Canoniche, qual si è la supposta
 privatione, non s'inflisse giammai da Sommi
 Pontefici senza la massima delle colpe humane.
 Due accidenti devono qui ponderarsi. L'uno
 comune all'altre Cattedrali dell'Istria, di cui ne
 attestano anco gl'Istorici; & è la desolatione più
 volte inferita da' Barbari à questa Provincia, de-
 vastandola con ferro, e fuoco: l'altro quasi pe-
 culiare di Giustinopoli, di cui ne fa mentione
 Alessandro nella Bolla già addotta; ed è l'insuf-
 ficienza delle rendite Episcopali. Soggiacquero
 al primo infortunio tutte le Cattedrali convici-
 ne, e così languirono lungo tempo vacanti; Mà
 verso il nono, ò decimo secolo risorsero col
 proprio Vescovo. Non così Giustinopoli, che
 dal secondo colpo più lungo tempo depressa,
 non si riparò prima del mille cento ottanta sei.
 Or questa più estesa vacanza diede motivo ad al-
 cuno di promulgarla priva della Cattedra Epi-
 scopale; ma in realtà non fù così. La Cattedra
 andò

*Schonl. An-
 nal. Car-
 niol. par. 1.
 fol. 79.*

*Cattedra-
 li dell'I-
 stria lungo
 tempo va-
 canti.*

Giustinopoli
privo del Vescovo;
mà non mai della
Cattedra.

andò vuota del suo Prelato, è vero; mà non mai la Chiesa fù privata della sua Cattedra. Il proprio Vescovo se le denegò da Sommi Pontefici, come decoro non douuole per mancanza del necessario sostegno; ma la Cattedra non mai se le tolse, non essendovi eccesso condegno di tal pena.

Quindi è, che il Sommo Pontefice Alessandro in tutte le Clausule della recitata sua Bolla suppone questa Chiesa non priva ma insignita della Cattedra, oggettando solo di provederla del proprio Vescovo. In primo luoco la conferma ed instituisce suffraganea del Patriarcato Aquileiese, suo primiero Metropolita; Quando fosse ella rimasta priva della Cattedra, non l'haverrebbe confermata, & instituita nella preminenza di Cattedrale; mà rinovata, e restituita, che sono termini addattati, & espressivi di cosa decaduta. Di più chiama Vernardo Vescovo della Città di Giustinopoli. Sarebbe ciò falso, quando questa demeritata avesse la Cattedra. In oltre ripone nell'assoluto arbitrio del medesimo Vernardo ritenere l'una, e l'altra Chiesa, cioè Trieste, e Giustinopoli, espresse col titolo d'un intero Vescovato; segno euidente, che la Chiesa di Giustinopoli non era priva della Cattedra correlativa al Vescovo, e costitutiva del Vescovato. Conchiude che il Patriarca col consiglio de' suffraganei Prelati possa provvede-

vedere l'una, e l'altra Chiesa del proprio Vescovo, quando non ostino le tenui loro rendite: Dunque la nostra Chiesa mai rimase priva della Cattedra, al pari di quella di Trieste; mà solo dell'ornamento del suo Vescovo, contrastatole dall'unica mancanza dell'annue entrate; e tanto almeno implicitamente afferma lo stesso Vghelli, mentre asserisce questa Chiesa commendata qualche tempo ai Vescovi di Trieste, ma non unita. *Hanc Ecclesiam sibi commendatam Vernandus Episcopus Tergestinus reperitur administrasse.* In ciò si contraddistinguono la commenda, e l'unione de' Beneficj, che questa con l'unirli n'estingue il titolo, ove quella col commendarli lo preserva. Che se ad altri ne incarica l'amministrazione, ciò fa, perche quelli cautamente preservati non periscano. Tanto avvenne della Santa Chiesa di Giustinopoli. Mà ciò che con piena euidenza lo convince si è, che à pena rimosso il potissimo obice dell'insufficienti entrate, unica Remora al proprio Prelato, fortì ella nell'anno immediato mille cento ottanta sette il terzo Vescovo Aldecario; indi il quarto, che fu Assalone nel mille ducento dieci; poscia il quinto, ed è Corrado nel mille ducento quaranta cinque; e così successivamente degli altri surrogati ne' tempi susseguenti. Ne mai da quell'Anno sino al giorno d'oggi rimase ella

Vghel. Tom. 5. fol. 357.

Restitu-
zione del
Vescovo in
Giustino-
poli con
interotta
succes-
sione.

1187 III rinnovo

1210 IV rinnovo

1245 V rinnovo

L per

per lungo corso vacante, se non quanto portò talora l'emergenza d'inopinato evento.

Spianate le difficoltà più ardue nel rinvenire i primi Vescovi di Giustinopoli da noi più rimoti, possiamo avvanzarci con pie franco agli altri; quanto più vicini, tanto più consaputi: Ed acciò riesca continuato il Catalogo, riassumasi il numerarli per ordine ad uno, ad uno.

Catalogo
de Vescovi
di Giusti-
nopolita-
ni.
Ann. Dom.
524.
S. Naza-
rio.

I. San Nazario fù il Primo, che eretta in Cattedrale la Santa Chiesa di Giustinopoli dal Sommo Pontefice Giovanni primo, alle premurose suppliche dell'Imperatore Giustino il seniore, nell'Anno cinquecento ventiquattro, sortì la sacra Tiara. Giammai l'elettione riuscì più accertata dallora, che fù prescelto il migliore trà gl'Ottimi, e l'ottimo trà i migliori. Primo à sedere sù questa Cattedra divenne de' zelanti Prelati il Prototipo ed à niuno de' successori nelle virtù il secondo. La rese per il corso di più anni, e la santificò per tutti i secoli. Nel giorno diecinove di Giugno passò al premio di sue Apostoliche fatiche in Cielo. E nell'Anno seicento uno seguì la prodigiosa Inventione del sacro suo Corpo. Fù riposto nella Cattedrale entro marmorea tomba, ove s'adora, riconosciuto dalla Città, e dalla Diocesi, per suo Pastore, Tutelare, e Padre con questi versi scolpiti à suoi piedi.

Hanc

*Hanc Patriam serua, Nazari Sancte, gubernas,
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Urbis.*

II. Giovanni subentrò à Nazario nel settecento cinquanta sei. Vnanimi lo assunsero il Clero, & il Popolo per l' Indulto Pontificio ad' essi impartito dal Santo Papa Stefano secondo, e il Patriarca di Grado Vitaliano solennemente lo consacrò. Mà se bene eletto da Laici, nulla in se ritenne di laicale, se non l'origine; e scielto da Chierici epilogò in se stesso quanto esigge di virtù l'Ordine Ecclesiastico. Pontefice veramente buono, se visse astratto dall'ordinaria conditione degli huomini, e governò tutto spirito qual' Angelo travestito da huomo. Quanto tempo egli reggesse, il volo fugace de' secoli trascorsì secolo rapì.

An. 756.
Giovanni.

III. Aldecario dopo lunga vacanza di questa Chiesa, inchiodata nel mesto suo Vedovaggio dall'insufficienza di dote condecante al decoroso sostegno del suo Pastore, fù surrogato Vescovo nell' Anno mille cento ottantasette. Dieci Anni prima dal sommo Pontefice Alessandro III. si era impartita al Patriarca d' Aquileja la facoltà di provederla, mà non s' effettuò, che nel tempo preaccennato, subito che nell' anno precedente se le assegnò da questa Città con generosa donatione la convenevole dote di stabili proventi. Ancor vive ne' pubblici registri la degna me-

An. 1187.
Aldecario

moria d' Aldecario, prorogato dal Cielo nell' Ecclesiastico governo, oltrel' intero periodo di quel secolo.

An. 1210.
B. Affal-
one.

IV. Il B. Afsalone, sedendo nel foglio Pontificio Innocentio Terzo, fù assunto Vescovo di Giustinopoli l' anno mille ducento dieci. Prelato egualmente caritativo che generoso, fù deprimi ad infeudare le decime delle Ville Diocefane. Consecrò più Chiese, trà le quali Sant' Vldarico nella Città; Santa Maria di Monte, e San Giorgio di Paugnano nella Diocesi. Alla saggia, & incorotta sua Virtù Bertoldo Patriarca Aquilejese incaricò il riconoscere la pretenfione mossa dal Capitolo Colleggiato di Muggia d' intervenire co' Canonici della Cattedrale Triestina all' elettione del nuovo Vescovo di quella Sede, vacata nel mille ducento trenta. Felicitata più lungo tempo la nostra Chiesa; perche imbeuuto di pietà il Popolo, acceso di religiosità il Clero, promossa la Virtù ne buoni, represso il vitio ne mali, morì qual visse, tutto bontà, tutto zelo, tutto spirito; Et al di lui spirare sparsa la soave fragranza d' un illibata, e santissima vita, meritò la publica veneratione da fedeli. Si conserva la gloriosa sua Effigie nella Cappella Episcopale di Santo Alessandro adorna con quest' Iscrizione.

Can. Vincenij scussa
M.S. fol. 82.
Disc. Terzo.

Lib. 6. cap. 6.

Beatus Absalon Episcopus Iustinopolitanus.

V. Cor-

V. Corrado di Canonico d' Aquileja fù istituito Vescovo di Giustinopoli da Innocentio III. nel mille ducento quaranta cinque, allor ch' egli celebrava il Concilio in Lione di Francia. Eccheggiano tuttavia le memorie di sua immortale Pietà. Gettò quì la prima Pietra della Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, del che Clemente III. gli contestò, con sue lettere, un sincero, e pieno gradimento; Estese adiutrice la mano alla fabbrica dell' Hospitale di S. Nazario, che nella Città è il più sicuro ricovero de' Poveri languenti. Nel Capitolo d' Aquileja, di cui ritenne il Canonicato, ancor Vescovo, ritrovasi vivo nel mille ducento sessanta; Ma forse più s' inoltrò il corso di sua Vita degna dell' immortalità.

An. 1245.
Corrado.

Abbas. Pal.
lad. Hist.
Fovivul.
p. 1. lib. 6.
fol. 247.

VI. Buono Azone; ò sia Papone salì questa Cattedra circa il mille ducent' ottanta; sostenendo il Papato Nicolò terzo. Dal Sinodo Aquilejese sotto il Patriarca Raimondo nel ducento ottant' uno soua il mille raccolto, rileva il di lui nome; e gl' Atti Episcopali di questa Cancellaria ne riportano i Cognomi. Nell' accennato Concilio agitandosi la riforma del Clero, e l' indennità delle Chiese fè spicare il Pastorale suo zelo. Presciolto Arbitro di certo dissidio dalle due Terre di Vmago, e di Buie, fù egli l' Angelo del Signore, messaggiero di pace. In som-

An. 1280.
Buono A-
zone.
Idem loca
cit. fol. 262.
Reg. Polg
fol.

ma destinato dal Cielo al ministero di questa Chiesa, mai degenerò da se medesimo, applaudito da ogni grado di persone Pastore di nome, e di fatti egualmente Buono.

An. 1291.
Vitale Si-
mone.

VII. Vitale Simone successe nella Cattedra à Buono. E pregio della bontà essere la sorgente di nova vita. Segui la di lui promotione, riempiendo la Sede Pontificia di Nicolò IV. intorno all'anno mille ducento novant'uno. Egli fù, che colla presenza, e più forse co' maneggi, auvalorò la transattione conchiusa in Aquileja nel mille ducento novanta sei trà quel Patriarcha Raimondo della Torre, & il Vescovo Triestino Brissa di Toppo, delle ragioni Episcopali di questo nella Terra di Muggia colla Parrochiale di S. Cantiano sopra il Lisonzo, attinente à quello. Non s'estese il suo Governo, che ad un solo novennio. E come può prorogarsi di molto quella Vita che momentanea, e fugace poco più racchiude di Vitale, che l'ombra, ò il nome.

*Diec. Terg.
Can. 1. m.
cent. scus. 34
at. S. fol. 81.*

An. 1301.
Pietro Ma-
nolesso.

VIII. Fr. Pietro Manolesso, del Serafico Ordine de' Minori Conventuali, fù creato Vescovo di Giustinopoli nel mille trecent'uno dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Nello staccarsi dalla sua Religione col corpo, rimase inviscerato alla stessa col cuore; tanto fù egli fervoroso nel promoverla nella Città, e nella Diocesi. In Piranole procacciò degno soggiorno; e nobile Chie-

*Lib. 2. cap. 5.
lib. 3. cap. 4.*

Chiesa; & in Capo d'Istria le conferì la Regenza delle Suore dette della Cella, già da esso unite all'Instituto di Santa Chiara, ed esentuate dalla Giurisdizione Episcopale. Non perciò à tanta benevolenza verso la Religione sua Madre s'intepidì l'affetto douuto alla Chiesa Sposa; alla quale pure sè godere copiosi gl'effetti d'un attento, e religioso Ministero. Quì egli spirò; & il sepolcro, presciolto nella Chiesa del suo Ordine, sigillofò con tal Inscrittione:

Hic jacet Fr. Petrus Manolesius

Ex Ordine Fratrum Minorum

Quondam Episcopus Iustinopolitanus.

IX. Tomafino Contarini Veneto si destinò Vescovo Giustinopolitano da Giovanni XXII. l'Anno mille trecento diecisette. Calcandol'orme del suo Predecessore diede il sacro Velo Monacale à diverse Nobili Vergini, radunate appresso la Chiesa di S. Biasio, e loro prescrisse la Regola di Santo Agostino. Consacrò dentro la Città la nuova Chiesa di Santo Vldarico; nè suburbj quella di S. Tomaso; e nel Piranese l'altra della Beatissima Vergine, detta di Sezza. Carico d'anni, mà più di meriti, s'alleggerì del gravoso peso di questa vita l'anno mille trecento venticinque per sempre vivere all'eternità.

X. Frat' Vgone Vicentino, del sacro Ordine de' Predicatori, fù consacrato Vescovo di questa Chie.

An. 1317.
Tomafino
Contarini.

Lib. 2. cap. 6.

An. 1328.
Frat. Vgone.

Chiesa l'Anno mille trecento vent'otto, sostenendo la Pontificia Tiara il prefato Giovanni XXII. Dopo sette anni di religiosissimo governo fu transferito da Benedetto XII. à felicitare la Chiesa di Mazzara nella Sicilia l'anno mille trecento trentacinque, portando seco il vivo desiderio di Capo d'Istria, che lo sospirava più lungo tempo suo amatissimo Pastore, e Padre.

An. 1335.
Marco Semitecolo.

Lib. 3. cap. 1.

Franc. Palad. Hist. Foroinl. p. 1. fol. 336. 352.

XI. Marco Semitecolo Veneto nell'anno stesso mille trecento trentacinque dall'inclita Chiesa di S. Marco di Venetia, dove era Canonico, passò alla Cattedrale di Giustinopoli eletto Vescovo. Consacraronsi da lui due Chiese. Quella d'Ogni Santi nella Città, e quella di S. Giorgio in Pirano. Mà la funzione di questa assistita dal Patriarca Aquilejese, da nove Vescovi, e da un' Abbate mitrato, non potea desiderarsi più maestosa. Intervenne à due Concilj Provinciali celebrati in Aquileja dal B. Patriarca Beltrando, dove fè risplendere l'Ecclesiastico suo zelo; E passò à miglior vita l'Anno mille trecento quaranta sette in Arausicano, ò sia Oranges, Città della Gallia Narbonese.

An. 1347.
Orso Delfino.

XII. Orso Delfino, dalla Rettoria di S. Giacomo à Rialto in Venetia, venne al Governo di questa Cattedrale in Giustinopoli l'Anno stesso mille trecento quaranta sette, sedendo in Avignone Sommo Pontefice Clemente VI. Dolce

ne

ne' tratti, ed amabile ne' costumi, non hebbe d' aspro, che il Nome. Non più d' un biennio lo godè questa Chiesa, portato à volosù l' ali impennategli dal proprio merito alla Metropoli di Candia, fatto Arcivescovo di quella Chiesa l' anno mille trecento quaranta nove; donde nel susseguente cinquanta cinque ritornò in vicinanza dell' Istria, à felicitare la Sede Patriarcale di Grado.

XIII. Francesco Querini Patritio Veneto riportò da Clemente VI. questa Cattedra l' Anno predetto mille trecento quarantanove, rinun-
 tiando nella Patria la Collegiata di S. Maria Formosa. Qual fosse la Pastorale sua sollecitudine, lo dimostra l' estrattione dal publico Archivio seguita per sua opera li sei Dicembre del mille trecento sessanta, della donatione, ò sia assegnamento fatto da questa Città per l' ordinario sostegno del suo Prelato; del che alla presenza di molti Nobili Veneti, se ne stipulò il publico, e solenne Instrumento. Mà Candaliere più sublime doveasi ad' una face così luminosa. Intorno all' anno mille trecento sessanta trè, quasi emulando le sacre Infule del suo Predecessore, passò alla Cattedrale di Candia, e nell' immediato sessanta sette gli subentrò nel Patriarcato di Grado. Riporta di questo degno Prelato l' Abbate Vghelli, come mancò di vivere circa l' anno sus-

Ani 1349
 Francesco
 Querini,

Lib. 1. cap. 4.

Vghel. Tom. 5. Patr. Grad. f. 1218. Ab Pallad. Ist. del Friul. p. 1. lib. 9. fol. 383.
 seguente settanta due; e scrive del medesimo l'Abbate Palladio, che morto al mondo, rinacque al Cielo, perche dal rolo de' mortali fu scritto nel catalogo de' Santi; Mà non rilevandosi ciò dagli Ecclesiastici Annali; assai meglio ne parla il Conte Giacomo Zabarella nell'Istorica Genealogia della Nobile Famiglia Querini, intitolata il *Galba*, ed impressa nel settanta del secolo cadente, asserendolo vissiuto, e morto con publico grido d'eroica virtù, e di sublime fantità, comprovata dal Cielo, con rari, e stupendi miracoli; per ilche dal Veneto Senato s'ingiunse in que' i tempi al suo Ambasciatore appresso il Papa d'insistere per la di lui solenne Canonizatione. Giaciono le sue Ceneri entro dorato sepolcro nella Chiesa de' i Conventuali in Venetia, detta i Frari, che sollevato più palmi dal suolo ben addita l'alto concetto sparso ne' Popoli delle insigni sue virtù. Mà senza l'infalibile mano di Santa Chiesa, non giungono queste altezze terrene à poggiare sù i sacri Altari.

An. 1363. Ludovico Morosini.

XIV. Ludovico Morosini nobile Veneto nell'Anno stesso mille trecento sessantatre, che il Querini andò Arcivescovo à Candia, venne Vescovo à Giustinopoli speditovi dal Sommo Pontefice Urbano V. Soggetto per ingegno, per dottrina, e per prudenza à niuno secondo, adempì le sue parti in tutti i numeri, singolar-
 me-

mente nel sostenere indenni l'Ecclesiastiche ragioni. Consacrò in Pirano la Chiesa di Santo Antonio Abbate nel mille trecento settanta quattro, coll'assistenza solenne di quattro Vescovi Comprovinciali, Cittanova, Parenzo, Pola, e Pedena. Al terminarsi degli Anni diecisette di sua residenza la Cattedrale di Modone nella Morea nel mille trecento novanta l'ottenne suo Prelato.

Lib. 3. c. 3.

XV. Giovanni Loredano Veneto, nell'Anno preaccennato mille trecento novanta sotto il pontificato di Bonifacio IX. commutò con questa Chiesa la Ducale di S. Marco, cedendo ivi l'honorifico impiego di Primicerio per qui addossarsi il laborioso di Vescovo. Resse con tutta integrità, e zelo stampando ovunque orme degne del religioso suo Cuore. Da lui consacrò con solenne pompa questa Chiesa di S. Domenico. Lasciò di vivere alla Terra il giorno vigesimo secondo d'Aprile del Mille quattrocento undeci per vivere eternamente al Cielo. Fù sepolto nella Cattedrale con questo Epitafio.

An. 1390.
Giovanni
Loredano.

Lib. 2. cap. 2.

*Hic jacet Antistes Venetus, clarusque Ioannes.
Quo Loredana Titulo Domus alta refulget;
Mille quatercentos undenos cursus habebat,
Vigintique duos Mensis clauderat Aprilis.*

XVI. Christoforo Zeno Veneto regea con decoro di sua Persona, e vantaggio di quella Chie-

An. 1411.
Christofo-
ro Zeno.

92. *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

fa la Cattedra di Chiozza, quando Giovanni XXIII. Sommo Pontefice per riconoscere li di lui meriti, e aprire campo maggiore à suoi talenti, à dì sedici Giugno del mille quattrocento undecilo nominò Vescovo di Giustinopoli. Avevo à maneggiare il sacro Pastorale facilmente governò fino al mille quattrocento venti, che fù l'ultimo di sua vita mortale.

An. 1420.
Gieremia
Pola.

Reg. Pol.
lib. I. fol. 4.

lib. I. c. 3.

XVII. Gieremia Pola Giustinopolitano col buon servizio lungamente prestato à questa Chiesa prima Canonico, e poi Decano, quasi con geminati gradini giunse à salire sù la sua Cattedra, promosso da Martino V. adì quattro Dicembre del mille quattrocento venti. Nella stessa Cattedrale seguì la sua solenne Consacrazione alli trenta Marzo dell' Anno susseguente per mano di Giacomo Ballardì dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Trieste, col intervento di Fantino Valareffo Vescovo di Parenzo nell' Istria, & d' Andrea Veneto pure Domenicano Vescovo di Satriano nella Basilicata Calabrese. Corrispose alla publica aspettatione con straordinarie imprese. Raccolse ed inserì ne' suoi Atti Episcopali molte notizie antichissime della Chiesa, che sen' volavano disperse. Ricuperò da Genova i rapiti Corpi de' SS. Nazario, ed Alessandro, e portatosi ad incontrarli à Venezia, li restituì alla Città, con solennissima pom-

pa.

pa. Morì nel mille quattrocento ventiquattro, e giace nella Cattedrale innanzi l'Altare del Santo Evangelista Marco.

XVIII. Fr. Martino de Bernardini, del sacro Ordine Agostiniano Priore in Venetia, fu assunto à questa Cattedrale adi quattordici Luglio nel mille quattrocento venti quattro dallo stesso Sommo Pontefice Martino V. con zelo veramente Ecclesiastico astringe co' replicati Editi alla douuta residenza i Beneficiati assenti. Mà in breve fu trasferito dall'Istria nella Morea alla Chiesa Episcopale di Modone.

An. 1424.
Fr. Marti-
no de Ber-
nardini.

XIX. Fr. Francesco Biondi, Fiorentino, Domenicano, e Vescovo d'Arbe nella Dalmazia, venne à riempire la Sede vacante di Giustinopoli l'Anno mille quattrocento vent'otto, sedendo per anco nel soglio Pontificio Martino V. Prelato di lettere sacre, e di virtù morali egualmente dotato, tutte le impiegò al vantaggio della propria Chiesa, da esso governata venti Anni, con tanta felicità, che parvero venti mesi. Questa Cattedrale à lui deve il lustro della solenne Consecratione seguita il dì settimo Novembre del mille quattrocento quarantacinque. Colmo di meriti, più che d'Anni, intorno al mille quattrocento quarant'otto volò all'altra vita, sospirato dal Popolo, e compianto dal Clero.

An. 1428.
Francesco
Biondi.

Lib. 1. c. 2.

XX. Gabriele de Gabrieli Nobile Veneto

com-

An. 1448.
Gabriele
de' Gabrie-
li.
Reg. Pola.
fol. 71.

commutò la mitra di Modone nella Morea con questa di Giustinopoli nell'Istria l'Anno mille quattrocento quarant'otto, alli diecinueve d'Aprile, regendo la Chiesa universale Nicolò quinto. Nell'assumere la cura Pastorale del nuovo Ovile parve un mansuetissimo Agnello; mà contro certuni, che circuivano la Clausura delle sacre Vergini quasi Lupi voraci, s'auventò qual fiero Leone co' più alti rugiti di comminate Censure. Al di lui dotto, ed' illibato zelo s'ingiunse dal riferito Pontefice nell'immediato cinquanta la giuridica decisione d'acre litiggio, vertente trà il Capitolo della Cattedrale Triestina, ed'alcuni usurpatori de'beni devoluti alla mensa di quello. Anelante di riposo al faticoso suo Ministero lo incontrò, eletto nella stessa Cattedrale il sepolcro.

Idem fol. 72

An. 1468:
Pietro Ba-
gnacaval-
lo.

XXI. Pietro Bagnacavallo fù sostituito da Callisto III. nell'Anno mille quattrocento sessanta otto à regere il gravoso peso di questa Mitra Episcopale; il che effettuò per un breve quadriennio, mà con molto beneficio dell'Anime fedeli, ed' aumento del Culto Divino. Nel mille quattrocento settanta due terminò di vivere in questa Terra, per rinascere à miglior vita in Cielo.

An. 1475.
Simone
Vofich.

XXII. Simone Vofich della Terra di Montona nell'Istria, l'huomo di tanto merito appresso
la

la Santa Sede, che riportata la Mitra Arcivescovale di Patrasso fu poi destinato al governo di questa Chiesa da Sisto IV. l' Anno mille quattrocento settanta cinque. Sostenne la carica intorno à sette Anni, con quella prudenza, e vigilanza, che richiedeano i suoi degni talenti, e le gravi urgenze della Chiesa. Depose in Roma la spoglia mortale, l' Anno mille quattrocento ottanta due, per vestirsi della vera immortalità.

XXIII. Giacomo Valareffo Patritio Veneto, e Protonotario Apostolico fortì la Cattedrale di Giustinopoli da Sisto IV. addi trenta Agosto del mille quattrocento ottanta due; e con raro *esempio ne fu consacrato dal proprio Fratello* Matteo Arcivescovo di Zara, coll' assistenza de' li due Vescovi di Veglia, e di Nona, ambo Nicola di nome. Soggetto, nato à grand' Imprese, esercitò replicate Legationi in servizio della Santa Sede, e amministrò qualche tempo il Patriarcato d' Aquileja. Gettò la pietra fondamentale della Chiesa di Santa Maria nella Pieve, detta la *Villa de' Cani*, la quale poscia perfettionata solennemente consacrò. Fè risorgere una gran parte del Vescovato Anni prima incenerito; e providde l' Arca di S. Nazario di perpetua Capellania. Morì in Capo d' Istria nel giorno nono di Marzo del mille cinquecento tre; e giace nel sepolcro da esso fabbricatosi an-

An. 1482.
Giacomo
Valareffo:

Reg. Vala-
ref. Tom. 1.
fol. 100.

cor vivo nella Cattedrale à piedi del predetto Santo, con questa Inscrittione.

Jacobus Valaresus Georgij Filius Patritius Venet

Pontifex Iustinopolitanus,

Post munus variorum pro Sancta R. Ecclesia

Felicem Administrationem,

Humanae sortis memor,

Hunc Osibus suis Quietis locum,

Adhuc vivens praestruendum curavit

Anno Christianae salutis M. CCCCLXXV.

An. 1503.
Bartolomeo
Assonica.

XXIV. Bartolomeo Assonica, antica Famiglia di Bergamo, celebre Giurista, Canonico di quella Cattedrale, e Referendario Apostolico accrebbe i suoi pregi sotto Alessandro VI. colla sacra Mitra di Giustinopoli nel mille cinquecento trè. Intervenne al Concilio Lateranese sotto Leone X. Quì con un Sinodo Diocesano fondamentò l' ecclesiastica disciplina; nè mai onnise le parti d' ottimo, e zelante Pastore; Rinovò nel Coro la Cattedra Episcopale; aprì il Vescovato con nobile ingresso; e lo arricchì di salubri acque. Alli tre Aprile del mille cinquecento ventinove in Bergamo lasciò di respirare trà mortali.

An. 1529.
Deffendo
de' Vavafori.

XXV. Deffendo de Vavafori, Canonico di Bergamo sua Patria, e Protonotario Apostolico successe al suo predefunto Concittadino in questa Chiesa eletto li dieciotto di Luglio mille

cin-

cinque cento ventinove da Clemente VII. e poi consacrato nella Capella Pontificia da Gabriele d' Ancona Agostiniano Arcivescovo di Durazzo, e Prefetto del Sacratio Apostolico co' i due Vescovi di Nepi, e di Veglia. Assistè, e coadiuvò per qualche tempo nell' amministrazione della sua Chiesa, e Diocesi à Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo, dove à di vent' otto Ottobre nel mille cinquecento trentà sei terminò anco il corso de' suoi giorni.

XXVI. Pietro Paolo Vergerio Giustinopolitano trasse dalla Germania, e il principio di sua grandezza, e il tracollo di sua caduta. Il Sommo Pontefice Paolo III. giudicandolo pratico del genio Alemano, come quello ch' havea servito Clemente VII. appresso il Rè de' Romani, lo spedì suo Nuntio à quei Principi sì Cattolici, sì Protestanti, nel mille cinque cento trenta cinque per concertar il luoco d' un General Concilio. Richiamatolo poscia à Roma, lo decorò à dì cinque Maggio l' Anno susseguente col Carattere Episcopale di Modussa, ò sia Carbonaco nella Dalmazia; e succeduta la vacanza di Capo d' Istria lo fè Vescovo nella Patria nello stesso mille cinque cento trenta sei. Fervoroso intraprese il Governo, e felice lui, se cò i frequenti passaggi nella Germania non si fosse interpidito, e infetto. Colà guadagnossi la benevo-

An. 1537.
Pietro Paolo Vergerio.
Card. Palavic. Hist. Conc. Trid. Part. 1. lib. 3. cap. 18. lib. 4. c. 12. lib. 6. c. 13. & l. 2. l. 15. c. 10.

lenza de' Protestanti, e scemò la divotione alla Chiesa; strinse l'amicitia co' Eretici, e disciolse l'osequio alla Fede. Del che pervenuto ne à Roma sul principio del trentanove alcuni aviso, gli fù ingiunta la residenza col offerirgli lo sgravamento della Pensione. Mà ò che'l genio negotioso lo spingesse, ò che gli affetti contrattilo incatenassero, ò che la smoderata ambitione di maggior Posto lo acciecase, indi à pochi mesi s'intruse, come Huomo del Rè di Francia, nella Dieta di Vormatia, dove nel primo Gennaro del quarant'uno perorò agl'Oratori de' Principi Protestanti. Ripatriò alla fine, mà co' sacrileghi riti, falsi dogmi, e nuove dottrine adulterando la Chiesa, l'Evangelo, e la Fede, difeminò l'Heresia di Lutero. Si delegarono dunque nel susseguente quaranta quattro, e quaranta cinque due Commissarj; e andò egli profugo, dimorando in Mantova quasi tutto il quaranta sei. Mà per l'infida condotta d'uno di quelli sopitosi l'affare, gli fù più libero il ritorno à dissipare il proprio Ovile. Sicche nulla giovando anco gli Edifitj del mutio suo Concitadino, che ne scrisse le dotte Vergeriane, costretto fù l'istesso Paolo III. nel Settembre del quarant'otto col fulmine dell'Ecclesiastiche Censure sbalzarlo dalla Cattedra, e privarlo della Mitra. Così l'infelice, esule più dalla Fede, che

*Idem loc.
cit.*

*Mutius in
Vergerianis
Epist. 1. 2.
& seq. lib. 1.
& epist. 2.
lib. 3.*

*Petron. lib.
2. cap. 10.
fol. 387. &
seq.*

che dalla Patria, si ricondusse nella Germania; e dopo lacerata la Santa Fede con più libri del pari stomacosi, e indotti, il dì quarto d' Ottobre del mille cinque cento sessanta cinque, in Tubinga della Sassonia vomitò con horrendi muggiti lo spirito.

XXVII. Fr. Tomaso Stella Teologo, e Predicator insigne dell'Ordine Domenicano, e Vescovo prima di Salpe, e poscia di Lavello, ambe nella Puglia, destinossi da Giulio III. adì cinque Maggio del mille cinquecento cinquanta alla destituta Chiesa di Capo d'Istria. Ed in vero, per ripararla dalle deplorabili rovine del Predecessore non potea sciogliersi il più addattato, sì per l'innocenza de' costumi, sì per l'eminenza della Dottrina, sì per l'esperienza del governo. Pose egli la mano à sbarbicare la diabolica zizania, già defeminata sù la scielta messe dell'Anime fedeli; che tale fù l'indegna irrivenza introdotta contro del Venerabile, & Augustissimo Sacramento. E perciò ne' primi giorni lo collocò entro maestoso Tabernacolo sù l'Altare Maggiore del Coro incaricando al Clero non portarsi, ò per Messe solenni, ò per Divini Vfficj ad altro Altare nella stessa Cattedrale; mà coll'assidua assistenza à quella Mensa Celeste instillare ne' cuori de' Laici la veneratione ad essa douuta. Indi abolita la Confraterna dello stesso

An. 1550.
F. Tomaso
Stella.

Reg. Stella
Tom. 2.
fol. 50.

Sacramento, come già adulterata co' falsi riti, altra n' eresse nella legittima forma, à cui anco gareggiarono nell' arrolarsi i più Nobili Cittadini. Auvantaggiò pure l' Ecclesiastica impresa, con assidue Prediche, co' replicati Sinodi, e con altre opere di Christiana Pietà: Onde in breve dissipati gl' errori, il Clero, e il Popolo ripigliarono il primiero candore della Santa Fede. Assistè egli al sacro Concilio di Trento, e perorando più volte à que' Padri conscritti, con sua rara Virtù egregiamente lo spalleggiò. Arrichì pure le sacre, e litterarie Accademie con un degno Libro, *De Charitate Christi*; e con un Volume di sacre *Orationi*. Nella Città di Spalatro in Dalmatia à di sei Gennaro dell' Anno mille cinque cento sessanta sei rese l' Anima al Creatore.

An. 1566.
Fr. Adriano Valen-
tico.

XXVIII. Fr. Adriano Valentico Dalmatino del sacro Ordine de' Predicatori, trovandosi al Concilio di Trento coll' Arcivescovo di Nicosia, fù sostituito dal Sommo Pontefice Pio IV. per suo Teologo all' insigne Maestro dello stesso Ordine Pietro Soto; indi nominato Inquisitore Generale di Venetia, e suo Dominio; finalmente dal B. Pio V. si surrogò al predefunto Stella nella Cattedra di Capo d' Istria, à di vent' otto Febraro del mille cinquecento sessantasei. Se vera alcuna reliquia della già difeminata Heresia,

refia, egli col suo zelo, virtù, e dottrina affat-
to la fradicò, ed estinse. Scrisse, e lasciò à Po-
steri, come degni parti del suo grand' Ingegno
tre dottissimi Trattati. *De inquirendis Heresi-
cis. De Eucharistia adversus Calvinum. Et
contrà Errores Matthæi Gribaldi.* Nel mille
cinquecento settanta due passò à ricevere il pre-
mio condegno di sue gloriose fatiche.

XXIX. Antonio Elio, Giustinopolitano, An. 1572.
Antonio
Elio.
parve nato al Mondo per decoro della Patria, e
vantaggio della Chiesa; quando in Roma fù be-
nignamente accolto per loro familiare, e pre-
lato domestico dalli Sommi Pontefici Clemen-
te VII. e da i due Paoli III. e IV. e meritò pure il
partialissimo affetto delli due Pij di Santa Memo-
ria IV. e V. Sotto il Pontificato di Paolo III. andò
Vescovo à Pola insignito col glorioso Carattere
di Patriarca Gierosolimitano. Regendo Pio IV.
passò al sacro Concilio di Trento; E nel gover-
no di Pio V. ritornò à Roma ad esercitare il Vi-
cariato nella Basilica Vaticana. Alla fine Gre-
gorio XIII. condescendendo all' affettuose sue
istanze di riposare un giorno in seno alla Patria,
lo institui Vescovo di questa à dì trenta Luglio
del mille cinque cento settanta due. Breve fù il
suo governo, mà di beneficio immenso, pre-
valendo in lui l' autorità, e l' esperienza, la
bontà, e la dottrina. Rese lo spirito al Signore
nel

nel mille cinque cento settanta sei, e sepolto
nella Cattedrale fortì il seguente Elogio.

*Antonius Elio nunquam moritura felicitatis
Mire omnibus morum integritatis, candore,
Doct. praluxit.*

*Neminem sacra Infula
Vel ardentius exquisiere, vel carius
Amplexata sunt.*

*Lucem se fenerari arbitrate.
Summor. Pont. Clem. VII. Pauli III. & IV.*

*Sinu vix tandem abstractum,
Vbi intima Animi sensa penitus hauriebat,
Polensis Ecclesie,
Et Hierosolymitani subinde Patriarchatus
Sedes excepit.*

*Trident. Sinodo usq. adeò erudita Pietate profuit.
Vt duobus Pij IV. & V. per quàm charus evaserit,
Iisdem chariss. ob revocatos Basil. Vatic. ritus,
Dum in ea Vicarius prafuit.*

*Demum ut non unum haberet suarum
Virtutum testem,
Quem proferret Posteris;*

*A Gregorio XIII. suprema Iustinop. Ecclesie
Dignitate decoratus.*

*Dum ad illius clarum sedulus sedet,
Vitam non tam exiit, quàm induit meliorem.*

*Anno Domini M. D. LXXVI.
Etatis LXX.*

XXX. Giovanni Ingenerio Veneto, Filosofo, e Giureconsulto egualmente insigne, cangiò Ann. 1576.
Giovanni
Ingenerio. à dì tre Decembre del mille cinquecento settanta sei la Cattedra legale dell' Vniversità di Pavia, dal suo valore per più Anni lodevolmente sostenuta, co' l' Episcopale della Chiesa di Giustino- poli; e Gregorio XIII. ne fù il saggio, e benefico Promotore. Coll' adunanza d' un Sinodo Diocesano ristaurò l' Ecclesiastica disciplina nel Clero, esbarbicò i pullulanti abusi nel Popolo. Concorse pure co' suoi Procuratori al Concilio Provinciale Aquileiese celebrato in Udine, l' Anno mille cinque cento novanta sei, dal Patriarca Francesco Barbaro. Accrebbe di nuove stanze il Vescovato, e lo reintegrò degli stabili, già da altri, assieme col Patrimonio di Christo, dilapidati. Nello stesso tempo, che à prò della Diocese egli maneggiò il sacro Pastorale à beneficio anco dell' Accademie strinse la dotta Penna, scrivendo con degna, e sacra eruditione; *De Caelesti Physonomia*. Governò intorno à venti quattro Anni, e vocò la Cattedra pochi mesi.

XXXI. Fr. Girolamo Contarini Veneto del Ann. 1600.
Fr. Girola-
mo Conta-
rini. sacro Ordine de' Predicatori, dove per lungo tempo erasi esercitato nella lettura della scolastica Teologia, fù scielto da Clemente VIII. à dì quindecim Maggio del mille seicento à reggere la santa Chiesa di Giustino poli. Dimorò anco Vescovo

scovo qualche tempo in Venetia, ivi inchiodato da pubblici impieghi, alla vigilante sua destrezza dalla Santa Sede ingiunti. Mà se bene lontano da Capod'Istria con la Persona, le fù presentato con esperti ministri, e maturi consigli. Compose due Opere di molto documento, e sono *Commentaria in Physicam Aristotelis*, e *Theatrum totius Orbis*. Sedè lodevolmente per il corso di venti Anni, e terminò in Venetia quello de' suoi giorni l' Anno mille sei cento venti.

An. 1621.
Fr. Girolamo
Rusca.

XXXII. Fr. Girolamo Rusca, Padovano di Patria, e Domenicano di Religione, dalla Chiesa di Cattaro, trà i confini dell' Illirico, e dell' Epiro, da esso per il giro di dieci Anni degnamente diretta, fù trasferito da Gregorio XV. nel giorno vigesimo nono d' Aprile dell' Anno mille sei cento vent' uno à questa di Giustinopoli Dedito all' Opere di Christiana Pietà eresse la Santa Croce, e gettò la prima Pietra della Chiesa, e del Convento de' Capuccini entro la Città; e compitane in pochi Anni la struttura, con applauso, e concorso di numeroso Popolo, ne diede alla stessa Religione il possesso. Benche non mai stanco di promuovere le parti maggiori del Pastorale suo impiego cedè finalmente al grave peso, lasciando le sue Ceneri in Venetia à dì quindici Febraro del mille seicento trenta.

Lib. 2. Cap. 3.

XXXIII. Pietro Morari, Canonico della
Cat-

Cattedrale di Chiozza sua Patria, e poi Vicario Generale nel Vescovato di Parenzo, il nono giorno di Maggio del mille seicentotrenta, fù meritamente rimunerato da Urbano VIII. colla Mitra Episcopale di Capo d' Istria. Custode oculatissimo del sacro ministero, lasciò a successori non leggieri riscontri della pastorale vigilanza. Consacrò più Chiese trà le quali la nuova de' Cappucini in Capo d' Istria, e la riedificata di S. Giorgio in Pirano. Radunò due Sinodi, i quali divulgati co' le stampe spugarono la Diocesi dall' infettione de' i depravati costumi, ed obligarono il Clero all' osservanza de' sacri riti. Riunì le Rendite Episcopali dalla grassante pestilenza allora in gran parte disperse, e con esatta diligenza le ravivò, quasi estinte. Quì dopo venti tre Anni di religiosissimo governo, rese lo spirito al Creatore, e giace nella Chiesa, ò sia Capella Episcopale di Santo Alessandro con questa Iscrizione.

An. 1630.
Pietro
Morari.

Sepulchrum

Petri Morari Episcopi.

O Pulchrum!

Celi pro Patria mori.

XXXIV. Baldassare Bonifacio, Nobile Famiglia di Rovigo, lasciato in Treviso Arcipretato di quella celebre Cattedrale, ricevè da Innocentio X. Sommo Pontefice la sacra Mitra

An. 1663
Baldassare
Bonifacio

O

di

di Giustinopoli, l' Anno mille sei cento cinquanta tre. Nato egli, e cresciuto negli studj della Pietà, e delle Lettere (antico rettaggio de' suoi gloriosi Antenati) nel suo felicissimo governo accoppiò al sacro Pastorale l' erudita Penna. Testimonj autentici di sua grande Letteratura sono cinquanta, e più libri da esso in varj tempi composti, de i quali molti già decorano le stampe, ed altri da queste s' ambiscono; Nell-*Historia Ludrica*, parto eruditissimo del versatile suo Ingegno, se ne legge di tutti il distinto Catalogo. La Pietà poscia ben raffinata del religiosissimo suo Cuore si decanta dal Capitolo di questa Cattedrale, prima da Esso di riguardevoli Beneficj accresciuto, e poscia delle mancanti distributioni provisto. Con raro esempio d' innocente Integrità celebrò à se stesso ancor vivo le funebri esequie. Mà se è proprio del bianco Cigno morire cantando; chi visse trà i candori d' Illibata Innocenza ben potea precorrere, co' sacri, e dolci Canti, la propria morte. Successe questa compianta universalmente dalla Città, l' Anno mille sei cento cinquanta nove, à dì dieci otto d' Ottobre, e fù riposto il di lui Cadavere à piedi dell' Altare da esso prima eretto à i SS. Magi à capo del Coro, dove leggesi questo Epitafio.

Balthsaris Bonifacij Corneani

Sac.

Sac. Theologia, & Iuris utriusq. Doctoris,
Episcopi Iustinop. & Comit.

Qui plurimos libros in utraq. lingua conscripsit,

Quid quid fuerat mortale,

Hic ad Pedes recens nati Salvatoris,

Ejusq. Virginis Matris humilimè jacet.

Vixit Ann. LX XV. Obijt. M. DC. LIX.

XXXV. Francesco Zeno, dalla barbarie Ot-
tomana costretto ad abbandonare in Candia sua
Patria il Vicariato Generale di quella Santa
Chiesa, ottenne da Alessandro VII. nell' Aprile
del mille sei cento sessanta la Mitra Episcopale
di Giustinopoli. Prelato di costumi illibati,
promosse la divotione ne' Popoli, ed il culto
nelle Chiese, trà le quali S. Francesco in Isola,
S. Maria della Ruota in Risano, e S. Matteo nel-
la Scoffia, luochi tutti della Diocesi, ricono-
scono dalla di lui pietà la solenne Consacratio-
ne. Dall' angusta, e meno decente Capella
sotto la Tribuna, detta anticamente del Van-
gelo, nella Cattedrale eretta, trasportò l' Au-
gustissimo Sacramento sotto l' altra Tribuna à
capo della Navata Maggiore l' anno mille sei-
cento sessanta due; con che egli ravvivò, anzi
accrebbe l' ardente zelo di Tomaso Stella; poi-
che, se questi estraendolo dalla stessa Ca-
pella, lo chiuse, per così dire, nel Coro,
dove poscia, prima dell' Ingenerio, fù da al-

Ann. 1696.

Francesco

Zeno.

Reg. Zeno

lib. 2. Act.

fol. 10.

tri in quello riposto: Ed egli trasferendolo di là nel sito più esposto della Chiesa, gli hà prefisso invariabile il foglio. Spirò in Venetia nel quarto decimo d' Agosto del mille sei cent' ottanta, dopo vent' Anni di glorioso Governo; e giace nella Chiesa di San Francesco de' i minori Osservanti, detta della Vigna.

XXXVI. Pietro Antonio Delfino Patritio Veneto fù provisto di questa Chiesa l' Anno mille sei cento ottanta quattro nel mese di Giugno sotto il Pontificato d' Innocentio XI. rinunciando l' Arcipretato dell' Insigne Cattedrale di Padova. Le Calende di Gennaro dell' Anno seguente prefissero il giorno al solenne suo Ingresso; ma oh quanto momentaneo fù il soggiorno! Già ansioso di riabellire la novella sua sposa, l' adornava di ricchi arredi, e di sacri riti; quando la Domenica immediata delle Palme, nell' atto di benedire ài Vesperì il divoto Gregge, da fiera Apoplezia sorpreso, cadde sulla Cattedra esanime, e quasi estinto. Nè risorse prima del giorno vigesimo quarto d' Aprile allora spirante, in cui trascorrendo la Santa Pasqua, tempo proprio di transito, se gli aprì l' adito di passare à nuova Vita. Riposto il suo Cadavere nella Chiesa delle Monache di S. Chiara hebbe la seguente Inscrittione.

Petrus Antonius Delphinus Patr. Ven.

Epi.

*Episcopus Iustinopolitanus
Novo Pontificatus mane,
Die Palmarum sub Vesperas,
Ut solemnius triumpharet,
In ipso Majestatis solio
Apoplexi correptus,
Verius surrexit, quam cecidit:
M. DC. LXXV.*

XXXVII. Fr. Paolo Naldini del sacro Ordine Agostiniano da esso professato in Padova sua Patria, nell' antichissimo Chiostro degli Eremitani, fù assunto al governo di questa Chiesa agl' undici Marzo del mille sei cento ottanta sei dal prefato Pontefice di Santa, ed eterna memoria Innocentio XI. Che se bene questi nel settembre dell' Anno precedente l' aveva eletto, da lunga, e travagliosa infermità inchiodato, non potè instituirlo prima del tempo predetto. Nel giorno vigesimo quinto del mese, e dell' Anno sudetti (solennità della Vergine Annunciata) si consecrò in Santo Agostino di Roma dal Cardinale Alessandro Crescentio coll' assistenza delli due Vescovi, Gioseffo Eufanio di Porfirio, e Pietro Antonio Capobianco di Lacedonia; E nel nono dell' immediato Giugno, in cui cadde la Festa della Santissima Trinità, fè il publico suo ingresso in Capo d' Istria. Intraprese il Governo... Mà dove v' inoltri ò leggiera mia penna

Ani. 1686.
Fr. Paolo
Naldini.

Are-

Arresta pure il corso. Incontra la taccia ò di vano, ò di audace chi s'auvanza à descriuer sè stesso ancor vivo.

Ecco il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, con tal ordine da noi regolato, e conchiuso, che se in alcuna parte discorda dalli due manoscritti del Morari, e del Petronio, come pure dall' impresso dell' Vghelli, non ci rasembra dalla verità difforme, e dissonante. Supponiamo come principio indubitato, che qualunque de' prefati Scrittori con ingenuo candore habbi maneggiata la penna. Mà come la verità, à guisa della luce allora più sfavilla, che dissipa co' suoi splendori le folte tenebre, insensibilmente si dirada, e se stessa diffonde; così li splendidi loro Inchiostri seruirono à noi di chiari lumi per disotterrare gli auvenimenti più accertati, trà le tenebre dell' Antichità sepolti; e le notizie da essi suggeriteci col risvegliarci à riuolgere i Registri, gli Atti, e le scritture di questa, ed altre Cancellarie Episcopali; concorsero à rendere la stessa verità più luminosa, perche fuori dell' ombre ricolma del natio splendore. Sicche l' innocente sbaglio altrui, à noi fù guida per non errare; sì come il nostro scrivere, che senza dubbio può essere in molte parti errante, quando dall' altrui virtù si cortegea (il che piaccia al Cielo) rionderà in erudimento maggiore de' Posterì. La

Copia di questo Catalogo, serve oggi di vago ornamento alla Sala Episcopale, dove all' incontro veggonfi da vivi colori animate l' Effigie de i riferiti Prelati nella forma, che siegue.

Effigie de-
Prelati nel-
la Sala E-
piscopale.

A capo della sala s' adora l' Effigie del Santo Protovescovo Nazario, colle sacre Immagini à fianchi de i gloriosi Principi, ed Apostoli della Chiesa Pietro, e Paolo; Indi à mano dritta comincia l' Effigie di Giovanni, poi di Aldecario, di Assalone, e degl' altri Vescovi successori, à ciascuno de i quali (per quanto permise l' Antichità fuggitiva) si sono aggiunti, il nome, il Cognome, la Patria, e il Gentilitio Stemma col tempo della loro assunzione à questa Chiesa e del passaggio di quà, ò ad altro Vescovato, ò à miglior vita. E come la sacra Effigie di Nazario dimezza trà due fenestre laterali, leggonfi soua di queste le seguenti Inscrittioni. Quella a mano sinistra così parla.

*Redivivos Prasules,
Qui Cathedram Episcopalem,
Post An. quingentesimum Iustinopoli erectam,
Religiosè implentes, in Domino objerunt,
Circumspice Philocrone;
Nevè plures pratermissos putes,
Ad aliquot secula
Illam vacasse scias.*

L'altra à mano dritta dice così.

Venerabiles Iconas Pontificum Iustinopolis,

Quibus Beatissimus Nazarus

Cathedram erexit, & sanctificavit,

Fr. Paulus Naldini Augustinianus,

In perenne suorum majorum obsequium,

Successorumq; incitamentum

Posteritati recolendas posuit.

An. Dom. M. DC. XCII. suiq; Episc. VI.

CAPITOLO VI.

Capitolo della Cattedrale.

Cattedrale, e Capitolo sono quegli Ecclesiastici conseguenti, che come frà loro dolcemente si concatenano, così l'uno senza l'altro non mai esattamente si ravisa. Vedemmo ne' Capi trascorsi la Cattedrale Giustinopolitana felicemente eretta, e da lunga serie de' Prelati opportunamente assistita: Imperfetta, e manchevole riuscirebbe tal notitia, se non s' avvanzassimo ora à divisare del suo Capitolo; cioè à dire di quel Corpo politico, ma sacro, che vivente il Prelato, è il Collegio, che co' provvidi Consigli gli assiste; ed in Sede vacante, è il Senato, che con piena autorità la regge. Dunque di questo Capitolo (non intendendo ridire, quanto in virtù, ò de' sacri Concilj, ò de' Pontificj Decreti se gli competa, comune cogli altri Capitoli suoi eguali) due particolarità rintraccieremo in questo luoco, le quali senza dubbio sono le sue potissime, perche lo costituiscono nel proprio essere, e lo condistinguono da ogni altro della sua linea. Sono queste la Fondazione, ch' egli fortì, e la Giurisdittione, ch' egli gode. Donde poi farà facile il rinvenire tut-

Prosop. pag. in lib. decret. p. 7. f. 32.

te l'altre sue preminenze; Cioè il numero le dignità, gl'impieghi, ed ogn'altra più riguardevole conditione de' suoi Canonici, i quali sono di questo Corpo i membri, di questo Congresso i Vocali, e di questo Collegio gli Assessori.

Fondatio-
ne del Ca-
pitolo.

Aug. Barb.
Tract. de
Can. cap. 2.
num. 2. 3.

Fagn. in lib.
Decret. p. 6.
fol. 224.

La Fondazione del Capitolo Giustinopolitano (se questi si considera nell'essere assoluto di semplice Capitolo) precede l'Anno cinquecentoventiquattro, che fù il primo della nostra Cattedrale. Certo è che questa Chiesa giammai fortito haverebbe dalla Santa Sede il fregio della Cattedra, se anteriormente non avesse goduto convenevole numero di Clero, e di Popolo, quali sono i prerequisites necessarj all'erettione d'alcuna Chiesa in Cattedrale. L'adunanza po-
fcia di trè, ò di quattro al più, è sufficientissima à costituire qualunque Collegio, ò sia volgarmente Capitolo; Dunque prima dell'Anno cinquecentoventiquattro egli preesisteva in qualità di semplice Capitolo. Non così auvenne, se riguardasi nell'essere rispettivo alla Cattedrale. In tal genere non le fù anteriore, ne posteriore. Nacque al nascere di quella, e contemporaneo le visse, vive, e viverà sino à tanto, che quella sussisterà nel proprio essere; Anzi che, se à questa manca talora, come mancò, e farà per mancarle in varj tempi il Prelato, che è il suo Capo visibile, e maggiore; il Capitolo, che può

può dirsi di quella il Capopiccolo, e minore, le sarà sempre coetaneo, e coesistente. Non si dà Republica, benchè esigua, senza del suo senato; nè ombra per così dire di Senato, che non s'unisca al Corpo, qualunque siasi, della sua Republica. Già vedemmo altrove la nostra Chiesa eretta in Cattedrale nel cinquecento venti quattro; dunque in questo tempo medesimo seguì la Fondazione del suo Capitolo, così richiedendo la conditione degli enti trà loro imprescindibili, detti dal Filosofo correlativi.

Mà con altra canna deve misurarsi la sua Giurisdittione. Contribuisce à questa la coesistenza de' tempi, al variarsi de' quali, quella pure notabilmente si varia. Più ampla fù ella ne' primi secoli di quello sia à nostri giorni ristretta. Stendeasi allora all' elettione del proprio Vescovo, come seguì di Giovanni l' Anno sette cento cinquanta sei, per l' Indulto Pontificio di Stefano II. E doppo più secoli la replicò nel mille quattrocento undeci nella Persona di Bartolomeo de' Recoverati; assumendolo dall' insigne Chiesa di S. Marco in Venetia, dove era Primicerio, à questa Cattedra Episcopale di Capo d' Istria; del che il Doge Michele Steno con sua Ducale nel penultimo d' Aprile dell' Anno medesimo allo stesso Capitolo diretta, ne contestò benigno gradimento. Nè l' Elettione in ordine all'

Giurisdittione del Capitolo.

Esse il proprio Vescovo.

Altra elettione, ma non ammessa.

Ex Archiv. cap. sub. An. 1411.

Tom. V.
fol. 461.
Ist. Sac.

Eletto potea desiderarsi più degna, mentre questi, allo scrivere dell' Vghelli, fù Vescovo (benche per pochi Mesi, cioè dal Dicembre del mille quattro cento, e nove, sino al Maggio dell' Anno susseguente) della S. Chiesa di Pola. Qui però s' aggrappa non leggiera discordanza trà la memoria di questo scrittane dall' Vghelli, e l' elettectione del medesimo fattane dal Capitolo. Certo è, che questi lo elesse nell' Aprile del mille quattro cento undeci, come rilevano gli Atti Capitolari, le Ducali del Principe, e le risposte dell' Eletto allo stesso Capitolo, tutte spedite nel mese, e nell' Anno preaccenati; nè potea esser altrimenti, mentre in quell' Anno appunto vacò la Sede di Giustinopoli, riempita per il tratto di venti Anni precorsi da Giovanni Loredano. Or s' è vero, come scrive l' Vghelli, che Bartolomeo Recoverati, assunto dal Primitiario di Venetia alla Mitra di Pola, lasciò di reggerla nel Maggio del mille quattro cento dieci; ne siegue per giusta illatione uno di questi due grandi assurdi; ò che dal Capitolo fù eletto, chi l' Anno prima era morto, ò che il morto trovossi l' Anno seguente vivo. Venga pur altri à discioglierne il nodo, che ripigliando noi il nostro filo, à caso reciso, proseguiremo la tessitura dell' ordita Giurisdittione.

Vsò, come si disse, il Capitolo dell' antico

suo

fuo Ius nell' Elettione del nuovo Vescovo; e per agevolarnel' intento, secondo i dettami di saggia prudenza, spedì incontanente à Venetia Santo, e Giacomo suoi Canonici, accioche appresso il Doge Veneto, e il Primicerio Eletto, colla viva voce, non meno che co le scritte lettere ne maneggiassero la più solecita esecutione. Mà appena questa fù concepita, che si sconiò. Poiche adì sedeci dell' immediato Giugno, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII. destinò Christoforo Zeno, à passarsene, come seguì, dalla Cattedra di Chiozza poco prima da esso riempita, alla vacante di Giustinopoli. E forse allora, ò poco dopo avvenne, che il merito del degno Primicerio Recoverati si rimunerò colla sacra Mitra di Pola. Ondè lo sbaglio preso dallo scrittore nel Catalogo di que' Vescovi, derivi solo dal computo meno accurato degli anni. Tentò di nuovo il Capitolo di ravvivare questa sua antica facultà nel mille cinque cento trè; allorche terminate le funèbri esequie di Giacomo Valareffo, uscito da questa vita alli nove di Marzo, elesse per nuovo Vescovo Nicolò Tarsia, Ecclesiastico per l' innocenza della vita, e per l' Eccellenza della Dottrina, nel Clero il più illustre, e trà i suoi Canonici il più degno. Mà appena ne Colli di Roma risuonò il tuono di quest' evento, che Alessandro VI. sedente nel

Va-

Ex Arch.
cap. lib. 1.
num. 65.
Elegge di
nuovo il
Vescovo,
mà non s'
approva.

Vaticano, non meno sollecito del Predecessore Giovanni, di subito vi riparò, creando Prelato di Capo d' Istria Bartolomeo Affonica. Con queste Provisioni fatte dalla Santa Sede ne predetti frangenti, e poscia rinnovate fino à nostri giorni nelle susseguenti vacanze, il preteso Ius elettivo del Vescovo rimase nel Capitolo annullato, ed estinto.

Nomina i
suoi Cano-
nici frà tre
Mesi.

Si regola
poi col Ius
commune.

Ius sopra la
Chiesa di
Monte.

Lib. 6. cap. 2.

Stendeasi pure la Giurisdittione Capitolare alla Nomina de' suoi Canonici, proponendo i soggetti frà tre Mesi della seguita vacanza al Prelato, per riportarne la canonica investitura; e in caso di negletta Presentatione nel tempo prefisso, da questo con piena auctorità s' instituivano. Il che praticossi fino al mille cinque cento. Mà anco questo Ius svanì, devoluto alli Sommi Pontefici, e Vescovi pro tempore ne' i mesi tassati dalle regole della Cancellaria Apostolica. Stendeasi in oltre al dominio sopra la Villa, e la Chiesa di S. Maria di Monte, di questo Territorio e Diocesi. Mà quando il Vescovo Triestino, ed Amministratore della Chiesa Giustinopolitana Vernardo, l' Anno mille cento cinquanta due fe' un gratioso donativo di detto luoco all' Abbatè, ed à Monaci de' Santi Stefano, e Giorgio Maggiore di Venetia; il dispendioso litigio insorto, e per più anni profeguito trà il Capitolo, ed il Monastero si troncò col' obbligo à questo di

di contribuirgli annualmente in contrasegno di sua proprietà una Marca d'Argento. Se bene ventilate poi le ragioni Episcopali, questa men-
 sa rientrata nel perduto possesso di quella Chiesa, s'addossò l'obbligo di corrispondere, come fà, la pattuita Marca d'Argento allo stesso Capitolo. Di questo punto ne diremo diffusamente altrove. Stendeasi in fine alle Chiese di Sant'Onofrio, di Santa Domenica, e di Santa Croce in Castagnole, ò sia Albuzzano à i confini del Territorio Piranese: come pure à quella de' SS. Martino, e Benedetto entro le mure della Città. Mà la prima di queste ragioni, se hoggi non è affatto estinta; e di molto diminuita. Già volano più anni, che lo scarso numero de' Coloni in Castagnole, non arrivando à reggere il peso di tante Chiese, due di quelle, Santa Domenica, e Santa Croce nella Struttura le minori, meschinamente diroccarono e alla stessa sventura soggiacerebbe l'altra di Sant'Onofrio, se la Famiglia Apollonio, che ne vanta il Padronato, con divota sollecitudine non l'havesse assistita. Quanto alla seconda giurisdittione deve supporfi quanto in appresso diremo. Il sacro Ordine de' Servi, poiche s'impadronì della Chiesa de' Santi Martino, e Benedetto ceduta gli dal Vescovato d'Equilio, che n'havea l'antico Dominio, sollecito di godere anco libero, e inde-

Lib. 6. cap. 2

Sopra le Chiese in Albuzzano. E di S. Martino nella Città.

Lib. 2. cap. 2

*Ex Archiv.
cap. lib. 1.
num. 13.*

independentel' uso della medesima, cedè al Capitolo il proprio diritto sopra d'alcune Saline; e questo all' incontro gli rinuntio il Ius dell' annua Vfficiatura. Con che la ragione Capitolare dall' agguaglio di tanto Sale faviamente condita rinvigorì, quando parve decaduta. Sin quà l' antiche, e trasandate Giurisdittioni del nostro Capitolo. S' odano le moderne, e tuttavia sussistenti.

*Nomina i
Soggetti
per il Ca-
nonicate.
Bonifacio.*

*Ius di pre-
sentare all:
Pievi.*

*D' uffiare
la Colle-
giata d' Iso-
la.*

Lib. 4. cap. 2.

Gode in primo luoco l' ampla facoltà di nominare al Prelato i soggetti per il Canonicate Bonifacio, così detto dal Vescovo di tal nome, che lo fondò; Come anco d' elegere, ed instituire i Chierici nel Beneficio pur Bonifacio, ambo Padronati dell' istesso Capitolo. Gode in oltre la libertà di presentare i soggetti per la Cura Parochiale delle 4. Pievi Foranee, Rifano, Costabona, Paugnano, e Antignano. Gode l' Vfficiatura della Chiesa Collegiata d' Isola nella solennità del Santo Martire Mauro, Titolare, e Tutelare di quella: E come questo Ius in amplissima forma gli fù compartito da Eriberto Vescovo della Chiesa Triestina, e Amministratore della Giustinopolitana l' anno mille ottanta due, donandogli il possesso delle Primitie, e Decime di quel luoco; hoggi in vece di queste, se gli contribuiscono da quella Comunità quattordici Marche d' Argento. Gode l' istesso Privi-

legio

legio d'ufficiare le Chiefe secolari di Capod-
Istria nelle loro correnti solennità coll' antica ri-
cognitione dell' ordinarie Prebende. Gode per
fine la libera, e franca esigenza delle fisse, e sta-
bili suerendite; la tenuità delle quali nell' An-
no trigesimo terzo del secolo cadente s' impin-
guò dalla publica Pietà colla gratiosa esentione
delle Decime Papali, solite contribuirsi da Be-
ni stabili delle Chiefe. Si ripartono queste ren-
dite in due mense, ò siano masse ineguali. L'
una detta delle distributioni quotidiane, cor-
risposte a i soli interessenti al Coro; Opera già
rauvivata dalla divotione del Vescovo Bonifacio,
e poi nel Sinodo del mille sei cento novanta dal-
la religiosità dello stesso Capitolo interamente
compita. L' altra appellasi la Prebenda divisa in
tante eguali portioni, quanti sono i Prebendati.

Sua Esen-
tione dal
peso delle
Decime.
Ex Arch.
cap. sub.
Ann. 1633.

Ed eccoci à i Canonici. Quanto al numero di
questi non è leggiero lo sbaglio preso dall' Vghel-
li, ò per dir meglio da chi sinistramente lo ra-
guagliò. *Numerum* (scrive egli) *Duodecim*
Canonicorum in hac Cathedrali statuit Honorius
III. Pont. anno 1221. ut habetur in regist. Vatic.
Epist. 478. fol. 94. Anno V. Capitulo, 6^o Deca-
no Iustinopolitano scripta. 16. Kal. Aprilis. Mà
leggasi l' annesso Breve, il quale estratto dall'
autentico esistente nell' Archivio Capitolare di-
svela la verità del fatto.

Ital. Sac.
Tom. 5. fol.
356.
Numero
antico de'
Canonici.

Ex Arch.
capit. sub.
Ann. 1245.

Q

In-

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filijs Capitulo Iustinopolitano salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ut in Ecclesijs determinatus sit numerus Ministrorum, non modicum dignoscitur expedire, ne provisione careat superflua multitudo, ac ex paucitate dignum Deo servitium subtrahatur. Qua propter Dilecti in Domino Filij vestris postulationibus iustis inclinati, denarium Canonorum numerum à Vobis in Ecclesia vestra, facultatibus pensatis, ipsius dilecti Filij, & Electi Iustinopolitani super hoc accedente consensu, provida deliberatione statutum, & firmatum etiam Iuramento, sicuti est providè, ac salubriter institutum, Auctoritate Apostolica confirmamus, & presenti scripti patrocinio communitus. Statuentes, ut eadem Ecclesia prefato numero sit contenta; nisi adeò ipsius excreverint facultates, quod ipsum meritò exigant augmentari; salvo in omnibus Apostolica Sedis mandato. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Dat. Lugduni XI. kal. Iulij. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Dal contenuto di questo Breve risultano più punti al nostro intento ben degni. Primo. Che

il Pontefice, da cui si confermò il numero de' Canonici Giustinopolitani non è Honorio III. bensì Innocentio IV. il quale creato Papa in Anagni nel mille ducento quaranta tre, passò immediatamente à Liono di Francia, ove nell' Anno terzo del suo Pontificato celebrò un Concilio Generale. Sicche convengono in esso il tempo, & il luoco espresso nel Breve. All' incontro Honorio III. dall' Anno mille ducento sedeci, primo di sua Assuntione in Perugia, fino al mille ducento venti sei, ultimo di sua Vita in Roma, mai uscì d' Italia, anzi non si discostò da i contorni del Latio. Secondo; Che detta conferma seguì nel mille duecento quaranta cinque, che fù il terzo del Pontificato d' Innocentio IV. e non nel mille ducento vent' uno. Che se bene questo fù il quinto d' Honorio III. creato nel mille ducento dieci sette non s' accorda col luoco di sua dimora, la quale nell' Anno predetto fù parte in Orvieto, e parte in Roma. Terzo; Che il numero de' Canonici prima giurato dal Capitolo, e poi stabilito dalla Santa Sede, e di dieci, non di dodeci. Sono chiare le parole del Breve. Quarto; Che se l' assenso prestato alla conferma di tal numero fù del Prelato eletto in quell' anno alla Chiesa Giustinopolitana, come dice il Pontefice, habbiamo il riscontro nella Persona di Corrado, eletto appunto da Innocentio IV. à

Stabilito
da Inno-
centio IV.

Al numero
di 10.

Nel Vescovado di Corrado.

Reg. 2. Hierem. Pola. fol. 69.

questa Chiesa nel Concilio di Lione l'anno mille ducento quaranta cinque. Che se ciò fosse seguito sotto d'Honorio III. nel mille ducento vent'uno; non s'incontra l'attuale Elettione d'alcun Vescovo Giustinopolitano. Già Assalone molto prima reggeva questa Chiesa; perche nel mille ducento undeci investì delle Decime d'Antignano, di Pagnano, e di Costabona la Famiglia Verzi, e nel mille ducento venti due consecrò la Chiesa di S. Maria di Monte: Funtioni, che rimostrano à tempi d'Honorio il Vescovo già consacrato, e non semplicemente eletto. Riasumansi ora tutti i capi addotti, e da questi, resi dalle prove à sufficienza palpabili, s'inferisca la falsità dell'esposto all'Vghelli intorno all'antico numero de' nostri Canonici; e conchiudasi ristretto questo (purche non s'aumentassero le rendite Capitolari) non à dodici da Honorio III. mà à dieci da Innocentio IV. Che se l'accorto scrittore circonscrive il suo detto con la citatione più minuta del Registro Vaticano, degno per altro di piena fede; non è cosa nuova, che talora s'accrediti la Bugia colle liuree alla verità rapite. Gl'errori non così facilmente si scompagnano. Erroffi, che non v'è dubbio, nel principale del Breve, qual'è il nome del Pontefice, ed il numero de' Canonici; non è gran fatto, che scorressero errori anco nell'accessorio

rio, che è la citatione dell' Epistola, de' i fogli, e de' gli Anni. E quando questa si concedesse per vera, sarebbe del Registro d' Innocentio IV. non d' Honorio III. sotto il di cui honorifico nome, s' honorò il rapporto col carico di tanti errori.

Mà quando al Rescritto Pontificio volemmo accoppiare il Rolo Capitolare, e quindi calcularne degli stessi Canonici il certo numero, francamente rileverà, che questi non furono dodeci effettivi prima de' nostri giorni, che numeriamo gl' ultimi anni del secolo decimosettimo ormai spirante. Dissi effettivi, perche se questa Mensa Episcopale godè sino da' primi tempi una Prebenda agli altri Canonici uguale, ed il Prelato entra col voto negli Atti Capitolari (verità ambe irrefragabili, quando si veggono dal Vescovo Valaresso, due secoli sono, descritte, & oggi dalla consuetudine religiosamente osservate) non è egli Canonico di numero, e di residenza, come i dieci predetti, mà sopra numerario, e privilegiato. Aggiunsi non essere stati dodeci prima de' nostri giorni, perche solo alla metà del secolo cadente, s' aumentò il numero denario. Baldassare Bonifacio, uno de' più insigni Prelati, in cui gareggiassero à pro della Chiesa, e à servizio di Dio la Pietà, e la Dottrina, n' aggiunse due nel mille sei cento

Canonica-
to goduto
dal Vescovo
con il
Voto nel
Capitolo.

Regist. Valares.
Tom. 1. fol. 86.

S' accresce
il numero
de' Canonici.

Reg. Bonif.
lib. fol.

cinquanta nove. L' uno raurivato, quando era decaduto, e quasi estinto. Eravi in questa Cattedrale un' Ufficio, detto la Monacharia, ò sia Custodia de' Beneficj, Pievi, Canonicati, & altre Dignità in essa vacanti, accioche meno deteriorassero sollecitamente provisti. E per quello consta dagli Atti Episcopali di Gieremia Pola; si praticò fino al mille quattro cento venti. Mà al girarsi de' tempi declinandola Custodia de' Beneficj vacanti, nella Cura de' Mobili pretiosi, quali sono l' Argentaria, e le sacre Reliquie; l' Ufficio predetto si cangiò in quello di Tesoriero, ò sia Custode della sacra Tesoriera. Conche s'introdusse nel Capitolo il Canonico Tesoriero. Ma come Canonico di numero, non di prebenda (detratto un tenue emolumento) non forti durevole consistenza, sostenuto solo di tempo in tempo dalla pia divotione de' soggetti, i quali s' appagarono del Titolo honorifico, col semplice lucro, mà vantaggioso, di servire alla Chiesa, e à Dio. Or questo Canonicato coll' unanime assenso del Capitolo si raurivò nell' Anno preaccennato dal Vescovo Bonifacio, con espressa riserva di non esiggere particolare Prebenda, sinche dall' altrui Pietà non fosse egli sufficientemente provisto. E parve in ciò divinasse il buon Prelato; mentre Francesco Zeno, suo immediato successore nella Cattedra, gli assegnò

Offic. della
Monacharia.

Reg. Pola
lib. 2. fol. 49.

Canonico
Tesoriero.

gnò un certo, benchè tenue provento con obbligo della residenza ne i dì festivi. Ma la semplice rinovatione d' un Canonicato antico parve poco all' Animo grande del Bonifacio, anelante di provvedere la sua Sposa di fissi ministri, & il suo Ovile d' assidui Operarj. Quindi con generosa mano nel cinquanta nove suddetto fondò altra Prebenda; & incorporata questa alla Mensa Capitolare, n' eresse un nuovo Canonicato, di cui, come accenammo, ne ritenne per se il puro nome, denominandolo il Canonicato Bonifacio; e ne donò al Capitolo la piena autorità di conferirlo, come suo Padronato; aggiuntavi la riserva illimitata al Prelato pro tempore d' instituire l' Eletto senza veruna eccezione di mesi, ò vacanze riservate. Così il numero denario de' Canonici, mai per più secoli aumentato, dalla mera divotione di chi professava l' esser benefico più cò l' opere, che cò l' Nome si stese in pochi mesi al duodenario.

Canonico
Bonifacio.

Nè quì arrestò le sue mosse la pieta Christiana. Il Dottor Giacomo Zarotti, celebre Famiglia di Giustinopoli, la quale più volte somministrò alla Reggia di Polonia, ed alla Dominante dell' Adria insigni, ed Eccellentissimi Medici, trovandosi privo di prole, volle costituire Heredi di sue copiose facultà la Chiesa, l' Altare, e'l Coro. Fondò per tanto in questo

Canonico
Zarotti.

Capitolo un nuovo Canonicato col peso d'alcuni obblighi, tanto leggieri, quanto moderati; E sono d'assistere al servizio della Cattedrale nello sborsare alla sovrana Maestà il quotidiano censo de' divini Vfficj; d'offerire ogni giorno l'incruento Sacrificio del Divinissimo Agnello già sul Calvario trafitto; di provvedere la Chiesa rurale di S. Pietro al Promontorio di Gasello di sollecito Sacerdote; e di doverli eleggere nelle future vacanze uno delle cinque Famiglie Gvardi, Zarotti, Grisoni, Vergerj, e Marenfi; e quando tutte queste decadessero estinte, propitia toccasse la sorte ad'altra della Città, purché arrolata al publico Consiglio. Mà di qualunque discendenza fosse l'Eletto, debba egli assumere il titolo di Canonico Zarotti. E perche tali conditioni fossero in ogni tempo in teramente adempite, lo fe Iuspadronato del Vescovo pro tempore. Era ben noto al saggio, non men che divoto Laureato l'obbligo dal Cielo ingiunto a' Vescovi, come surrogati in parte dell'Apostolico Ministero al Capo degli Apostoli, d'addochiare nelle vacanze Beneficiali i soggetti, loro suggeriti non dalla cognatione della carne, ò dall'attinenza del sangue, mà dal lume della retta Conscienza, che è l'infalibile dettame del Padre Celeste; come appunto fe Pietro nel discernere la sacrata Persona del Salvatore.

Quan-

Quando ciò siegua, si provedono i posti de' Ministri diligenti, e zelanti, perche riconosciuti trà i candidati i più idonei è trà gl' idonei i più degni. Forse con questo riflesso s'incaricò più al Prelato, che ad altri l' arduo peso di riempire le vacanze del nuovo Canonicato.

Sentimenti di pietà, da quei del Zarotti non molto diversi nodrì Petronia de gli Appollonj, Nobile Famiglia di Pirano, sua degnissima Conforte. Questa pure (quasi pretendesse non vivergli nella divotione disgiunta, benche estinta) nel susseguente mille sei cento sessant' uno istituì de' suoi possessi altro pingue Beneficio, con facoltà all' Eletto d' eleggere in tutti i tempi il successore immediato. Francesco Manzioli, à cui toccò la prima sorte, benche solo dopo la morte della Fondatrice istituito, conscio della pia mente di quella, d' emulare con santa gara l' institutione del deffunto Marito, ottenne dal Vescovo Zeno di qualificare il novo Beneficio colla preminenza di perpetuo Canonicato. Quindi spogliatosi lui d' altro Canonicato nella stessa Cattedrale prima posseduto, e stabilitone col Capitolo il congruo emolumento per il novo Ministro assunse in se l' impiego, e l' nome di Canonico Appollonio; e prima anco di sua morte nominò il successore Beneficiato. Mà prevalendo in questo altri motivi d' accettare il Be-

Canonico
Appollo-
nio.

nefficio nello stato primiero, il nuovo Canonico al cadere del Vecchio Manzioli cadè estinto; con che mancarano alla Chiesa un Ministro, al Coro un Operario, ed al Capitolo un Canonico. Souvente l'humana debolezza, come guidata da lume deffettivo, perche creato, quando pensa migliorare, deteriora. Tale è l'aggiunta de' nuovi Canonici nel Capitolo di Giustinopoli; da cui già rileva, come l'antico numero di questi, fù solo di dieci, ed il moderno, compreso il Prelato, è di quattordici; de' quali tredici di residenza festiva, e dodici di quotidiana.

Dodici
Canonici
di residen-
za quoti-
diana.

Quattro
Dignità
del Capi-
tolo.

Decanato.
Arcidiacono.
Scolastica-
to.
Tesoreria.

Di quattro Dignità preggiansi questi Canonici; e sono il Decanato, l'Arcidiaconato, lo Scolastico, e la Tesoreria. Alla prima, che dopo la Dignità Episcopale gode in questa Chiesa del primo luoco, incombe l'immediata cura spirituale dell'Anime; Alla seconda la promotione delle Visite, e sacre Ordinationi; Alla terza la soursintendenza al Coro, e a' Chierici; E all'ultima la custodia già accennata de' sacri, e pretiosi mobili della Chiesa. Trà gli altri Canonici soliti ne' primi tempi à distribuirsi a' Suddiaconi, à Diaconi, à Preti, e da due secoli in quà (ò sia per decreto de' Sommi Pontefici, ò de' Sinodi Diocefani) à soli Sacerdoti, s'anno-
verano la Penitentiaria, e la Teologale, in efe-

cutione del sacro Concilio di Trento, molto prima instituite; le quali però nulla ritenendo di singolare, che l'adempimento dell'annesso Officio, godono della semplice preminenza a loro conferita dall'antianità ordinaria. In virtù d'un decreto Capitolare emanato sotto Giacomo Valareffo nel mille quattro cento ottanta sei, e successivamente con più Sinodi stabilito all'ultimo decorato co' l'Insegne Canonicali s'indossa la Prefettura, per altro honorifica della Sagrestia, sinche subentra ad alleggerirlo altri di nuovo instituito Canonico. Così il culto Divino resta degnamente promosso, perche da soggetto più riguardevole assistito; da quest'obbligo però s'esentano l'accennate Dignità, ancorche si conseguissero di primo passo; parendo così convenevole alla preminenza del Grado.

Mà questa esentione dal Capitolo prudentemente decretata in ossequio de' suoi Canonici Maggiori, richiama e la pupilla, e la penna à quegli Elogj, i quali d'ordine del medesimo furono incisi al nome immortale di Baldassare Bonifacio, e d'Agostino Barbarigo; come quelli, che in replicate urgenze si provarono à suo prò, l'uno trà Vescovi Giustinopolitani il più benefico, l'altro trà Senatori Veneti il più sviscerato. Qui dunque si rileggano, e si descrivano; e se scolpiti ne' marmi imprimono ne-

Canonici Penitentie-ro, e Teologo.

Tom. 1. fol. 133.

Prefettura della Sagrestia incombe all'ultimo Canonico.

Elogj posti dal Capitolo.

Posterì degnisentimenti di religiosa gratitudine; registrati in questi fogli prescrivano al presente Capo il finale periodo. Il primo pendente dall'alto del Coro appresso la Tesoreria dice così:

A Baldaf-
sar Bonifa-
cio.

Balibassari Bonifacio,
Pontificum Optimo, Litteratorum Maximo,
Qui Pietate immensa
Distributionū Mensam, Canonicatū, Clericatū,
suo Ere instituendo,
Ecclesiam Sponsam inopem Dotavit, Ditavit,
Canonici posuere. M. DC. LIX.

L'altro posto nel mezzo della Sagrestia esprime in questi sensi.

E ad Ago-
stino Bar-
barigo.

Augustino Barbado,
Olim Iustinopolis Vigilantissimo Pratori,
Nunc Venetijs
Cathedralis Ecclesie Beneficentissimo Protectori,
Qui Capituli hujus Inopiam
Summa Vigilantia, ac Pietate sublevandā curavit
Episcopus & Canonici tanti Beneficij memores
Aeternum posuere monumentū. M. DC. LXV.

CAPITOLO VII.

Personaggi più illustri del Capitolo,
e Clero di Capo d'Istria.

LInternarsi à scrutinare lo stato altrui, e non ridire le doti piu celebri, che degnamente lo decorano, farebbe un indegno aborto, ò d'affettata ignoranza ò di malitiosa invidia. Chi s'accinse à favellare d'alcuno, non disse mai bene, se tacque il meglio. Sminuzzaronsi le qualità del Capitolo Giustinopolitano, e dell'Ecclesiastica sua Politica si ridisse il dicibile. Nulla dimeno sovrabbonda che dire, quando à bello studio, accioche spiccasero à parte, più riguardevoli, quì si riserbarono quelle marche d'honore, che egli ritrasse, ò da tal'uni de'sui Canonici, ò da altri del Clero Urbano, il quale suo può dirsi, perche seco al servizio della medesima Cattedrale ascritto. Se ambo garreggiano nel peso delle soavi fatiche, non devono segregarsi nel lustro degl'Ecclesiastici honori. Vero è, che di questi Personaggi più illustri si tralascieranno le Lauree tanto Theologiche quanto Legali; come quelle, che non giungono al grado dell'Ecclesiastica Dignità, alla di cui salita servono solo di litterario gradi.

no, Si posporranno pure gl'honorifici impieghi in questa, ò in altre Cattedrali, ò ne' loro Vescovati degnamente sostenuti. Il Clero Giustinopolitano, di spiriti generosi fantamente imbevuto, à sfera più sublime seppe vogliere lo sguardo, e spiegare il volo. Dunque ristringerassi il discorso alla Sacre Mitre da non pochi d'esso conseguite, ò à gli Apostolici impieghi da altri di quello sostenuti. Al che seguirà di guida fedele l'ordine Cronologico de'tempi, per togliere alle loro Famiglie ogn'ombra di competenza. Scieglieransi pure i Soggetti più accertati, accioche alla sussistenza di questi non pregiudichi l'incertezza de'dubbiosi, e molto più de'controversi.

Personaggi
Ecclesiastici

*Petron. l. 3.
Cap. 1. fol.
634.*

Ed in vero il divisare indifferentemente degli Ecclesiastici, che con le loro Dignità nobilitarono Giustinopoli, sarebbe un'ingolfarsi in un vasto Oceano, con rischio evidente di naufragare trà Scogli. Diversi di questi si riferiscono dal Dottor Petronio nel Catalogo dell'illustri famiglie di questa Città sua Patria. Riporta egli del Casato Manzioli, già oriondo di Bologna, ò pur di Firenze, e poi diramato nella Provincia dell'Istria, due Cardinali di S. Chiesa, ambo del Sacro Ordine degli Humiliati, oggi suppresso, assunti in varj tempi alla Cattedra di Fiesole nel Etruria, & indi decorati colla Sa-

cra

Cap. 7. Personaggi del Cap. del Clero di quella. 135

cra Porpora L'uno, che è Luca, da Gregorio XII. nel mille trecento novanta sei; L'altro, che è Antonio, dal successore Gregorio XIII. nel mille cinque cento ottant' uno. Soggetti, che nel sangue uguali s' uguagliarono anco negli honori. Illustra pure la Gente Grifonia, staccata dalla Grecia, con Romualdo, prima Canonico, e poi Arcivescovo di Bari nella Puglia, maneggiando le Chiave Pontificie Martino IV. l' Anno mille duecento ottanta due; e con Sergio intorno al mille trecento sessanta tre, sotto Urbano V. prima Vescovo di Lavello, indi Arcivescovo d' Amalfi Chiefe entrambe nel Regno Napolitano. Riporta della Famiglia Vida, uscita dalla celebre Città di Cremona, Girolamo dignissimo Vescovo d' Alba nel Monferrato, Ecclesiastico di Virtù così rare, che hoggi pure elle s' ammirano, e nelle Medaglie coniate col glorioso suo nome, e nei libri composti dall' erudito suo Ingegno. E decora etiamdio la sua Prospia Petronia colla Porpora Cardinalitia conferita da Bonifacio VIII. à Riccardo l' Anno mille duecento novant' otto; e con la Mitra di Terni nell' Umbria, che Girolamo riportò da Gregorio XIII. nel mille cinque cento novant' uno, e coll' altra di Molfetta nella Puglia, che Giacomo conseguì da Gregorio XV. l' anno mille sei cento venti due. Non v' è dubbio, che tutti que-

ibid. fol. 603.

ibid. fol. 648. e 651.

ibid. fol. 648. e 651.

Che deco-
rano Capo
d' Istria,
benche nõ
fiano del
suo Clero.

questi, & altri consimili (se vi sono) sublimati che furono sull' alto dell' Ecclesiastica Dignità illustrarono se stessi, e le Famiglie, la Patria, e la Chiesa. Mà se maturamente vi si riflette, furono, e sono, ornamento della Città di Giustinopoli, non del Clero Giustinopolitano. Dissi della Città; perche questa v'è fastosa di racchiudere nel suo recinto le nobili loro Famiglie. Aggiunsi non del nostro Clero; perche mai à questo s'arrolarono, nè alla sua Cattedrale s'ascrissero. Questa è la differenza vertente trà il secolo, e la Chiesa; Che le Case secolari al variarfi degli accidenti prudentemente si trapiantano; e come le Piante, benche tramutate di luoco, ritengono l'esser loro individuo, non che specifico, così quelle in varie Regioni trasferite, traono seco le loro antiche, & hereditarie preminenze. Mà non corre tal regola negli Ecclesiastici, a' quali non basta la trapiantazione della loro stirpe, mà vi vuole il sacro innesto della propria Persona; cioè à dire, che s'ascrivano per il servizio del sacro Altare al rolo d'alcuna Chiesa. Or è certo, che i Personaggi preaccennati mai diedero il nome à questa Cattedrale, ò suo Clero; poiche, ò fiorirono prima, che alcuno della loro stirpe s'annidasse in Giustinopoli, e già erano ascritti ad' altre Chiese; ò fiammeggiarono dopo che seguì tal accesso,

cesso, e dimora; e non havendo alcuno de' predetti, come parlano l' Istorie, nè lo pretende l'ingenuo Petronio, conseguito in alcun tempo il titolo ò dell' Origine, ò del Domicilio, ò d'alcun Beneficio in Giustinopoli (che sono i tre modi all' Ecclesiastico innesto dal sacro Canone prescritti) non ponno senz' oltraggio della verità pretendersi come suoi dal Clero Giustinopolitano. Quindi e, che da diversi Scrittori si riconoscono, chi per Fiorentino, ò Bolognese, come li due Cardinali Manzioli; chi per Pugliese, come li due Arcivescovi Grisoni; chi per Cremonese, come il Vescovo Vida; e chi per Sanese, ò Fiorentini, come il Cardinale, e li due Prelati Petronj. Lasciati dunque in disparte i Personaggi per noi dubbiosi, e controversi, perche ad' altra Chiesa ascritti; veniamo ora à riconoscere gl' infalibili, e indubbitati, perche attinenti, e proprj del nostro Capitolo, e suo Clero. E ciò senza intrecciarvi alcuno delle due Collegiate Pirano, ed' Isola, per trattarne di questi à proprj luochi.

Cap. cum
nullus De
Temp. Or.
dinat. in 6

I proprj
del Capi-
tolo, e Cle-
ro Urbano
sono i se-
guenti.

Il primo, che nel Clero Giustinopolitano innestò la Mitra Pontificale, fù Agatone, riconosciuto da tutti gl' Istoricisti nativo di Giustinopoli. Vacata per la morte del Patriarca Stefano Parentino la santa Sede di Grado nell' anno sei cento settanta cinque, quel Clero lo elesse unanime

Agatonē
Patriarca
di Grado.
An. 675.
Vghel. Tom
5. Patr.
Grad. n. 11.
f. 1175.

S

per

Suo zelo, e
integrità.

Franc. Pal-
lad. Hist.
del Friuli p.
8. lib. 2.
fol. 60.

Vghel. loc.
citat.

per suo Pastore, riconoscendolo trà i Candidati il più degno. Quanto fosse egli zelante dell'Anime, delicato di Conscienza, e timoroso di Dio, lo dimostra il caso occorso à suoi tempi di non condescendere alle Nozze solenni d'un Giovine colla sorella d'altra Famiglia predefunta, mà ad esso promessa dal Padre co' semplici sponsali, se prima non ne riportava l'Oracolo Pontificio di Benedetto II. Temeya il zelantissimo Patriarca ciò ostasse à i Canonî di S. Chiesa. L'Abbate Francesco Palladio nella sua Istoria del Friuli inserisce il fatto, e con esso il Breve. Governò quella Chiesa l'intero corso di dieci Anni, con tanta integrità, quiete, e zelo, che parvero dieci momenti del secolo d'Oro. Emorì co' una fragranza, così odorosa d'illibata vita, che di lui scrive l'Vghelli; *A morte bonus Patriarcha supernis Spiritibus sociatus est*. Ed in vero, che nell'Anno medesimo sei cent'ottanta cinque dal Clero Gradese fosse sublimato Christoforo di Pola, Padre svisceratissimo de' Poveri, può piamente attribuirsi alla santa Reggenza del pre defunto Agatone, che non permise a' faggi Elettori uscire da' i Confini dell'Istria per assicurarsi d'un'ottimo Pastore.

Rinovò la memoria, antica sì, ma non mai estinta, del Patriarca suo Concittadino Bonacorso de' Bonacorsi, rinomata Famiglia di Giustino-

Cap. 7. Personaggi del Cap. edel Clero di quella. 139

Justinopoli; e cò i splendori dell' Infule Episcopali illustrò questo Capitolo, e suo Clero. Consecratosi all' Ecclesiastico Instituto calcò con piedi si franco il sentiero della pietà, dottrina, e prudenza, che meritò in premio condegno dell' innocente sua vita esser ascritto trà Canonici dell' insigne Patriarcale d' Aquileja. E d' ivi progredendo co' passi maggiori nel buon corso intrapreso, felicemente appoggiò alla Cattedra della vicina Emonia, hoggi Città nova; la quale gloriosamente resse intorno al mille duecento sessanta.

Bonacorso
de' Bonacorsi Vesc.
di Cittano-
va. An.
1260.
Franc. Pal-
lad. Hist.
Fritul. p. 1.
lib. 6. fol.
243.

Sottentrò à nobilitare la nostra Chiesa Gieremia, degno Germoglio dell' Illustre Famiglia Pola, così detta dalla Città di tal nome, donde ella venne à risiedere in Giustinopoli. Spiccarono in esso la Religione, la Bontà, e la Prudenza in grado eminente; poiche senz' uscire dal Patrio nido, gli sortì d' essere instituito Canonico, indi Decano, e poscia Vescovo di questa Chiesa nell' Anno mille quattro cento venti, sotto il governo del gran Pontefice Martino V. Breve tempo egli visse nella Dignità Episcopale; mà in soli, quattro Anni uguagliò più secoli, de' i quali n' era ben degno. A lui debbonsi i sacri Corpi di Nazario, ed' Alessandro trasportati con solennissima pompa da Genova in Giustinopoli.

Gieremia
Pola Vesc.
di Capo
d' Istria.
1420.

Pghel. Tom.
5. Epist.
Justinop. f.
359.

Lib. 1. cap.
3. & 5.

**Girolamo
Franceschi**
Vesc. di
Corone.
1514.

Petron. lib.
3. c. 1. f. 84

Anco Girolamo dell'antica Famiglia de' Franceschi, la quale orionda da Venetia, erasi ricoverata in Giustinopoli prima del mille cinquecento, arreccò non poco lustro à questo Clero. Il merito delle virtù, e delle lettete, delle quali s'era copiosamente arricchito, indusse il Sommo Pontefice Leone X. nell'Anno mille cinquecento quattordici, à destinarlo alla Mitra Episcopale di Corone nel Regno di Morea. Dopo un glorioso Governo depose ivi la spoglia mortale del Corpo, e vestì d'immortalità lo spirito.

**Francesco
Belgramoni**
Amministratore del
Vescovato
d'Agria.
1520.

Petron. lib.
3. Cap. 1. f.
132.

Illustrò parimente questo Capitolo Francesco Belgramoni, celebre Famiglia di Giustinopoli. Dall'Istria internatosi nell'Vngheria trafficò così bene i suoi degni Talenti, che eccheggiano in quel vasto Regno veridica la Fama di sua Bontà, saviezza, e Dottrina, Antonio Verontio Vescovo d'Agria lo ascrisse trà i Canonici dell'insigne sua Chiesa. Con che inforse il dubbio, se tal Beneficio fosse più vantaggioso al Beneficiato, ò al Benefattore; poiche costretto il Prelato ad'assentarsi dalla Diocesi col'impiego d'honorifica legatione in servizio della Santa Sede, lo sostituì con amplissima auctorità suo Vicario, ed Amministratore Generale intorno all'Anno mille cinquecento venti. Questi, che era stampato al conio della probità antica, adem-

Cap. 7. *Personaggi del Cap. e del Clero di quella.* 141

più le parti commessegli con tutti i numeri della più affinata accuratezza; e sostenne per più Anni la mole di quel Governo con tal vantaggio, e decoro suo, e della Chiesa, che gli mancò solo lo splendore della Mitra, di cui n' havea il merito, e il peso. Morì pianto da buoni, temuto da cattivi, e sospirato da Principi. L'Imperatore Ferdinando Primo impartendo con suo honorifico Diploma alla di lui Famiglia un'insigne Stemma, volse eternarne la memoria.

Feconda pure de' soggetti nell'Ordine Ecclesiastico qualificatissimi, comparve in Giustinopoli la Famiglia Vergeria. Convien quì deviare alquanto dall'Orme sin ora calcate de' i tempi trascorsi, per restringere in un gruppo quattro Personaggi Vergerj, pari di virtù, e di valore, mà disuguali d'eventi. Le cadute de' gl'infelici paiono più compassionevoli, poste à fascio colle prosperità de' buoni. Li due primi sono Pietro Paolo, detto trà suoi il seniore, & Aurelio il secondo; Ambo ascritti al Clero Giustinopolitano s'avanzarono à gran passi verso le più alte mete de' sacri honori. Il primo ottenne un Canonicato nell'insigne Metropolitana di Ravenna, e di là portatosi all'Ecumenico Concilio di Costanza nel mille quattro cento quattordici, meritò per il grido sparso di sua rara virtù essere scielto da que' Padri Conscritti per

uno.

Personaggi
Vergerj.

Pietro
Paolo il
Seniore
prescelto
dal Conci-
lio Con-
stantiense.
An. 1414.

Aurelio
Segretario
Pontificio.
An. 1414.
Peron. lib.
3. c. 1. fol.
695.

*Manziol.
lib. 1. fol.
83. e 90.*

uno de' quattro scrutatori de' Voti. Il secondo pure cangiata Capo d' Istria col Capo del mondo Roma, s' avanzò al posto di Prelato Domestico, e Secretario intimo di Clemente VII. ed altri susseguenti Pontefici. E quale dovea essere di questi Vergerj l' Integrità, la Dottrina, e la Saviezza, se un sacro Concilio nelle mani del primo depositò il proprio Cuore, e più Sommi Pontefici nel petto dell' altro rachiusero i loro Arcani? Picgavano già le Mitre più gloriose à cinger loro le fronti, se ambo non l' haveessero costantemente rifiutate. Forse gli pressagiva il Cuore, che alla Gente Vergeria sarebbe riuscito più decoroso il meritarse, che il conseguirle. Ed in vero gli altri due posteriori, Pietro Paolo il secondo, e Gio: Battista, di religione, valore, e di virtù, più che di sangue Fratelli, felicemente le ottennero. Questi in Pola nel mille cinque cento trenta trè, e Quegli in Giustinopoli nel susseguente trenta sette. Ma ben tosto le demeritarono. Infausto avvenimento! Non s' affissa la pupilla à leggerlo, che non si distilli in pianto. Mà di niun discapito al sacro Clero. Non perde il suo lustro la dignità, se i soggetti se ne rendono indegni. Succhi chi vuole da questo fatto, come Ragno schifoso il veleno, e n' esaggeri degl' infelici l' alta caduta; che il Clero Giustinopolitano ne delibera qual' Ape

*Gio: Battista Vescovo di Pola. 1533
Pietro Paolo Giunior Vesc. di Capod' Istria 1537*

ingegnosa il mele; e pregiata delle Tiare da essi conseguite. E quando vi fosse alcun' ombra d'ignominia, dalla Divina Provvidenza ne' casi calamitosi giammai mancante, à pieno si dissipò.

Annibale Grifonio, Famiglia non mai sterile di soggetti Illustri, essendo ancor Canonico di Giustinopoli (come quello che molti anni prima havea lodevolmente sostenuto l'impiego d'Inquisitor Generale contro l'eretica pravità nell'Istria) dal Sommo Pontefice Paolo III. circa l'anno mille quattro cento quaranta cinque si delegò Commissario Apostolico, per sostegno della Santa Fede nel preaccennato emergente.

Annibale
Grifonio
Inquisitor
Apostolico.
An.
1445.

Petron. lib.
3. cap. 1. fol.
602.

Alla difesa dell' assalita Cartagine vi vogliono gli Annibali. Nè fù poco decoro di questo Capitolo riparare con uno de' suoi Membri alle mortali ferite del Capo. Che se egli non estinse l'auvampante Incendio (pregio riserbato dal Cielo alla Face Dominicana di Tomaso Stella) almeno lo reppresse di modo che molti rimasero illesi, altri feriti risanarono, e la Città tutta si preservò. Visse il Grifonio qual Huomo Ecclesiastico, candido ne' costumi, cauto negli impegni, zelante dell'honesto, mantentore del giusto, e qual visse morì.

Manz. lib.
fol. 90

Nè quì s' arrestarono i benefici influssi della Divina Assistenza al Clero di Giustinopoli. Intorno à quei tempi la Santa Sede parve gli con-

Antonio
Elío Patr.
Gerofolimitano,
e
Vetic. di

pen-

Pola, e poi
di Capo d'
Istria.
An. 1572.

Manz. lib.
1. fol. 93.

Petron. lib.
3. cap. 1.
fol. 578.
Lib. 1. cap. 5

pensasse le due Mitre poco prima smarrite, honorandone di quelle non due, mà quattro de' suoi Figli. Il Primo di questi fù Antonio Elio, che nel fiore de' suoi Anni passò à Roma, donde i suoi Antenati havevano quà trasferita la residenza. Ecclesiastico di doti, talenti, e condizioni così rare, che ben presagivano i di lui grandi progressi. Si inoltrò à servire di confidentissimo Segretario li Sommi Pontefici Clemente VII. Paolo III. e IV. E lo fè con tanta sua lode, che quest' ultimo gli cinse le tempia colle sacre Infule di Pola. Auventurata Chiesa, se di così degno Prelato provvista cominciò à risorgere dalla primiera caduta! Quindi crescendo oltre misura nel merito fù insignito col titolo decoroso di Patriarca Gierosolimitano, co l'aggiunta honorifica di Vicario della Basilica Vaticana. Se bene furono questi innocenti stratagemmi del Beato Pontefice Pio V. accioche ritornasse à felicitare con la sua presenza Roma, e poscia promuovere col suo zelo il Concilio di Trento, come seguì. Carico alla fine d'anni, mà più di meriti, insistendo appresso il novo Pontefice Gregorio XIII. perche se gli concedesse per dolce riposo il ritorno alla Patria, fù rinunziato Vescovo di Giustinopoli; dove nel breve giro di quattro anni trà i singulti del Clero, e i sospiri del Popolo, deploranti la perdita del loro amatissimo

Pao-

Pastore, e Padre, nel mille cinquecento settanta sei, rese lo spirito à Dio. Nel Catalogo de Vescovi già prodotto rileggasi l'Elogio di questo degno Prelato.

L'altro Personaggio Illustre del Capitolo, il quale pure da Giustinopoli (dove la Nobile sua Famiglia degnamente fiorisce) portossi giovinetto à Roma, è Matteo Barbabianca. Non può ridirsi quanto rilucevano le rare sue doti in quel gran Teatro della virtù. Lo ammirarono le Corti del Farnese, del Savelli, del Gamba-
ra, ed altri più insigni Porporati; à segno che il Beato Pontefice Pio V. oculatissimo Rimuneratore del merito, lo destinò nel mille cinquecento sessanta sei al Vescovato di Pola. Con quanto zelo quì s'impiegasse il Barba bianca, niuno può meglio attestarlo della stessa Chiesa, la quale sotto il di lui governo da ogni macchia affatto ripulita, comparve tutta candida, ed illibata, degna Sposa di Christo. Mancò egli di vivere nel mille cinquecent'ottanta due; mà la Fama di sua religiosissima vita, eterna sen vive. La seguente Inscrittione appesa al suo Ritratto in Capo d'Istria, deesi al suo sepolcro in Pola.

Matthao Barbabianca Iustinopolitano,

Polensi Episcopo;

Qui quandiù huic Ecclesia presuit,

Tùm Fideles in officio retinere,

T Tùm

Matteo
Barbaban-
ca Vescovo
di Pola
An. 1566.

Manz. lib.
1. fol. 93.

Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
546.

*Tum Hereticos sua è Diocesi evellere
contendit.*

*Cum tandem Pastoralis muneris quàm maximè
esset intentus,*

*Ardenti febre correptus, propè Urbem Polam è
vita decessit,*

Illius Propinqui P.

Anno sal. hum. M. D. LXXIV.

Francesco
de Andreis
Vesc. di
Scopia.
An. 1574.

Il Terzo è nel merito, e negl' honori, e negli anni coetaneo à predetti, è Francesco d' Andreis. Cafata à suoi giorni in Giustinopoli Illustrè, mà hoggi estinta. Gregorio XIII. ben confapevole del di lui meritò volle segnare i primi anni del suo glorioso Pontificato colla di lui Assunzione alla mitra Episcopale di Scopia, Città nell' Illirico Orientale trà i confini della Macedonia, e della Bulgaria detta hoggi, con nome corrotto *Vscopia*; e fù nell' anno mille cinquecento settanta quattro. Mà perche un Fianale così luminoso non restasse sepolto nel buio, l' Arcivescovo di Strigonia nell' Vngheria lo volle aggrandito sù l' alto Candeliere dell' propria Chiesa, destinandolo nel governo di questa suo suffraganeo, e Coadiutore. All' addossato impiego degnamente supplì l' Andreis, eseguendo le parti non di ministro, ma di Principale. La Carità lo riconobbe per suo sostegno; la Prudenza per suo Esemplare; e la Pietà per suo

*Manz. lib.
3. fol. 94.*

*Petron. lib.
3. cap. 1.
fol. 727.*

Cap. 7. Personaggi del Cap. edel Clero di quella 147

suo Promotore. Cinto alla fine di veneranda caritate il Crine, mà più di sante virtù il cuore, morì qual bianco Cigno trà gli amplessi del Crocifisso dolcemente cantando, per rinascere novella Fenice ad una vita immortale. Conservasi nella nostra Cattedrale, di cui fù Canonico, il pretioso donativo di sacre, e ricche supellettili, da lui trasmesele in contrasegno dello sviscerato suo affetto, da niuna distanza di tempo, ò di luoco intepidito, non che estinto. Alla veneranda sua Effigie, in questa Capitolare Sagrestia esposta, si veggono aggiunte più linee, le quali dal tempo edace alquanto corrose in sostanza così rilevano.

Viva Imago Francisci de Andreis,

Episcopi Scopiensis;

Qui cum Iustinopolim suam Patriam

Episcopali Dignitate in Partibus Hùgaria adeptus

Exornasset;

Hanc D. Nazarij Cathedralem

Sacris Donis ditavit.

Il Quarto, ed ultimo di questo numero è Giovanni Bruni, degno Fratello di Gasparo Cavaliere di Malta, e Commendatore di Costanza. Col dovizioso Capitale dell' Ecclesiastiche virtù s'apri l'adito nella gratia più che nella Corte del Santo Porporato, & Arcivescovo di Milano Carlo, dal quale stimossi degno del suo

Giovanni
Bruni Ar-
civesc. d'
Antivari
An. 1581.

Manz lib.
1. fol. 87.

benignissimo affetto. Nè qui arrestando de' felici progressi il corso, acquistò tanto d'estimazione nella pubblica Fama, che al veridico rimbombo di questa in Roma fù egli insignito della Tiara Arciepiscopale d'Antivari nell'Albania l'anno mille cinque cent'ottant'uno; donde anni prima il predetto Cavaliere suo Fratello trasferito havea se, e la sua Casa in Capo d'Istria per sottrarsi palla barbarie Ottomana, e sotto il soave Impero del Veneto Leone godere un'imperturbabile riposo. Sicche venne ad illustrare la Città colla nobile sua Famiglia, e colla degna Persona di Giovanni il Clero. Nè in ciò s'alterarono le regole dell'Ecclesiastico innesto; quando alla mancanza dell'Origine, e del Beneficio degnamente supplì l'acquisto del Domicilio.

*Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
565.*

*Giacomo
Bruti
Vesc. di
Cittànova
An. 1671.*

*Petr. lib. 3.
c. 1. f. 555.*

Più scarso di sacre Mitre Episcopali riuscì al Clero Giustinopolitano il secolo ormai cadente, di quello gli fù prodigo il caduto; una sola ne conta fin ora; mà quest'una, se rifletessi alle doti incomparabili dell'assunto soggetto, uguaglia il numero di molte. Vacava la santa Cattedra d'Emonia, oggi Cittànova à Noi confinante; e Clemente X. Pontefice trà gl'Ottimi Massimo, chiuso à pretendenti l'orecchio, la conferì à Giacomo Bruti, allora Canonico di questo Capitolo. Nè potea bramarfi elezione, ò più

pro-

propria, ò più proficua. La Nobile Famiglia Bruti, che al cadere dell'Epiro sotto il tirannico giogo del Turco, scielse per suo foggiorno Giustinopoli; se per antico retaggio impiegò sempre alcuno de' suoi al glorioso maneggio dell'Armi, vi volea un'Ecclesiastico, che tratteggiasse il Pastorale, e la Penna. Tanto riserbò il Cielo al Vescovo Giacomo; il quale giunto nella Diocesi bisognosa di riforma per la deplorabile cecità del Predecessore Darmini, co' l'esemplarità de' costumi, e co' l'innocenza della vita intimò à quel Clero, e Popolo una viva legge di Cristiana osservanza, e l'uno, e l'altro soavemente riformò. Indi per rendere durevole à tutti i tempi così santa emenda, coll'adunanza d'un Sinodo Diocesano di soavi Constitutioni ripieno saggiamente la stabilì. L'aumento del Clero, lo splendore delle Chiese, la frequenza de' Sacramenti furono i suoi maggiori, ed incessanti impieghi. Mà troppo presto mancò à poveri il Padre, à buoni il Tutelare, à Letterati il Mecenate; morì l'anno mille sei cento settanta nove per sempre vivere. Giace nella Chiesa della Beata Vergine in Buie, Terra della sua Diocesi, dove quell'osequioso Capitolo gli appese quest'Elogio.

Iacobo Bruto,
Episcopo Emoniensi,
Vigilantia, Doctrina, Familia, ter magno;
Qui statim, ac Ecclesia sponsus
Pronubo Clem. X. constitutus est,
Facunda Prole Charitatis Pater Pauperum evasit;
Clerum Sanctiss. Sinod. Constitutione,
Nec non viva exempli Lege
Ad Cali normam direxit.
Annos vixit, heu nimium breves LI.
Si enumeras Gesta, sacula credes.
Quin sacri Amoris in Rogo
Ceu Phenix Gentilitia Deo revixit.
Canonici Bulearum Almutia Iure,
Eius Opera decorati,
Obsequij monumentum Prasuli meritis.
Posuere. Anno M. DC. LXXX.

Agostino
 de' Carli
 Abbate di
 Bisztria.
 An. 1690.

Alle Chiese Episcopali, sin' ora addotte, deesi aggiungere per ultimo l' Abbatia di Santo Andrea Apostolo di Bisztria nella Schiavonia, di sacra Mitra, e Pastorale insignita; e dalla Cesareia Maestà di Leopoldo Primo Regnante, nel mille sei cento novanta, destinata con suo Augusto Diploma ad Agostino de' Carli, Nobile Famiglia di Giustinopoli; Egli, che sino da teneri Annimilitò a beneficio di questa Cattedrale, ne accresce ora le glorie, con nuove marche d' honore.

Con

Cap. 7. Personag. del Cap. e del Clero di quella. 151

Con tante Mitre', che sono il sacro fregio delle
Corone, coronate già le Tempia del Capito-
lo Giustinopolitano, e suo Clero, pongasi fine,
e si coroni il primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Delle Chiese secolari, e Regolari, & altri
Luoghi Pitt. Nella Città di Capo

CAPITOLO PRIMO.





LIBRO SECONDO.

Delle Chiese Secolari, e Regolari, & altri
Luoghi Pii. Nella Città di Capo
d' Istria.

CAPITOLO PRIMO.

Chiese Secolari della Città.

SEla Gratia Divina è quella pretiosa ruggia-
da, che feconda di Santità lo sterile ter-
reno de' Cuori, à gran ragione dallo Sco-
glio, benchè fassofo di Giustinopoli germoglia-
no copiosi i frutti della Cristiana divotione. Per
il lungo tratto di più secoli giacque egli infecon-
do, perche inculto; e se la Gentile ferezza de'
Colchi lo coltivò, produr non potea, che ster-
pi pungenti d'Idoli bugiardi, di Palladi menti-
te, ed Egide favolose. Mà dacche il Santo Dia-
cono Elio, quà spedito dal Beatissimo suo Mae-
stro Ermagora, coll' Apostolico suo zelo l' in-
franse, e co' suoi fecondi sudori l' innaffiò; cam-
biossi in quel Campo ferace, dove allignano gl'
odoriferi fiori della virtù, e i dolcissimi frutti
dell'

dell' Honestà. Se dunque uscimmo dal nostro Duomo, cioè à dire dalla Casa Dominicale del Signore de' Signori, e dalla Residenza Signorile del Prelato, e suo Capitolo, che furono l'Argomento del primo Libro; quì à Noi si presentano le Chiese, i Monasteri, gl' Hospitali, e gl' altri Luoghi pij della Città nel recinto di Capod'Istria disseminati, ed eretti; i quali tutti partitamente descritti porgeranno il tema al secondo Libro.

Argomen-
to del 2.
Libro.

Eretto, che fù il nostro Duomo nel quarantotto di nostra salute, come dicemmo, la Pietà Giustinopolitana tanto s' avanzò nel Culto Divino, che allo scriver del Manzioli nell' anno ducento dieci si numerarono più Chiese, le quali poscia notabilmente accresciute nel mille seicent' undeci oltre passarono il numero di trenta. Numero senza dubbio eccedente, sì la quantità moderata del Clero, destinato alla quotidiana loro cultura, come pure l' angusto recinto della Città ristretto à due scarse miglia. Mà numero per altro vantaggioso à rimostrare la grande pietà del Popolo; quando imbeuuto della vera Religione riempì il suo Scoglio di Santuari; e questi vi è più moltiplicati (benchè molti per l' antichità divenuti rovinosi, ed altri per l' aggiunta de' moderni resi superflui) sopravanzano oggi il numero di quaranta.

Loco cit.

Manz. De:
scrip. Ist.
fol. 60. 62.
63.

V

Tut-

Chiese nel-
la Città
oltre 40.

Taccia da-
ta al Man-
zioli.

Hist. Trev.
lib. 6. cap.
11. f. 512.

Difesa del
medesimo.

Tutte queste riconosceremo à parte. Mà prima s'alleggerisca il Manzioli dalla taccia di Scrittore meno fondato incaricatagli dall' Istori- co di Trieste in questi sensi. *Senz'ombra di fon- damento assegna il Manzioli all' anno ducento die- ci la fabbrica di molte Chiese; Quando gl' Editti rigorosissimi publicati nel primo, e secondo secolo dagl' Imperatori contro la Chiesa colle fiere, e con- tinue persecuzioni de' Cristiani, vietavano il fab- bricare pubblicamente Chiese. Nè à Christiani fu concessa tal libertà, che un secolo intero con molti- anni, dopo quello del ducento, e dieci assegnato dal Manzioli; Quando l' Imperatore Costantino Ma- gno, abiurando l' Idolatria, abbracciò la nostra Santa Fede. Mà crediamo Noi, che il Man- zioli nelle sacre, e profane Istorie versatissimo, ignorasse l' infelicità di quegli anni; ò nel riferi- re gl' euventi più rimarcabili della Patria fosse leggiero, ò infido? Diasgli pure piena fede. L' Anno del Signore ducento, e dieci (così egli scrive) furono fatte molte altre Chiese, & Edifi- cij temporali; & in particolare il Castello discosto dalla Città cento passa, con la Strada, che vá in Terra ferma con li Ponti. E soggiunse. Di questo Castello trovo anco nella Cronica di S. Ni- colò del Lido di Venetia, che al tempo di Steffano Vescovo di Aquileja, gl' Istriani gravemente afflit- ti per l' incursioni de' Barbari, si ritirarono nell-*

Ifola di Pallade, ove fabbricarono habitationi, & un Castello. Dunque la fabbrica di più Chiese nel nostro Scoglio seguì nel ducento dieci, quando vi si fabbricò il Castello co' Ponti, che quello uniscono al Continente; il qual Castello si riedificò ne' primi anni sopra il cinque cento, al ricovero qui preso da Stefano Patriarca Aquilejese. Nè di questa geminata fabbrica mancano autentici i riscontri. La Cronica del Veneto Lido (Opera di Benedetto Guidi Monaco Cassinese) ne registra la seconda; e Nicolò Manzioli ne scrive la prima. Mà quale si è di questo Auttore il fondamento ricerca l'Istorico di Trieste. Quello appunto, che egli stesso adduce, per dimostrare, che Trieste fosse trè volte distrutto, e tre volte riedificato; e però detto da Latini, *Tergestum*; cioè *l'immemorabile tradizione de' suoi Antecessori, che tanto à Posterì tramandò.* Ecco disvellato il fondamento del Manzioli nell'asserire edificato il Castello nel ducento dieci. Al che se aggiungessi alcuna memoria dà esso riletta, forse colpirei il punto. Mà fia meglio così m' inoltri.

*Hist. Terg.
lib. 1. cap.
7. fol. 37.*

Intorno all'anno decimo sopra il ducentesimo s'edificò in Egida il Castello, e nello stesso tempo vi si drizarono più Chiese; Tanto scrive il Manzioli, concatenando in un medesimo periodo ambe le Fabbriche, profana, e sacra.

Dell'edificato Castello già discoprimmo l'irrefragabile fondamento; dunque pari certezza fortir deve la fabbrica delle Chiese. Odo la faggia replica. In que' primi secoli puote la Città premunirsi con un Castello, mà non santificarsi con più Chiese; stante il sommo rigore degl' Editti fulminati non contro la sicurezza de' Popoli, mà per oppressione della Santa Fede. Si riaffumano per tanto gl' esaggerati Editti. Per difesa dell' Innocenza anco le taglienti spade servono sovente di forte scudo.

Con eguale rigore vietavasi in quelli, e la fabbrica delle Chiese, dolci ricoveri de' Christiani; e la consistenza de' Christiani, divoti cultori delle Chiese. *Quis quis es, (vaglia per tutti quest' unico dell' empio Adriano) quifaces Imperij possides, ubicumque Christianos depelle, occide; Templaq; illorum evertit.* Con tutto ciò nell' Istria, da' primi anni della fede nascente sino à nostri giorni al ve o Iddio fedele, mai mancò un buon numero de' sacri Operarj, e de' veri fedeli. Giaceansene molti di di questi, ne' primi secoli, sparsi, e dispersi in più luoghi di quella; perche esposti alle furie dell' infierito Gentilesimo. Mà altri non pochi ricoverati nel nostro Scoglio, godeano maggior sicurezza, come premuniti da ogni improvviso insulto dalla natura col Mare, e col nuovo

Cap. I. Delle Chiese Secolari della Città. 151

Castello dall'Arte. Quindi è, che se in più parti della Provincia seguirono spietati martirj, singolarmente in Trieste; non si legge martirizzato alcun fedele in Egida; ò fosse ciò per la minor applicatione de' Gentili contro de' Christiani, immuni per un secolo da ogni barbara esecuzione (mentre dall'anno cento cinquantauno, insigne per la morte delli Santi Diaconi Lazaro, ed Apollinare, fino al ducento cinquanta sei illustrato col sangue delle Sante Vergini Euffemia, e Tecla, non riportano i sacri Annali alcun martirio seguito nell'Istria) ò pure per l'accorta condotta degl'Habitanti del nostro Scoglio nel mitigare il fiero rigore de' Presidi. Rinforza i miei riflessi la dolce tranquillità ne' primi anni dopo il secondo secolo dal Cielo impartita à tutta la Christianità; registrando lo Schonleben sotto l'anno ducento quattordici; *Tranquilla interea res Christiana Religionis sub hujus Antonini Imperio.* Or qual ripugnanza, che dopo il ducento dalla Divina Provvidenza tanto per Noi privilegiato, quì si fabbricassero più Chiese, non già di vasta struttura, mà à guisa d'angusti Oratori? Rimossa ogn'ombra del controverso millesimo, numeriamo Noi ora gl'altri luoghi pij della Città con buon ordine.

Alle quaranta Chiese quì oggi consistenti accoppiano sei Conventi de' Mendicanti, un

Prio-

Hist. Terg.
lib. 3. cap. 44
p. 5.

Annal.
Carniol. p.
3. ad ann.
214. f. 182.

Conventi;
Oratorj,
& altri
luoghi pij
della Città.

Priorato de' Monaci, due Monasteri di sacre Vergini, tre Oratorj, nove sale, e venti sette Confraternità de' Laici; due Hospitali, con un sacro Monte di Pietà. Tutti luoghi sacrosanti, li quali contestano l' esimia divotione di Giustinopoli. Nè punto osta à tanta molteplicità l' angustia dello Scoglio; poiche la Christiana Religione, solita à fabbricare co' i modelli del Cielo, quando anco scarseggia il basso piano del suolo, col drizzare le sue fabbriche sul dorso de' certi Edificj, sà bene architettare, per così dire, ne' campi spatiosi dell' Aria. Se ne noti il degno riscontro. Dopò il cinque cento di nostra salute la Città, anni prima dalla barbarie de' Hunni, e de' Gotti, assieme coll' Istria poco men che distrutta, cominciò à risorgere co' riguardevoli Edificj. Che però li due Patriarchi Aquilejesi, Marcellino nel duodecimo seguente, e Steffano intorno al vigesimo, per sottrarsi dalla fiera incursione pur de' Gotti, che difensori pertinaci dell' Arianesimo, incrudelivano contro la Chiesa, e suoi Prelati; quà si ricoverarono come in sicuro asilo. Mà lo studio maggiore del Popolo non fù tanto la fabbrica delle Case private, quanto delle Chiese, Reggie terrene dell' adorato Signore. E ciò se' con tanto ardore di spirito, che havendo già stesca la Città coll' aggiunta de' nuovi Borghi sino alla spiag-

*Lib. 1. c. 2.
Schonleben.
An. Carn.
an. 517.
fol. 294.*

*Patriarchi
Aquilej. si
ricoverati
in essa.*

spiaggia estrema del mare (il che seguì intorno al cinquecento vent'otto) sù gl' Archi dell' antiche , e primiere Porte s' avanzò à fabbricare più , e più Chiese. E qual eccesso di pietà più raffinata , che premunire le pubbliche Porte con tanti inespugnabili Baluardi , quanti Tempi ; e sciegliere per suoi Tutelari invitti , tanti Santi , quanti erano di quelli i Titolari gloriosi? Or se fino da primi secoli gli Archi delle Porte , quasi supplendo alla ristrettezza del piano , servirono di fondamento alla struttura de' nuovi Santuarj ; non sia maraviglia , che à nostri giorni tanto siasi accresciuto il numero delle Chiese , e Luochi pij.

Manz. De-
script. Ist.
fol. 63.

Mà il buon incontro di queste Porte apre à Noi ampia la strada per restringere , e delineare in questo Capo tutte le Chiese secolari , si fura di quelle , come per la Città erette ; tanto più , che il numero duodenario delle stesse Porte , numero allo scriver de' Periti espressivo della Chiesa , e sue eccelse prerogative c' assicura di felicissima guida. E già sette delle medesime Chiese si rachiudono nell' attinenze di Porta Isolana , così detta dalla Terra d' Isola , discosta di quà il tratto Maritimo di cinque miglia . Posto entro di questa Porta il piede s' alza all' incontro fura due Archi la Prima di Santa Soffia , una delle più antiche , eretta per tutela della Patria.

Petr. Bon-
gus de num.
XII.

Chiese di
Porta Iso-
lana

S. Soffia.

Chie-

154 Lib. 2. Delle Chiese Secolari, e Regolari.

La Roton-
da della
Vergine
Assunta.

Chiesa non molto vasta, mà decentemente provvista. Torcendo poscia al lato sinistro trovasi la seconda della Beatissima Vergine Assunta al Cielo, detta dal Volgo *la Rotonda*, dalla figura circolare, che l'architetta. Fù questa in tutti i tempi riguardevole, singolarmente per la sua Ancona, pretiosa pittura dell'insigne Carpatio; dove raffigurasi così al vivo la solenne coronatione della Vergine per mano dell'Eterno Padre, che sembra all'occhio non dipinta, ma viva. Oggi però, che hà l'ingresso rivolto all'Oriente, e che in faccia à quello tiene il suo nobile Altare, riesce più vaga, perche più regolata. Di quà inoltrandosi à dirittura s'incontra sù l'ampia Piazza del Brolo la terza di S. Giovanni Evangelista, dalla sua Confraternità assistita; A cui succede, verso le mura della Città, quella dell'altro Evangelista S. Marco, ove è l'Ospitale delle Donne; Opera caritativa di Marco Trivisano, e da descriversi à suo luoco. Indi scorrendo pochi passi più oltre, v'è la Chiesa dedicata all'Archangelo S. Michele, la quale con l'adorata effigie d'altri Angioli adorna, rassembra un Coro terreno di que' spiriti beati. Ritornati in fine al Foro preaccennato, discuopronsi l'ultime due, dedicate al Santo Precursore Battista, & al glorioso Areopagita Dionisio; ambe per più titoli venerabili, e conde-

S. Giovan-
in.

S. Marco.
Lib. 2. c. 7.

S. Michele

S. Gio:
Battista.

centi. Nell'una di figura ovata, e per l'altezza, e larghezza à propotione disposta, che è del S. Precursore, vi sono nel mezzo, il Battisterio rachiuso in un gran Vaso di marmo di lavoro ottangolare; ed à capo, l'Altare della Beatissima Vergine del Carmine, arricchito di vaghi, e pretiosi marmi. Si perfettionò questo sacro Tempio al primo di Settembre del mille trecento dieci sette. Nell'altra d'architettura quadra, ed isolata, che è del Beato Arcopagita, si conservano diverse Reliquie insigni de' Santi, trà le quali l'innocente Corpiccivolo d'altro Santo Martire dello stesso Nome Dionisio, entro di ricca Vrna lumeggiata d'oro, e cinta di christalli, degno ricovero di quella spoglia beata. Il pretioso regalo di queste sacre Reliquie, e de' loro Reliquiarj, è parto della pietà del Canonico Dionisio Bruti; il quale ad immitatione de' suoi illustri Antenati, professando singolare ossequio al Santo Arcopagita, s'impiega sollecito à decorare de' nuovi fregi questa Chiesa. Quando fosse ella edificata, nulla consta di certo. Rimbomba la fama esser ella una delle primè; anzi vuole tal uno fosse la prima fabbricata in Giustinopoli ne' essordj di sua Santa Conversione; il che, se auverasi, vanterà l'origine del Beato Elio circa l'Anno cinquantesimo di nostra salute.

S. Dionisio.

Sac. Reliquie, e Corpo di San Dionisio Martire.

Chiese in
Porta Buf-
fedraga.
S. Loren-
zo, e S. Do-
nato.

In faccia di Porta Buffedraga, che è la seconda nell'ordine, s'alza sopra degli Archi della Porta antica, la Chiesa dedicata alli Santi **L**evita Lorenzo, e **V**escovo Donato. Sembra questa una sola Chiesa ripartita in due, o pur due accoppiate in una; e però è più larga che lunga, co' gli Altari de' suoi Santi posti à fronte nella stessa linea; mà non corrispondendo l'altezza, esige più decente ristauro. Per devotione, e profitto spirituale del Popolo, in queste contrade più numeroso, vi si conserva l'Augustissimo Sacramento; del che incombe l'obbligo preciso ad un Sacerdote beneficiatola di cui nomina è Padronato del Decano della Cattedrale, col Cavediere di questa Porta. **E** stile inventato della Città prefiggere à ciascuna delle sue Porte un Custode delle Chiavi di quelle; dal che ne derivò il nome di Chiavediere, o sia corrottamente Cavediere.

Chiese di
Porta S.
Pietro.

La terza Porta detta di **S.** Pietro rivolta all'Oriente, ci presenta due Chiese; Vna di **S**anto Stefano Proto martire anticamente edificata sù gli Archi della Porta primiera. Vedesi abbellita à nostri giorni con Cielo decente, e con Palla nuova, raffigurante l'Immagine del Santo Proto martire, colle due à lati de' i gloriosi **V**escovi Nazario, ed Agostino. L'altra è intitolata all'invitto Eroe **S.** Teodoro. Chiesa per la sua
indi-

indigenza altre volte interdetta, & oggi risarcita, e à sufficienza rimodernata dalla divotione verso il Santo di Giovanni Almerigotto, antichissima Famiglia della Patria.

Giace più oltre la Porta detta di S. Tomaso, ^{ro: Chiesa di Porta S. Tomaso.} che sù gli archi dell'antico suo posto, tiene la Chiesa eretta al nome immortale dello stesso Apostolo. E questa di molta divotione, si per l'Augustissimo Sactamento, che ivi s'adora, come per l'Oratorio di S. Filippo Neri ad'essa unito. Vanta frà l'altre Pitture quella celebre del Carpatio. Quì al di sotto entro di piccola Capella si conserva la miracolosissima Immagine del Crocefisso Redentore, ^{S. Tomaso. Crocefisso miracoloso.} di cui quanto siano copiose le gratie impartite al Popolo divoto, ne parlano con muta voce le appese Tabelle. Non molto lungi di quà la pia Divotione di Giacomo de' i Marchesi Gravisi in esecuzione della santa mente de' suoi predefunti Maggiori, hà eretta sotto il titolo felicissimo del Santo Martire Giusto altra Chiesa. ^{S. Giusto.} Dissegno nuovo, mà costruito all'antica; perche con un volto massiccio di pietra, sostenuto dà quattro sodi pilastri, i quali inarcati lo regono con più nicchi; colle finestre tutte aperte all'alto, che loriempono di viva luce; E con un solo Altare, che per ragione di pitture, e di marmi equivale à molti. In una lapida incastrata sù la porta al di dentro,

leggesi la memoria di sua solenne **Consecratione** in queste linee.

Paulus Naldini,

Episcopus Iustinopolitanus

Templum hoc

S. Iusto Mart. erectum,

Die XVII. Maij, Fes̃to SS. Trinitatis,

Consecravit.

An. M. DC. XCIII.

Chiese di
Porta Ogni
Santi.

Tutti i
Santi.

S. Giorgio.

S. Giacomo.

Le Chiese di Porta Petrorio, così detta dagli Antichi, ò pure d'Ogni Santi, come oggi il Volgo, sono le seguenti. La prima dello stesso titolo Ogni Santi, si sostiene dagli Archi della Porta antica. Già rachiudeva tre Altari divisi in tre nicchi eguali, e tutti posti à fronte. Mà oggi ridotti questi in uno, riesce egli più acconcio all'angusto recinto. Fù già consecrata da Marco Semitecolo il primo Novembre del mille trecento quaranta; e in oggi dalla sua Confraternita è in miglior forma abbellita. A capo della Piazza, detta il Brolo, sin dove stendesi questa Porta, v'è la seconda di San Giorgio Martire, già consecrata da Giovanni Loredano nel mille trecento novant'uno; benche oggi languisca tanto scarfa de' proventi, quanto angusta di sito. E la terza è di San Giacomo Apostolo, la quale di più ampio giro, serve di condegno ricovero alle Figlie ne' giorni festivi qui raccolte ad ap-

pren-

prendere i rudimenti vitali della Christiana
Dottrina.

Altre tante se ne contano in Porta Buserla. Chiese di
Porta Bu-
sterla.
Euvi quella de' Santi Martiri Vito, e Modesto,
decorata con publica Processione nel giorno na- SS. Vito;
e Modesto
talitio de' suoi gloriosi Titolari. Euvi l'altra di
Santa Maria Nova sotto gli auspicj auventurati
della Beatissima Vergine, presentata al Tem- La Presen-
tatione di
M. V.
pio. Chiesa, che nuova di titolo, conta due
secoli di sua struttura; come rilevano gli Atti
del Valareffo, che nel mille quattro cento ot- Reg. Va-
lareff. Tom.
Tom. 1. fol.
172. &
Tom. 2. fol.
25.
tant'otto obligò la Confraternita ad astenersi di
più celebrare nella propria Sala, provista già di
nuova, e decente Chiesa. In questa di tre Al-
tari arricchita, la Nobile Famiglia de' Vittori go-
del' antico Padronato di pingue Beneficio. Al
di lei dorso appoggiasi la recente fabbrica del
Collegio, drizzato dalla Città a beneficio pro- Collegio
della Città.
prio, ed universale della florida Gioventù dell'
Istria: dove concorrendo dalle parti anco più ri-
mote s'approffitta nelle lettere humane, e nell'
Arti liberali; per il che si conducono da questo
Publico esperti Maestri, e dotti Lettori col' an-
nuo sborso d' honorevoli stipendj; e fin' ora de-
gnamente v'assisterono i Chierici Regolari So-
maschi con numerosa comitiva de' Convittori.
Euvi per ultimo la Chiesa di Santo Antonio Ab- S. Antonio
Abbate.
bate. Dall'auvampante fuoco di questo Santo,

acce-

acceso di viva divotione Clarello, originario di Treviso, ed habitante in Giustinopoli, correndo l'anno mille trecento settanta cinque, à sue spese la fondò; e perche haveffe ad emulare nella durevolezza la fiamma inestinguibile del suo Titolare, alli quindici d' Ottobre dell' anno predetto colla donatione irrevocabile de' suoi stabili generosamente la dotò; riservando à se, ed à suoi Discendenti la facultà di presentare al Prelato il Capellano; ed ingiungendo à questo l'obbligo preciso di riconoscere annualmente con tenue sì, mà honorifico censo le due Mense, Episcopale, e Capitolare. Pochi anni sono, che diroccatone il Tetto, dalla Famiglia Petronia delle più illustri della Città, nell'esser primiero decentemente si restituì. Nella solenne sua Consécratione segnalossi alli vent'uno Novembre del mille trecent'ottanta cinque la Pastorale vigilanza di Lodovico Morosini.

Reg. Pola
lib. 1. fol. 73.

Chiese di
Porta
Nuova.

S. Margari-
ta.

Altro Ternario simigliante di Chiese racchiudesi nel recinto di Porta Nuova, che è la settima susseguente. S'adora in primo luoco l'invitta Costanza della gloriosa Vergine, e Martire Margarita nella sua Chiesa, sino da primi secoli fabbricata sù gli archi, e in quest'ultimi giorni dal Dottor Elio Belgramoni, che ne gode in quella, colla sua nobile Discendenza, il Padronato di congruo Beneficio, ingrandita,

ador-

adorna. Indi si venera in altra Chiesa l'eroica
 Virtù del Santo Apostolo, e Cronista Matteo;
 dove il Dottor Barba bianca, che pregiati del
 nome di questo Santo, gl'ha contestata la sua di-
 votione con riguardevole Ancona. Nell'ulti-
 ma poscia conservasi la gloriosa memoria del
 Santo Pontefice, e Martire Alessandro; il qua-
 le per molti anni l'arrichi del sacro suo Corpo, e
 la nobiltà co' suoi stupendi Prodigj. Di questa
 si prevalsero, e prevagliano, come propria
 Capella, i Vescovi Giustinopolitani; trà i qua-
 li Pietro Morari volle qui depositate le sue Ce-
 neri. Nell'Ancona però, di cui nobilmentes-
 adorna, atteggiato si rimira l'Angelo delle scuo-
 le Tomaso d'Aquino; ed è votivo tributo di
 Tomaso Stella al Santo suo Protettore. Opera
 degna del luoco, dell'Auttoe, e del Santo.

S. Matteo.

S. Alessan-
dro.

Lib. 1. cap. 3.

Appresso la Porta denominata del Ponte,
 perche con lungo Ponte di pietra conduce alla
 Terra ferma (& è l'unica strada, per cui à questa
 la Città s'unisce) appariscono due Chiese, ambe
 nello stesso Piazzale quasi unite, benche nell-
 esteriori circostanze assai disgiunte. La più ri-
 mota porta il nome venerando delli due Princi-
 pi dell'Orbe Cristiano Pietro, e Paolo. E ella
 di circuito, mà più d'entrate ristretta, se non
 quanto la tenera Pietà de' Convicini in quel re-
 cinto, che è l'Emporio della Città, più nu-
 merosi,

Chiesa di
Porta del
Ponte.

SS Pietro;
e Paulo.

merosi, e la dilata, e la migliora. La più contigua è insignita col titolo del Santo Vescovo di S. Paffo. Nizza nella Provenza Basso, da cui in difesa della Santa Fedes; imporporò col proprio sangue il candore della sacra stola. S; interna larga, e lunga à proportionè nell' Hospitale degl' huomeni, detto di S. Nazario, del quale ripigliaremo altrove. E però gode l' indulto di conservare l' Augustissimo Sacramento per ristoro de' poveri languenti, & il Fonte Battismale per l' urgenze de' Bambini esposti. Sopra di questa s' adora in divota Capelletta l' Immagine prodigiosa del Crocefisso Signore: dove ne i Venerdi di Marzo per divotione del Popolo concorrente, suole offerirsi il solemne Sacrificio della Santa Messa. Nella ristauratione di questa Chiesa fatta con altri beneficj al luoco pio, nel secolo decaduto, la pietà di Pietro Paolo Zarotti, che ne fù l' indultre Promotore, riportò la seguente Inscrittione, la quale imprimesi in questo foglio, come giace scolpita nel marmo.

SS. Crocefisso.

*Hanc Divi Bassi Aedem,
In ampliorem, elegantioremq; formam redactam;
Et hujus sacri Hospitij
Supellectilem instauratam,
Charitatemq; in Pauperes adhibitam,
Petrus Paulus Zarottus
Proc: hujus loci*

Deo

Deo dicavit. M.D. XCIII.

Non mancano le sue Chiese à Porta Maggiore, le quali almeno per il sito non potranno dirsi trà le altre le minori. A capo la strada, che chiude l' ampia sua Piazza, s'erge quella del Santo Papa, e Martire Clemente; à cui la fervorosa divotione del Popolo accoppiò l' adorata Effigie in rilievo del Santo Cardinale, idea, & ornamento de' Vescovi, Carlo Borromeo. La Mensa dell' Altar maggiore di vaghi, e fini marmi non può esser meglio principiata; mà sospira il compimento, il quale farà la corona dell' opera. Altre volte s'arrichì colla pretiosa custodia del Venerabile; per il che da Basiglio di Basiglio, nel mille quattro cento venti due, fortì il gratioso assegnamento di stabili proventi. Nel torcere à mano sinistra si discuopre l' altra del Santo Vescovo, e Martire di Ravenna Apollinare; se bene non vi si celebra solennità maggiore, che nel giorno festivo degl' Innocenti. Dal che forse derivò, che ella si denominò dal Volgo S. Cristoforo. E pio costume d' alcune Chiese della nostra Italia, celebrato il Santo Natale del Redentore, solennizzare il disastroso, e lungo viaggio fatto dalla Beatissima Vergine da Nazaret all' Egitto, portando colà d'ordine celeste il suo Bambino Giesù, per sottrarlo dalla barbarie dell' empio Herode, che

Chiese di
Porta
Maggiore;

S. Clemè:
te.

Reg. Pol. a ;
fol. 78. lib. 1
S. Apollin-
nare, oggi
detta S.
Christofo-
ro.

Y

per

per ucciderlo fe' crudelissima stragge di tante migliaia de' fanciulli Innocenti. E questa Festa dicefi colà, *la Christoforia*; quasi à *Christum ferendo*. Può essere, che tale da primi tempi fosse la solennità da noi ora celebrata nella Chiesa di Santo Apollinare nel giorno degli Innocenti, e che con voce più corrotta ella dicasi dal trasporto di Cristo fatto da Maria, San Christoforo. Molto più che nel giorno natalitio di questo Santo nulla, ò poco di lui si festeggia nella stessa Chiesa; ancor che full' Ancona dell' Altare restaurato, vicampeggi la di lui sacra Effigie; aggiuntavi forse dalla mera semplicità d' inesperto Divoto.

Chiese di
Porta
Brazzolo.

S. Leonar-
do.

Sant' Vl-
darico.

Porta Brazzolo; che è la decima nell' ordine, abbraccia le due Chiese de' Santi Martiri Vldarico, e Leonardo. Questa seconda è nel suo materiale di poco rilievo; perche angusta, scarsa, e mendica di molto; se bene ridotta oggi ad un solo Altare, alquanto migliora. Supplisce à questa seconda la prima, decorosa, grande, ed alta à condecante misura. Fù ella due volte solennemente consecrata; perche prima si distrusse, e un secolo dopo si riedificò. La più antica consecrossi à dì tredici Aprile del mille ducentovent' uno dal B. Assalone, e la più moderna à dì vent' uno Ottobre del mille trecento venti nove da Tomasino Contarini; chiaro ar-

Cap. 2. Chiese, e Conventi de' Dom. e de' Servi. 269

Servi. La settima e della Santissima Annunciatà unita all'altra di S. Nicolò d'Oltra, ove è il Priorato de' Monaci Benedettini / L'ottava è di Santa Chiara colle Monache del proprio Istituto. Ela nona è di S. Biasio colle Vergini del sacro Ordine d'Agostino. Verso di questi Tempj sacratj, dove la Claustrale Osservanza sborsa sollecita al suo Signore il quotidiano censo de' divini ufficj, e somministra affettuosa all'Anime redente della Carità più sviscerata i bisognevoli sussidj, prende il volo la penna, à descriverli. Questo si, che per troncane ogni cavillo d'immaginario disordine, si ripartiranno in più Capitoli, restringendo nel presente le due Chiese, di S. Domenico col suo Convento, e della Beata Vergine col Chiostro de' Servi. Che se bene il tempo dell'ingresso di questi nella Città non poco da quelli li disgiunge, il sito però, ove ambo soggiornano, colla vicinanza gli unisce.

Antichissimo in Capo d'Istria, soura d'ogni altro de' sacri Ordini Mendicanti, è il soggiorno della Religione Domenicana. V'entrò (per quello decanta l'immemorabile traditione, innestata ne' cuori de' Cittadini, e nelle Croniche dell'Ordine impressa, per opera del suo glorioso Fondatore Domenico. E fù, ò nel decifette soura il mille ducento, allorchè egli approdò à i Veneti Lidi, per andarsene ad accendere

Ingresso de
Domeni-
cani nella
Città.

dere ne' Popoli Orientali, colla Canicola di sua ferventissima predicatione, il lume inestinguibile della Santa Fede; ò nell'anno vigesimo susseguente, quando trascorsa la Marca Trivisana, s'auanzò nel Friuli, dove aprì in Cividale l'Hospitio alla sua Religione. In uno di questi due tempi (scrive Gio: Michele Pio) hà del credibile, che inoltrato nell'Istria alle dette Provincie confinante, fondasse il Convento in Giustinopoli. O pure come altri dello stesso Ordine affermano, se ciò non seguì per mano del Santo Patriarca,) opponendosi altri Cronisti al di lui passaggio da Venetia nelle Provincie suddette) si effettuò dal zelantissimo suo Discepolo, e Figlio Giacinto; quando questi nel suo ritorno da Roma in Polonia, co' i Beati Ceslao ed Ermano ambo di Religione, mà quello antico di sangue, ad esso congiunti, toccò oltre Venetia, il Friuli, l'Istria, e la Schiavonia; indi attraversata la Germania si ricondusse in Cracovia sua Patria. Il che avvenne nel tempo preaccennato, perche ancor vivente S. Domenico, il quale nell'immediato vent'uno cangiò in Bologna gli stenti laboriosi di questa vita co' i godimenti beati dell'Eternità. Auvalorasi questa degna coniettura dalla lodevole consuetudine negli altri Conventi Domenicani esattamente custodita, e qui solo alquanto alterata; la quale

Cron. Domin. lib. 2. cap. 24.

Per opera di S. Domenico.

O pure di S. Giacinto.

le è di nobilitare i luochi più riguardevoli de' Monasterj, come Sagrestia, Capitolo, Dormitorio, Refettorio, & altri, coll' Effigie, ò scolpita ne' marmi, ò animata nelle tele del Santo Institutore, e Padre Domenico. E con ragione; perche se egli è il benefico Fondatore della Religione, e ben convenevole, che ogni suo Convento ne conservi la grata memoria col sensibile multiplico della di lui viva Immagine. Solo in Giustinopoli questa legge di raffinata gratitudine alquanto falisse; mentre ne' luochi predetti campeggiano quasi moltiplicate del pari le sacre Immagini di Giacinto, e di Domenico. Mà se sbagli non sono i dettami del Cielo, forse con queste raddoppiate Effigie prete sero que' primi Padri rimostrare à loro Posterì l' obbligo quì douuto, e à Domenico come Institutore dell' Ordine, e à Giacinto come Fondatore del Convento. Potrebbe aggiungersi, che anco il Beato Assalone prima del deci sette, e dopo il venti preaccennati, sedente nella Cattedra Giustinopolitana, cooperasse di molto à tal Foundatione. Egli, che auvampava di Santo zelo à pro del suo Gregge, haverà forse trafandato di procacciargli la benefica assistenza d' uno delli due Santi ò Domenico, ò Giacinto; quando questi con una face medesima della Santa Predicatione, non già ne' Paesi più rimo-

A tempi
del B. Assalone Vescovo.

ti, mà in Venetia, cioè à dire, sotto gl'occhi dell'Istria, dissipavano le tenebre del vitio, diffondeano i lumi della virtù, santificavano i Popoli, e cangiavano i Peccatori in Santi? Mà siasi qualunque di loro il Fondatore del Monastero, sarà sempre grande pregio di questo haver fortita la prima pietra fondamentale per mano d'un Santo.

Nè di meno richiedeasi per conservarlo eretto, ò per erigerlo abbattuto. E vanto proprio della Divina Provvidenza col possente braccio de' prediletti suoi servi dedurre dal male, il bene, e cangiare in prosperità gl'infortunj. Due sventure ben grandi ad esso sopravvennero ne' secoli susseguenti; mà quanto in se stesse deplorabili, tanto gli riuscirono vantaggiose. La prima fù intorno al mille trecento novanta, quando dall'Armata Genovese sorpresa la Città, rimase il Convento, co' gl'altri nobili Edificj, quasi confunto, e poco meno che estinto. A questa immediatamente si riparò dalla pietà del Popolo, concorso con larga mano à drizzargli da fondamenti una nuova Chiesa sotto gli auspici del glorioso Domenico. Felice incendio, se auvampò in un Mongibello di sviscerata Carità! La seconda avvenne nel cinquanteotto del nostro secolo; allor che emanata la Bolla Pontificia d'Innocentio X. per la suppressione

Infortuni
del Con-
vento riu-
sciti fortu-
nati.

Incenerito
si ristaura.

*Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
333.*

sione di que' Conventi nell' Italia, i quali este-
nuati di rendite erano impotenti ad alimentare
un decente numero de' Religiosi, à quest' uni-
co nell' Istria toccò l' infortunio di restarne sup-
presso. Ed à questa pure fe' argine co' fervorosi
suoi voti la Città, destinando à Venetia Ora-
tori nell' Anno medesimo li Dottori Raimondo
Fini, e Santi Grifonio, due de' primarj sogget-
ti della Patria; affinche co' gl' autorevoli ufi-
cj del pijssimo Principe impetrata dal Sommo
Pontefice la reintegracione del Convento, rien-
trassero ad abitarlo, come seguì, i Religiosi
dello stesso Ordine; mà dell' esatta, e ristret-
ta Osservanza. Con che la Chiesa riedificata si
abbellì, ed il Convento abbattuto si ristaurò.
Aventurata suppressione, se fe' rissorgere più
sublime la Regolare Osservanza! Descriviamo
ora la Chiesa, ed il Convento nello stato loro
presente, e scoprirassi ad un' occhiata la degna
applicatione degl' antichi, e de' moderni suoi
Religiosi.

Per riparare l' incendio alla prima Chiesa
accaduto, si fabbricò, come dicemmo, la se-
conda, compita prima del mille quattro cen-
to; Ed appunto risorse dalle sue Ceneri, qual
novella Fenice; perche trà le Chiese della Cit-
tà (prescindendo dal Duomo, il quale in tutti i
numeri è d' ogn' altra il Capo) se non è l' unica

Chiese mo-
derne di
S. Dome-
nico.

Sua Strut-
tura.

di grandezza, di maestà, e di splendore, è almeno una delle maggiori. Consta ella d'una semplice navata, à giusta proportione alta, lunga, e larga, con tre regolate Capelle à fronte, la maggiore delle quale serve di Coro diurno, e le due laterali formano i Santuarj del del glorioso Istitutore dell'Ordine, e della Beata Serafina di Siena. Chiudesi il Coro coll'Altar maggiore, il quale da quattro grandi Colonne, sopra d'altretanti Piedestalli erette, cinto, e ripartito, piega in trè vaghi, e pomposi Archi; nel maggior de' i quali in maestosa Mensa da più gradini sostenuta, s'erge il Tabernacolo del Venerabile; e ne' due laterali, sopra le Porte conducenti al Coro, veggonsi gli adorati simulacri de' i gloriosi Alberto Magno, e Tomaso Aquinate, il Maestro, e il Discepolo; li quali come à difesa della Mensa Eucharistica acuirono le dotte loro penne contro de' gli empj Eresiarchi, così quì le assistono vindici invitti, e adoratori divoti. Il tutto ben inteso, e meglio architettato, e con vaghi, e fini marmi costruito; così che l'opera non può desiderarsi ò più degna, ò più grandiosa. Si corona questa con altri Altari distribuiti à i fianchi della Navata, tutti ricchi di marmi, mà singolarmente pretiosi di pitture; trà le quali celeberrime sono la Palla del Santo Antonio Abbate,

e la

Cap. 2. Chiese, e Conventi de' Dom. e de' Servo. 275

e la figura del Padre Eterno sopra l'Altare della Beatissima Vergine; ambe fatture insigni de' li due Titiani Padre, e Figlio. Sono pure di raro pregio i Misterj del Santissimo Rosario, parte delineati da Stefano Celesti, e parte coloriti da Pietro Bellotti. Sino l'esteriore di questa Chiesa hà del riguardevole, riportando in un marmo, contiguo alla Porta maggiore, scolpita la memoria di sua solenne Consecratione, seguita per mano di Giovanni Lore-dano nel mille quattro cento, e uno. E dice così.

Sua Consecratione.

Anno Domini 1401. die prima Mensis Maij.

Consecrata fuit hæc Ecclesia cum omnibus suis Altaribus,

Cœmeterio, Claustro, & Capitulo, Tempore Prioratus

Fr. Dominici Lippi de Firmo Ordinis Prædicat.

Siamo entrati in Convento senz'averdese-
ne, e però conviene descriverlo. S'allarga
questi in un moderato Chiostro, il quale ripar-
tito con quattro ale di più archi l'una, fa pom-
pa e di marmo Istriano, e di vaga architettura.
S'alza in due Dormitorj laterali, l'uno del tut-
to antico, l'altro edificato di nuovo. Euvì il
Novitiato pur di recente eretto per uso si de' i
Figli della Congregatione, come di quelli
della

Convento
di S. Do-
menico.

Sua Fab-
brica.

della Provincia Veneta. Vi sono la Biblioteca di varj, e dotti Volumi à sufficienza provvista, è la scuola Publica, dove sotto il Magistero d'un assiduo Lettore la Gioventù e dell'Ordine, e della Città, apprendendo le scienze scolastiche s'addottrina nelle Divine. Finalmente d'officine, ed altri comodi claustrali è provvisto di modo, che al compirsi della fabbrica, sarà lo scrigno della Congregatione, & il Gioiello della Città; come e già lo specchio dell'osservanza, ed il Nicchio della Virtù.

Al materiale del sacro Tempio, e Chioffro fin quà descritti corrisponde il suo formale, cioè la Virtù Monastica de' suoi Habitanti. Questa, che è l'Anima intellettiva di tal Corpo, e l'Intelligenza motrice di tal Cielo, non dee da noi sbozzarsi, perche tutta spirito, gode giacerse ne per sua modestia allo sguardo humano occulta, ed ignota. E quando s'auanzasse à tentarlo la nostra penna; per la benevolenza douuta à chi nel profitto spirituale dell'Anime coopera al Pastorale ministero, potrebbe forse sembrare ad'alcuno meno veridica, se non affettata. Meglio sia, per non trascurarla del tutto, riferire fedelmente quanto di questi Religiosi da altri fù scritto. De' i Domenicani anteriori alla suppressione, così dice il Manzioli. *Nel Monastero di S. Domenico sono Padri di Vita*

Offervanza de' suoi Religiosi. *Hist. Istr. fol. 73.*

esem.

esemplare, che con consolatione di tutta la Città, e grande buon esempio officiano la loro Chiesa. Degli altri moderni succeduti alla reintegracione del Convento così registra il Petronio: *Si mantengono questi buoni Padri in abbondantissimo numero; e quello che più importa, con tanta esemplarità, e frutto di tutta la Città, che non hà da invidiare a i tempi del Dottor Manzoli, inalzante la bontà della Vita, e b'esatto servizio, che prestavano i Padri d'allora; mentre si vedono usciare con indefessa, e immitabile Carità; esemplarissimi nella professione monastica, come nella candidezza, e d'ottimi costumi, pronti nelle Confessioni, instancabili ne' Pulpiti, e disciplinatissimi Operarij del Culto di Dio.* Sin quà lo scrittore. Mà passiamo Noi da i Domenicani alli Serviti, dove la brevità del cammino c'invita.

Mem. Istr.
lib. 2. cap. 7.
fol. 334.

Il Vescovato d'Equilio, Città già posta alle spiagge dell'Adriatico lungi da Venetia dieciotto miglia in circa, che oggi distrutta gettò le fondamenta di Iesolo; stendea la sua Giurisdictione in Giustinopoli sovra un piccolo Monastero, colla Chiesa dedicata alli Santi Martino, e Benedetto; di cui soleva pure appoggiarne la cura ad alcun Sacerdote col titolo di Priore. In qual tempo, ò modo gli pervenisse tal ragione, non fu così facile il rinvenirlo. Trovossi bene, che

Priorato di
Capo d'
Istria pos-
sedut o dal-
la Chiesa
d'Equilio.

che Gieremia Pola nel mille quattro cento vent' uno sedente nella Cattedra di Giustino- poli, investì Priore di detto luoco Nazario Marangoni, e gli sostituì Vicario Almerigo, ambo Sacerdoti di sua Diocesi; e poi ad' altro Nazario Canònico Regolare di Santo Agosti- no impartì la facoltà d' absentarsi dal detto Prio- rato. Trovossi in oltre come il Capitolo Giu- stinopolitano godea anticamente il Ius d' uficia- re nelle maggiori solennità la stessa Chiesa. A tal che per ogni conto e in certo, come tale Giu- risdittione si devolvesse al Vescovato d' Equi- lio. Aspirò al conseguimento di questo Prio- rato il Provinciale, e poscia Generale del sa- cro Ordine de' Servi Christoforo Torniello, Famiglia antichissima della Città di Novara nell' Insubria, e trasferita in questa Capitale dell' Istria; E però anco Novaria egli s' appel- lò; Et ansioso di gratificare colla sua Religione la diletta Patria, ed ampliare co' nuovi Con- ventila sua Provincia, appena ne seguì la va- canza per l'assuntione di Girolamo Lombardo possessore di quello al titolo Ecclesiastico di S. Bartolomeo appresso Rialto in Venetia, che nell' Anno mille quattro cento cinquanta trè dal Vescovo d' Equilio Andrea Buono gratiosa- mente l'ottenne; Con la riserva però à quella Mansa Episcopale dell' annuo censo, ò sia Cat-

*Reg. Pola
lib. 1. fol. 22*

*Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
339.*

*S' ottiene
dall' Ordi-
ne de' Ser-
vi.*

tedratico, antica contributione del Priorato. In questa guisa, che può dirsi la strada regia, perche conducente all'ufficiature d'una Chiesa, hebbe facile, e piano l'ingresso in Giustinopoli il sacro Ordine de' Servi; il quale ben tosto si ricoverò nelle Case unite, ed attinenti alla Chiesa dell'accennato Beneficio. Il culto del sacro Altare, l'assistenza al Coro, la ritiratezza nel Chiostro, la candidezza de' costumi, l'esemplarità della vita furono di quello i primi passi; e però dalla Città meritamente gradito, e affettuosamente accolto: Se gli accrebbe l'ossequio per la funtione d'un Capitolo Provinciale, quì due anni dopo felicemente celebrato, à cui con buon numero di Religiosi, trà i molti qualificati soggetti, intervenne il preaccennato Forniello. Intanto la Religione, accioche la permanenza de' suoi Figli fosse durevole in tutti i tempi, non lasciò d'impetrare dal Sommo Pontefice Nicolo V. ampla facoltà al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, perche riconosciuta valida e sufficiente la concessione riportata dal Prelato d'Equilio, l'approvasse come Delegato dalla Sede Apostolica; il che s'effettuò nel susseguente cinquanta sette.

Che vi celebra un Capitolo Provinciale.

Petr. loc. cit. fol. 342.

Dal Vescovo Gabrieli s'approva la Gratia dell'ottenuto Priorato.

Da principj così regolati sempre più felici pullularono gli euenti. Non può mancare la vera prosperità al virtuoso operare. La Città infer-

vorata è di benevolenza alla Religione introdotta, e d'osequio alla Vergine Madre sua Auvo-
cata, conoscendo l'angustia della Chiesa già ot-
tenuta, benchè al quanto distesa, e di molto ab-
bellita, pensò d'erigere alla Vergine Madre al-
tro Tempio di maestosa grandezza, in cui i di-
lei Servi godessero signorile soggiorno. Che se
l'inevitabile sciagura dell'humane vicende ne
inchiodò per più anni la spedita esecutione,
spuntò alla fine tanto più insigne, quanto più
differita. Da Bartolomeo Affonica si benedì, e
gettò nel mille cinque cento vent'uno la prima
Pietra; e si perfettionò negli Anni susseguenti la
Capella maggiore con un terzo della grande
Navata, che è della Chiesa il Corpo intero. E
quando alla grandezza della machina scarsi riu-
scirono i sussidj, benchè larghi de' privati; la
Pietà del publico Consiglio vi deputò alcuni de'
suoi primarj Cittadini col titolo di Proveditori,
per sollecitarne l'impresa: all'impulso de' qua-
li piamente cooperando la generosa Carità de'
Veneti Patrij Francesco Boldù, & Alessandro
Giorgio, Rettori successivamente di Giustino-
poli, nel mille cinque cento ottant'uno si com-
piè il residuo della grande, e maestosa Navata;
con che datale l'ultima mano dall'assistenza ca-
ritativa di Marino Gradenigo Rettore non me-
no vigilante, che divoto, nel vent'otto d'Ot-
tobre,

Dalla Cit-
tà se gli
Fabbrica al-
tra Chiesa.

Provedito-
ri alla nova
Fabbrica.

Ex Arch.
eiusd. Conv.

tobre, giorno festivo de' SS. Simone, e Giuda, l'anno mille sei cento sei con solenne Processione, assistita dal Vescovo Girolamo Contarini co' l'uno, e l'altro Clero, e con giubilo universale della Città, ivi si trasportarono dalla vecchia Chiesa l'Augustissimo Sacramento, e la miracolosa Immagine di Maria: S'alzano qui più Altari; mà tolto il Maggiore di grandezza, e di struttura ben addattato, gli altri non coronano l'Opera, se più non s'abbelliscono; come à taluno si è stesa ultimamente la mano. Nel recinto della Capella Maggiore giace il Cadavere di Leandro Zarotti, e vive la memoria di Sartorio de' Sartorj, ambo Giustinopolitani, insigni Filosofi, e Medici celeberrimi. L'inchita Città di Venetia, dove essi successivamente fiorirono, ne fa degna memoria nelle famose sue Croniche; e le principali Vniversità dell'Europa, dove i loro consulti si venerano, come Oracoli, li decantano per nuovi Galeni, ò Ippocrati. Al di fuori d'essa Capella pende dall'alta Navata uno Stendardo Turchesco rapito alla Capitana nemica dalla Galera Giustinopolitana, di cui, nella Giornata navale del mille cinque cento settant'uno, n'era sopra comito Gio: Domenico del Tacco. E dove meglio potea appenderli questo glorioso Trofeo per eternarne la felice memoria? Se la scema Luna serve di sca-

Solenne
Translatio:
ne del SS. e
del'Immagi:
ne di Ma-
ria alla no-
va Chiesa.

Memorie
effistenti
nella Chie-
sa.

bello al trionfante piede di Maria, quel Vessillo tempestato di Lune dal valoroso Tacco schiacciate, contesta à chiunque la Vittoria contro del Turco ottenuta, e la Divotione à Maria professata. Mà quanto è maestosa la Chiesa, tanto è destituito il Convento. Non hà egli di singolare che la sua antichità; e questa consistente in un Dormitorio sostenuto da un'Ala d'aperta Loggia, farebbe già diroccata, se negli ultimi anni non si fosse puntellata col principio di nuovo Chiostro; il quale perfettionato, che sia, unirà con pari comodo, e decoro il piccolo Convento alla grande Chiesa. Rimase questi pure suppresso per la Bolla Innocentiana del mille sei cento cinquant'otto; mà proficua gli riuscì la caduta, perche risorse copioso e di famiglia, e d'entrata. Non così gli è sortito nella desolatione d'Equilio, corrispondendo tuttavia l'intero Cattedratico al Patriarcato di Venezia, succeduto nelle ragioni di quella Mensa Episcopale. Si è ben sottrato col equivalente compenso dal Ius di questo Capitolo d'uficiare (come dicemmo) in certi tempi l'antica Chiesa; la quale sussistendo tutta via intatta porge il comodo di condegno Capitolo, e sacro Oratorio a gl'ordinarj congressi del Convento.

Due singolari qualità, ritoccate dal Manzioli, rimangono à delinearsi in questa descrizione

ne

L'antico
suo Convēto
to si ristaurò.

Suppresso
si riacquistò
e migliorò.

Manz. lib. 1.
fol. 75.

ne de' Serviti; e sono la pia divotione della Città à questa Chiesa, e l'esatta osservanza de' Religiosi in questo Convento. Quanto alla prima equivaglia à molte prove il miracolo ivi successo nel Febraro del mille sei cento sei. Celebrava la Santa Messa sù l'altare del glorioso Francesco di Paola Gioseppe Albanese, Sacerdote del nostro Clero, quando appena articolate le parole della Consecratione, da horribile, & impetuoso Borea vidde rapirsi di mano, e sollevarsi per l'aria l'Ostia consecrata. Rimase attonito, & al volar di quella per il vasto spatio della Navata, egli pure girava per la Chiesa tremante, à fine d'accoglierla nel seno; mà il tutto in vano. Sicche grondante di calde lacrime prostratosi innanzi l'Augustissimo Sacramento, e l'Immagine della Beatissima Vergine, humilmente supplicò di rihavere l'Ostia consecrata, per compire il dimezzato Sacrificio. A questi voti quell'Ostia volante (benchè impetuoso raddoppiasse, il Vento) con sommo giubilo, e stupore degli Astanti calò nelle sue mani intatta; ond'egli proseguì la Santa Messa, tessendo lodi perenni di grazie à Dio, ed à Maria. E quali stimoli più pungenti per eccitare il Popolo fedele alla divotione di questa Chiesa, dove gode di consolare gli afflitti suoi divoti la Vergine addolorata? Trè volte all'anno suole scoprirsi con solenne

Miracoli
qui operati
da Maria.

Concorso
del Popolo
nello scoprirsi
dalla sacra Immagine.

pom-

pompa questa sacra Immagine, mà con tanta frequenza del Popolo, che il vasto giro della Chiesa è talora incapace à capirlo. Circa la seconda non mancano duplicati i riscontri. In questo Chioſtro, quaſi in fiorito Giardino, ſpuntò al Cielo qual candido Giglio il B. Antonio Martiſſa nel mille cinque cento venti, e ſotto il nero manto di queſta Religione, quaſi in chiusa Conchiglia, ſi raſſodò qual pretioſa Perla la B. Giuliana Malgranelli nel mille cinquecento cinquanta uno. E qual oſſervanza più eſatta, ſe giunſe ad accreſcere il Catalogo de Beati? Di tempra così fina furono i preteriti Servi di Maria; à i quali uniformandoſi i preſenti, nulla diverſi riuſciranno i futuri.

Mà già la Face di Domenico ci diſcuopre le Ceneri di Francesco; ed i Servi della Regina del Cielo c'addittano i Minori del Serafino d'Affiſi.

*Mar. 2. l. 1.
fol. 76.*

Offervanza
de ſuoi Re-
ligioſi, trà
quali, li
B. Anto-
nio, e Giu-
liana.

CAPITOLO III.

Chiese, e Conventi di Francesciani.

LA Povertà Claustrale; che de' i doni Celesti è l'inesausta miniera, se nell' altre Religioni, singolarmente mendicanti, si è resa ammirabile; nella Serafica del Santo Patriarca Francesco comparisce prodigiosa. Col generoso dispregio di quanto esibisce di ricchezze terrene à suoi seguaci il Mondo, tutte quelle felicemente si fondarono, e nulla possedendo di proprio, giunsero conforme all' Apostolico Vaticinio à conseguire il tutto; mentre prosperando i loro poveri progressi il Cielo, si dilatarono co' numerosi Domicilj nelle parti anco più remote dell' Orbe Cattolico. Mà la sacra Religione di Francesco, come principiata dal generoso spoglio fatto in se stesso sino delle proprie Vesti, non che de' i lucrosi proventi, s' avanzò non solo à distendersi quasi per ogn' angolo del Cristianesimo, mà col parto fecondo di nuova prole amplificò la Chiesa, e moltiplicò se medesima in altri quattro sacri Ordini così vasti, e numerosi, che ciascuno d' essi costituisce una propria Religione. Tralasciando per ora molte
altre

Religione
Francesca-
na moltipli-
cata in più
Ordini.

altre Riforme, che se bene militanti sotto il Vessillo glorioso dello stesso Serafino, non sono per verità particolari Religioni, mà posteriori esemplari dell' Instituto primiero, e dell' antica Osservanza moderne ristaurationi. Intorno à i sacri Ordini del Serafico, che tutti assieme felicitano per la Dio Gratia la Città di Capo d'Istria, e sono (riportandoli qui secondo l' antianità del loro ingresso) i Minori Conventuali, gli Osservanti, i Penitentiarij, ò siano del terzo Ordine, ed i Cappucini, ripiglia le sue mosse la nostra Descrizione. Che se qualunque di loro pregiassi dello stesso Fondatore, Noi per non segregarli ne meno colla penna, tutti gl' uniremo in questo Capitolo.

Quali tutti
sono in Ca-
po d' Istria.

Il Convento, che trà Serafici è il più antico d' erettione in Giustinopoli, s' intitola di S. Francesco, Monastica residenza de' Minori Conventuali. Ansiosi questi d' accendere anco nell' Istria il santo fuoco del Divino Amore, di cui per opera del loro stigmatizzato Patriarca, già nauvampava il rimanente dell' Italia, anzi del Mondo Cristiano; prima del mille ducento sessanta drizzarono à questo Capo della Provincia il cuore, e il piede; onde da Corrado Vescovo di Santo zelo benignamente accolti si ricoverarono appresso d' una piccola Chiesa di ragione Episcopale, situata nel luoco detto il Caprile; che

cioe in quella parte più alta, e piana della Città, ove ne' tempi della sua desolatione solevano pascolarsi le Capre; dal che ella si denominò anco Capraria. Qui dimorarono per qualche Anno i Minori, intenti solo ad infiammare di Cristiana Carità il Popolo colle sacre lor Ceneri; finche nel susseguente sessanta tre ottenuto da Aurelia Faliera Abbadessa di San Giacomo della Palude in Murano di Venetia, un' ampio Horto, già pervenuto alle ragioni di quel Monastero; & aggratiati nel sessanta quattro da Gregorio Patriarca Aquilejese di larga Piazza à quello contigua; finalmente nell' immediato sessanta cinque, col benigno gradimento della Città, e coll' amplissima concessione loro impartita dal Prelato Corrado d' incorporare la Chiesa già riportata ad altra, di cui n' havea egli gettata di recente la prima Pietra, ò pure di demolirla, e prevalersi di quei materiali in altre fabbriche à loro piacere, si conchiuse la fondatione del nuovo Convento. A tal che nel breve giro di tre Anni si fondò quella Machina, la quale oggi oltre passa il lungo tratto di quattro secoli. Vn Horto di fracidi herbaggi si cangiò in un Giardino d' immarcesibili fiori; Vna Piazza di porto di Gente sfacendata, divenne la Palestra de i Minori Atleti; ed il Caprile, ricovero di fordidi Bruti, si trammutò nel santuario d' un Serafino

*Ex Archiv.
Min. Conv.*

*Si dilatano
col' acquisto
d' altro Sito*

*Si stabilisc
la Fabbrica
del loro Con-
vento.*

immacolato. Ne fia maraviglia; perche vampe de' prodigj non minori cova trà le sue Ceneri l'animato Vesuvio dell' Umbria. Nell' Archivio di questo Convento conservansi l'autentiche pergamene de' i riferiti Acquisti, e nella Cancellaria del Vescovato registrasi di Corrado il gratioso Indulto. Mà come questi è il masso fondamentale della fabbrica eretta, farà bene quì inserirne il transunto.

Corradus miseratione Divina

Iustinopolitanus Episcopus &c.

Cum dilecti nobis in Christo Fratres Minores in Civitate Iustinopolitana locum suae Habitationi congruum non haberent, Communitas Iustinopolis eorum necessitati compatiens, terram assignavit eisdem in loco, qui Caprile dicitur, pro Ecclesia, & alijs Domibus sibi necessarijs faciendis, in quo loco jam dudum primarium lapidem posuimus pro Ecclesia facienda: Verum cum praedicti Fratres, utpotè pro Christo Pauperes non habeant, undè opus incaptum possint perducere ad perfectionem, & in Civitate Iustinopolitana superfluas Ecclesias habeamus; Nos Auctoritate Nostra licentiam eis damus violandi, & destruendi Ecclesiam, quae in loco, ubi nunc habitant, in honorem B. Francisci fuerat fabricata, & ponendi lapides, & lignamina Ecclesiae iam dictae Edificio Ecclesiae jam incaptae in loco Caprile, cui, ut

di-

diximus, posuimus primum lapidem; & in Dormitorio, seu alijs officinis honestis, pro ut eis melius expedire videbitur: Volentes, ut dicta Ecclesia, quæ amba in honorem B. Francisci fundata fuerant, uniantur in unam. In cuius rei testimonium presentes litteras eisdem Fratribus sigilli nostri munimine dedimus roborandas. Anno Domini mil. ducent. sexag. quinto 3. kal. Ianuarij.

Volò la fama di questo nuovo Convento al Sommo Pontefice Clemente IV. il quale udito con sommo giubilo l'ingrandimento di quel sacro Ordine il di cui Fondatore s'era rimostrato valevole, e pronto à sostenere co' proprj homeri il Vaticano, quando mai fosse rovinoso, ò diroccante, con suo Breve da Viterbo sotto li tredici Ottobre, del mille ducento sessanta sei al Vescovo Corrado diretto, non solo lo ringratiò de' beneficj, e favori a i Conventuali impartiti, ma lo pregò à rimostrarsi verso gli stessi viè più benefico, e favorevole. *De quam pluribus Charitatis beneficijs (tanto s'estese il Papa) Guardiano, & Fratribus Iustinopolitanis Ord. Min. à te pia benignitate collatis Tibi condignas in Domino gratias referentes, Fraternitatem tuam attentius rogandam duximus, quatenus huiusmodi tuum pium affectum circa dictum Guardianum, & Fratres non solum continuans, sed augmentans, eos pro Apostolica Sedis, & nostra*

Vficj del
Papa à pro
de' Minori
col Vescovo.

Reg. Pola
loc. cit.

reverentia propensius habeas commendatos &c.
 Ma cedano l'espressioni della lingua all'opere della mano.

Chiesa di
 S. Fracesco.

La Chiesa architettata dell'altre due Chiese preesistenti, se riguardasi al modello in materia de' sacri Tempj praticato dall'Arte in quel secolo, è riuscita riguardevole; Ne'altrimenti esser potea, quando il tutto siegue la natura delle parti; e però delle due Chiese nel loro genere buone, perche l'una compita, e l'altra almeno incoata, risaltò un ben degno complesso. Si distende, e s'allarga in una sola Navata con tre Capelle à fronte sul disegno appunto della già descritta di S. Domenico, benchè non tanto vasta. Il Coro, à cui serve la Capella di mezzo delle tre riferite, segregavasi altre volte dalla Navata Maggiore con alto, e maestoso Altare. Mà parendo oggi più gradita la foggia della moderna Architettura in più Basiliche; anco insigni, dell'Italia introdotta, di collocare sopra la sacra Mensa da più gradini sostenuta, o un maestoso Tabernacolo di finissimi marmi, o un vivo simulacro d'alcun Santo con grande, e ricco Baldachino pendente al di sopra, & à lati della Mensa sù le Porte del Coro, o sopra de' Piedestalli due altre statue di pari lavoro; à questa foggia s'è ultimamente ridotto l'Altare Maggiore di questa Chiesa, nel cui mezzo s'al-

Sua Strutura.

Suo moderno
 abbellimento.

zano il Tabernacolo del Venerabile, & à fianchi i simulacri de' i SS. Serafini, Francesco, ed Antonio. Così riportata ad altro sito nelle parti laterali della Navata l' Ancona primiera, resta quella d' Altari minori più nobilmente provista; trà i quali singolari campeggiano li due del Santissimo Crocifisso, e del miracoloso Antonio. In questo l' Architettura co' l' ingegnoso intreccio di bianchi, e neri marmi forma vago contorno al Santo di Padova, che nell' accogliere trà le sue braccia il Bambino Giesù, rasembra di morire per tenerezza, in faccia della sua Vita: Fattura bella, ma mesta di Pietro Bellotti; In quello il Redentore nella Croce trafitto, e morto, s' auviva dal vivace penello di quel Pittore, che riportata trà suoi coetanei la Palma, con ragione la rachiude non solo nel pugno, ma nel Cognome. Anco la Chiesa tutta, più anni sono, pare gareggi coll' altre Regolari, sì nell' abbigliarsi di sacre, e ricche supellettili, (adoppi ben douuti alla Regia Sposa del Signor della Gloria) comenel celebrare con maggior pompa l' ordinarie sue Feste, singolarmente quella del gloriosissimo Antonio. Sà ben' ella doverfi esstraordinarj gl' osequj à chi è il Miracolo de' Santi, e il Santo de' miracoli. Riposa in questa Chiesa il sacro Corpo del B. Monaldo de' Monaldi Giustinopolitano di Patria, e di Religio-

Sac. Reliq.
del B. Monaldo

ne

ne Minorita, di cui ne ripigliaremo cogli altri Beati della Diocesi nella propria sfera, che farà *mil. 6. cap. 6.* sul fine dell'Opera. Qui pure giace il Cadavere del Vescovo Pietro Manoleffo. La Religione che in Venetia sua Patria gli diede nel proprio Convento la Cuna, qui gli somministrò la Tomba. Di questo Prelato si riportò l'Epitafio nel Catalago de' Vescovi Giustinopolitani. Qui anco si conservano le Ceneri di Filippo Arcillio valoroso Capitano Generale per la Veneta Repubblica nelle guerre dell'Istria; e del Principe Enrico congiunto di sangue alla Reale Corona di Francia, i quali col loro splendore di questa Chiesa rauhivano le lor Glorie estinte.

Del Convento poi non v'è molto che descrivere. Comparisce più volte dagli affettuosi suoi Figli rappezzato, e ripulito; mà chi calcola la propria età collungo computo de' secoli, difficilmente può nascondere le vecchie, e logore sue vesti. Tiene un'intero Chiostro nel primo ingresso, & un'altro mezzo al di dentro, previsto di Capitolo, de' Dormitorj, & altre officine bisognevoli all'aggiustato ricovero di moderata Famiglia. Più comodo, perche moderno, e il soggiorno destinato alla Santa Inquisitione contro l'Eretica Pravità; che se bene ella estende la Giurisdittione à tutta l'Istria qui inchioda la residenza.

Sepolchri
di Perso-
naggi illu-
stri.

Convento
degli stessi
Minori.

Sua Famiglia.

Residenza
della Santa
Inquisitione.

Mà stachiamo noi il passo, che senza lasciare i Minori, accoppiaremo à i Conventuali gli Osservanti, e i Tertiarij, ò sia rigorosamente dell' Terz' Ordine, tutti Figli ben degni del Serafico Fràcesco. Tãto più che questi due Instituti quasi nel medesimo tẽpo, e nello stesso recinto entrarono in Giustinopoli; ancorche discordino li Scrittori, chi di loro fosse nell' ingresso il primo; concordi per altro nell' asserire, che ambo vennero sopra il mille cinquecento, e venti; il che potrebbe francamente auverarsi, se parliamo dell' ingresso itinerario, e in qualità di privato albergo, non già di Canonica permanenza, e di publico Convento. Vn breve rapporto di quanto si ripescò dagli Atti de' Vescovi Predecessori, e dalle Scritture de' i loro Archivj, forse svelerà qualche notitia sin ora occulta.

Ingresso
nella Città
de' Min.
Osserv. e de'
Tertiarij.

Gl' Osservanti, i quali paiono anteriori nell' ingresso, posarono ne' primi giorni in quella bassa pianura, ove oggi verdeggia il loro horto; cioè nell' angolo della Città appresso Porta Bufsedraga, cinto con le publiche mura rivolte parte al settentrione, e parte all' Oriente. Quì alla bassezza del suolo accoppiando il profondo de' religiosi lor sentimenti, col' ertione di piccola Chiesa sotto gli auspicj gloriosi della Beatissima Vergine Maria soggiornarono per il lungo corso di più anni. Piacque finalmente al Cielo

pro-

Migliorano
di Posto gl'
Osservanti.

*Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
347.*

*Ex Arch.
Min. ocum.
obrevantiis.
Et ex Rea
Assonica.
fol. 10.*

proverderli di miglior posto per la fabbrica d'altro Convento, e d'altra Chiesa; e fù nel Settembre del mille quattro cento novanta due, che da Antonio Almerigotto Famiglia per la pietà, non meno che per il sangue illustre, col' unanime assenso della divota Conforte furono gratiosamente investiti d'altro sito sul piano dell' eminenza contigua verso Ponente. Al che coope-
rando la pia Munificenza del Principe con sue Ducali nell' Ottobre susseguente, ingiunse al Publico Rappresentante d'assistere all'opera cogli atti più generosi della Carità Cristiana. Mà perche questo sito restringeasi dalla Chiesa dedicata al Santo Apostolo Andrea, allora goduta per Oratorio dalla Confraternità di detto Santo, e da un' Horto di ragione del Vescovato, e del Capitolo concesso molt'anni prima à i Tertiarij ivi dimoranti, colla Chiesa di Santa Maria Maddalena da essi à proprio comodo eretta; il Vescovo Bartolomeo Assonica col suo Capitolo nel mille cinque cento, e cinque cede agl' Osservanti la Chiesa preaccenata di Santo Andrea col Cimiterio, obligandoli ad erigere nella nuova Chiesa un' Altare ad honore di detto Santo, e à beneficio della sua Confraterna; e costrinse i Tertiarij à rilasciare anco l' Horto contiguo da essi fin allora posseduto; come fero, ritirandosi appresso la propria Chiesa di Santa Maria
Mad-

Maddalena; la quale pure cederono nel susseguente mille cinque cento trenta col girfene affatto altrove, come in appresso vedremo. Con questi euventi maneggiati più dal Cielo, che dall'humana industria, rinuase agl' Osservanti libero, e spatiofo il campo di fabbricarsi nel sito Almerigotto altra Chiesa, ed altro Convento, iquali appunto sono la fabbrica, ove attualmente dimorano. Cominciamo à descriverli nello stato, che sono, gia che non ci permette il tempo edace, delinearli quali furono.

Vna semplice Navata sù'l modello di quella de' Serviti, mà alquanto più ristretta, stende, ed allarga la Struttura di questa Chiesa. Non hà ella che una Capella già eretta dalla Famiglia Tebea, e questa à fronte della Navata forma il Coro, ed il Presbiterio col tramezzo dell' Altare Maggiore, consistente in una grande Ancona intarsiata da più Quadri bislonghi, e pressivi di più, e più Santi, da dorati cornici framezzati, e connessi. A fianchi poi della Navata s'ergono altri sei ben regolati Altari, che se non ricchi di Marmi, almeno pretiosi di pitture. In più Quadri dell' Ancona maggiore impiegarono i loro famosi penelli il Zambellini, ed il Conegliano. Nella Palla del Santissimo Nome di Giesù colorì il Veneto Benetto Carpatio; ed in quella delle sacri Vergini dipinse il Santa Croce. In quella

Struttura
della loro
Chiesa.

Convento
de' Frances.
195

Maddalena
de' Frances.
195

di San Didaco Pietro Mera il seniore; e così nell'altre i più insigni, da quali à nostri giorni s'anmassero le Tele. S'intitolò la Chiesa ne' primi Anni Santa Maria; mà poi dal Volgo fù detta, come pur oggi appellasi, Sant'Anna; del che forse diede motivo il Quadro di questa Santa nell'Ancona Maggiore, trà gli altri intrecciat o vicino à quello della Virginale sua Prole, e Madre di Dio Maria. Tral'altre divotioni, che quà spronano numeroso il Popolo, eu il'Immagine in rilievo raffigurante il Corpo morto del Redentore, il quale entro di ricca urna da lucidi Cristalli chiusa, e da dorati intagli recinta, radolcisse i penosi guai degli afflitti colla soave rimembranza dell'acerbissima sua Passione. L'attraono pure l'assidua assistenza de' Religiosi alle Sedie Confessionali; l'esatta uficiatura del Coro, contra puntata col Canto Gregoriano, allora più gradito, che più battuto; e la religiosa ritirateza nel Chiostro, dal secolo tanto più venerata, quanto meno veduta.

Particolar
Divotione
in quella.

Convento
de' Medefi-
mi.

Moderna
sua Fabbrica.

Ed eccoci al Convento, degli Operarj di questa mistica Vigna sacro ricetta. Che in altri tempi fosse egli di più vasto circuito, non hà del verissimile, quando oggi è capacissimo dell'ordinaria sua Famiglia più numerosa di prima. E ben certo, che mai comparve di fabbriche così rassettato, come è di presente. Il Chiostro di

tut-

tutto punto in più Ale, ed Archi ripartito la Cisterna di pretiose acque ricolma, le Loggie dominanti l' ameno degl' Horti, l' aperto del Mare, e l' erto de' Colli; i Dormitorj spaleggiati da raddoppiate Celle, la Torre della Chiesa da fondamenti innalzata; In somma quanto v' è di comodo, ò di venusto, è manifattura de' nostri giorni, ed opera de' suoi, ò di fresco morti, ò pur viventi Alunni. Mà di tanti pregi non andrebbe egli fastoso, se i Tertiarij, colloro ritiro altrove, ceduto, non gli haveessero libero, ed aperto quel Campo, in cui già si fondò, & ora grandeggia. Vuole dunque l' obligata gratitudine, che anco di questi Religiosi rinveniamo nella Città l' ingresso, la trasmigratione, e la dimora.

Sù l' eminente pianura del Convento ora descritto, già accennammo i Tertiarij altre volte dimoranti. Vna Casa del Vescovato, e del Capitolo con horto, & altre minute attinenze à loro servì d' Hospitio anco molto prima, che gl' Osservanti fortissero dal pio Almerigotto il sito à quella contiguo; poiche la Chiesa di Santa Maria Maddalena ivi ritrovasi eretta dai Religiosi del terz' Ordine prima del mille quattrocento settanta. Mà come due soli non ben capiscono nel giro, ancor che vastissimo, d' un Cielo; anco lo spatio aperto di quel piano al

Tertiarij in
Capo d'
Istria.

Ex Archivio
Tertiarij.

sopraggiungere degl' Osservanti si rese angusto, ed incapace alla comoda sussistenza di due Conventi. Per tanto pensarono unanimi segregarsi con reciproca corrispondenza. Le Monache Francescane di Santa Croce in Venetia possedeano in Capo d' Istria (ancor s' ignora il modo) la Chiesa di S. Gregorio provista di Cimiterio, ed Hospitio, da cui questa Mensa Episcopale anco prima del mille quattro cento, esigea, come pur esige, l' honorifico censo del Cattedratico. Si maneggiarono gl' Osservantii per conseguire la libera cessione di questa Chiesa, sperando commutarla con quella de' Tertiarij, e così provvedere à questi di fisso, e comodo ricovero altrove, e dilatare se stessi col' acquisto del sito, e della Chiesa di quelli. Prosperò il Cielo i concepiti disegni. Le Monache cederono la Chiesa di S. Gregorio; questa si permutò col'altra della Maddalena, gl' Osservanti rimasero possessori di tutta la pianura, e i Tertiarij provisti d' altro posto. Ed acciocche il contratto in niun tempo fosse rescindibile, il Sommo Pontefice Clemente settimo con suo Breve, esibito sotto li diecinove Luglio del mille cinque cento trenta, ingiunse alla Curia Episcopale di Giustinopoli, riconosciutane la canonica sussistenza, corroborarlo con suo Decreto; il che dal Vescovo Francesco Biondi, come Delegato Apostolico, pienamen-

Ex Regist.
Pola. lib. 1.
fol. 41.

Permuta
di Sito tra
gl' Osservanti,
e Tertiarij.

Si corroborò
con Decreto
Apostolico.

namamente eseguito, il Terz' Ordine inchiodò il passo appresso di San Gregorio, ove attualmente persiste.

Giace questa Chiesa appresso le mura di Porta Zubenaga rivolta al Settentrione in luogo alquanto aperto, e tutto piano. Trà l'altre de' Mendicanti è ella di giro la minore, ma ben capace di sette Altari, il maggiore de' i quali riposto nella Capella grande à capo della Navata s'adorna con vaga Pittura raffigurante il glorioso Pontefice Gregorio, tràli due Santi Girolamo, e Francesco; che se non rileva il nome dell'Autore, ne addita l'eccellenza. Soura la Porta maggiore s'alza il Coro all'uso antico, dove i Divini Vfficj, come al sacro Altare le Messe, si recitano nell'idioma Illirico. Se in tutta l'Istria, non che in questa Diocesi, s'usano gli idiomi Latino, & Illirico per comodo delle due Nationi Italiana, e Slava, in esse comoranti (come vedrassi altrove); era ben dicevole, che nella loro Metropoli, nell'uno, e l'altro linguaggio si tributassero i sacri Inni al Signor della Gloria. Nell'albergo contiguo alla Chiesa fondossi allora il Convento, il quale coll'aggiunta d'altre fabbriche vicine ingrandito, tiene ora un piccolo Chiostro alla foggia antica, con Dormitorio, con officine, e con Horti bastevoli al comodo ricetto di mediocre famiglia. I suoi Religiosi,

Chiesa de' Tertiarij.

Vficiano nell'Idioma Illirico.

Lib. 6. c. 5.

Loro Convento.

giosi, se non sono Dalmatini di nascita, lo debbono essere di lingua, usandola nelle Sacramentali Confessioni à pro della Plebe Slava, ò dimorante nella Città, ò sparsa nel Territorio; e singolarmente della Soldatesca Dalmatina permanente nel Porto per servizio delle Fuste destinate alla custodia dell' Adriatico Mare.

Contro-
versia di
preceden-
za trà li
Tertiarj, e
li Serviti.

Chiudiamo la Descrizione de' Tertiarj colla sentenza definitiva d'una Controversia civile trà essi, & i Serviti, insorta intorno al mille cinque cento sessanta quattro in materia di Precedenza. Costumavano quelli di gire nelle Processioni generali sotto la Croce degl' Osservanti. Contigui di residenza, non sapeano disgiungersegli nel cammino, con che godeano della preminenza soua i Serviti, soliti quì à cedere il luogo più degno agl' Osservanti. Parve alli Tertiarj di poter ritenere questo posto, quando anco in virtù degli Apostolici Indulti inalberata hauessero la propria Croce. Mà opponendo i Serviti l' inveterato rito di Roma, di Bologna, di Vicenza, ed altri Luochi, ove i Conventi delle loro Religioni dimorano, che essi tengono il posto più degno soua i Tertiarj, quando non vadano questi à gli Osservanti, ò à i Conventuali uniti: Agitossi la Causa in questo Foro Episcopale, e ventilate con ogni esattezza le ragioni d' ambe le Parti in voce, e in iscritto diffusamente

Reg. Stella
lib. 2. fol. 58

pro-

prodotte, Tomaso Stella, Prelato, e per dot- Decisa dal
trina, e per integrità egualmente insigne, alli Vescovo
due Decembre dell' Anno predetto deffini; Che Stella
quando volessero i Tertiarij camminare sotto la
Croce degl' Osservanti, secondo l'antico loro
stile, godessero della precedenza sopra i Servi-
ti; mà cedessero il luogo, quando innalzata ha-
vessero la propria Croce. Così reciso ogni litigio
s'acquietò il terz' Ordine, persistendo nel posto
antico. Mà poi alla metà del secolo cadente pa-
rendogli fosse più decoroso l'essere in alcun ge-
nere più tosto capo, e primo, che estremo & in-
fimo; inalberata la propria Croce, scielse, ri-
colmo d'humiltà, l'ultimo luoco, camminan-
do, come pur costuma, trà le Confraterne, e
i Cappucini. Appunto à i Cappucini c'obliga
ora il discorso.

Intepidito, e mancante sembrava à Giusti-
nopoli il suo grande, e fervoroso ossequio verso
il Serafico Patriarca Francesco, se oltre i predet-
ti sacri Ordini benignamente accolti, non ri-
cettava anco quello della più rigorosa austerità,
detto volgarmente i Cappucini. E ben tenero,
e svicerato quell'affetto, che ricovera nel
proprio seno tutta la prole, ancor che numero-
sa, di fecondissimo Padre. Gli accolse nel mille
sei cento vent' uno, se bene fù più rimoto di tale
introduzione il motivo. Nel secolo trascorso
non

Motivo d'
accogliere
nella Città
i Cappuci-
ni.

*Petr. l. 6. 2.
cap. 8. fol.
357. c. 6.
10. fol. 386*

La Città
travaglia-
ta da più
Pesti.

non una, mà due, e tre volte incrudelì contro della Città fierissima la Peste; e fù nell' undici, nel cinquanta quattro, e nel settanta tre sopra il mille, e cinque cento. La prima (per quello n' accenna il Petronio) derivò dallo scavamento allora fatto delle convicine lagune verso il meriggio. Fù grande lo spurgo del fango, perche ammassato sotto le mura della Città venne à formare la strada esteriore, ora conducente dal Porto al Ponte, anzi fino alla Porta d' Ogni Santi; e giovò di molto al comodo accesso delle Galere, e delle Navi al Castello Leone. Mà i gravosi effetti de i vapori da quel fangoso lezzo esalanti, si resero pestiferi. Il nuovo letto preparato al Mare arreccò alla Città il cataletto; e dal sordido loto si partorì un lagrimoso lutto. L'altra Peste fù generale, perche baccante per l'Italia, scorse dal Friuli nell'Istria. Mà la terza fù un misero residuo delle precedenti; poiche intorno à vent' anni sopito, nè mai estinta, si riaccese da una fune, qual miccio mortifero, rimasta occulta dietro una Cassa nello spurgo di certa Casa infetta. In quel Canape stetero per tant'anni avvinti assieme senza distruggersi stoppa, e fuoco. Mà ad un semplice tocco di mano, quasi ultima dispositione, s'accese così vasto incendio, che hebbe ad incenerire tutta l'Istria, non che la sua Metropoli. Fatto così

non

gran-

grande, che riempì di stupore i Medici più esperti, trà i quali il celebre Francanzano, che ne registra come di cosa straordinaria il successo, per quanto ne riporta il Sennerto prodotto dal Petronio.

*Petron lib. 1.
cap. 10. fo.
387.*

In queste lagrimevoli sciagure la Città, che se bene piena d'horrore, non mai scemò di divotione, ricorse supplichevole al valido Patrocinio delle Sante Sorelle Marta, e Maria, accioche si degnassero impetrare dal pietoso Redentore, loro Hospite familiare, al Popolo incadaverito qualche respiro; come già all'estinto loro Fratello Lazaro, benche fetente, ottennero la vita; obligandosi con solenne voto d'erigere à Dio, à loro gloria, e nome un fontuoso Altare. Placossi lo sdegnato Signore, e ritenne il severissimo flagello. Mà la Città, che da molti dispendj esaulta non così subito poté adempire il voto, pensò di risarcire la tardanza, cangiando, col benigno assenso del suo Prelato, l'obbligo dell'Altare in una Chiesa, e Convento, sotto gli auspicj delle stesse Sante Sorelle; ove soggiornasse la rigorosa Osservanza de' Francescani Cappucini. Quindi fattosi l'acquisto di più Case, ed horti bisognevoli alla pianta dell'ideato Edificio; per cominciarne l'erectione coll'assistenza del Cielo, Girolamo Rusca alli venti nove Agosto del mille sei cento

*Suo Voto
per liberar-
lene.*

*Petr. lib. 3.
cap. 7. fol.
357.*

Si getta la
prima Pie-
tra della
Chiesa, e
del Convē-
to de' Cap-
pucini.

vent' uno, dopo benedetta nella Cattedrale l'alta Croce, solito Vessillo dell' Instituto Cappucino, si portò col' uno, e l' altro Clero assistito dalla Città divota à benedire la prima pietra della nuova Chiesa; e colle solite formalità la gettò negli scavati fondamenti. Con che si principiarono ambe le fabbriche della Chiesa, e del Convento. La Provvidenza Divina, di cui è proprio con forte, e soave mano ridurre le sante imprese agl' intenti lor fini, or volle mostrarsi singolarmente prodigiosa; poiche la fabbrica col' elliguo apparecchio di scarsi materiali incominciata, nel termine di trè anni, concorrendo d' ogni parte copiosi, & inopinati i sussidj, giunse à stato tale, che vennero ad habitarla i Religiosi in forma di Claustrale Famiglia, e in pochi anni appresso del tutto si compì, e perfectionò. Verò è, che nulla di singolare hà ella fortito, se non l' essere un' esatta, e bella Copia dell' altre fabbriche dell' Instituto Cappucino; il quale insistendo nell' unigena moralità de' suoi Alunni, mal soffre permettere alcuna diversità anco di Architettura ne' suoi Edificj. Nulladimeno se l' amenità del sito, la pianura del posto, e gli adiacenti del luoco contribuiscono à migliorare i disegni ancorche invariati, è ella riuscita con tutta simetria, e vagezza. E la Chiesa tanto lucida, che col suo candore riacrea,

Fabbrica
della Chie-
sa.

crea, e tanto vaga che colla sua schietezza inamora. S'arricchisse con le pretiose Tele d' eccellenti Pittori, trà i quali il Veronese, & il Fiamingo. Nella Palla maggiore delle due Cappelle veggonsi le Sante Sorelle Marta, e Maddalena, le quali assistite dalli due Serafini, Francesco, e Antonio, Padre, e Figlio, offeriscono la Città alla gran Madre di Dio. Due volte all'anno honorasi questa Chiesa con publica processione. Nel giorno festivo di Santa Marta vi concorrono ambo i Cleri colla Città in adempimento dell'antico voto; e per la solennità di Santa Barbara, vi si portano ad ossequiare le Reliquie della loro Avvocata i Bombardieri assistiti dal Magistrato, dalla Nobiltà, e dal Popolo. Et introdottovi à nostri giorni, in tutti li Venerdì dell'Anno, il dolce, e fruttuosissimo esercizio sovra la penosa Agonia del Redentore Crocifisso, detto volgarmente, *La buona morte*, gl'Ecclesiastici, ed i Laici con divota gara v' assistono.

Divozione della buona Morte.

Nulla pure di singolare può addursi del Convento, che dicemmo edificato sù la simetria degli altri del suo Istituto. Basta l'accennarlo provisto di fabbrica, di Libreria, d'Horto, ed ogn'altro, per l'uso condecante de' suoi Religiosi. Ridonda egli in qualche comodo della Religione, mentre per l'Auvento, e Quaresi-

Struttura del Convento.

ma, quà approdano, come in Porto sicuro, diversi de' suoi Evangelici Operarj spediti dalla Provincia Veneta à disseminare la Divina Parola in più luoghi dell' Istria. Mà anco la Religione compensa l'amore de' Cittadini co' l'amore de' suoi Figli, assistenti indefessi all' urgenze spirituali d'ogn'uno, e singolarmente degli afflittilanguenti. Quando nel trent'uno di questo secolo replicò i suoi furori la Peste crudele, diversi di loro col' esporfi generosi alla cura degli appestati, sacrificarono al publico bene la propria vita. Se un Voto fatto per sottrarsi dalla Peste gl' introdusse nella Città, non vollero quelli uscirne, che sorpresi dalla caritativa assistenza agli appestati. Gloriosa uscita, se coronò d' eternità l' affettuose loro fatiche.

La degna memoria della foundatione sì del Convento, come della Chiesa, leggesi scolpita in marmo sù la Porta maggiore di questa al di dentro con tali accenti.

D. O. M.

BB. Martha, & Maria Magdal.

Gregorio XV. Pont. Max.

Antonio Priolo Duce,

Hieronymo Rusca Episcopo,

Marino Barbaro Pratore

Bern. Georgio, & Pasch. Grim. Consil.

Octon. Bello, & Octav. Gavard. Sind.

Ci.

Assistenza
de' suoi Re-
ligiosi agli
appestati.
Per. cap. 8.
cit.

Inscrittione
del Convē-
to eretto.

Civitas

RR. P. P. Minoribus Cappucinis

Devotionis ergo. Ann. M. D. CXXI. III.
kal. Sept.

Seguì poscia la Consecratione della stessa Chiesa (accioche nulla le mancasse di perfectione anco nell' Ordine de sacri riti) per mano di Pietro Morari , l'anno mille sei cento trenta quattro. E questa n'è l'Inscrittione.

Templum hoc

In honorem S. Martha Virg.

Illustrissimus, ac Reverendissimus D. Petrus
Morarius Clodien.

Episc. Iustinopolit.

XI. kal. Novemb. 1634.

Consecravit cum Altare Majori,

Et ejus Annivers. pridie kal. Septemb.

celebrari indixit.

E della
Chiesa Co-
secrata.

CAPITOLO QVARTO.

*Chiese, e Priorato de' Monaci
Benedittini.*

Quattro
Priorati
nell' Istria
dell' Ordine
Benedet-
tino.

DAlla divota, e generosa pietà ò de' Patriarchi Aquilejesi, ò de' Vescovi Istriani introdotto à felicitare la Provincia dell' Istria il sacro Ordine del glorioso Patriarca Benedetto, gli riuscì facile col' esemplare religiosità de' suoi Figli lo stendersi con quattro Monasterj, ò siano Priorati nelle principali Diocesi di questa, Parenzo, Emonia, Trieste, e Giustinopoli. Il primo situato sul' amena spiaggia all' incontro di Parenzo, s' intitola S. Nicolò dello Scoglio. L' altro posto trà Castel Venero, e Buje, Terra della Diocesi Emoniese, si denomina S. Pietro del Carso dalla scoscesa pianura di tal nome. Il terzo ne' Suburbj di Trieste s' appella de' SS. Martiri dal copioso numero delle sacre lor Ossa, che ivi raccolte s' adorano. E il quarto dicesi S. Nicolò d' Oltra, perche giace oltre il Mare in faccia à Giustinopoli due miglia in circa, nella fertile riviera, detta Gasello, che porge alla Città nobile prospetto. Di quest' ultima, per non deviare dal nostro scopo, singolarmente divisaremo, toccando solo per inci-

den-

denza alcuna cosa del Triestino. Nè sia maraviglia, se situato al di fuori l'accoppiamo alli Chioftri Regolari della Città esistenti. Il diritto di nuovo domicilio stringe, non discioglie il ius dell'antico; e l'acquisto d'altra Chiesa corrobora, non annulla il possesso della prima. V'è egli annesso alla Chiesa, ed all'Hospitio della Santissima Annunciata posta nel cuore della Città, di cui ne tiene oggi pure l'assoluto Dominio, e ne gode il pieno Beneficio. Or se ciascuno di questi titoli sarebbe sufficientissimo ad Ecclesiastico rolo, come tutti tre uniti non lo inferiranno nel Clero Regolare di Giustinopoli? Prima però di formarne alcun periodo, conviene riconoscerlo da' suoi principj. Allora collimano al Centro rettilissime le linee, che si traggono dalla immediata Circonferenza.

Risuona nel Volgo strepitosa la Fama, che regendo la Chiesa di Trieste, come Vescovo, e questa di Giustinopoli in qualità d'Amministratore, un Prelato dell'Ordine Benedettino, per gratificare la propria Religione, donasse la Chiesa de' Santi Martiri ne' suburbj di Trieste al Monastero de' Santi Steffano, e Giorgio, e quella di San Nicolò d'Oltra in faccia à Giustinopoli all'altro Monastero di San Nicolò del Lido, ambo del suo Istituto, esistenti nell'inclita Città di Venetia. Con che eseguendole

Opinione
del Volgo
circa li due
Priorati di
Trieste, e
di Capo d'
Istria.

parti, e di Figlio affettuoso verso la Religione, e di Sposo difamato colla Chiesa, lasciasse in dubbio se fosse egli, ò più commendabile per la svisceratezza alla Madre, ò più biasimevole per la disapplicatione alla Sposa. Nè pare del tutto leggiero questo comune sentimento, quando si auvalora co l'antico Registro de' Vescovi Triestini riportato dal Petronio con queste Voci. *SUCCESSIT Henricus de VVildestain Germanus, Anno 1383. Iste propter ineptam œconomiam, ac dilapidationem bonorum Episcopaliū fuit depositus ab Episcopatu Tergestino, & translatus ad Petinensem. Fuit Ord. S. Benedicti, cui donauit multa Bona posita propè Civitatem Iustinopolis cum Ecclesia S. Nicolai dicta d'Oltra, & multa propè Civitatem Tergesti cum Ecclesia SS. Martyrum.*

*Petron. lib. 2
cap. 7. fol.
356.*

*Ital. Sac.
som. 5. de
Patriarc.
Venet. fol.
1280. n. 15.
fol. 1332.
nu. 282.*

Mà oh quanto è scaltra nelle sue frodi, à depressione della Verità, la sfrontata menzogna! A questo rapporto estratto dall' Archivio Triestino, cioè à dire dal più fido ripostiglio de' trafandati auvenimenti di quella Chiesa, chi non prestarebbe indubitata credenza? Il precitato Scrittore à pieno lo ammette, e seco lo sottoscriveressimo, se una Bolla d' Alessandro III à Leonardo Abbate di S. Giorgio, et un' Indulto di Valtero Patriarca Aquileiese al Monastero di S. Nicolò al Lido non isvelassero l'orpellato ingan-

ganno. Leggesi l'uno, e l'altro di quelli appref-
 so l'Abbate Vghelli, de' quali se ne riportano
 pochi periodi confacevoli all'intento. *Ea prop-*
ter (dice il Pontefice Alessandro all'Abbate, ed
 alli Monaci di S. Giorgio) *Ecclesiam SS. marty-*
rum, quemadmodum eam vobis Narvicius q. Ter-
gestinus Episcopus cum assensu Canonorum suo-
rum, & P. q. Aquileiensis Patriarcha rationabi-
liter contulit, & tam ipse, quàm Successor eius
Bernardus, nunc eiusdem Loci Episcopus, scripto
authentico roborarunt, vobis & per Vos Monaste-
rio vestro Authoritate Apostolica confirmamus. Dal
 Tusculano, oggi Frascati fù spedita la Bolla del
 mille cento setanta sette ritornato che fù il Som-
 mo Pontefice dal congresso di Venetia ne' con-
 torni di Roma. Sicche non fù Enrico Vescovo
 Triestino, il quale nel mille trecento ottanta tre
 donò il luoco de' SS. Martiri al Monastero di S.
 Giorgio, mà Naruico; Et il di lui Successore
 Bernardo, ò sia Vernardo glielo raffermdò ambo
 Vescovi Triestini nel secolo duodecimo, cioè
 à dire ducent'anni prima d'Enrico. *Stabilimus*
etiam parla il Patriarca Valtero dell'Abbatia
 di S. Nicolò del Lido *& confirmamus eidem Mo-*
nasterio tres stationes, quas Antecessores nostri
Peregrinus, Waldonius, Gotthifredus, & Pere-
grinus secundus concesserunt, scilicet in Foro Aqui-
lejensi super ipsam Ripam Fluvij Natise iuxta Ve-

Ital. Sac.
 tom. 5. de
 Patriarc.
 Vener. fol.
 1280. n. 15.
 & fol. 133.
 num. 28.

netorum Stationes &c. Eidem quoque Monasterio confirmamus per hanc paginam omnes pertinentias eius, scilicet Molendina de Arno, & Pinvento, cum pascuibus, pratis, campis, sylvis, piscationibus, venationibus, & cum adiacentibus cultis, & incultis, quod ad jus, & potestatem S. Nicolai ex Instrumento Antecessorum nostrorum collatum esse didicimus, auctoritate Aquilejensis Ecclesie, ac nostra ei corroboramus. Emanò quest' Indulto in Venetia l' Anno mille duecento, e cinque. Dunque, ripigliamo, il luoco di S. Nicolò d' Oltra co' gli altri antichi possessi della Veneta Abbatia del Lido nell' Istria se gli confermò dal Patriarca Valtero un secolo prima del Regimento del Vescovo Enrico. E se così è, à torto s' attribuisce à questo l' alienatione di tal luoco.

2. *Con tutto ciò trattandosi di publica voce tanto strepitosa, quanto è il Volgo dicace, e questa accreditata dal supposto specioso d' un antico Registro de' Prelati Triestini, che trascritto dal candido Petronio dee crederli con pari sincerità à lui trasmesso, ragione vuole, che si rilevi con più chiara euidenza la verità del successo; tanto più, che nella conferma Patriarcale non esprime si la Chiesa di S. Nicolò di Giustinopoli, come nella Bolla Pontificia s' individua quel-*

quella de' SS. Martiri di Trieste. Che Enrico di Valdestain sedesse nella Cattedra Triestina nel mille tre cento ottanta tre, e di là passasse alla Chiesa di Pedena nel mille trecento novanta, lo afferma l' Vghelli; mà che egli fosse dell' Ordine Benedettino, ò che à Monasterj del suo Istituto egli donasse alcun possesso dell' una, ò dell' altra di dette Chiese, ne meno per ombra lo accenna. Anzi espressamente lo asserisse affunto dal sacro Ordine Agostiniano. Nel Catalogo de' Vescovi Triestini dice egli così; *De-*
cessit Angelus 1383. die 12. Mensis Augusti. Fr.
Enricus hujus Nominis Tertius, Boemus, sive
Moravus de Valdestain ex Ordine Eremitarum
S. Augustini ad Ecclesiam Petenensem fuit trans-
latus 1390. E ne' Prelati Pedenesi replica; Fr.
Enricus Boemus Ordinis S. Augustini paulo ante
Episcopus Tergestinus ad hanc transiit Ecclesiam
Anno 1390. Da questa dissonanza tanto chiara può chiunque inferire di qual credito siasi l' estratto dell' asserito Registro, se veridico, ò apocrifo. Che se egli concorda co' l' Vghelli intorno al millesimo, in cui visse Enrico, quindi maggiormente risulta l' autentica di sua insuffistenza. Se n' attenda la prova. Non poteano alienarsi da Enrico i possessi della Chiesa Giustinopolitana, quando non havea di questa l' amministrazione; implicando ne' termini,

Ital. Sac.
Tom. 5. fol.
506.

Ibid. fol. 453

che alcuno dia ad altri ciò, che egli non hà. Intorno al mille trecent' ottanta tre la Chiesa di Giustinopoli non si amministrò da Enrico; mà Ludovico Morosini ad essa assunto nel mille trecento sessanta tre la rese fino al mille trecento novanta, nel qual tempo trasferito alla Cattedra di Modone, gli fù surrogato Giovanni Lorezano vissuto fino al mille quattrocento, e undici. Tanto rilevano gli Atti Episcopali, che qui si conservano de' medesimi Prelati. E come Enrico Vescovo di Trieste nel mille trecento ottanta tre, e di là rimosso nell' immediato novanta, donò all' Ordine Benedettino il luoco di S. Nicolo d' Oltra, se mai egli stesè la mano sù la Chiesa di Giustinopoli? Piacque sin' ora, che scorresse più oltre la penna, per dissipare dalla mente altrui un falso supposto di non leggiero discapito ad un Prelato Regolare, e singolarmente Benedettino.

Mà tempo è ormai, che riggettata la falsità del volgare concetto, esca in campo la verità tanto più sincera, quanto che estratta da quel profondo, in cui ella giacque fin' ora deprefa; cioè à dire dall' Archivio del Monastero di S. Nicolò al Lido in Venetia dell' insigne Congregazione Cassinese. E quindi vedrassi, come Adalgerio, detto dall' Vghelli Aldogorio, nel mille setanta due reggendo la Chiesa di Trieste, e am-

mi-

ministrando questa di Giustinopoli, donò a Zeno Abate del Monastero predetto la Chiesa di Santo Apollinare con le Vigne gl' Vlivi, le Terre, ed ogn' altro suo diritto consistente nella regione di Gasello, che è il luoco controverso, ora detto S. Nicolò d' Oltra. Eccone il publico Instrumento.

Il Posto di S. Nicolò donato a' Benedettini dal Vescovo Adalgerio.

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Redemptoris Nostri millesimo septuagesimo secundo, die secunda mensis Maij. Actum in Civitate Iustinopoli. Ego Adalgerius Sanctae Sedis Tergestinae Ecclesiae Episcopus per consensum Remedij Presbiteri, & Ioannis Advocati Nostri do, & dono, atque concedo tibi Zeno Abbati de S. Nicolao, & Ecclesiae tuae, quae est posita in Littore de Portu Rivoalto de Venetia, & omnibus suis successoribus Ecclesiam meam dicatam S. Apollinari Martyri Christi cum Vineis, & Olivis, & Terris aratitij, cum introitu, & exitu suo de proprio, quae est in loco, qui vocatur Gasello. Ab uno latere firmat cum Vinea Ioannis Bavitio, Ab alio latere firmat in terra, quae fuit Amantini de Iudice; A tertio latere firmat cum Vinea Confraternitatis de S. Iusto; A quarto quoque latere firmat in Terra, quae fuit Boni de Valtera. Et insuper dono Vineam cum Olivis, quae est posita in loco, qui vocatur Acafelis dictae proprietatis.

Instrumento della stessa Donatione.

Ex Cathedr. S. Nicolai de Plira Lib. P. P. fol. 1. extract. ex Arch. S. Nicol. de Littor. Venet.

De

216 Lib. 2. Delle Chiese Secolari, e Regolari,
De qua supradicta Ecclesia, & Terris, Vineis,
Olivis, & de omnibus, qua superius leguntur,
& quantamcumque in ipsis designatis lateribus
mibi pertinet, trado Chartam traditionis, tibi;
Zeno Abbati Monasterij, & omnibus tuis succes-
soribus do potestatem habendi, tenendi, fruendi,
commutandi, usque in perpetuum pro Dei amore,
& in remedium Anima mea. Sed hac omnia pre-
dicta ita concedo, & largior, ut nec Ego, nec
alius successorum meorum, aliquam molestiam,
vel debitum imponere debeamus dicto Abbati, vel
suis successoribus, vel etiam suis subjectis Mona-
chis, ab eis missis ad locum custodiendum; sed in
perpetuum defensare, & auctorizare, & in om-
nibus auxilium dare. Et si quocumque tempore
Ego predictus Adalgerius Episcopus, vel aliquis
successorum meorum, vel aliqua submissa persona
contra hanc nostra traditionis Chartam ire atten-
taverit, aut corrumpere, vel molestare presump-
serit, sit compositurus tibi predicto Zeno Abbati
S. Nicolai, vel tuis successoribus auri libras de-
cem, & hac nostra traditionis charta in sua per-
maneat firmitate. Actum in Civitate Iustinopoli
die, & Anno supradictis.

Signum. Adalgerius. Signum. Remedius.
Signum. Ioannes Advocatus eorum Conscientia:
Signum VValpero Testis. Signum. Cadullo de
Iudice. Testis. Signum. Bertaldus Albini
Te-

Cap. 4. Chiesa, e Priorato de' Monaci Bened. 217

Tesis. Ego Basilius Notarius hanc traditionis chartam manu mea scripsi atq; firmavi.

Entrarono senza dimora i Benedettini à cogliere i frutti della generosa beneficenza del Vescovo Adalgerio, e come quà approdati dal Veneto Monastero del Lido col titolo de' Religiosi di S. Nicolò, il Volgo idiota cominciò à denominare in tal guisa anco la Chiesa di Santo Apollinare, col l'aggiunta solo d'*Oltra*; e ciò forse per esser ella situata oltre il Mare, ò per differenziarla dalla Chiesa dello stesso Santo nella Città preesistente. E con questo geminato titolo vedesi insignita tal Chiesa negli Atti pubblici di que' tempi. Intanto il Monastero colla soave fragranza d' illibati costumi principiò à dilatarsi, incatenando à suoi olsequi il Popolo convicino. Quindi la Città non paga d' haverlo à tutte ore sotto le proprie pupille, sospirò più volte di stringerselo affettuosamente al cuore; mà da incessanti traversie di mille deplorabili evventi dibbattura, e depressa, non l'effetuò che dopo il quarto secolo dall' erettione di quello. Possedeva ella nella sua Porta Petrorio la Chiesa della Santissima Annunciata con Casa, Horto, & altri annessi, donativo fattole à pio uso da Marino della Rocca con Leonora sua Madre l'anno mille quattro cento ventisei, e corroborato dall' Episcopale Rescrito di Marti-

Ingresso de' Benedettini nel conseguito Posto.

E la Chiesa di S. Apollinare si denomina S. Nicolò.

Ex Cathast. civit.

ibidem.

Martino de Bernardini; e già risoluta destinarla alla sollecita custodia d'alcuna Religione, prescielse la Benedittina. Per tanto al primo Novembre del mille quattrocento quaranta cinque innanzi l'Altar Maggiore della Chiesa medesima (sedente in questa Cattedra Gabriele de Gabrieli) ne investì Giovanni Priore del Veneto Monastero al Lido, in nome dell'Abbate di quello, Bartolomeo di Verona. Mà oggettandosi assieme l'aumento del Priorato d'Oltra, sigilossi il contratto colla clausula irritante; Che l'Ospitio dell'Annunciata fosse membro del Priorato predetto, sinche questi andava unito al Veneto Monastero del Lido; altrimenti se ne annullasse la concessione. In questa guisa l'insigne Congregazione Cassinese estese in faccia, e dentro à Giustinopoli il Priorato di S. Nicolò col Hospitio della Santissima Annuntziata, di cui da quel tempo fin'ora ne ha goduto, e gode pacifico, e imperturbato il Possesso.

Si stende il Priorato di S. Nicolò in Capo d'Istria.

Chiesa della SS. Annuntziata.

Disotterrata dalle sepolte memorie la remotissima origine del nostro Monastero, tempo è ravisarlo da vicino col le sue Chiese. La Santissima Annuncziata si fondò dopo il mille quattrocento da Antonio della Rocca, Soggetto per l'Armi, per le Lettere, e per la Pietà insigne. Non è molto grande di molle, mà ben divota, e dà suoi Religiosi nobilmente custodita Più capa-

ce è l'altra de' Santi Apollinare, e Nicolò, vi è più rimodernata, ed abbellita. A' dirimpetto dell' Altre maggiore, nella cui Ancona s'intrecciano le gloriose Immagini de' suoi Santi Titolari, con quelle del Patriarca Benedetto, e della Vergine Madre, evvi in un nicchio il Simulacro dello stesso Apollinare, & è traditione immemorabile esser il medesimo, il quale adoravasi nella Chiesa, quando tanti secoli sono ella si cedè dal Vescovo Aldigerio. La fabbrica del Priorato, ò sia del Monastero, come volgarmente appellasi, è di moderna struttura, compita in parte à nostri giorni. Porge nel suo ingresso un moderato Chiostro cinto di Loggie con officine al di sotto, e di celle con corridori al di sopra. Racchiude più appartamenti, con degna simetria disposti, e domina da diù parti l'ampio, e maestoso Teatro, in cui da un lato il cristallino dal Mare, dall'altro il verdiggiantè de' Colli ed à fronte il prospetto della Città sù'l proprio Scoglio eretta, aggruppano quanto di vago, ed ameno sogliono produrre ò colorire la Natura, e l'Arte. Qui risiede il suo Rettore, da cui pure s'invigila agli altri Possessi nell'Istria attinenti all'Abbatia del Lido. Vennero talora ad habitarvi qualificati Soggetti per il lustro della Sacra Mitra; e vi concorrono singolarmente nella Stagione estiva diversi Monaci dal Veneto loro Lido, allettati, ò dall'

Chiesa de' Santi Apollinare, e Nicolò.

Fabbrica del Priorato.

amenità del Sito ò dalla solitudine del Luoco, ò dalla salubrità del Cielo. Mà altri Cieli sfavillanti di pura luce, perche del tutto illibatti, à se ci richiamano; e sono i venerandi Monasterj delle Sacre Vergini.



279

CAPITOLO V.

Chiese, e Clausura delle Monache di S. Chiara,

Oltre i Sacri Chioſtri de' Regolari, che ſono la preſcielta Militia del grand' Iddio de' gl' Eſerciti, quì combattente per Giuſtinopoli alla conquista del Cielo; habbiamo due Monasterj di Sacre Vergini, le quali per accertarſi delle nozze collo Spolo celeſte, chiuſo l'orrechio alle fallaci luſinghe del Mondo immondo, vivono illibate in perpetua, mà ſoave Clausura. Prerogativa ſingolare della Capitale dell'Iſtria, poichè à niun altra Città della Provincia fin' ora impartita. In Parenzo, in Cittànova, ed in Pedena non vi ſono Monache di ſorte veruna. Vn ſolo Monastero de' Vergini Benedettine evvi in Trieste, e queſto pure riſtretto al numero di trenta Corali, benchè nella monaſtica, e religioſa Oſſervanza non ammetta alcun numero. E quell'unico pure, che ritrovaſi in Pola, è coſi ſcarſo di Monache, che dall'inclemenza dell'aria, non meno che dalla tenuità delle rendite berſagliato, piaccia al Cielo, che principiato molti anni ſono, giunga al ſoſpirato aumento. S'intitolano i noſtri due di S. Chiara, e di S. Biaſio; quello del Sera-

Monache in Trieste.

E in Pola.

E in Capo d'Iſtria.

fico Istituto dell'istessa Santa sua Titolare, e Madre; questo sotto la soavissima Regola del gran Padre, e Dottore della Chiesa Agostino. Ambo sono di fondatione antichissimi, calculando ciascuno d'essi oramai quattro secoli; Sono di Famiglia numerosi, alimentandosi, compresa la Servitù, e l'Educande, sessanta, e più Vergini per luoco; e sono nella claustrale disciplina egualmente commendabili, vivendo con Santa gara staccate dal Mondo, e unite à Dio. Mà tralasciando le loro preminenze communi, odansi le particolari. Giammai si discernono più esattamente gl'oggetti, che quando si rintracciano il loro costitutivi. Che sel' anteriorità nell'essere esistente fonda la ragione di giusta precedenza, s' incominci dal più antico, il qual e di Santa Chiara.

*Max.
Descript.
Ist. lib. 1.
fol. 66.
Sito del
Monastero
di S. Chiara.*

Nel dolce declivio del piano più alto della Città, ove anticamente, per quello ne scrive il Manzioli, s'alzava il Publico Palazzo de' Consuli, detti à nostri giorni li Sindici, giaciono ora di S. Chiara la Chiesa, ed il Chiofiro. Chi ne fosse il Fondatore, con qual motivo, e in qual tempo precisamente si fondasse, l'obliviofa antichità non sà ridirlo. Mà un gratioso Indulto loro impartito à dì quattro Novembre del mille tre cent' uno dal Vescovo Pietro Manolesso porgerà qualche certezza dell'incerto. Afsunto
che

che egli fù dal Sacro Ordine de' i Conventuali à questa Cattedra di Giustinopoli, col' assenso del suo Capitolo in nome proprio, e de' suoi successori concesse ampla facultà alle Suore della Cella Giustinopolitana d' incorporarsi all' Instituto di Santa Chiara, condonando loro tutte le ragioni, che egli havea, ò fosse per havere soua la medesima Cella; & esimendo tanto questa, quanto le persone in quella habitanti, ò che fossero per habitarla da qualunque giurisdittione, obliigo, ò peso Episcopale. Mà vedasi quest' Indulto nell' originaria sua forma disteso, che non riuscirà al nostro intento difutile, ne all' altrui curiosità discaro.

In illius Nomine Iesu Christi, qui Carnem suscepit de Virginali utero incorruptam. Quia solet Pontificalis Benignitas pijs votis, & honestis petitionum desiderijs favorem benevolum impartiri idcirco Nos Fr. Petrus Manoleffus Dei gratia Iustinopolitanus Episc. ad humilè petitionē, & precū instatiā sororum Cella Iustinop. intuitu Pietatis, & Misericordia, ac Anima nostræ remedio, de voluntate, & consensu majoris partis Canonorum Nostræ Iustinopolitane Ecclesiæ, videlicet Domini Oddorici Decani, Prasbyteri Ioannis Archidiaconi, Prasb. Michaelis, Prasb. Guarnerij, Prasb. Fortis, Prasb. Iacobi Rubei; Presb. Guezoli, Prasb. Montani, Ianoni, Petri, &
Zia

Indulto del Vescovo Manoleffo, che le esime dalla sua Autorità, e la soggetta all' Ordine de' Conventuali.

lib. 2. fol. 98
Regist. Pol.
Et ex Arch.
Monial.

Ziani Canoniorum predictæ Ecclesiæ, damus, tradimus, atq; concedimus per Nos, nostrosq; successores, eisdem sororibus, earumq; successoribus, seu Cella predicta plenam, & liberam potestatem, ac authoritatem, & licentiam incorporandi se Ordini Sanctæ Clare; omnia Iura tam temporalia, quàm spiritualia, quæ huiusmodi habemus, & deinceps habituri eramus in dicta Cella; ipsam ac Personas in eadem nunc, & semper commorantes ab omni Iure Episcopali, & cuiuslibet alterius conditionis obligatione, seu gravamine eximentes, & liberantes, ut ea libertate fruantur, & gaudeant, qua fruuntur, & gaudent loca omnia predicti Ordinis Sanctæ Clare. In cuius rei testimonium hoc presens Instrumentum Publicum Carolo Notario Nostro infrascripto ad scribendum dedimus, & nostri Sigilli pendentis iussimus munimine roborari. Actum Iustinopoli in Camera dicti Domini Episcopi posita in Domibus q. Domini Corradi Sacristæ, & Canonici Iustinopolitana Ecclesiæ predictæ: presentibus Petro Corbo, Dominico de Mantua familiaribus dicti Domini Episcopi, & alijs vocatis testibus, & rogatis, sub Anno Domini millesimo trecentesimo primo, Indictione quarta decima, Die quarto Mensis Novembris Pontificatus Domini Bonifacii Papæ Octavi Anno septimo.

Ego

Locus Sigilli
Notariatus.

Ego Carolus Catenarius de Placentia Publicus Autoritate Imperiali Notarius, & nunc dicti D. Episcopi Scriba pradietis omnibus presens fui, & de Mandato ipsius Domini Episcopi, & dictorum Canoniconum Voluntate hec scripsi, & roboravi, &c.

Diverse notizie al nostro intento ben acconcie, mà singolarmente due infallibili, & una dubbiosa risultano da questo Privilegio. Di certo habbiamo, che le nostre Monache di Santa Chiara furono Religiose claustrali anco prima del mille tre cent' uno, se fin d'allora diconsi Suore della Cella. Questa voce, *Cella*, denota propriamente quel nascondiglio, in cui si colloca alcuna cosa, per conservarla celata all'altrui sguardo. Così in Giustinopoli quel sacro recinto, dove diverse honeste Donzelle, per celare se stesse agl'occhi lusinghieri del Mondo, faviamente si ricoverarono, fù detto la Cella; e le stesse Vergini in fraterna carità ivi raccolte s'appellarono le Suore della Cella. Ne questa frase, per altro ingegnosa, fù peculiare di Giustinopoli, quando l'Abbate Palladio del Patriarca Aquilejese Gregorio sotto l'anno mille duecento sessanta sette scrive; *Che piantò in Cividale la prima Pietra del Monastero delle Monache della Cella dell'Ordine di S. Domenico.*

Prima di
quest' In-
dulto fu-
rono Mo-
nache det-
te della
Cella.

Nè

Soggette
alla Giurisdizione
Episcopale.

Nè altro titolo che della Cella ritiene à nostri giorni quella religiosa adunanza. E certo in oltre, che fino al millesimo predetto soggiacquero alla giurisdizione Episcopale, se da questa s'esentuarono colla facoltà d'aggregarsi al Serafico Istituto di Santa Chiara. Non si concede il privilegio d'esentione se non à chi è ad'altri soggetto. Resta ben in dubbio qual fosse il precedente loro Istituto, e quant'Anni prima gli dassero il proprio nome. Pare potersi dire, che fossero Mantellate, ò Pizzochere d'uno delli due Sacri Ordini nella Città presistenti de'Santi ò Domenico, ò Francesco, perche sono queste veramente Suore; altrimenti non hà del verisimile havessero elle cangiata così di leggiero Religione, se professato havessero alcun Ordine Regolare. Così pure che la loro primiera fondatione precedesse di qualche tempo l'accennato millesimo; che se fosse stata recente, forse vederebbesi inserta nelle Patentali del Manolesso. Mà à che tali divinationi.

S'aggrega-
no all'In-
stituto di
S. Chiara
nel 1331.

In virtù adunque dell'Episcopale Indulto s'arrolarono le Suore della Cella nell'anno mille tre cent'uno, e primo del Manolesso, al glorioso Vessillo della Santa Eroina d'Assisi Chiara, assumendone è la Regola, e'l Nome; benchè molt'anni dopo, come recano i pubblici Instrumenti, ritennero il primiero titolo della
Cel-

Cella. E nel tempo medesimo il Ministro Provinciale de' Conventuali nella Dalmazia. à cui andò sempre unito questo Convento di S. Francesco, ne intraprese il monastico governo, ingiuntene l'immediata sovrajntendenza ad un suo Religioso in grado di Confessore. Il che si proseguì oltre due Secoli, e mezzo; mà sempre coll'ordinaria vicendevolezza or de' prosperi, or de' sinistri evventi. Da maneggio humano non si colgono fragranti rose senza pungenti spine. Ed in vero fù buona sorte del Monastero aggregarsi ad una Religione, qual è la serafica, ricca de' Privilegj, affluente d'Indulgenze, e copiosa de' Letterati, e de' Santi: Mà se qualunque degli Orbi celesti, benche da pellegrina impressione immune, richiede al regolato suo moto l'Intelligenza assistente d'un angelo; un Chioistro di Sacre Vergini, che e un Cielo terreno alle sublu-nari emergenze pur troppo soggetto, potea facilmente fregolarfi, appoggiato alla totale direzione d'un solo Huomo. Miglior vantaggio allo stesso Chioistro arreccò la gratia di molt' esentioni, e privilegi della Santa Sede più volte conseguita, col' obbligo ingiunto à suoi Legati, e Nunzj dimoranti in Venetia di mantenegliela intatta: Mà la fissa permanenza del Ministro Provinciale in Luoco tanto discosto, quant' è la Dalmazia da Capo d' Istria, potea ridondare in non leggiero

Ex Archivio
Monial.
Convent.

Assistite
da Minori
Convent.

Soggiacio-
no a varj
evventi
ora pro-
speri, ora
auversi.

*Ex Archiv.
citato.*

discapito; moltiplicandosi alle claustrali adunanze più frequenti gl' incontri, che le giornate. Ottimo, e decoroso per il medesimo fu il ripiego da Lorenzo Sparafà Ministro Generale del Sacro Ordine saggiamente prescelto, quando nel mille trecento trent'otto, esimendo quello dal Provinciale della Dalmazia, lo accolse sotto l' immediata autorità del suo Ufficio: Mà costretto egli pure per buon governo dalla sua Religione ad un moto quasi perpetuo, e in ogni luoco di sua dimora dall' inconstanza del Mare di quà assai disgiunto; poteano souente non corrispondere sollecite le provisioni alli di lui zelanti voti.

Si sogget-
tano di
nuovo all'
Vbbidien-
za Episco-
pale.
Lib. 2. c. 3.

Questo nodo di cangianti vicendevolezze dal mille trecent' uno sino al mille cinque cento in varie guise or auerse, or propitie ritorto tanto s' aggruppò negli Anni susseguenti, che al fine stimò ragionevole il Monastero di sciogliersi dalla superiorità dell' Ordine, e legarsi di nouo all' ubbidienza del Prelato. Nel mille cinquecento undici, indi nel cinquanta quattro, e settanta tre susseguenti, inviperì la peste, come accenammo contro la Città; à tal che parvero non trè pesti diverse, mà una ripartita in trè, ò trè allacciate in una. Non eransi rimarginate del tutto le piaghe della prima, che sboccarono le cicatrici della seconda; e queste non per anco guarite,

rite, infistoliron co' gli auelenati carboni della terza. Non vi fù in Giustinopoli Casa, ò Famiglia tanto rassodata, ò premunita, che à scosse così gagliarde non si risentisse, e quasi non diroccasse. Ma più d'ogni altro travagliò il Monastero di Santa Chiara ripieno di Vergini, scarso di provisioni, e destituito dell' ordinario Direttore, da pestiferi carboni, benche coperto di ceneri, già estinto. E come potea più sostenersi senza sostegno? come reggersi in piedi senza capo? come regolarfi senza guida? Fù dunque saggia prudenza delle Vergini rifugiarsi sotto la benigna assistenza del Prelato, e fù esimia carità di questo l' accoglierle. Si maneggiò l' impresa intorno al mille cinque cento settanta, sedente nel Vaticano il B. Pio V. ed in Giustinopoli Adriano Valentico; Mà non fortì l' intero compimento, che nell' immediato settanta quattro, sotto il Pontificato di Gregorio trà Papi del suo Nome XIII. e nel governo d' Antonio Elio, à niuno de' Vescovi suoi Predecessori nel merito il secondo.

Motivo di tal soggettione.

Questo passaggio da si giusti motivi originato, e col' unanime assenso eseguito, trasse seco vantaggiosi progressi al Monastero; e singolarmente quello delle fabbriche claustrali, senza le quali ogni Monastico Istituto se non tracolla, penosamente languisce. Questa Chiesa non altro oggi

Chiesa di
S. Chiara.

ritiene dell' antica, che la primiera ossatura ;
cioè à dire le principali pareti, che formano la sua
alta, e ben regolata grandezza ; la Capella mag-
giore, con un' Altare d' intaglio dorato, con trè
effigie di simil lavoro raffiguranti S. Chiara, e li
due gloriosi Francesco, ed Antonio à lati di quel-
la ; & il Coro sopra la Porta principale di com-
petente grandezza ; mà questo non è un secolo,
che si chiuse, & abbellì al di fuori con intagli uni-
formi all' alto Cielo della Chiesa. Sono pure po-
ch' anni, che la Grada maggiore si cinse de-
bianchi Marmi, e si ristrinse co' lavorati Can-
celli. Ed à nostri giorni nella Capella predetta
s' aprì il Confessionario egualmente comodo, e
luminoso, per uso del Monastero ; ed all' in-
contro s' alzò la Sagrestia ristretta sì, mà al biso-
gno della Chiesa sufficientemente capace. Qui,
oltre cinque nobili, e ricchi Altari, cuvi un di-
voto sacrario, che porgendo nella Clausura,
trasfonde singolare divotione al di fuori, e vi si
conserva una delle Santissime Spine del nostro
Redentore, la quale è il sicuro Asilo, ove nelle
maggiori urgenze, ricorrendo la Città suppli-
chevole, si schermisse auventurata dagl' infor-
tunj della Terra, e da i fulmini del Cielo. Trà
gl' altri prodigj di questa sacra Reliquia regi-
strasi, come al primo di Maggio nel mille quat-
tro cento novant' otto spuntò sù la spina medesi-

Capella
della San-
ta Spina.

Ex Archiv.
Monast. lib.
memor.

ma

ma una tenera, e verdeggiante Foglia. Parve volesse il Cielo geminare alla Città le gioie, se nel fiorito Maggio sino dalle spine sanguigne facea germogliarle ruggiadose le verdure. L' insigni Pitture, che questa Chiesa adornano, sono due Palle d' Altari, animate dall' eccellente pennello del Palma, e la volta della predetta Cappella colorita à guazzo dal valoroso Prem Triestino. Non meno riguardevoli sono le sacre suppellettili degl' apparati, e degl' argenti, che nobilmente l' arricchiscono. Qui giaciono l' Ossa del Vescovo Pietro Antonio Delfino, di cui nel Catalogo de' Prelati si trascrisse lo spiritoso Epitafio.

Lib. I. c. 5.

Anco il Monastero nell'interiore sua fabbrica hà ritratti à nostri giorni non leggieri vantaggi. Non sono molt' Anni, che per la mostruosa struttura delle Stanze ineguali, de' Corridori angusti, dell' Officine disordinate, sembrava più tosto un' intricato laberinto, che un regolato Chiostro. Mà ora accresciuto di giro, aperto in Loggie, disteso ne' Dormitorj, e distribuito in Celle, comincia à gareggiare e di vaghezza, e di comodo colle più regolate Clausure. Regoliamo noi il passo, che ormai e tempo, all' altro Monastero di S. Biasio.

Fabbrica
del Mona
stero.

CAPITOLO SESTO.

Chiesa, e Clausura delle Monache Agostiniane.

Modesta
Erubescen-
za delle
Donne
Giustino-
politane.

LA divotione, che nacque gemella col fesso imbellè, se nelle Donne d' altre Regioni facilmente annida, nelle Nobili di Giustiniopoli profonda le radici, e sublime trionfa. Sogliono quelle altrove, per deludere l' altrui insidie, premunirsi di modestia, d' erubescenza, e di ritiratezza, doti alla divotione confederate. Mà qui di proprio genio solitarie, e vereconde, non uscendo in publico, se non dalla pietà costrette, ò dall' urbanità violentate, qualora discuoprono Personaggio di veruna soggettione, ò se ne fuggono timorose, ò si celano guardinghe; di modo che quel tratto modesto, che in altre parti forse biasmarebbe come rusticità vitiosa, appresso di noi è virtù raffinata. Or undici di queste di conditione, e di genio tutte uniformi (parendo forse loro in materia di sacro Collegio il numero duodenario infausto per il caso dell' Apostolo divenuto Apostata, & il denario non meno sospetto, come composto di

Alcune se
ne ricove-
rano ap-
presso S.

Vergini favie, e pazze) si ricoverarono appresso la Chiesa di S. Biasio, risolute di nascondersi affatto

fatto al Mondo, e vivere solo à Dio. Paisana per la prudenza, e per lo spirito frà esse la più provetta, servì loro nel ritiro di fida scorta, e nel soggiorno d'affettuosa Madre. Si vestirono d'habito Regolare, mà senza preffiggersi alcuna Regola; si legarono in religiosa adunanza, mà senza legami de' Voti; & assunsero il titolo di Suore, mà non di Monache formali. A guisa insomma di Mantellate, ò di Pizzochere convissero lungo tempo dal vincolo della Carità fraterna avvinte. Mà poscia ispirate dal Cielo ad avanzarsi per i gradi sublimi dell'Evangelica perfettione, insisterono appresso il Vescovo Tomasino de' Contarini, accioche prefigen do loro la soavissima Regola del gran Patriarca, e Legislatore Agostino, potessero vincolarsi cò Sacri Voti à Dio. Conobbero, che per assicurare l'Anima dalle frequentate cadute, il miglior mezzo si è presidiarle cò Voti; e che per trionfar dell'Inferno è ottimo consiglio il far lega col Cielo. Quindi dopo maturo riflesso piegando il zelante Prelato all'humili loro istanze trà le solennità della Messa Pontificale il di vent'otto Agosto, giorno festivo del Santo Padre, dell'Anno mille trecento dieciotto, diede loro la sospirata Regola, e l'istituì in grado di Monache formali. Ed accioche riuscisse canonica in tutte le parti la sacra fondatione, impartì loro la facoltà d'eleggersi la nuova Superiora, che

Biasio in qualità di mantellata.

Chiedono al Prelato l'Instituto di S. Agost.

E l'ottengono.

che fùla stessa Paifana. Indi coll'unanime assenso del suo Capitolo le esentò dalle Collette, ò siano Decime che in alcun tempo dal Sommo Pontefice, ò dalli suoi Legati s'imponessero à questo Clero. Se ne lega l'Atto publico espresso in queste voci.

Quemadmodum divina sapientia testatur, duas Vitas esse cognovimus, per quas incedentes boni Homines, in eis Vite cursum feliciter consumantes post devictum triumphatumque Mundum, ad perpetuas aternitates Misericordia Omnipotentis præviam transire merentur. Hæ videlicet sunt Vita activa, & contemplativa, forma quarum in veteri, novo que Testamento multipliciter demonstratur. Quamquam enim ambe ad Vitam finaliter aternam tendant, Contemplativa tamen supereminere dignoscitur, quod figuratum intelligimus in duabus uxoribus Patriarchæ Jacob; licet Lia, per quam Vita præfiguratur activa, multum esset sobole fecunda, scriptum tamen est, quod lippis erat oculis; sed Rachel Soror ejus typum contemplativa representans, decora facie, & venusto aspectu fuisse describitur, quia contemplatio quanto magis amori, & dulcedini sui Conditoris inheret, tanto magis illius charitatis ardore, e pulchritudine decoratur. Sic etiam, ut Sanctus Evangelista testatur; Martha circa frequens ministerium occupata, Maria Sorore ejus vacante

Attestato
Episcopale dell'in-
stituto
Monastero

Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 233
in audientia Verbi Dei, dicit Sermo Divinus;
Maria optimam partem elegit, qua non auferetur
ab ea. Martha bonam, sed Maria meliorem
elegerat, quia contemplationi divinae devotissime
inherendo jam ex illo spiritali convivio Altissimi
letabatur, ubi Rex noster ministrabit nobis, &
cognitionem in fundet. Hanc autem vitam multi
Sancti, tam Viri, quam Femina à populari fre-
quentia segregati in Monasterijs sub Regulari Di-
sciplina eligere voluerunt, quatenus Omnipotenti
Deo cum humilitate cordis, ac mansuetudine in-
servientes, caelesti Sponso jungerentur in Cælo,
cujus amore, ac desiderio Mundum cum ejus
concupiscentijs calcaverunt: Quorum exemplo,
& forma tam pie, quam salubriter hortata Reli-
giosa Domina Soror Paysana cum pluribus alijs
Dominabus de Civitate Iustinopolis in Sancto pro-
posito serviendi Deo, sub habitu Regulari, unam
Congregationem fecisset, & absq. alicujus Regu-
la professione simul in charitatis unitate Iustinopoli
apud Ecclesiam Sancti Blasij longo tempore persti-
tisset; demum divinitus inspirata volentes proce-
dere de virtute in virtutem, humiliter, ac devo-
tè à Reverendissimo in Christo Patre, & Domi-
no, D. Thomasio Episcopo Iustinopolitano Re-
gulam B. Augustini Doctoris Exymij petierunt
unanimitè sibi tradi, firmitè proponentes de ce-
tero sub eadem Regula in Obedientia, Castitate, &

Hh sine

sine proprio, Domino famulari; Qui Dominus
 Episcopus earum iustis desiderijs gratum praebe-
 assensum in die festivitatis praedicti Divi Augustini
 infra Missarum solemniam, quam in Diocesis Dom-
 minarum Ecclesia solemniter celebrauit, multis
 adstantibus viris Religiosis, & secularibus, &
 Populi multitudine, omnibus illis, & singulis Do-
 minabus, videlicet Sorori Paysana praedicta, soro-
 ribus Monissa, Bonetta, Fornovella, Honesta,
 Beatrici, Prudentia, Maria, Valentina, Gavar-
 dina, & Crupulosa, dictam regulam dedit, tradi-
 dit, atque concessit; & ab omnibus, & singulis
 earundem manualiter obedientiam recepit; & de
 voluntate earum praecepit eisdem, quod deberent
 eligere, quam vellent, pro uno anno tantum, &
 nominare Priorissam. Quae supraedictae Sorores om-
 nes in loco, ubi sua negotia tractare consueverunt,
 ibidem convenientes supraedictam Dominam Soro-
 rem Paysanam, una voce, & uno spiritu elegerunt
 pro uno anno tantum, ipsamque electam prae-
 sentaverunt Domino Domino Episcopo confirman-
 dam. Quam electionem ipse Dominus Episcopus
 suo Annulo confirmavit, ratificavit & approba-
 vit, dans, & concedens eidem Sorori Paysana
 canonicam administrationem ad annum in Mo-
 nasterio praelibato. Quoniam vero ad quoslibet Re-
 gulares à Secularibus negotijs se abstinere, & ora-
 tionibus, vigilijs, ac ieiunijs vacare, Deoq; deser-
 vire;

Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 235
vire; cōvenit; idē Dominus Episcopus de gratia spe-
ciali, accedente ad hoc libera voluntate, & consensu
Dominorum Decani, & Canonicorum suae Cathed-
ralis, voluit, quod predictae Sorores, & Succe-
dentes, siue earum Monasterium non possit cogi à
se ipso Domino Episcopo, & Successoribus suis ad
solutionem aliquarum Collectarum impositam, vel
imponendam Clero Iustinopolitano à Summo Pon-
tifice vel Legatis eiusdem &c.

Actum Iustinopoli sub Anno Domini 1318. Indi-
ctione prima, die 28. Mensis Augusti in Ecclesia,
& Monasterio supradicto S. Blasij, presentibus
Religiosis Viris Fratribus Paulo de Iustinopoli, &
Antonio de Mantua Ordinis Praedicatorum,
Fratribus Petro, & Octonello de Tergesto Ordinis
Minorum, Rev. Viro D. Presbitero Iacobo de
Placentia Generali Vicario Domini Episcopi,
Dominis Canonicis Cathedralis, alijsque Clericis,
Nobilibus Viris, & Populi adstante multitudine
copiosa.

Et Ego Ioannes Stanozza Diaconus de Iustino-
poli, autoritate Imperiali Publicus Notarius, &
Domini Episcopi Cancellarius predictis omnibus,
& singulis interfui, ac de Mandato prefati Do-
mini Episcopi, & à predictis Dominis Sororibus
rogatus scripsi, & in presentem publicam formam
redegi, & Sigillo Episcopali muniti.

Sù'l profondo, e massiccio di questo fondamento dall'humiltà scavato, e dalla divotione eretto drizzossi il Monasterio edificio delle Vergini di S. Biasio; dove le novelle spose di Christo religiosamente raccolte vissero oltre un'intero Secolo con felici, ed avventurati progressi. Mà sopra il mille quattrocento da lagrimevoli sventure or di guerre, or di pesti, or di saccheggia la Città tutta meschinamente devastata, anco la religiosa adunanza notabilmente scemò; nè aggregandosi altre Vergini, rimase il Monastero desolato, e deserto. Tale sempre fù il periodo dell'humane vicende. In qual'anno preciso succedesse così grande infortunio, non ci è permesso l'individuarlo. Potiamo bensì francamente asserire, che fù dopo il mille quattrocento cinquanteotto, e prima dell'immediato sessanta; poiche fù'l fine del cinquanteotto il Vescovo Gabrieli, con suo mandato penale frenò l'audacia di chi inoltravasi à sturbare la Clausura di queste Monache; dunque non per anco era dishabito il Monastero; e nè primi Mesi del susseguente sessanta il Cardinale Bessarione, soggiornando in Venetia Legato Apostolico di Pio II. appresso la Serenissima Republica (dove passò all'Imperatore Federico Terzo) accioche questo Santuario, già di sue Religiose destituito, rovinoso non decadde, lo conferì in qualità d'Ecclesiastico Beneficio

Rimase il
Sacro
Chioffro
destituito.

Reg. Pola
lib. 2. fol. 71.

Petron. lib.
2. cap. 7. fol.
352.

ficio à Giovanni Zarotti Arcidiacono di questa Cattedrale; Dunque allora era dishabitato, e dalle Monache derelitto. All'aviso però di questa inopinata provisione sboccò in dogliosi fusturi la rozza Plebe, esaggerando, che un publico comodo si riducesse in vantaggio privato. Mà poi risvegliatosi un vivo desiderio ne più saggi Cittadini, ed in alcune Donne divotte di riaprirlo colla reintegrattione delle Monache primiere, si maneggiò col Zarotti la libera rinuncia del conseguito Beneficio. Nè furono vani questi comuni voti, benchè per qualche anno protratti; poichè alli diciotto di Marzo del mille quattrocento settantaquattro si stipulò il publico Instrumento della sospirata cessione, colla clausula espressa; Che senza dimora entrassero ad habitarvi le Monache del primiero Istituto. Siche nell'anno medesimo, riaperto il Sacro Chiostro, si restituì il pristino decoro alla Città, la smarrita prole da Agostino, e il divoto culto à Dio. Nè mai più (per quello riportano le memorie, ò tradizioni antiche) rimase destituito; ma viepiù numeroso, e florido, quale è di presente. Tali sono i rimarcabili successi intorno all'originaria fondatione, e susseguente consistenza del Monastero.

E si conferisse qual semplice Beneficio.

Ibidem Petron. loc.cit.

Ma questo ceduto, ritrano ad habitarvi le Monache.

Il Petronio però, la di cui attentione nel rintracciare le recondite notizie della Patria farà

fem.

Parere del
Petronio,
che v'entra-
trassero le
Pizzochere
Servite.

Petr. ibidem.

sempre memorabile, nel rapporto di queste Religiose (nulla toccando della primiera loro Origine) vuole, che dopo la desertione del Monastero, succeduta nella forma recitata fossero Pizzochere, ò Tertiarie del sacro Ordine de' Servi, quì instituite, ed introdotte nell' Anno mille quattro cento sessant'uno dal Generale della stessa Religione Christoforo Tornielli Giustinopolitano. E per autentica del suo asserto riporta un gratioso Rescritto del Vescovo Gabrieli, con cui si testifica la presentatione fattagli dallo stesso Generale d'una Bolla Pontificia di Nicolò V. di poter instituire in ogni luoco del suo Ordine le Religiose Pizzochere; Ed è il seguente estratto dal volume dello stesso Petronio.

Gabriel Dei, & Apostolica Sedis Gratia

Episcopus Iustinopolitanus.

Attestato.
Episco pale.

Universis, & singulis presentes Litteras, seu presentium transumpta inspecturis Salutem in Domino sempiternam. Universitati vestra notum facimus per presentes, quod dum sederemus in nostro Episcopali Palatio, comparuit coram nobis Rev: in Christo Pater, & Dominus Christophorus de Iustinopoli S. Th. Magister, & totius Ordinis Fratrum Servorum S. Maria Prior Generalis, & nobis exhibuit, atque presentavit quasdam litteras Apostolicas Santissimi in Christo Patris, & Nostri, Domini Nicolai di-

vina

vina providētia Papa V. bullatas vera Bulla plū-
bea in filis de serico croceo, & rubeo, more Ro-
mana Ecclesia quas litteras vidimus, & diligen-
ter inspeximus illas sanas esse, atque illas non vi-
tias, non mutilatas, sed omni prorsus vitio, su-
spicioneque carentes, quas legi fecimus de verbo
ad verbum &c.

Actum, & datum Iustinopoli in nostro Episco-
pali Palatio, presentibus exymio Dottore D. Ma-
gistro Pamphilio de Gastaldis Physico salariato in
Civitate Iustinopolis, nec non egregijs Viris D.
Philippo de Pola, D. Stephano de Sabinis, D.
Francisco Grisonio, & D. Sardo de Bratis Tes-
tibus sub anno 1461: Indictione 9. die Luna 21. Men-
tis Septembris. Pontificatus Santissimi in Cristo Pa-
tris, ac D. Nostri Pij Divina Providentia Papa
II. Anno tertio.

Ego Ioannes de Vida quondam Antonelli de Iusti-
nopoli Publicus Auctoritate Imperiali Notarius,
nec non ejusdem Reverendissimi Episcopi Cancellar-
ius. &c.

Mà qui s'attendano i tempi, e le circostanze
sì di questo attestato, come della collatione, e
rinuncia dianzi addotte; e risulterà di quale suf-
fistenza siasi l'asserto del Petronio delle fervite
Pizzochere. Il Cardinale Bessarione nel fessan-
ta sopra il mille quattro cento conferì questo Mo-
nastero all' Arcidiacono Zarotti, accioche dif-
ha-

Si svela la
verità del
fatto.

habitato non diroccasse; e l' Arcidiacono stesso nel seguente settanta quattro lo cedè, perche rientrasero ad habitarlo le Sacre Vergini. Tanto vedemmo con il Petronio. Or come nel fraposto sessant' uno, vi s' introducono le Pizzochere Servite? Se ciò fosse; ò la collatione fatta ne dal Cardinale fù nulla, ò la rinuncia stipulata ne dal Arcidiacono superflua. Nulla la collatione; perche seguì questa nel sessanta, per riparare al totale abbandono del luoco disabitato; che se nel sessant' uno si rihabitò dalle Pizzochere, al rimoversi del principale intento, ella pure svanì; O pure superflua la rinuncia; perche oggettando questa l' introduzione delle Monache, fù superfluo stipularla nel settanta quattro, quando nel precedente sessant' uno havea sortito l' intento. Nè punto giova la presentatione della facultà Pontificia impartita al Generale de' Servi d' instituire Tertiarie del suo Ordine; poiche se in rigore di buona Dialettica non vale l' illatione dalla potenza all' atto, deve rimostrarsene l' esecuzione praticata in Giustiniopoli; il che non si legge nelle Testimoniali del Gabrieli; ò in altra autentica scrittura. E quando pure si concedessero instituite nella Città tali Pizzochere, queste secondo lo stile inventato dell' Italia, saranno state nelle proprie Case; come poi seguì della B. Giuliana Malgranel-

nelli, Pizzochera Servita in Giustinopoli l'anno mille cinque cento cinquante uno; mà non nel Monastero di S. Biasio, dal sessanta fino al settanta quattro rimasto vuoto. Al più potrebbe essere, che nel riaprirsi di questo per la rinuncia del Zarotti, alcuna delle Pizzochere domestiche Servite (se pur ve n'erano) s'arrolasse con altre divote Vergini al di lui primiero Instituto. Conchiudasi pure, che dal mille trecento diciotto, il primo di sua Monacale Clausura, sino all' anno corrente fù egli di Vergini Agostinane, nè mai alterò, benche di pochi anni disabitato, il suo essere antico.

Progrediamo ora ad altre specialità in niun modo controverse, perche euidenti. La Chiesa, antichissima di foundatione, non è vasta di circuito. Stendesi in una sola Nave, mà capace del Coro ordinario, e di cinque regolati Altari d' intagli, e di Marmi adorni, soua de quali s'adorano due sacre Immagini della Beatissima Vergine Madre. Luna di rilievo, prodigiosa per le gratie à suoi divoti impartite; l'altra di pittura, ricca d'argento, ed oro, de quali è cinta. Tiene buon numero d'insigni Reliquie, e di pretiosi Arredi; tutti ornamenti condegni di tal Chiesa, e Chiesa meritevole di tali ornamenti. Euvi trà questi l'Ostensorio del Venerabile, che per l'argento ricco, per l'oro pretioso, per

Chiesa di
S. Biasio.

Ostensorio
per più ti-
toli singo-
lare.

il lavoro raro, e per le circostanze memorabile esigge un singolare rapporto. Consta egli di cinque Piramidi: la prima alta quattro palmi incirca, l'altre laterali à proportione minori, e tutte sopra d'una retta linea piantate, e disposte. Nel massiccio della maggiore campeggia la sacra sfera, cinta di raggi, ed oro; alquanto più sopra in un recinto di dorate Colonne scorgesi il penoso martirio del diletto Beniamino Giovanni entro la Caldaia d'oglio bollente; e più all'alto in altro Cancellò consimile mirasi l'Immagine dell'immacolata Concettione di Maria, à cui la cuspide dell'alta Piramide forma degna corona. L'altre quattro si ripartono in tanti archi perforati; gl'ultimi de'quali si riempiono co' minuti, e finissimi intrecci, ed i più grandi s'adornano colle figure de' Santi Roco, e Sebastiano. S'appoggia la mole ad un sodo Piedestallo tutto d'argento, finaltato d'oro. Questo piccolo Tesoro s'involò dall'Orde Tartare ad alcuna Chiesa dell'Austria nel mille seicento ottanta trè, mentre l'empio Tiranno de'Turchi Meemet IV. tentò, ma in vano, d'espugnare, con cento cinquanta mille Combattenti, Vienna Città Capitale di quella, ed Imperiale residenza del Regnante, e pijsimo Leopoldo. Tomaso Tarsia Dragomano, ò sia Interprete maggiore per la Veneta Republica nella Reggia Ottamana (du-
ra n-

Cap. 6. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara 2 43

rante allora la pace) lo riscattò à grosso prezzo di mano d'un Tartaro; e riconoscendolo per attestato condegno di sua divotione verso la Patria, ne fé dui Anni dopo un generoso donativo à questa Chiesa di S. Blasio.

L'antica fabbrica del Monastero, che per esser contigua alle Piazze, non è angusta di giro, vedesi in più parti à sufficienza rimodernata; ed in quest'ultimi anni s'ingrandì coll'aggiunta di nuovo Edificio in sito assai capace, ed anni 82 anni sono dalla Publica Beneficenza ottenutto per la constructione de' consueti Parlatorj. Go-
de, benche Mendicante, il Monastico Privilegio, dall'interrotta serie de' più secoli corroborato, di sagrare con solenne pompa le già velate sue Vergini. Non sovrabbonda d'annue rendite, male comune dell'Istria; Mà è ben ricco di Claus-
trale Osservāza, Patrimonio hereditario lasciato alla sua Religione da quell'Agostino, che alieno di tesoreggiare in questa bassa Terra, sovente per soccorso de' poveri s'avvanzò à franger loro infino i Sacri Vasi dell'Altare. E qui siamo à que-
Luochi pij, donde copiosi traggono i sussidj dell'Anime, e de' Corpi i Popoli Fedeli.

Fabbrica
del Mona-
stero.

Solennē
Sagra delle
Monache.

CAPITOLO SETTIMO.

Oratori, Confraterne, Hospitali, e Monte di Pietà.

A Sgai diffuso, e poco gradito riuscirebbe forse il ripartire in più Capitoli il rimanente de' Luochi pij, in tanto numero entro l'anguste mura della Città rachiusi, che se questa dalla provida Natura non si fosse costituita la Metropoli dell'Istria, acclamarebbesi per tale dalla Religione Cattolica. Sono questi gli Oratorj, le Confraterne, gl' Hospitali dei Poveri, ed il Monte della Pietà, tutti luochi venerandi, e divoti, ove la Virtù Christiana, or nel culto di Dio, e de' suoi Santi; or nel sostegno de' languidi, ed infermi; or nel sussidio de' bisognosi, e destituti, generosa sviscera se stessa, e sviscerata trionfa. E però formandone qui un breve epilogo ristriugeremo quelle notizie, le quali concernenti la ragione Ecclesiastica paiono addattate al nostro intento. Mà come non si può degnamente divisare degl' Oratorj alla publica divotione eretti (prostergando per ora i privati) che non s' incominci delle Confraterne, le quali cola loro fondatione diedero

soave impulso all' erectione di quelli, dalle Confraterne medesime prendiamo l' esordio.

○ Più forti di pie, e devote Adunanze vegonfi in Giustinopoli . . Alcune dell' altro sesso; e queste col benigno assenso de' Prelati, instituite per lo più dalli Superiori Generali de' sacri Ordini Mendicanti; in virtù de' Privilegj da Sommi Pontefici conseguiti; ed altre di soli huomini, erette dalli Vescovi predecessori colla facoltà loro ordinaria, ò dalla Santa Sede delegata. E queste in oltre si dividono in alcune, che vestono habito à tutti commune, quasi godano rendere più palbabile agl'occhi del Mondo la peculiare loro divotione; ed in altre indossano il sacco di vario colore, secondo la varietà del proprio Istituto; e con questa gloriosa liurea di penitenza celano l' interna compunttione del cuore. Delle Confraterne d' huomini, e di donne quì fioriscono le più cospicue di Santa Chiesa; come del Santissimo Nome di Giesù, del sagra-tissimo Rosario, dell' immacolata Concettione, e delli sette Dolori della Beatissima Vergine Madre d' Iddio. Vi sono pure dell' habito del Carm-ne, del Cordone di S. Francesco, ed altre consimili, tutte affisse à loro proprj Altari. Dell' altre degl' Huomini, mà senza Sacco, ò Cappa s' accresce il numero; perche euvi quella del Vessillo trionfale della S. Croce, col Suf-

D'voto
Confrater-
ne nella
Città .j

fra-

fragio dell' Anime purganti, di S. Maria alla Ronda, di S. Nazario nostro Tutelare, di S. Giovanni Evangelista, di S. Giacomo Apostolo, del S. Pontefice Clemente, dell' gloriosi Martiri Lorenzo, Stefano, e Christoforo, delli S. S. Confessori Carlo, Francesco, Rocco, Filippo Neri, e di tutti i Santi; ciascuna delle quali trovasi distribuita, e dall' altre distinta in varie Chiese. Delle Terze, vestite col Sacco, o Cappa, se ne annoverano otto, le quali (lasciando l'ordine della loro canonica antianità) qui si produranno secondo l'inalterabile preminenza de' loro gloriosi Santi Titolari. Sono queste dell' Ineffabile Nome d' Iddio, e dell' Augustissimo Sacramento dell' Altare, ambe colla Cappa rossa; Del Santissimo Crocefisso in S. Tomaso colla Cappa nera; di S. Maria nuova colla Cappa di cavellino oscuro; di Santo Andrea Apostolo colla Cappa di ceruleo fosco; della Santa Vergine, e Martire Barbara colla Cappa di candido lino; di San Nicolo Vescovo colla Cappa di ceruleo chiaro; e di Santo Antonio Abbate colla Cappa di lana bianca.

Oratorj, e
Sale delle
Ref.

Or queste, ed altre delle seconde già enumerate, oltre gli Altari, e le Chiese, alle quali divotamente assistono, tengono le proprie Sale destinate a gl'ordinarij loro congressi; et al' una gode anco il fregio del Sacro Oratorio dalla Chie-

Chiesa, e dalla Sala disgiunto. La Confratern
na di S. Maria Nuova consecrata alla Purifica
tione dell' istessa Vergine immacolata, hebbe in
altri tempi l' Oratorio alla sua Sala annesso; Ma
profanata la santità di questo, Giacomo Vala
resso l' anno mille quattro cento ottant' otto col
ecclesiastico Interdetto lo estinse. Lo stesso è ac
caduto ad altre Scuole, trà le quali à nostri gior
ni, quella di S. Nicolò, dopo la costruzione
d' altra Chiesa appresso il Porto, meno appli
candosi all' antica Sala, che era assieme sacro
Oratorio, reso questo rovinoso, meritamente
si rinserò. La Confraterna di Santo Antonio
Abbate, la quale è delle più antiche, e celebri
della Città, tiene l' Oratorio alla sua Sala conti
guo, à cui Girolamo Rusca, con suo gratioso
Indulto, l' anno mille sei cento vent' otto, con
cesse l' uso del sacro Altare; colla riserva però di
fulminata Censura, quando con atti disdicenti
si oltraggiasse la Santità del luoco. Anco la Con
fraterna del Santissimo Crocifisso appresso di S.
Tomaso, da che nella medesima Sala se le unì la
fruttuosissima Congregatione di S. Filippo Neri,
tiene il suo peculiare Oratorio; dove concorren
do molti devoti, dopo i consueti essercitj del pio
Istituto, si corona la funzione col Sacrificio in
cruento dell' Altare. Anteriore ad ogni altra nel
lustro dell' Oratorio farebbe la Confraterna del

Regist. Val
l'aresso
Tom. 1. fol.
173.

Reg. Rusca
Tom. 1. fol.
155.

Reg. Stella
Tom. 2. fol.
74

Augustissimo Sacramento se intorno al mille cinquecento cinquanta per inganno diabolico, di falsi riti sinistramente imbeuuta, non si fosse poi da Tomaso Stella suppressa, ed estinta. La moderna però, che nel susseguente cinquantaotto dallo stesso Prelato, s'istituì, come non mai degenera da se medesima, con sincera, ed indefessa pietà assiste alle quotidiane funzioni del divinissimo Sacramento; così ricorrendo di questo la solenne Festività suole condecorare colla Santa Messa la propria Sala, che è il suo divoto Oratorio. Ristringasi dunque in un periodo il tutto. Le Confraterne in Giustinopoli sono venti sette di numero, delle quali otto indossano la Cappa; le loro Sale nove; mà gli Oratorj non più di tre. Numero non mai scarso, se il multiplo di questi sarebbe dannoso, non che superfluo. Ad una Confraternia laicale qual Oratorio più decente della stessa Chiesa, da cui ella trae l'origine, ed il nome?

Hospitale
di S. Nazario, e suo
fio.

A queste Confraterne, pie adunanze de' divoti Fedeli, s'accoppiano gl'Hospitali, caritativi ricoveri de' bisognosi languenti: che se in quelle la Cristiana Pietà gareggia, in questa la fraterna Carità trionfa. Due sono gl'Hospitali in Giustinopoli; l'uno intitolato di S. Nazario, l'altro di S. Marco. Giace il primo nella Piazza del Ponte, così denominata dal lungo Ponte di

Pie-

Pietra, che unisce la Città al continente. Piazza delle migliori dopo quelle del Duomo, fiancheggiata da moderni Edificj con ricche botteghe; e però detta anco la Piazza del Traffico per il maneggio de' mercantili affari. A capo di questa s'erge la mole di marmorea Fontana con ingegnoso artificio disposta à sgorgare da più lati entro d'un gran Vaso ottangolare limpidissime acque, per sotteranei condotti tratte lungi dalla Città quasi due miglia. In qual tempo ella si nobilitasse con questo publico ornamento, ne meno lo accenna il Petronio. Dall' Inscrittioni però, che scolpitele all' intorno, contestano la degna gratitudine della Comunità alla sollecita vigilanza de' Veneti Rettori, applicati già à ristaurarla, pare eretta dopo il mille cinquecento; quando à Nicolò Salomoni, vigilantissimo Rettore, nel susseguente cinquanta sei s' ascrive in una di quelle il pregio di haverla fatta sgorgare inaridita. Se bene dopo molt' altre ristaurazioni, costretto à cedere ogni sforzo dell' Arte al naturale corso dell' Acqua, che è di piombare come grave al suo centro, e non di salire all' alto; acciocche sconcertato il fonte, l' acque già da i condotti disarginate non s'vanissero del tutto, piacque alla Città raccoglierele altra Conca marmorea fuori delle Mura un mezzo miglio in circa; ove quelle sboccano appresso la publica stra-

da per comodo almeno de' passaggieri, già che ne sono privi i Cittadini. Tanto più che non penuriando di acque salubri lo Scoglio in larga vena somministrategli è da i Pozzi innessicabili, e dalle Cisterne indeficienti, riduceasi ad un mero, e dispendioso abbellimento.

Fondato
dalla Città.

S'esentua
dal Vescovo
Corrado da ogni
peso Ecclesiastico.

Mà lasciando Noi di più illanguidire trà le secche, auanziamosi col discorso all' Hospitale vicino di San Nazario. All' erectione di questo pio luoco applicò la Città dopo il seculo duodecimo di nostra salute; al che forse molto contribuì il Pastorale zelo delli due Vescovi di lunga residenza, e di massiccia virtù Assalone, e Corrado. E come il primo di questi accolse i Domenicani, e l'altro i Conventuali; hà del verisimile, che insistessero alla foundatione d'un caritativo hospitio per accogliere i Pellegrini esteri, e per sovvenire i poveri nazionali. Certo è, che Corrado nel mille ducento sessanta due, secondando assieme col suo Capitolo l'humili istanze de' Consoli della Città, esentò il luoco destinato per il nuovo Hospitale con tutte le sue ragioni presenti, e future da tutti i pesi, oblighi, e diritti, che in alcun tempo fossero per competere soura di quello alla sua Chiesa; riserbando solo alla Giurisdictione Episcopale la conferma del Priore, ò sia Rettore del luoco, e la ragione di tenuissimo censo (oggi pur solito à contri-

buir

buirsi)alle due Mense Episcopale , e Capitolare . Sene legga di tutto ciò l'atto publico espresso in questi sensi .

In Nomine Domini Dei aterni Amen, Anno Regist. Po-
la Tom. I.
fol. 81.
millesimo ducentesimo sexagesimo secundo
Indictione quinta; Actum Iustinopoli in Ecclesia
S. Mariae die septima existentem Mense Februa-
rio. Praesentibus D. Petro Facino, Domino Ian-
nino Filio q; D. Marci D. Radulpho de Guivar-
do, D. Epone Azanio, D. Ioanne Belgramono,
Alpino Paduano. Varianto de Lignago, & aliis
multis. Nos Conradus Dei gratia Episcopus
Iustinopolitanus, Papo Archidiaconus per se, &
Nomine D. Antuisti Decani, qui fungebatur vi-
ces ipsius Decani, qui Decanus dicitur esse Bono-
nia in studio Litterarum, & Vitalis Scolasticus,
Prasbiter Almericus Artucus, Prasbiter Vita-
lis, Andreas Filius D. Leonardi de Vilddrago,
Canonici eiusdem Ecclesiae, Vniuersis Fide Ca-
tholicis praesentes Litteras inspecturis salutem in
Domino. Licet indigentibus uniuersis aperire te-
neamur Viscera Charitatis, illistamen liberalius,
& abundantius quodammodo debemus libertatis
gratiam exhibere, qui cum sint pauperes spiritu
patienter subeunt onera paupertatis, dum tam-
quam nihil habentes, & omnia possidentes penu-
riam pati, & abundare didicerint, fructificantes
copiose pauperibus, & egenis; hoc verò quam-

Indulto E-
piscopale.

vis multi laudabiliter exequantur illi tamen stude-
 rent affectuosius adimplere qui hospitalem Man-
 sionem colentes non solum recipiunt hospites, & in-
 firmos, sed trahunt ad se, illud Propheticum
 imitantes; *Frange Panem esurienti, & egenos,
 vagosque induc in Domum tuam: construendam
 pariter, & exuberandam totis visceribus elabo-
 rant. Cum autem Consules, & Consilium, &
 Commune Vniuersum Civitatis Iustinopolis Divi-
 na promotione considerantes deffensionem Pauperum
 uniuersorum iacentium, & tegumentorum defe-
 ctum in lutuosis cubilibus, & in viis publicis,
 hospitalem Mansionem in ipsorum circulis
 Civitatis juxta Pontem lapideum, & viam pu-
 blicam super mare, quam volunt merito Domum
 Altissimi appellari, propensius adificare prucur-
 rent, supplicantes Nobis benigne quatenus ad
 ipsius Loci augmentum, & ut omnes liberalius, &
 voluntarius subministrent, idem Hospitale cum
 omnibus bonis, & possessionibus uniuersis presen-
 tibus, & futuris eximere dignaremur ab Ecclesia
 nostra omnibus famulatibus, & seruitute. Con-
 siderantes itaque ipsorum preces diuinitus missas,
 attendentes, quod vere Archimandrita non solum
 in proprijs, sed in cunctorum teneantur omnium
 utilitatibus providere praedicto Hospitali; Nos me-
 moratus Episcopus, & Canonici supradicti per
 Nos, nostros que Successores in refrigerium Pau-
 pe-*

perum proprie duximus conferendam cum omnibus Bonis, Possessionibus presentibus, & futuris, liberalem exemptionem ab omni Ecclesia nostra Iugo, Famulatibusque, & Servitute. Et insuper Potestates, vel Rectores, qui pro tempore fuerint ad Regimen Civitatis Iustinopolis liberum arbitrium habeant eligendi in Priorem, sive ipsius Loci Rectorē, seu Majorem, dummodo per Nos Episcopū, & Successores Nostros fuerit Electio ipsorū confirmata, quā Confirmationē promittimus facturos: hoc tamē salvo, quod prefatū Hospitale Nobis Episcopo, & Successoribus Nostris Libram unam Piperis, & mediam Libram Capitulo Ecclesie Iustinopolitane nomine census teneatur reddere annuatim. In cuius rei testimonium presens Privilegium scribi fecimus, & singulorum sigillorum pendentium Munimine legitime roborari.

Ego Detamarius de Iustis, & inclyti Marchionis Istriae Notarius, interfui his omnibus, & rogatus à memorato D. Episcopo Iustinopolitano, & ab universis D. D. Canonicis supradictis fideliter scripsi, & in Publicam Scripturam redegi.

Con questo gratioso Indulto si fondamentarono del nuovo Hospitale le alte mura. Trattandosi d'erigere gratuito albergo à i Poverelli di Christo, ben doveano porgervi affettuosa la mano i Ministri del Santuario. Che se nell'arduo, e laborioso aringo delle Sante virtù non hà il secolo

colofprone più gagliardo, ed acuto del vivo esēpio degl' Ecclesiastici suoi Maggiori; la franca esēttione del Prelato, e dal Clero il nuovo Hospitale impartita, eccitò si diversi particolari Cittadini, che con larghe sovventioni, e pingui legati lo providdero, come il Publico Confeglio, che con provide Leggi, e municipali Statuti lo premunì. Che però in poch'anni egli si fondò, si eresse, e si aprì. S' applicarono dalla Città al di lui governo diversi qualificati soggetti, da i quali maneggiato à misura de' loro talenti, ò affetti fogiacque al solito incontro di buone, ò ree vicende. Mà come gli affari comuni non sempre fogliono da tutti preferirsi à i proprj; e tovente il bene publico da tal'uni si pospone al privato (per il che il governo Economico del pio luoco, non senza grave discapito, insensibilmente deteriorando languiva) parve bene al maggior Confeglio commetterne la piena, e totale soua intendenza alla Confraterna di Santo Antonio Abbate; Anzi alli beni, e possessi di questa incorporare tutti gli haveri preteriti, presenti, e futuri di quello. Così che il Rettore, Proveditori, e i Deputati dell' una fossero anco dell' altro, maneggiando d' ambe le ragioni, ed i possessi, come se fossero d' un corpo solo. Tanto si decretò nell' Aprile del mille quattro cento cinquanta quattro; e riportatane dall' innata

Pie-

Statut. In-
stinop. lib.
2. cap. 53.
fol. 43. cap.
53. fol. 43.
cap. 81. fol.
58.

Ex lib. ca-
pitul. Con-
frater: S.
Antoni fol.
23.
Deterio-
rando l'
Hospitale
se ne inca-
rica il go-
verno alla

Pietà del Veneto Dominio benignissima l'approvazione, se ne stipulò nell'anno medesimo il publico Instrumento. Il motivo però di scegliere frà i molti divoti Consortij della Città questo di Santo Antonio, non dee scorrere sotto silenzio, se lo decanta l'Atto predetto; cioè il sommo zelo, l'accurata sollecitudine, e la commendabile assiduità, co' quali invigilava al governo di sè stesso, e de' proprj haveri. Non può così di facile raffreddarsi nel virtuoso operare, chi tiene al fianco il vivo, e sacro fuoco d'Antonio. Ed in vero con questa sollecita, e caritativa assistenza l'Hospitale notabilmente accresciuto, somministra oggi l'alloggio à i Pellegrini, il sussidio à i languenti, il latte à i Bambini, la dote alle Zittelle, e ad ogni altro miserabile il sovvegno. Degno appunto del titolo, anticamente ingiuntogli, di Casa d'Iddio, se è la Taberna propitiatoria, ove si sviscera la carità Christiana per sollievo degli abbattuti mortali.

Confraternità di S. Antonio Abate.

Con che migliora.

Della sua Chiesa dedicata al Santo Vescovo, e Martire Basso, e privilegiata col sacro Fonte per uso de' Bambini esposti, nulla qui diremo per evitare il tedio di replicato racconto. Così della sua fabbrica ordinaria sì, ma egualmente comoda, e capace, basta l'accennare, come col recente acquisto d'alcune Case contigues-

Lib. 2. cap. 1

Fabbrica del Hospitale.

ar-

architetto d' accogliere ambo i fessi in più [proprij] perche fegregati appartamenti. Provisione fantissima, degna del sacro fuoco d' Antonio, la cui fiamma accesa nella sfera celeste riscalda; mà senza incenerire chiunque se le avvicina.

Hospitale
di S. Marco
da Marco
Trivisano
eretto.

L' altro Hospitale detto di S. Marco giace in vicinanza di porta Zubenaga. Marco Trivisano, che ne fù il Fondatore, lo dotò cò le proprie rendite, e lo insignì col Santo del suo nome. Rimane all' oscuro il tempo preciso della sua fondatione; nè valse diligenza à porlo in chiaro. Solo da un decreto provisionale fatto in tal genere, si può inferire seguisse non molto prima, ò poco dopo il mille quattro cento. Di quattro Commissarj dal Trivisano ancor vivente prescielti da assistere dopo la sua morte al pio luoco da se eretto, tre n' erano usciti di questa mortal vita a' tempi del Vescovo Gieremia Pola, cioè à dire trà il mille quattro cento venti, ed il susseguente venti quattro, breve periodo della residenza di così degno Prelato. Di quanto detrimento risultasse tal mancanza lo provò l' Hospitale, che de' suoi animati sostegni destituito notabilmente decade; e lo conobbe il publico Consiglio, che per sottrarlo da rovine maggiori, à Giacomo Alberti unico superstite delli Commissarj preeletti v' aggiunse il precitato Vescovo Pola co' suoi successori pro tempore, e Michele

Gavardo, & Ambrosio Lugnano, illustri Famiglie della Patria. Se dunque nel corso del riferito quadriennio sopravivea uno de' Commissarj dal Trivisano instituiti, quando si misuri la vita di quello, col periodo non mai lungo, anzi brevissimo, dell'humana caducità, facilmente risulta l'erectione dell'hospitale seguita non molt'anni prima; se pure non dopo l'addotto mille quattro cento. Mà poco farebbe ignorare il tempo della Foundatione, quando si risapesse lo stabile dell'entrate assegnategli dal Fondatore. Non erano così scarse, se valevoli à servire in tutti i tempi alla ristaurattione del luoco, & al sostegno de' Poveri. Anzi che se l'animo generoso del Fondatore à ciascuno de' suoi Commissarj testamentari lasciò il pingue legato di trenta ducati d'oro, il quale allora si ridusse à cinque marche d'argento, si può conchiudere, che le rendite assegnate non fossero tanto ristrette, che demeritassero così larga ricognitione. Rivegansi in questo genere gli Atti Episcopali di Giacomo Valaresso sotto l'anno mille quattro cento novant'uno, e novanta due; e di Bartolomeo Assonica nel mille cinque cento cinque, donde sfavillano scintille tali, che potranno forse servire un giorno di luminose faci, per discoprire la verità trà le dense tenebre dell'oblio, sin'ora occulta.

Statut. In-
sinop. lib. 3.
cap. 6. fol. 73

Statut. Civ.

Tom. 1. fol.
226. 230.

Tom. fol. 3.

Fabbrica
dell' Ho-
spitale.

L'antica fabbrica di questo pio luoco consiste nella Chiesa dedicata al S. Evangelista Marco con un solo Altare, la di cui Ancona si distribuisce in diverse pitture de' più Santi all'uso antico trà loro unite con cornici di dorato intaglio. E fabbrica ordinaria, e ristretta. Contiguo alla Chiesa s'apre un'angusto Cortile, con alcune Cellette all'intorno, habitate à nostri giorni da povere Donne, ridotta tutta l'hospitalità del pio luoco al nudo tetto, ove prima somministrava anco il vitto. Ritiene il nome d'Hospitale delle Donne, e può essere fosse egli tale anco ne' primi tempi, non sembrando ragionevole, che trà l'angustie del luoco convivessero l'uno, e l'altro sesso.

Aggiunta
d'altra O-
pera pia
all' Hospi-
tale predet-
to.

Ridotto à tanta meschinità quest'Hospitale, quando temeasi potesse smarrire in fino il nome, la possente Mano del Signore, à pro de' suoi Poverelli non mai raccorciata l'hà improvvisamente rauvivato: mentre li due Nobili Conjugati Giacomo Fini, ed Aurelia Sereni, emulando la pietà di quei Patritij Romani, che in vece di Figli terreni istituirono herede de' loro haveri la gran Madre di Dio, colla fabbrica del sacro Tempio sù'l Colle Esquilino, hanno intrapreso à ristaurare l'Hospitale decaduto, ergendo nuova fabbrica sopra l'antica; e questa aumentando con altra addattata per il soggiorno, e so-
ste-

stegno di povere Vergini Nubili , mà Nobili; onde ricoverate quì, come in sicuro Asilo, lungi dagli artigli degli Auvoltoj impuri , conservino illibato il fiore della loro Virginità, sin che adulte si congiungano in santo Himeneo, ò provette si ritirino ad un vivere privato. Non potea meglio impiegarsi la Carità ingegnosa. Prosperi il Clementissimo Signore colle celesti sue Benedittioni quest' Opera grande, destinata à produrre ubertosissimi frutti d' honestà alle Donzelle, di beneficio alle Famiglie, ed i merito à i Fondatori.

Per le Zit-
telle Nubi-
li, e Nobili.

Il sacro Monte della Pietà (uno de' più validi sussidj inventati dalla Carità Cristiana à sollievo degli afflitti Fedeli, e però con santo zelo approvato nel Concilio Lateranese da Leone X.) siegue di suo piede à gli hospitali descritti, se d' ambo, mà in modo decoroso, epiloga in se stesso le qualità più rimarcabili. La Città di Giustino- poli negli atti di Pietà à niuna seconda, drizzò questo pio luoco nel mille cinque cento cinquanta, assegnandogli il sito della Piazza maggiore, che serviva per Sala d' Armi; al che pure stese gratiosa la mano l' heroica beneficenza del Veneto Senato. Mà dal fiero Contagio, che nell' immediato cinquanta quattro abbattè la Città, anco il pio Monte s' atterrò. Il radri- zarlo sembrava moralmente impossibile. Lo sof-

Monte di
Pietà eret-
to dalla
Città.

Stat. Insti-
nop. lib. 5.
fol. 209.

Per ristaurarlo decaduto s' introducono gl' Ebrei.

Ma questi discacciati, si ripara in miglior parte. Statut Justinop. nu. 141. fol. 245

pirava il Pubblico affettuoso, mà non potea eseguirlo esauisto. In questo frangente parve minor male accogliere nella Città col loro banco i Mercanti Ebrei, obligandoli, oltre i consueti diritti, all'annuo sborso di condegna somma, da impiegarsi ad arbitrio del Consiglio nelle pubbliche urgenze. Mà quai danni non partorì in ogni tempo, e luoco l'esecranda usura, generatrice feconda, di tutti i mali? In quarant'anni, ò poco più, che gl'Ebrei quì trafficarono il loro Banco, col succhiare da i pegni l'esorbitante provecchio di dodici in quindici per cento, rimase la Città smunta, intisichita, esanguie; E di già farebbe si incadaverita, se alla fine discacciati gl'Ebrei, decretato non haveste di radrizzare il decaduto Monte di Pietà. Nell'anno dunque mille seicento, e otto col tenue Capitale di ducati mille, parte della Città, e parte del Fontico, o sia publico Granajo, si riaprì il chiuso Luoco; e benedicendosi l'opera del Signor Iddio, allora più prodigioso, che maneggia il niente, con sì debole principio tanto s'auanzò, che nello spatio d'anni venticinque in circa si ridusse à stato di poter riparare alle particolari urgenze di tutta la Provincia, non che di Giustinopoli; poiche l'esiguo Capitale di mille Ducati ascete alla summa rilevante di cento milla, e più lire. Con questi fortunati progressi
piac-

piacque al Cielo rimunerare la divota Città di Capo d'Istria. Continua quest' Opera pia, nè lascia il Consiglio d' invigilarvi attento co' l'annua nomina di Presidenti', di Cassieri, ed altri Ministri affettuosi, e zelanti: benche la diabolica perfidia non habbia mancato tal ora d'arietarlo co' suoi inopinati insulti. Mà non così per poco, ò si spiantano i Monti, ò la Pietà si atterra. Quella possente Carità, che nel ristaurarlo mostrossi tutta cuore, non sarà scarfa di spirito in sostenerlo. Nè ad esso mancheranno l'armi anco materiali per la valida difesa; se come accenammo, egli occupa il posto ceduto-gli dalle militari Munizioni; e queste non gli sono molto disgiunte, benche fin dallora riposte all'estremo d' ampia strada detta, *Bel vedere*, perche dominante la Terra, ed il Mare. Mà giunti Noi alle Mura della Città, già che qui non più ci resta d' Ecclesiastico, che rinvenire; bell' incontro habbiamo d' imbarcarsi per alcun Luoco della nostra Diocesi, ove appunto ci chiama il terzo Libro.



LIBRO TERZO.

De lprimo Vicariato Foraneo detto
di Pirano.

CAPITOLO PRIMO.

*Fondatione della Chiesa di Pirano Sua Struttura,
e solenne Consecratione.*

TEmpo è ormai di porre dalla Città
nella Diocesi il piede, e lasciata in
Giustinopoli la Cattedrale fin'ora co'
suoi annessi diffusamente descrittta,
tirare da questo centro alla sua circonferenza le
linee; cioè à dire riconoscere della nostra Diocesi
i limiti, e dell'Ecclesiastica sua Giurisdittione
i confini. Principia questa à Settentrione dalla
Chiesa di S. Pietro sù'l Promontorio di Gasello,
detto volgarmente la Punta grossa in vicinanza
del Castello di Muggia; e scorrendo nell'Adria-
tico verso Ponente sotto i Monti intitolati di
S. Marco, d'Isola di Strugnano, e di Pirano con
le loro Chiese, termina all'altro Promontorio à
capo del seno Triestino, detto Salvore confinante

co'l

Distretto
della Dio-
cesi.

colla Terra di Humago. Indi scorrendo per il Carso, à Castel Venere due miglia dalla Terra di Buie, passa all'Ostro per Carcauze, Villanova, Villa di Monte, e Pagnano fino à Costabona, posta sù gl'estremi della Diocesi Emoniese; e di là girando all'Oriente per Maresego, Luparo, Trufche, Popetra, & altri Luochi, giunge à Sozerga non molto lungi dal Castello di Pinguente; e qui torcendo à Valmorosa, Figarola, Gracischie, Christoia, e Covedo con altre Ville, sale sù l'erto Monte d'Antignano, donde alla fine scendendo alla Villa de' Cani, alla Corte di S. Antonio, & à Rifano viene à riunirsi coll'Adriatico, da cui ella spicossi. Questa è la Diocesi Giustinopolitana in poche linee ristretta. La sua lunghezza, se misurasi per retta linea da S. Quiritio di Sozerga à S. Maria sù'l Carso, e di miglia venticinque. La larghezza da S. Pietro di Gasello à S. Sabba di Castel Venere, che sono i laterali suoi confini, s'estende à miglia quindici. Il giro poi, che la circonda oltrepassa miglia settanta, Tratto di Paese, senza dubbio più angusto, che vasto; mà tutto fecondo, e fruttifero, da vive sorgenti inaffiato, d'Aria salubre arricchito, e di numeroso Popolo, tutto Cattolico, ripieno. Ella ripartesi in quattro Vicariati Foranei, come principali suoi membri, e sono l'uno di Pirano, l'altro d'Isola, il terzo di Covedo, e l'

Sua lunghezza, larghezza, e Giro.

Ripartitione di que' l'uno ne' Vicariati Foranei.

ulti-

Sue Paro-
chie, e Vil-
le.

ultimo di Carcauze, intitolandosi ciascuno dal luoco più riguardevole del suo recinto. Ogni Vicariato numera le sue Parrocchie, e proprie Ville; quelle sono diecisette di numero, e queste oltre passano quaranta. Il Vicariato di Pirano, che tiene trà gli altri il primo luoco, porgerà degno argomento à questo libro, in cui descriveremo quanto d' Ecclesiastico in esso racchiudesi, compresa la Terra, ed il suo Territorio, sino alla Parrocchiale di S. Giovanni sul ricantato Promontorio di Salvore. Cominciamo ora à scoprirne la sua origine, che è la Fondazione della Chiesa

Pirano.
Terra delle
principali
dell' Istria.

Vna delle più cospicue, e popolate Terre dell' Istria è Pirano. Il Manzioli la chiama, *Terra honorata*; Il Lilio, *Castel nobile*; il Biondo, *Cittá*; Il Petronio, *Terraricca*; e chi trascorsa tutta la Provincia attento, la mira, francamente prorompe, che per ragione del Clima, del sito, della Gente, del Traffico, e del Porto, è ella delle più salubri, amene, popolate, doviziose, e mercantili Terre di quante sono nell' Istria. Giace ella alle sponde dell' Adriatico nel seno di Trieste, e con figura semicircolare alzandosi sù le falde d' eminente Promontorio, che la spaleggia, e dall' impetuoso Borea la ripara; porge di se stessa all' aperto Mare vago, e nobile Teatro. Risiede trà Isola,

Suo sito,
Confini, e
Struttura.

Se al-

e Salvore, in distanza dall'uno, e dall'altro luoco di cinque miglia; da Giustinopoli verso Levante ne conta dieci, e altre tante da Humago verso Ponente. Dalla parte del Monre e cinta d'antiche mura, trammezzate da alti Torrioni; e dall'altra del Mare si rinforza da massiccio Baluardo, eretto appresso la Porta maritima di S. Clemente, di sufficiente artiglieria, e di militari munitioni provisto. Numerà più Piazze, trà le quali la maggiore s'adorna colle fabbriche del Monte di Pietà, del Palazzo Pretorio, della Cancellaria, del Fontico, ed'altri pubblici, e privati Edificj, egualmente riguardevoli. Ripartesi in diverse strade tendenti dall'alto del Promontorio, e distese al basso della spiaggia; Mà come tutte cinte di folte habitationi, à misura del numeroso Popolo, riescono per lo più anguste. L'ordinario suo Porto, in cui il flusso, e riflusso de' Navilj emula quello dell'Acque, scorrendo quasi per un Canale tra il molo, e la fundamenta ristretto, s'interna sotto d'un Ponte di vivo sasso, fiancheggiato da due Torrioni, nel cuore della Piazza predetta; dove formando delle false sue onde, come un Lago stagnante, porge sicuro ricovero à i legni minuti. Oltre di questo Porto ne tiene altro in poca distanza sotto la Chiesa della Madonna della Rosa, da cui trae il nome. E Porto celebre, e

Porti di Pirano.

M m nella

nella Carta Nautica con ragione inferito, perche capace di numerosa Classe.

*Io: Baptista
Goina de*

*Situ Istriae.
Fondatione
di Pirano.
seguita per
opera degli
Aquilejesi,
ò degl' I-
strianj..*

Di sua origine niuno può meglio divisarne di Gio: Battista Goina, il quale, come oculato Scrittore dell' Istria, smidollò le quiddità di Pirano sua Patria, e come eccellente Medico imbalsamò co' suoi inchiostri, chi gli diede tenero bambino il latte. Confessa l' ingenuo Auttore nulla di ciò esservi di certo appresso degl' Historici antichi, mà pure poterli riconoscere da i vicini Aquilejesi. Devastato, che hebber l' empio Rè degli Vnni Attila, Aquileja, Altino, Concordia, Eraclea con altri insigni luochi del Friuli, e della Marca Trivisana, molti di quegli habitanti per assicurarsi dall' improvise incursioni de' Barbari, che inferivano straggi, ove stendeano il passo, si ricoverarono ò ne' Monti, ò nell' Isole, ò sotto de' Promontorj. Così molti passarono da Padova à Rivoalto, da Altino à Torcello, dalla Concordia à Caorle, e da Aquileja à Grado. E chi potrà negare, che alcuni degli Aquilejesi non valicassero per l' Adriatico à questo Promontorio nell' Istria, posto à fronte della desolata Aquileja, come ricovero, e più vicino, perche meno di trenta miglia discosto, e più sicuro, perche cinto dall' onde, e spalleggiato da monti? Nè à tal passaggio potea loro mancare il comodo vantaggioso delle Navi; se

Aqui-

Aquileja era il dovizioso Emporio, ove per l'Adriatico approdavano copiosissime merci dalli due Mari Mediterraneo, ed Arcipelago. E quando sembrasse ciò in verisimile, soggiunge il Goina, non si potrà contraddire, Pirano edificato dagli Istriani. Saccheggiata, che fù l'Istria da i Gotti, e da i Galli, allor che guidati questi da Bucellino, e quelli da Tottila; tutta l'inondarono di ferro, e di fuoco, non pochi della Provincia corsero pure à rifugiarsi ò ne Monti, ò ne Scogli. Così l'abbattuta Città d'Egida, oggi Giustinopoli, allora respirò; disponendo il Cielo, che il fiore dell'Istria si trapiantasse in quel terreno, che dovea un giorno costituire alla Provincia il Capo. E se così è, non farà lungi dal vero l'asserire, che col'istesso oggetto alcuni degl'Istriani fondassero la Terra di Pirano all'ombra felice d'un Promontorio, premunito prima dalla Natura, che dall'Arte con geminato riparo di scoscese rupi, e di flutti inondanti. E quando alcuna di quest'opinioni s'approvi, seguì la controversa Fondazione, secondo il computo Cronologico calcolato dallo Schonleben, ò nel quattro cento cinquanta due, ò nel cinque cento quaranta nove di nostra salute. Il nome poi, che sino da primi giorni se gli impose, fù Pirano; non già dall'indegno esercizio d'infestare l'acque, ò come Pirati, ò Cor-

*Ann. Carni
part. 3. fol.
fol. 267. &
306.*

*Si denomi-
na Pirano
dalla figura
piramidale
del suo
Promonto-
rio.*

fari; (il che impingerebbe fardida machia ò agli Aquilejesi, ò agl'Istriani suoi Fondatori) mà dalla figura piramidale del Promontorio, à cui s'appoggia. *Falsissimum planè* (conchiude il veridico Goina, e lo rafferma Leandro Alberti) *(illud constantissimè audeo affirmare, quod aiunt nonnulli à Piratis denominari; nam à forma potius Pyramidis, quam retinet Promontorium, in quo est conditum Pyranum, appellatum iudicamus.*

Leand. Alberti. In descript. Ital. Goina loc. citat.

Chiesa in Pirano.

Ex Archiv. Collegiate Pyran. fol. 59.

Alla sommità di questa nobile Piramide s'indirizi ora lo sguardo, dove s'alza la nostra Chiesa; se bene anco l'erectione di questa, che per esser effetto della Cattolica Religione, presuppone ne' suoi Fondatori il culto della Santa Fede, non è così facile ad indagarfi. Da un antico Volume conservato nell'Archivio Capitolare si rileva nel mille cento settanta tre il Parroco in Pirano; dunque in que' tempi eravi eretta la Chiesa, se trovasi instituito il suo Direttore. Mà molto prima può dedursi tal Fondazione, poiche inherendo alle due preaccennate opinioni dell'origine di Pirano, ò si concede edificato dagli Aquilejesi raminghi per la Patria distrutta, ò dagli Istriani fuggitivi per le straggi sofferte. Se dicesi il primo, si fondò Pirano, come accennammo, l'anno quattro cento cinquanta due, che fù il fatale dell'incenerita Aquile-

quileja; se poi il secondo, s'eresse nel cinquecento quaranta nove, in cui l'Istria da Gallifiumachidò. E come in questi tempi, sì gli Aquilejesi, che gl'Istriani erano Cattolici, essendo Aquileja molto prima Sede venerabile de' suoi Patriarchi, e l'Istria già santificata con più Vescovati, deve conchiudersi, che i primi Fondatori di Pirano coltivassero la Cattolica Religione; onde nell'uno, ò nell'altro di questi tempi quì inalberato il Vessillo glorioso del Crocifisso, fosse anco eretta la Chiesa. E ciò forse intesero gli antichi Piranesi, quando per Gentilitio Stemma della loro Patria alzarono una Croce vermiglia in campo d'argento. La Santa Croce, simbolo perenne di rassegnata ubbidienza a i divini voleri, qualora in campo bianco roffeggia, denota una costante intrepidezza dell'animo non mai denigrata da sinistro incontro. Dunque Pirano, che in tal guisa per suo glorioso Stemma la spiega, chinò alla Santa Fede osequioso il cuore sin dallora, che bamboleggiante succhiava il latte. In corroboratione di questa verità giova riflettere ad' un singolare Privilegio dalla Divina Provvidenza à questa Terra impartito. E traditione immemorabile, e da niuno de' Scrittori impugnata, che Pirano dal primo giorno sino al presente di sua Fondazione, siasi col suo Popolo Nazionale senza rimarcabile

Eretta ne' primi Anni della Fondazione di Pirano.

Si ricava dal Gentilitio suo Stemma.

E da una Gratia speciale del Cielo.

alte-

*Petron. lib. 4
cap. ult.
fol. 855. de
Pyr.*

alteratione prosperamente conservato. Più volte le Guerre distrussero l'Istria, le Carestie la desolarono, le Pesti l'incadaverirono, onde al variarsi delle sventure variaronsi anco i di lei Habitanti; Mà Pirano qual auventurato Olimpo da tali impressioni immune, col suo Popolo illeso, e inalterato sempre si preservò. Or se oggi la Chiesa mirasi dal Popolo Piranese vie più ingrandita, conviene asserire, che dal medesimo non mai nella pietà degenerare, sino da primi giorni della sua origine ella si fabbricò.

*Struttura
della Chiesa.*

Mà se forse tituba la penna nell'assegnare l'accertata Ereptione di questa Sacra Mole, s'inoltra animosa à discoprirne la grande, nobile, e maestosa Struttura. Consta questa d'una sola Navata, ma così ampia, e stesa, che equivale à più d'una. Cingesi all'intorno da più Altari, parte de' fini Marmi, e parte di dorati intagli adorni. Tiene a fronte il Presbiterio con Volta massiccia architettato, e da i sepolcri de' nazionali Prelati abbellito; à capo di cui in maestosa Capella s'allarga il Coro, dove l'Altar Maggiore consacrato all'invitto Martire San Giorgio, che è della Chiesa il Titolo, e della Terra il Tutelare, per le colonne, statue, e lavori è uno sforzo della Natura, che vi tributò i fini marmi, ed un prodigio dell'Arte, che v'impiegò i dotti scalpelli. Qui pure entro di pretio-

fo Tabernacolo s'adora il Venerabile. Mà ciò, che rende questa fabbrica singolarmente stupenda, si è, che sostenuta da ogni lato co' replicati ordini di sodissimi archi sostenuti da smisurati pilastri, parte de' quali si fondano nel profondo del Mare, ed altri s'alzano dalle falde del Monte, se tutta la gran mole non si mantiene in aria per miracolo, almeno assale con dolce racca- priccio chiunque la mira; se pure non lo rapisce fuor di se stesso per meraviglia. Così sovra d' un monte di vivo falso, già dalla Natura eretto inalzatosi altro monte di vaghe pietre, lavorate dall'Arte, nella montuosa Piramide, quello serve di piedestallo, e questo di corona. Compiscono il pregio dell'opera la vasta Facciata della Chiesa, incrostata di bianchi marmi Rovignesi; e l'alta, e sontuosa Torre, con intrecci di colonnati, di cornici, ed altri ornamenti, in disparte eretta. In somma se Pirano per i titoli già adottati non fosse delle più celebri Terre dell'Istria, bastarebbe a comprovarla tale la magnificenza di questa Chiesa.

Nè a così nobile Struttura manca il fregio sou-
rahumano della solenne Consecratione, segui-
ta il dì venti quattro Aprile del mille tre cento
quaranta quattro per mano non d'uno, ò di due,
mà di nove religiosissimi Prelati. E furono Mar-
co Semitecolo di Giustinopoli, Natale di Cit-
rà

Consecra-
tione della
medesima
col' Inter-
vento di
più Prelati.

272 *Lib. 3. Del Primo Vic. Foran. detto di Pir.*
tànova, Giovanni di Parenzo, Gratia di Pola, e Stanislao di Pedena, tutti allora Vescovi nell'Istria. V. intervennero pure Andrea di Caorle, sù la spiaggia maritima appresso d'Aquileja, e li Vescovi Titoli d'Evoli in faccia à Salerno nella Campagna, di Domatiopoli ai confini della Cilicia, e di Scarpanto trà Rodi e Candia. Questi fecero, come principali ministri, la sacra funtione, impiegatosi il primo, come Diocefano, nel consecrare la Chiesa, ed il suo Altar Maggiore; e gl'altri susseguenti ne gl'Altari connessi, ò siano laterali. Vi concorsero parimente, spargendo assieme co' i predetti il pretioso Tesoro delle sacre Indulgenze, il Beato Beltrando Patriarca d'Aquileja, Lorenzo Vescovo di Bosina nella Dalmatia, e Lorenzo Abbate di S. Maria di Barbana appresso Grado in faccia all'Istria. Numero sufficientissimo alla celebratione d'un Concilio, non che alla consecratione d'una Chiesa. Di tal funtione, seguita con la magnificenza douuta alla dignità de' Prelati, ed alla grandezza del Santuario, se ne legge la Memoria scolpita in una lapida posta al lato destro nella facciata della stessa Chiesa; e dice così.

Memoria
della Con-
secratione.

*Anno Domini 1343. Indictione XI. Die. 24.
Mensis Aprilis tempore Regiminis Nob. Viri D.
Marci Contareni, Honerandi Potestatis Pyrani.*

hac

hac Ecclesia fuit consecrata per novem Reverendissimos Patres, & Episcopos infrascriptos: S. Iustinopolitanum, Emonensem, Parentinum, Polensem, Petenensem, Caprulensem, Evolonensem, Domatiensem, Scarpatensem; Qui septem Altaria dictae Ecclesiae infrascripta consecrarunt; videlicet S. Mariae, S. Georgij, S. Maximiani, S. Marci, S. Luciae, S. Catharinae, & S. Antonij. Qui Episcopi praedicti, & D. Patriarcha Aquilejensis, & D. Episcopus Bossenensis, & Abbas S. Mariae de Barbana, cum auctoritate D. Episcopi Iustinopolitani, dederunt indulgentiam unius Anni pro quolibet Episcopo, omnibus, & singulis, qui devotè ad dictam Consecrationem venerunt, & quadraginta dierum pro quolibet Episcopo omnibus, & singulis, qui ad dictam Ecclesiam devotè accesserint in Anniversario, & diebus Dominicis, & alijs Festivitatibus solemnioribus in Privilegio contentis.

Se bene col progresso degl' Anni costretta à cedere la gran Mole alle gagliarde scosse del Mare, e agl' impetuosi soffij de' Venti che sotto, e sopra incessantemente la berfagliano, notabilmente deteriorò; e già rovinosa diroccata farebbe nel secolo trascorso, se dall' efficaci persuasioni del Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, e nella Dalmazia, speditovi da Gregorio XIII. Agostino Valiero non

*Ex Archiv.
ejusd. Ec-
cles.*

Refa dal
tempo ro-
vinosa si
riedifica.

E di nuo-
vo si conia-
ra.

Memoria
della secon-
da Confe-
cracione.

si fosse indotto il publico Confeglio (nella cui Sala alli cinque Febraro del mille cinque cent' ot-
tanta comparve egli col Vescovo Ingenerio) à
decretare, che per allora si riparasse in qualche
forma la cadente Mole, ed in appresso si ristau-
rasse con la fabbrica di nuova Chiesa, la quale for-
se fu l'aggiunta della grande, e moderna Na-
vata al Presbiterio, ed al Coro, residui della
prima. Mà questa seconda Impresa non si prin-
cipiò, che alli venti cinque Genaro del fusse-
guente novanta due, nè si perfettionò che dopo
molt'anni con dispendio immenso si per il lavo-
ro, che per il sito: Ridotta poscia alla moderna
struttura già descritta; come che nel materiale
suo essere, rimasta da se medesima del tutto di-
versa, si riconsacrò da Pietro Morari Vescovo
di Giustinopoli, nel venti cinque Aprile mille
sei cento trenta sette; del che se ne legge la de-
gna memoria scolpita in altro marmo posto nel-
la facciata all'incontro del primo, con queste
linee.

*Veteris Ecclesie memoriam pie Lector à dextris
hujus equalis habet Lapis. Illa seculis gravida un-
dique scatens ruinis, spectabilis Communitatis
Pietate, Populiq. devota adhibita manu, hanc
peperit Ecclesiam, quæ materna Dignitatis, &
Privilegiorum Heres, ne tanta Genetricis dege-
nerem se ostenderet Filiam, illius vestigia secuta*
pul-

Cap. 1. Fondat., Strut: e Consecr: della Colleg. 275
pulchriorem induit, pulcherimamq. curat formam. Et quia in sui Consecratione Maternam emulari magnificentiam impossibile duxit, venturo sponso occurrere vigilavit oleo Consecrationis de manibus Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Petri Morarij Episcopi Iustinopolitani accepto in honorem D. O. M. B. V. M. sub Titulo S. Georgij Martyris die 25. Aprilis 1637. Indulgentiarum munere Dedicationis Anniversario eam visitantibus impartito.

Questa geminata Consecratione raddoppiò alla Chiesa i vantaggi, e gl' honori. Se ne palpano gl' effetti nella Sagrestia, e nel Battisterio, che sono d' una Chiesa Matrice le parti integranti. Non è quella fabbrica di singolare struttura, se non quanto l' eminenza del posto la rese ardua, e dispendiosa. Eben riguardevole per la copia delle sacre Reliquie, de i nobili Apparati, e de i pretiosi Argenti. In un' Arca non meno ricca, che vaga, conservansi l' Ossa del S. Martire Massimiliano. Vi sono in oltre gran parte della Mascella con due denti molari, & altra parte della Tibia del glorioso Martire S. Giorgio; quella in una Testa, e questa in una Gamba d' Argento smaltata d' oro, qui vi riposte dalla divotione di Balsamino de Preto, che aggregatone in Roma l' anno mille quattrocento settant' otto, ne arricchì la Patria, à cui serviva

Sagrestia, e
sue Reli-
quie.

Ex Archiv.
Eccles.

di Piovano. Vi si adorano un'intero Braccio di S. Leone Papa, un Dente di S. Martino Vescovo, la Vertebra di Sant' Eusebio Confessore; ed altre molte Olsa de' Santi Innocenti, di Santa Orsola, e delle invitte sue Vergini, e delli Quaranta Martiri. Il sigillo però di così grandi Tesori sono due pretiose Particelle, una del salutifero Legno della S. Croce, l'altra del pretioso Velo di Maria. Niente meno nobile è la fabbrica del Battisterio consistente in una Chiesa di figura ovata, in sito dalla Collegiata disgiunto, à cui porge l'acceso una geminata scala de marmi Istriani. Ella è opera moderna di molta maestria, tutta di soda pietra con trè nobili Altari, de' quali il Maggiore consecrato al S. Precursore Battista. Nel cuore di questa s'alza il sacro Fonte, che se bene d'antico marmo, richiede maggiore abbellimento per la proportione douuta trà il continente, ed il contenuto.

Battisterio
nella Chiesa
di S.
Gio: Battista.

Presidenti
alla Fabbrica,
e Proveditori
all'Entrate
della Chiesa.

Alla manutentione della Collegiata, e de' suoi annessi, assistono sei Cittadini; quattro de' quali con titolo de' Presidenti alla Fabbrica, e due de' Proveditori all'Entrate, annualmente scielgonfi dal Publico Consiglio, à quest'Opera pia tanto propenso, che se non mentisce la Fama, oltre il caritativo sussidio de' divoti, ha vera in essa impiegata fin' ora la somma di qua-

ran-

ranta, e più milla scudi. All' Vfficiaturā poi della medesima assistono il Capitolo, ed il Clero, i quali porgono degno Tema al Capo seguente.



AD

CAPITOLO SECONDO.

Collegiata di Pirano, suo Capitolo, e Personaggi più illustri.

SEla Chiesa Matrice di Pirano con la vasta sua mole corona la fontuosa Piramide, che le serve d'alto piedestallo; il Clero secolare con religiosa sollecitudine ad essa assistente, è il pretioso Gioiello di così nobile Corona. E donde se non da questo trasse ella il decoroso titolo di Collegiata, che nel genere Ecclesiastico è il correlativo del Collegio, cioè d'un regolato numero de' Sacerdoti, detto volgarmente Capitolo? Quando però accertamente ciò seguisse, à Noi è ignoto; nè il tempo, che ci trafugò la precisa memoria come invidioso, sà ora ridirlo come smemorato. Da un' antico Volume

Donatione
de i Quar-
tesì di Ca-
stel Venere
al Clero di
Pirano.

Ex Archiv.
Colleg. Tom.
Act. fol.
55.

di questa Chiesa consta della benigna concessione de' Quartesi di Castel Venere à dì sedici Genaro del mille cento settanta tre fatta da Vernardo Vescovo di Trieste, ed Amministratore di Giustinopoli, *al Piovano, ed à suoi Fratelli ser-venti nella Chiesa Piranese di S. Giorgio.* Le quali voci di Piovano, e de' Fratelli si replicano nell'-

nell' Apostolico Indulto d' Alessandro III. corroborante la donazione predetta il giorno decimo terzo dell' immediato Aprile. Ne questo Clero in alcun atto publico leggesi insignito col' espresso nome di Capitolo prima del mille trecento quaranta nove: e fù allora, che il Cardinale Guido Legato Apostolico nell' Italia di Clemente VI. con sue lettere spedite da Padova li tredici Maggio dell' Anno addotto, delegò ampla facoltà à Francesco Querini Vescovo di Giustinopoli, di decidere (udite le ragioni si di Giovanni Vescovo di Città nova, e del suo Clero di Buie, come pure del Capitolo di Pirano) la pretesa, e controversa riscossione de' Quartesi di Castel Venere. Nulladimeno se l' affettuoso titolo di Confratelli degnamente s' addatta à i Canonici di qualumque Capitolo; quando il Vescovo Vernardo, e Papa Alessandro decorarono il Piovano Piranese, ed il suo Clero, con questa marca di cordiale Fratellanza, almeno fin dallora se gli deve il lustro di Capitolo, ò di Collegio. Anzi che se le congetture vagliono sovente à disvelare la verità nascosta, chi rifletterà ad un Patriarca Aquilejese originario di Pirano (come in appresso diremo) à cui non mancava Auttorità di decorare in tal guisa la Patria, ne modo di sostenerla; forse conchiuderà più secoli prima dell' undecimo predetto insigni-

Ibid. loc. cit.

Ibid. loc. cit.

Capitolo
della Chie-
sa Piranese.

ta la Chiesa, ed il Clero Piranese co' gli accennati fregi di Collegiata, e di Capitolo.

Canonici
della Col-
legiata.

Loro nu-
mero, ed
obbligo.

S' aggiun-
ge dalla
Communi-
tà il setti-
mo.

Reg. Benef.
Zeni fol. 9.

Presupposta ora quest'erezione, che in alcun tempo de' predetti e irrefragabile; veggasi il numero de' suoi Canonici, che sono i Membri di questo mistico Corpo, ed i Ministri di questo terreno Santuario. Che dal primo esordio fossero questi più di sei, quali si contarono sino à nostri giorni, non hà del verisimile. Sarebbe scemato, non accresciuto lo splendore di questa Chiesa, resa per altro vi e più luminosa, e fiammeggiante. Al Piovanato, che è la prima Dignità trà suoi Canonici, incombe l'immediata cura dell' Anime; allo scolastico la soua intendenza del Coro; & ad esso cogli altri correl-obbligo d' assistere in qualità di Coadiutori nell'amministrazione de' Santissimi Sacramenti. A questo numero senario la Comunità nell'aumento del Culto Divino sempre sollecita, l'anno mille sei cento cinquanta due aggiunse il settimo, che fondato colle ptoprie rendite lo nomina, come suo Padronato. Risiedono tutti questi con tre Mansionarj perpetui, ed altri Sacerdoti, e Chierici in buon numero, all'Vficiatura della Collegiata, ritraendone i Prebendati la solita ricompensa delle già stabilite Distributioni, e dell' annue rendite pervenute da' Quartesi, ò siano Decime de' Grani, di Vi-
ni,

ni, di Saline, di Peschiere, e d'altri lucrosi proventi.

Equì comincia la Giurisdittione Capitolare consistente in primo luoco nel possesso de' Quartesi delle Decime Territoriali di Castel Venere, che poi assegnati all'attuale Curato, da questo si compensano col' annuo sborso d'honestapensione. Dono gratioso fatto alla Chiesa, come accenamo, dal Vescovo Vernardo, e confermatole da Papa Alessandro III. S'estende inoltre alla nomina, ed alla presentatione del predetto Parroco di Castel Venere, come pure dell'altro della Chiesa di Salvori, in virtù degli Indulti ad esso rinovati dalli Vescovi Giustino-politani Ingenerio nel mille cinque cento novanta due, e Rusca nel mille sei cento vent' uno. L'istesso pratica, in virtù di Testamentarie disposizioni, delli Mansionarj al quotidiano servizio del Coro astretti, e degl'altri Capellani perpetui nella Collegiata, e nelle figliali sue Chiese ripartiti. In altri tempi nominava anco il proprio Piovano, e tal volta l'effettuò sino al mille cinque cento settant'otto. Mà conferitosi allora dal Sommo Pontefice Sisto V. à Christoforo Veniero, soggetto di que' sublimi talenti, che ricantano i dotti suoi scritti, e devolutane la piena collatione alla Santa Sede; da questa po-

Giurisdittione del Capitolo.

Sopra i Quartasi di Castel Venere.

Di presentare i Parochi di Castel Venere, e di Salvore.

Reg. Ingenerij Tom. I fol. 125.
Reg. Rusca. Tom. I. fol. 201.

Già nominava anco il suo Piovano.

Ex Archivio Colleg. Tom. Act. fol. 24. 27. & seq.

O o scia

Ma ora si
provvede
dalla Data-
ria Aposto-
lica.

scia sino à nostri giorni, se ne fe' la Canonica
provisione.

Elettione
de' suoi Ca-
nonici fatta
or dal Pa-
pa, or dal
Vescovo, or
dal Capito-
lo.

Poco diversa nell'origine, mà ne' progressi,
e più nell'esito assai discrepante è l'ordinaria
elettione de' suoi Canonici. Se rivolgonsi i Vo-
lumi Episcopali de' secoli precorsi sino alla metà
dello spirante, s' eleffero quelli or dal Capito-
lo, or dal Vescovo, e talora dalla Santa Sede:

Reg. Stella.
Tom. I. fol.
259. 377.
397. 415

Certo è, che regendo la Diocesi Tomaso Stella
(conchiuso, che fù il sacro Concilio di Trento)
di quattro, che ne vacarono in un breve cin-
quennio, de' quali uno per rinuncia, e tre per
obito; se n' eleffero uno dal Capitolo, e tre

*Reg. Mo-
rar. lib. Vi-
sitat. fol. 70*

dal Prelato. Pietro Morari nella sua Visita Ge-
nerale di Pirano del mille seij cento trenta tre,
registra, come tredici di que' Canonici dal de-
corso sei cento sino allora erano stati eletti, ò dal
Vescovo, ò dal Papa. Per questa, ed altre ra-
gioni inforse acre lite trà l'istesso Morari, ed il

Origine d'
acre Liti-
gio.

Capitolo avanzatosi in que' giorni ad altre Elet-
tioni; E quella sopra vissiuta alla di lui Morte,
e profeguita dal Vicario Capitolare nella Sede
vacante, allora solo si sopì, che da mano sou-
rana (trattandosi di temporale Possesso) s'in-
giunse à i Litiganti il retrocedere da una senten-
za ottennuta, e da un' Appellaticne interposta;

Che rimase
sopito.
Ex Archiv.
Colleg.
Tom. I. fol.
116.

come appunto seguì. Sedati in questa forma i
strepitosi dissidj, Francesco Zeno subentrato

nella

nella Cattedra l'anno mille sei cento sessanta, dopo maturo consiglio, stimò bene d'ammettere la Nomina, e Presentatione fatta dal Capitolo de' nuovi Canonici, coll'inserta Clausula; *Abique ullo prajudicio Iurium Episcopali-um, & Sedis Apostolicae*; la quale poi praticata da Vicarij in Sede vacante, e da Vescovi successori, à questo periodo di religiosa quiete si è ridotta l'elettione de' Canonici Piranesi.

Con Rifer-
va delle
Ragioni.
Reg. Benef.
Zeno. lib. 2.
fol. 1.

Esercitossi in oltre dal Capitolo la Giurisdittione Giudiciaria sopra del proprio Clero, qualunque fossero, ò Chierici, ò Sacerdoti, ò Canonici; Mà da Vescovi di que' tempi, che si pretesero costituiti da sacri Canonici Giudici ordinarij in ogni parte della propria Diocesi, virilmente impugnata, fù la sorgente de' turbidi sconcerti. Se gl'opposero Tomasino Contarini nel mille tre cento vent' uno, cioene' primi Anni della pretesa Giurisdittione; Marco Semitecolo nel susseguente trenta nove; E Francesco Querini nel cinquanta nove immediato. Sostennero con pari zelo le proprie ragioni i Prelati succeduti dopo il mille quattro cento, trà i quali consta di Gieremia Pola nell'anno venti due, di Francesco Biondi nel trenta tre, e di Giacomo Valaresso in replicati incontri, mà singolarmente nell'ottanta sette, e novanta nove. Praticossi il medesimo da i Vescovi del seguente se-

Giudicatu-
ra del Cle-
ro.

In pugna-
ta da Vescovi.
Ex Arch.
cap. Pyr.
Tom. 1. fol.
36.

Reg. Pola
lib 2. fol. 11.
Ibid. fol. 55.
Reg. Valar.
tom. 1. fol.
137. &
Tom. 2. fol.
153.

Reg. Affon. colo, Bartolomeo Affonica nel mille cinque-
Tom. 1.
Reg. Valvas. cento, tredici, e vent'otto; Defendo de Val-
Tom. 1. fol.
48. & 101. vafari, nell'immediato trenta quattro; e Gio-

vanni Ingenerio in più eventi, mà in particola-
 re nel novanta sette sopra lo stesso secolo decimo

Arch. cap. quinto. Quindi nel corso di tant'anni emana-
Pyr. Tom. rono diverse sentenze, ò fossero Decreti, si de-
1. fol. 31.
Ibid. fol. 19. Giudici Arbitri, come del Foro Metropolita-
31. 36. 37.

no. Tuttavia essendo proprio della Divina Pro-
 videnza ridurre à soave armonia i sconcerti,
 quando paiono più dissonanti, questo contrasto,
 ormai tropo lungo, e scandaloso, senz'opera
 humana si e insensibilmente risolto; mentre
 dall'ultima emergenza sotto l'Ingenerio, non
 avanzatosi fin' hora ad altri giudicj il Capitolo;

Non più
dal Capito
lo promof
sa.
 le Cause di quel Clero si ventilarono dal Prelato
 nel proprio Foro. Conobbero forse i Canonici
 del nostro secolo tanto inoltrata la malitia hu-
 mana, che se non e poderoso il braccio, che la
 sferza, in vece d'emendarsi corretta, baldan-
 zosa insolentisse. S'auviddero, che tal sorte di
 Giudicio era sovente un Campo d'acuti triboli
 laceranti più delle Vesti gli Animi; un Covile
 di velenose Vipere squarcianti alla propria geni-
 trice il seno; Vna scaturigine d'acque torbide
 infracidanti i Corpi; ed una Fucina d'inestin-
 guibili odij comburenti i Cuori. E però savia-
 mente scansandone l'ulteriore ministero, do-

naro-

narono una tranquillissima quiete à se medesimi, al Clero, alla Chiesa. Ritene bensì imperturbato l'antico Ius d'uficiare le Chiese secolari dentro, e fuori di Pirano nelle loro correnti solennità, esercitando la Collegiata verso d'esse come figiali le parti d'affettuosa Madre. Gode per ultimo l'uso dell'Almotia, ò sia Zanfarda Canonica, concessagli da Bartolomeo Alsonica l'anno mille cinque cento ventisette. Che se con pronta ubbidienza in vigore de' comandi Pontificj rilevò à Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Città nova, come Delegato Apostolico, l'immemorabile sua consuetudine; ciò valse à stabilirsene pacifico, ed imperturbato il Privilegio.

Vficiatura
delle Chiese
secolari.

Regist. Af.
sonica Tom.
2. fol. 87.

Mà Giurisdittione souera d'ogn'altra amplissima, per cui l'huomo giunge à dominare gl'Orbi Celesti, non che gl'Enti sublunari, e quell'egregia virtù, di cui arricchiti alcuni de'suoi, ò fossero Chierici, ò Canonici, come Personaggi trà gli altri più insigni, meritavano coronarsi le Tempie con le sacre Tiare, Lauree immarcessibili di Santa Chiesa. Pochi di questi basteranno per molti, che forse molti non uguaglierebbono questi pochi. Marciano Cittadino di Pirano, e di questa Chiesa allievo s'applicò Giovinetto allo studio delle sacre Lettere, pretiosi ornamenti d'un animo grande; e secon-

Personaggi
illustri del
Capitolo, ò
del suo
Clero.

Martiano
Patriarca
d' Aquile-
ja. An. 630

dan-

dando il Cielo i di lui fervidi voti, il Patriarca Aquilejese Elia, dimorante in Grado per assicurarsi dall'invasione de' Barbari, e singolarmente de' Longobardi, benignamente lo accolse nella sua Corte intorno al cinque cent'ottanta; dove riconosciuta la sublimità de' suoi Talenti lo nobilitò col decoroso carattere, non già di mero Cortigiano, mà di prediletto Discepolo. Il che seguì con sì felici progressi, che già ammaestratolo nelle più sode, e sane Dottrine contro l'empia setta Manichea allora baccante, lo stesso Patriarca nel secondo Concilio Provinciale da esso celebrato in Grado l'anno cinque cento ottanta quattro in circa, co'l'intervento di venti quattro Vescovi, e molti Prelati solennemente lo insignì del sacro Ordine Presbiterale. All'acquisto della virtù fu sempre acuto sprone la nobiltà del Maestro. E che non apprese Martiano sotto il sublime Magistero d'Elia, se alla fine di scolare seppe essergli successore? Poiche mancato di vita il Patriarca Severo, ed indi Giovanni, (ambo sub entrati con varj, ed infelici evventi ad Elia) ottenne Martiano nel seicento, e trenta, ò pure immediato trenta tre, come scrive il Palladio, la sacra Mitra Aquilejese. Felicissimo riuscì nel governo; ed assistito dal Rè de' Longobardi Arioaldo se godere alla vasta sua Diocesi dopo molti anni del secolo di

fer-

Vghel. Tom. 5. fol. 39.

Abbas Pal. Kad. Hist. Friul. p. 1. lib. 1. fol. 36

loc. citat. fol. 52.

ferro quasi tre Lustri dell'età d'oro. Fortunate Republiche, quando la virtù regge l'Impero. Degno d'eterna vita morì nel sei cento quaranta sei, è nella Sala Patriarchale Aquilejese della Città d'Vdine fortì il seguente Elogio.

*Martianus magna Gratia polluit
Apud Longobardorum Regem Arioaldum,
A quo ad incrementū Aquilejensis Patriarchatus
Multa obtinuit.*

Vengano ora i Vescovi Originarij di Pirano, che ad'un tanto Patriarca ben devesi la nobile comitiva de' sacri mitrati. Sono questi Bernardo Veniero, e Giovanni Tagliacozzi, ambo Vescovi di Chiozza, e Nicolò Petronio de' Conti Caldana Vescovo di Parenzo. Passò il Veniero dalla Collegiata di Pirano, dove era Canonico, alla Cattedrale di Chiozza, ivi destinato Vescovo da Innocentio VIII l'anno mille quattro cento ottanta sette. Quanto di bene egli arreccasse à quella Chiesa nel lungo corso di quarant'otto anni, che felicemente la resse, non può ristringersi trà l'angustia di corte linee. Ancor ivi esala la soavissima fragranza di sue rare virtù, ed illibata integrità. Scoperta à suoi giorni in quelle Spiagge la miracolosa Immagine della gran Madre di Dio, che oggi è il più riverito Sacratio di quei Contorni; entro magnifico Tempio dalla Pastorale sua sollecitudine

eret-

Bernardo
Veniero
Vescovo
di Chioz-
za.

Idem *Phel.*
Tom. 5. fol.
1422.

eretto, con sommo giubilo de' Cittadini, che vollero perpetuarne la memoria, solennemente la collocò. Già decrepito d'Anni, mà vigoroso de' Meriti, impetrata dalla Santa Sede la facoltà d'alleggerirsi del gravoso impiego, ringiovenì, principiando il corso interminabile dell' Eternità. Calcò le vestigia gloriose del Veniero materno suo Zio, Giovanni Tagliacozzi; assunto anch' egli dalla Dignità Canonica di Pirano all' Episcopale di Chiozza da Paolo III. nel mille cinque cento trenta cinque; con questo solo divario, che se quello visse nel governo quarant' otto anni, questi non oltrepasò i cinque; ne' quali però celebrato un Sinodo Diocesano, e compite altre Imprese ben grandi, compendiò nel giro d' un Lustro il lungo tratto d' un secolo. Del Caldana poi eccheggia ancor la Fama le rare doti, e sublimi qualità, che lo abilitarono à trascorrere co' passi giganteschi alle più alte mete degl' honori, riportati in ogni tempo dalla regia munificenza del Veneto Senato, e del Cesareo Impero. Si che Alessandro VII. presciogliendolo nel mille sei cento sessanta quattro alla Sacra Mitra di Parenzo, conferì maggiori premj al merito, e decorò di nuove corone la virtù. Mà troppo momentaneo fù lo splendore di quelle, mentre appena scorsi tre anni di residenza, il Cielo lo rapì a sè, per coronar-

Giovanni
Tagliacozzi Vescovo
pure di
Chiozza
l'an. 1535.
Idem Vgh
Tom. 5.
fol. 1423.

Nicòlò
Petronio
Caldana
Vescovo
di Parenzo
l'an. 1664.

Petr. lib. 4.
cap. ult.
fol. 870.

ronarlo dell' eternità . Spirò in Pirano ; al di cui sepolcro nella Collegiata , il Conte Marco Caldana suo degno Nipote nel susseguente fet- tant' uno col' Inscrizione di questi Carmi svenò il proprio cuore .

Ista Tibi , nostra Decus ò venerabile Gentis .

Gratanimis posuit debita Signa Nepos ;

*Excipe Vota libens ; amplexus jungere veros
Donec det Pietas , Mors , Amor , Ethra , Deus .*

Potrebbero proddursi altri Personaggi di grado inferiori , mà di grido nel loro genere non meno chiari , da i quali ne' tempi trascorsi lode- volmente si sostennero le veci Episcopali ne' Sa- cri Fori di Verona , di Pola , d' Emonia , e di Giustinopoli . Mà per non alterare il metodo già prefisso , rimettendo ad altri il farne particolare memoria , passiamo à descrivere quel di più eu- vi d' Ecclesiastico in Pirano .

CAPITOLO TERZO.

*Chiesa , e Casa de' Filippini,
con altre Chiese secolari
in Pirano.*

Chiese Se-
colari in Pi-
rano ripar-
tite in tre Re-
gioni.

IN tre uguali Regioni può ripartirsi la Terra di Pirano. Carrara è la prima, dove più ampie le strade, e più addattati campeggiano gl' Edificj; La Punta, ò sia Promontorio, è la seconda, che dall' erto di questo stende; sù l' ondosò Elemento il piede; E Marzana è la terza, che sbocca fuori alla Campagna per la spiaggia del Mare, e per il giogo del Colle. In qualunque di questi recinti il Clero secolare numera le proprie Chiese. In Carrara s' alzano i Tempj di Santo Antonio Abbate, di S. Michel Arcangelo, della Madonna della Neve, e di S. Pietro Apostolo: Nella Punta vi sono quelli di S. Pellegrino, di Santo Andrea, di S. Donato, di S. Steffano, e di S. Clemente: ed in Marzana si venerano i Santuarj dedicati à i gloriosissimi Eroi Rocco, Margarita, Ermagora, Fortunato, e Nicolò di Bari. Con quest' ordine, che servirà di franca scorta, quì s' indirizza la loro Descrittione; incominciando dalla Chiesa di Santo Antonio Abbate, religioso Hospitio de' Filippini, Preti
Seco-

secolari di nome, mà lodevoli emuli de' Rego-
lari osservanti ne' fatti?

Lorenzo Caloni degno allivo della Congre-
gatione dell' Oratorio, così detta dal suo Santif-
simo Fondatore Filippo Neri, perche indirizza-
ta ad elevare i Cuori à Dio, che è il concetto
quidditativo dell' Oratione; arreccò non ordi-
nario beneficio à questa Diocesi, quando s' ac-
cinsè ad introdurre in Pirano l' utilissimo suo In-
stituto. Il zelo dell' Anime, la docilità del Po-
polo, e la religiosità del Clero furono i placidi
Zeffiri, che dolcemente staccandolo dal Vene-
to lido, lo condussero all' ombrosa spiaggia del
Promontorio Piranese; dove benignamente ac-
colto si ricoverò appresso la suddetta Chiesa di
Santo Antonio, cedendogliene di questa il Ca-
pitolo della Collegiata l' uso quotidiano; con
la riserva però delle ragioni Parrocchiali, e dell'
ufficiatura di quella in alcune solennità, ò prefisse
urgenze in segno dell' alto, e diretto Dominio,
che la stessa Collegiata n' hebbe in ogni tempo al
pari dell' altre figliali sue Chiese. Segul tutto ciò
intorno al mille sei cento quaranta. E nell' im-
mediato quaranta sette, accioche più stabile, e
canonica potesse un giorno fondarsene la Con-
gregatione, Pietro Morari, che già n' havea
approvato l' ingresso, rilasciò il seguente In-
dulto.

Giunge à
Pirano Lo-
renzo Ca-
loni per in-
trodurvi la
Congrega-
tionè dell'
Oratorio.

Si ricovera
appresso la
Chiesa di S.
Antonio.

Condescen-
de il Vesco-
vo Morari
e ne spedi-
sce l' Indul-
to.

290 Lib. 3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano.
Nos Petrus Morarius Dei, & Apostolica
Sedis Gratia

Episcopus Iustinopolitanus.

Reg. Morar.
Tom. 1: Act
fol. 158.

Iam dudum Vener. Filio Laurentio Caloni
Oratorij à S. Philippo Nerio instituti Alumno vi-
va vocis oraculo Oratorium in Terra Pyrani no-
stra Iustinopolitana Diacesis fundandi, idemq. in
Ecclesia S. Antonij prosequendi concessimus;
Cumq; dictum Exercitium spirituale valde om-
nibus proficuum esse comperiverimus, dignum,
& congruum iudicamus, nostrum consensum, &
licentiam litterarum Testimonio comprobare; pro
ut etiam humili petitione dilectorum Filiorum
Ioannis Furigoni Equitis, & sociorum requisiti
fuimus. Quare eisdem Laurentio, Ioanni, &
alijs se se in dicta Ecclesia S. Antonij congregan-
di spiritualiter exercendi, Campana ad convo-
candum Confratres dicti Oratorij utendi, & om-
nia alia juxta Institutionem ejusdem S. Philippi,
& qua legitime, & canonicè instituta Congrega-
tiones exercere possunt, peragendi (ita tamen ut
Divina Officia, & sacrificia Parochialis Ec-
clesia non turbentur in aliquo) per presentes licen-
tiam, consensum, & facultatem concedimus,
& impartimur. In quorum Fidem &c.

Dat. Iustinopoli in Nostro Episcopali Palatio,
die XII. Junij 1647.

Incoraggito da questa gratiosa concessione il

Ca-

Caloni inchiodò la sua dimora in Pirano; ed anelante del bene spirituale dell' Anime, nella Chiesa medesima proseguì indefesso per il corso di più anni li consueti esercitij del sacro Oratorio: mà in qualità più tosto di Capellano, che di Preposito, e di privato Sacerdote, che di Publico Superiore; poiche la Congregazione di S. Filippo, quì in rigore non si fondò, che nel mille sei cento settanta cinque, in cui la pietà del Principe prestò con sue Ducali il benigno assenso; il Vescovo Zeno rinovò nel tempo medesimo l' Indulto del Predecessore Morari; ed Innocentio XI. d' eterna memoria, con sua Bolla particolare emanata nel susseguente settanta-sei, ne corrobordò la fondatione; Con che accresciuto il numero de' Religiosi, la Santa adunanza si stabilì. Che se poi una, ò due volte per la scarsezza de' soggetti (li quali da ogni voto disciolti, non inchiodano la dimora, che persuasi dal proprio volere) rimase alquanto sopita, non però mai andò suppressa, e molto meno estinta. Anzi à nostri giorni prosperando il glorioso Filippo de' suoi Figli i progressi, con immenso vantaggio di Pirano felicemente risorge, e rifiorisce. E qual sollievo quindi non ritraggono gl' infermi, qual conteglio i dubbiosi, qual guida gl' erranti, qual assistenza l' Evangelico Gregge, se quì i Santi Esercitij, i divo-

Si fonda la
Congrega-
zione dell' O-
ratorio.

Reg. zena lib.
4. fol. 6

2, 2 Lib. 3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano
i Colloquj, i Santissimi Sacramenti sono i quo-
tidiani impieghi.

Chiese di
Carrara.

Al primo aspetto rasembra questa Chiesa
fabbrica nuova; e pure trovasi consecrata nel
mille trecento settanta quattro adì venti cinque

S. Antonio
Abb.

Aprile da Ludovico Morosini Vescovo di Giu-
stinopoli; e con tanta solennità, che fu assisti-
ta da Leonardo di Città nova, da Gisberto di
Parenzo, da Guido di Pola, e da Nicolò di Pe-
dena, tutti Prelati Comprovinciali nell'Istria.

Sua Struttu-
ra.

E d'una sola Navata, à giusta misura larga,
ed alta, con cinque Altari ben architettati, ed
adorni; trà i quali il Maggiore del suo Santo Ti-
tolare forma con la Capella il Presbiterio. Qui
s'alza la Cattedra per i fruttuosi colloquj al Po-
polo, e la Tribuna per il sacro ritiro de' divoti.
Sovra la Chiesa (così obligando l'angustia del
sito) euvì il publico Oratorio in forma decente
costrutto. Superfluo è il numerare le pretiose
sue supelletili, e sacre Reliquie, se lo splende-
re, e la magnificenza della Chiesa sono proprio
vanto di questo Istituto. Angusto pure è il Ri-
covero de' Religiosi, mà l'essere ben disposto,
lo migliora non meno, che se fosse ampio, e
vasto.

Casa dei Fi-
lippini.

S. Michael.

L'altre Chiese in questo recinto esistenti, di-
cemmo essere S. Michele, la Madonna, S. Pie-
tro, e S. Giacomo. La prima, che tiene nella

pu-

pubblica strada, e nell'Hospitale l'ingresso, è di figura quadrata con un degno Altare, dove Anni sono si collocò l'Immagine della Beatissima Vergine, detta del sudore, ò siano lacrime prodigiosamente versate; del che ripigliaremo altrove. Ne' giorni festivi quà sogliono radunarse le Donne, e le Fanciulle in gran numero ad apprendere i sacrosanti Misterj di nostra Fede. L'altra della Madonna, emula nella pulitezza il candore della Neve, che la denomina. Più lunga, che larga tutta si ricuopre, e si riveste di Pitture, le quali cinte da dorate cornici, e fasciate da ricchi damaschi porgono vaghezza, ed instillano divotione. Si aumenta lo splendore dall'alta è luminosa Capella, che a guisa di rotonda Tribuna a capo di quella eretta, gentilmente la chiude, e la corona. Nella cultura di questo Santuario singolarizasi la religiosa sollecitudine del Canonico Domenico Caldana. La Terza eccedente le predette di grandezza porge nella nuova Piazza del Porto, à cui forma degno prospetto. Dall'aperto piano della Navata si sale al Presbiterio per una Scalinata marmorea di più gradini, dove s'alza entro d'un nicchiol' Altar maggiore cinto à fianchi da due Statue in rilievo delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, le quali sovra d'alti pedestalli grandeggiano; così le pareti della Chiesa si vestono d'ec-

lib. 3. cap. 6.

Madonna
della Neve.

S. Pietro
Apostolo.

cel-

cellenti Pitture, stese in grandi tele, espressive delle gloriose Gesta del Santo; opera del celebre Ventura, che trà i Pittori della sua età meritò auventurosa la sorte d'essere ammirato per uno de' più insigni dell'Arte. Con la douuta decenza quì si custodisce l'Augustissimo Sacramento, e per comodo degl'Infermi, e per diuotione del Popolo, che per esser sù la foce del Porto, numerofo la frequenta. Dell'ultima dedicata al glorioso Apostolo S. Giacomo habbiamo, che contigua al Palazzo Pretorio porge il comodo al Publico Rappresentante d'ivi assistere giornalmente al Sacrificio incruento dell'Altare. La generosa diuotione della Comunità la provvede di Sacre supelletili, e d'assiduo Sacerdote. Ed in vero sembra edificata più per Oratorio, che per Chiesa.

S. Giacomo
Apost.

Chiese della
Punta.

S. Pellegrino

Nulla minori di numero, e solo di grandezza, e di pulitezza ad alcuna delle precedenti paiono disuguali le Chiese del secondo ristretto, denominato la Punta, ò sia Promontorio. Che se più soave suol riuscire lo scendere, che il salire, cominciamo dalla più alta di posto, che è S. Pellegrino. S'alza questa sù la sommità del Promontorio dietro la vasta mole della Collegiata; ma così sù l'orlo sbattuto al di sotto dal Mare, e scosso al di sopra dal Borea, che il conservarsi ella in piedi sembra un continuo prodigio.

gio del Santo. Stà ful cadere, e non cade; le manca il terreno, e non traballa, le è imminente il precipitio, e non precipita. Ben pellegrina è la Tutela, che ne conserva il suo Tutelare Pellegrino, il di cui prodigioso Bordone è il massiccio sostegno, che à pro de' suoi divoti dagl' incessanti insulti dell' onde, e de' venti per più secoli la preserva illesa. Nello scender dal monte per il giogo dominante il Mare, s' incontra la Chiesa di Santo Andrea, la quale più tosto grande, che angusta, fortì la solenne Consecratione da Tomafino Contarini alli dieciotto di Marzo dell' anno mille trecento ventiquattro. Hà un solo Altare ben provisto; e con più quadri abbellito accresce lo splendore al Santuario, ed eccita la divotione ne' Fedeli. Nel piano della Piazza vecchia evvi la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato, dove la Famiglia del seno col' erettione d' una Capellania perpetua contesta à Popoli la raffinata pietà de' suoi Antenati. Altra intitolata al S. Proto martire Steffano non è di quì molto distante, in cui oltre l' Altare del Santo, v' è quello della felicissima Annunciazione di Maria, ambo dalla sua Confraternità d' Argenti, e de' supelletili nobilmente provisti. All' estremo della Terra sùl Mare si venera quella di tetto bassa, e di sito angusta dedicata al glorioso Pontefice Clemente,

Santo Andrea Apost.

S. Donato Vesc. e M.

S. Steffano

S. Clemente PP.

ove al Santo Taumaturgo di Paola Francesco la divozione de' Fedeli gettò le fondamenta d' altro Altare.

Chiefa di Marzana. Ritorcendo per ultimo à Marzana, terza Regione di Pirano, il passo, s' incontrano quattro Chiese, bipartite nel piano, e nell'erto. S. Rocco. La prima di quelle è S. Rocco, sacratio capace, e ben ordinato col Altare del Santo sotto marmorea Tribuna ne' tempi antichi eretta. Vi concorre affiduo il Popolo ad osequiare con incessanti Sacrificj à Dio la somma beneficenza del suo Protettore, che dal morbo contagioso in tutti i tempi con raro esempio la preservò. S. Margarita. L'altra è di S. Margarita con maestoso Altare di stucchi lumeggiati d'oro, dove riposa il simulacro della B. Vergine detta di S. Marco, perche quà trasferito dall' Altare di questo Santo esistente nella Collegiata. Delle due sùl' alto Poggio, e che in un campo di pacifici Ulivi premuniscono quasi sacri Baluardi la porta maggiore di Pirano conducente al Territorio, s' intitola la prima alli SS. Tutelari della Provincia Aquilejese Ermagora, e Fortunato, di sacri Apparati, e di varj Argenti provista; e si dedica la seconda al miracoloso Santo Nicolò di Bari, la cui insigne Vita da dotto penello effigiata nelle Tele nobilita all' intorno le sacre mura. Mà qui compito l' intrapreso giro, si tronchi il corso.

CAPITOLO QVARTO.

Chiese, e Conventi de' Francescani.

QVella Cristiana divotione, che nel cuore di Pirano, fino da primi anni innestata, seppe architettare al Clero secolare tante Chiese fin ora descritte, non fù scarfa de' nuovi disegni per accogliere i principali due Ordini del Serafino d' Assisi. In faccia dunque alla Chiesa di S. Maria della Neve concesse à Minori Conventuali ampio Recinto, ed agli Osservanti assegnato poco lungi comodo Hospitio, providde à questi di più vasto sito fuori delle sue Mura per la costruzione d' un regolato Convento, contesogli entro la Terra dalla mera angustia del sito. Noi quì rintracceremo alcuna dell' antiche memorie di questi Chiostri, e delle loro Chiese, seguendo la norma inalterabile della loro antiana erettione.

Pietro Manolesso, antica Famiglia de' Veneti Patrizj, vestito che hebbe trà Minori Conventuali il sacro manto di Francesco, covò sotto quelle ceneri un fuoco così vivo, e di pietà verso Dio, e di benevolenza al proprio Istituto, che col suffragio de' suoi gran meriti trasferito

rito da Bonifacio VIII. dal Chioſtro de' Minori alla Cattedra di Giuſtinopoli, avvampò in un vaſtiſſimo incendio; poiche giunto alla reſidenza ſogettò in Capo d' Iſtria all' auctorità dell' Ordine Minorita le Monache della Cella, dette ora di S. Chiara; ed introdusse in Pirano la ſua Religione, provvedendola di Convento, e di Chiesa. E tutto ciò nell' anno mille trecentuno, cioè à dire ne' primi meſi del Veſcovale ſuo Governo. Il fatto delle Monache altrove diffuſamente ſi deſcriſſe, l' altro de' Conventuali così avvenne. Regeaſi nel tempo preaccennato la Terra di Pirano da Matteo Manoleſſo, e ſecondando queſti il religioſo genio del Prelato ſuo Congiunto, applicò l' animo ad erigere una ſuntuoſa Chiesa, à gloria del Santo Patriarca Francesco; e per ultimare più ſpeditamente l' heroica impreſa, con eſemplare pietà, praticata già dal Magno Coſtantino nella Fondazione delle ſacre Baſiliche Lateranenſe, e Vaticana, portò la prima Pietra già dal Veſcovo benedetta ſù i proprj homeri, e di ſua mano la gettò negl' eſcavati fondamenti. Non vi volle di più per animare il Popolo al meditato diſegno. Alla viſta del ſuo Rettore non vi fù in Pirano, chi per la fabbrica del nuovo Santuario non ſi caricaffe di pietre. Che ſe bene al di lui ritorno alla Patria, compito il Reggimento, il

Minori
Conventuali
li introdotti
in Pirano
per op. ra
del Veſc.
Manoleſſo

Lib. 2. Cap
5.

Pietà ſin
golare del
Rettor
Manoleſſo
per fabbricare
la Chiesa di S.
Fr. nc. ſco.

pri-

primiero fervore nell' opera incominciata alquanto s' intepidi; ritornato poi al governo l'istesso Matteo l'anno mille trecento dieciotto (così disponendo la Divina Provvidenza ad honore di Francesco) immediatamente si perfezionò; mà con tale maestria, e lavoro, che dopola Collegiata non hà Pirano Chiesa, ò più maestosa, ò più vasta. Esù la facciata di questa sene legge scolpita nel marmo la seguente Inscrittione.

La detta Chiesa si perfezionò

*Ad Dei, & B. Francisci Nomen
Ecclesia hac fuit incapta Anno Domini MCC CI.
Sub Nob. Viro Mattheo Manolesso Potest. Pyrani
Qui dicta Basilica primarium fundamentum
Suis humeris vectum posuit,
Et locavit proprijs manibus primam petram.
Et Anno Domini MCCC XVIII. sub eodem
Nob. Viro.*

*Tum etim Potestate Terra predicta,
Exitit protinus consummata
Dante Clementia SS. Trinitatis,
Cui laus, & honor.*

*O. Francisce Pater Christi qui stigmata (portas,
Cælorum digna resera nobis prece*

E questa d'una sola Navata col' Altar Maggiore à capo, il quale nobilmente abbellito chiude il Coro, e tiene à fianchi due eguali Cappelle con altri Altari minori distribuiti all'intor-

torno della Chiesa: trà questi il più moderno, e per i marimi, e per i lavori il più pretioso è quello del Santo di Padova Antonio. Degli Argenti, e sacri Arredi non v'è che aggiungere, quando l'assidua assistenza de' divoti vi è più l'arrichisce, & aumenta. Accresce il lustro della stessa l'immediata soggettione di due Chiesiole, ò siano Oratorj, consistenti l'una nel Cimiterio detta S. Cattarina, l'altra nel Chiofiro detta S. Giovanni, ambe sacri Ritiri delle Confraterne ivi erette sotto gli Auspicj di que' Santi. E capace la Claufura di moderata Famiglia con Officine, e stanze condecanti all'alloggio di qualificati Personaggi. Il tutto, Fabbrica moderna, promossa dall'attenta vigilanza de' Religiosi suoi Allievi.

Oratorj à quella annessi.

Convento, e sua Fabbrica.

Degni progressi de' suoi Figli.

Fr. Pietro Sardo Vesc. di Lecce l'An. 1429.

Lac. Vadin. Th. 5. An. Mru.

Vghel. Ital. Sacr. Tb. 3. Episc. Licien.

E ben di quà uscirono in ogni tempo soggetti insigni per la sublimità delle Lettere, e celebri per l'integrità de' Costumi. Il Maestro Pietro Sardo, che nel mille quattro cento ventisei meritò da Martino V. la Tiara Episcopale di Lecce in Terra d'Otranto fortì in Pirano de' suoi Natali la Cuna, e succhiò in questo Chiofiro della sacra Religione il latte. Soggetto invecchiato nelle Cattedre Theologiche dell'Univerfità più insigni, con sommo profitto dell'Anime sparse da quella di Lecce i sacro santi Dogmi della Cattolica Fede. Figlio pure di questo Convento

to fù Lodovico Traversari, uno de più scientia-
ti Teologi del suo secolo. Assunto dal preaccena-
to Pontefice alla Chiesa di Segni nella Liburnia
l'anno mille quattro cento venti sei, diffuse
raggi così focosi d' Apostolico zelo, che il suc-
cessore Eugenio IV. acciò tanta virtù valevole
ad illustrare un Mondo, non si celasse trà i confi-
ni d' angusta Diocesi, lo trasferì al Vescovato di
Forlì nell' Emilia. Lo volle il Pontefice più vi-
cino al sacro Ecumenico Concilio già principia-
to in Ferrara, e poi conchiuso in Firenze. E
quanto in vero à questi giovò ? Per discuter i
Dogmi controversi trà Greci, e Latini, si pre-
scielsero sei soggetti per parte; & uno de' prin-
cipali trà Latini fù il Traversari, il quale trat-
tandosi dell' ineffabile Processione dello Spiri-
to Santo dal Padre, e dal Figlio, perorò con
tanta profondità, e chiarezza, che giulivi gli
applaudirono i Latini, e attonitilo ammiraro-
no i Greci. Veggasi il Vadingo riferito dall' V-
ghelli. Sin quà il Chiostro Piranese de' Minori
Conventuali.

Fr. Lodo-
vico Tra-
versari Vel.
di Segni l' 4
anno 1426.
e poi di Far-
li l' anno
1437.

Vandig. loc.
citat.

Ital. Sac. T.
2 Epif. Forol.

Non meno facile, e felice fù la Fondazione
dell' altro per gl' Osservanti. Che se non la pro-
mosse un Mitrato, ne la maneggiò un Rettore,
il fervore divoto della Comunità ne fù il saggio
Architetto, ed un Personaggio, ora coronato
di santità il principale Ministro. Giovanni di

Convento
degli Os-
servanti e-
retto dalla
Comunità,
e fondato
S. Giovan-
ni di Capi-
strano.

Capistrano, che è l'Eroe, di cui si parla, celebrata che fù in Roma nel mille quattro cento cinquanta la solenne Canonizatione del glorioso Bernardino di Siena, non più di sei anni prima uscìto dalle miserie di questa vita caduca (funttione in vero prodigiosa, se anco v'intervennero due altri Santi dello stesso Ordine allora viventi, perche poi canonizzati, Diego di Spagna, e Giovanni di Capistrano). Questi dico, che in quel tempo sostenea la gravosa carica di Vicario Generale dell'Osservante Famiglia s'instradò per Boemia, ove il Cielo destinategli havea Palme immarcessibili di gloriose Vittorie contro la baccante Eresia; e nel suo passaggio per l'Istria il Popolo di Pirano istantemente lo supplicò à condescendere, che sotto delle proprie Mura si fabbricasse una Chiesa al novello Santo di Siena, & un Convento ài Religiosi del suo Istituto. L'impetrarne l'assenso, e l'eseguirlo fù quasi ad'un tempo; poiche in pochi mesi s'alzò l'intera mole, restando solo darne l'ultima mano con lo stabilimento d'alcune minutie, e con l'introduzione degli Osservanti. Mà un'opera tanto affrettata ingelosì più d'uno; e creduta meno sussistente per mancanza di facoltà Apostolica, che derogasse all'espresso divieto, già ingiunto da Bonifacio VIII. all'Ordine Minorita d'intraprendere

La Fabbrica quasi compiuta si ritarda.

nuo-

nuove Fabbriche, ricorsi gl' emuli al braccio Episcopale, se ne sospese il totale compimento. Frà tanto Nicolò V. con sue particolari lettere spedite da Roma il primo Luglio del mille quattrocento cinquanta due dileguò ogn' ombra, e disobbligando la Comunità à ricercare dal Capistrano la facoltà Apostolica per l' incominciata erettione (il che era arduo, dimorante quello trà bellici tumulti della Boemia) incaricò al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, che rimosso ogn' obice de' contradicenti, si perfectionasse la fabbrica, e vi s' introduceffe la Serafica Osservanza; come appunto seguì nell' anno medesimo; E lo rileva l' annessa Inscrittione scolpita sù'l prospetto della Chiesa.

Ex Cancell.
Episc. Insti-
nop. in Reg.
Pola lib. 2
f. 91.

D' Ordine
Pontificio
si perfectiona.

*Hanc Sacram Aedem, & Domum Religiosam
Cives Pyranenses pyssimi
Sancto Bernardino, & Fratibus Minoribus
Dedicarunt M. CCCC. LH.*

Il Sito prescelto al Sacro edificio, non potea desiderarsi più salubre, nè più spatiofo, nè più ameno. Giace sul piano del Colle esposto al Mare, vicino la Chiesa di S. Maria della Rola, e foura il Porto dello stesso Nome; laonde domina il Mare, il Carso, e lungo tratto di Saline, e Peschiere, e cingesi tutto all' intorno da fecondissimi Vlivetì. Nè il contenuto della fabbrica discorda dal suo continente. La Chie-

Suo Sito:

saluminosa, grande, e vaga s'adorna con più Altari per i marmi, e per le pitture riguardevoli. Così il Chioſtro di moderata grandezza s'alza ne' Dormitorj, ſi cinge d'Officine, e ſi dilata in horti, e piani, che formano la religioſa Clauſura. Chiunque drizza quà il piede, lo riconoſce per addattato ſoggiorno de' Minori Oſſervanti, che aſtretti eſercitarſi nella vita contemplativa, ed attiva quì ponno temperare à maraviglia il rigore della Clauſtrale diſciplina col ſoave de' litterarj diporti. Anzi quell'annoſo, e verdeggiante Pino, che quì diceſi piantato per mano del ſuo Fondatore Giovanni, co' l'annua copia de' frutti pare ſuggeriſca della Santa Oſſervanza ſaluberimi i documenti; poichè ſe di tal forte d'Albero ſi auverrà, che fruttifica ſenza fiorire; che nella cima legiermente offeſo iſteriliſce; e che nel tronco una volta reciſo non più ripullula; così chi trapiantoſſi all'ombra felice di queſto ſacro Chioſtro, deve caricarſi de' i frutti della Santità ſenza i fiori di leggiera apparenza; cuſtodire illeſo il Cuore à Dio, ſenza di cui non più ſi ſeconda di celeſti virtù; e radicare nella religioſa Oſſervanza, ſoſtantioſo alimento dell'eterna vita. E forſe triviale ſùla virtù ſi fiſica, come morale di quei Religioſi, che quì in varj tempi degnamente ſoggiornarono? Se gl'eroici fatti del Padre fo-

Struttura
della Chieſa,
e del
Convento.

Pino pianta-
to dal S.
Fondatore
Giovanni.

no pungenti stimoli di rara probità à i Figli; la semplice rimembranza di questo edificio fondato per opera d'un Santo, deve instillare ne' suoi alunni sentimenti di Santità non degeneri.

Di qualche disagio può riuscire alla Famiglia la sua distanza da Pirano intorno ad un miglio; mà l'Hospitio, ch'ella tiene nella Terra à prò de' i Forastieri, e degl'Infermi, col comodo della Chiesa vicina di S. Michele, accorcia ogni lontananza, ed agevola ogni disagio. Mà quest' Hospitio degl' Osservanti ce n'addita due altri; uno moderno de' Cappucini, dove si ricoverano; ò come passaggieri, ò in qualità di Predicatori; & à misura del sito angusto, non potea esser meglio regolato: E l'altro antico del permanente Romito, à cui un publico Torrione serve di Casa; Posto condegno d'un Romitorio, all'ora più sicuro, che dal vicinato più rimoto. Mà dal ristretto de' Chioftri passiamo all'aperto della Campagna, dove c'invitano altre Chiese.

Hospitio
degl' Osservanti
in Pirano.

Hospitio
de' i Cappucini.
E Romitorio.

306
CAPITOLO QUINTO.

*Parrocchiale di Salvore, ed altre
Chiese nel Territorio
Piranesè.*

Valli d'in-
torno à Pi-
rano.

VAnta anco il Mare le sue Valli meno ò
più dilatate, e profonde, secondo l'
alto, o'l basso de' Monti, e de' Colli,
rachiudenti in alcun seno le false sue onde. Nel
Territorio Piranesè tre se ne contano le princi-
pali, denominate Sizziole, Fasana, e Stru-
gnano. Bell'incontro per rauvisare spedita-
mente tutte le Chiese di questo Territorio col
breve traggitto de' seni predetti.

Promontorio di Sal-
vore.

Nella Vallè di Sizziole, che larga due mi-
glia, e lunga cinque abbraccia seconde Peschie-
re, e numerose Saline, s'incontra nell'ingre-
so à mano dritta verso Ponente la Parrocchiale di
Salvore. Questi è la Punta, ò sia Promontorio
dove l'Adriatico dopo bagnata con le sue onde
tutta la Spiaggia Istriana, scorrendo da Pola,
Rovigno, Parenzo, e Città nova fino ad Vma-
go, piega alla destra nel seno Triestino; E di-
cesi forse Salvore, ò Salvori dal piccolo Porto,
che dalla provida Natura su'l principio del suo
piegare aperto, serve souvente di salvo ricove-

roà tanti minuti Legni, li quali dall' impetuoso soffio dell' Ostro per l' ondosò Elemento dibattuti, e dalle spiagge à dirimpetto esclusi, quà si rifuggiano come in asilo di loro salvezza. In quest' acque la Veneta Republica, prescelta dalla divina Provvidenza à dilatare in ogni tempò la Santa Fede, ed à difendere l' Apostolica Sede; con poderosa Classe combattè, e vinse Ottone Figlio dell' Imperator Federico, dal color del crine, detto il Barbarossa, l' anno mille cento settanta sette. Dal che costretto il Padre à cangiare lo sdegno già concepito contro del Sommo Pontefice Alessandro III. in sensi di Cristiana riverenza, si stabilì in Venetia il sospirato abboccamento, il quale effettuatosi con reciproca intelligenza, partorì gloria al Senato, quiete al Pontefice, e pace alla Chiesa. Reso da questo prospero avvenimento celebre, e famoso il Promontorio, anco la sua Chiesa à comodo de' convicini prima eretta, notabilmente migliorò; poiche lo stesso Pontefice con grata beneficenza l' arricchì d' un' Indulgenza Plenaria perpetua per la solennità di tutti i Santi, Anniversario della gloriosa Vittoria; e la Comunità di Pirano co' l' aggiunta di nuove fabbriche l' ingrandì. Il suo Parroco ne' primi tempi, e nel secolo susseguente, fù un Sacerdote della Collegiata, che passava ad' officiarla ne' giorni festi-

Vittoria della Veneta Republica contro l' Imperator Barbarossa.

Chiesa di Salvore.

Sua Indulgenza Perpetua.

festivi, come membro di quella. Mà ò fosse cresciuto il numero de' Parrochiani, ò diminuito quello del Clero, vi s' introdusse coll' obbligo di fissa permanenza un Sacerdote Dalmatino del Terz' Ordine Franciscano nel mille quattrocento sessanta nove, il quale pure nell' immediato ottanta con Patentali del Vescovo Ingenerio vi stabilì la sua Religione in forma di Convento; se bene con poca sussistenza per varie emergenze. Ripigliossi dunque la Cura della Chiesa del Clero secolare, che la continuò sino al susseguente ottanta nove; nel qual tempo risoluta la Comunità, in virtù dell' antico suo Padronato, di presentare al Vescovo Valaresso la mia Religione Agostiniana, questa ne fù investita da Giovanni degli Amantini in nome del Prelato, cedendole il Capitolo ogni sua ragione concernente l' ufficiatura della Chiesa. Verè, che dell' ingresso degli Agostiniani, come pure se breve, ò lunga fosse la loro dimora, nelle Scritture di Pirano, ne gli Annali dell' Ordine lo registrano. Euvi di certo, che colla pienezza de' tempi vi si stabilì la fissa residenza d' un Sacerdote secolare col titolo di Capellano, ò di Curato, come usasi à nostri giorni, presentandosi dal Capitolo il soggetto per la Canonica Investitura al Prelato.

Altra mutatione fin' ora persistente è seguita
in-

Affegnata
à i Tertia.
rij.

Ex Arch. S.
Georgij. In-
sinop. Reg.
Ingener.
Tom. fol. 45.
Reg. Valar.
Tom. 1. fol.
310.
Indi agli
Agostiniani.

intorno al tempo della solenne Indulgenza, concessa da Alessandro III. La stagione corrente nella Festività di tutti i Santi riusciva per lo più horrida, e disastrosa à molti, che per visitare la Chiesa doveano ò trà venti, e procelle valicare il Mare, ò trà piogge, e giacci trapassare i Monti. Il che da Balsamino de Preto esposto in nome suo, e della Comunità Piranese, di cui era egli Piovano, al Sommo Pontefice Pio IV. questi con la conferma della gratia la trasferì alla seconda Festa di Pentecoste, speditone l' Indulto l' anno mille cinquecento cinquant' otto, e primo del suo Ponteficato. Non leggieri vantaggi diramarono da questa permuta, mentre allettati i Popoli dal tempo propitio ad arricchirsi del sacro Tesoro, numerosi vi concorrono da ogni lato dell' Istria: La Comunità di Pirano al suo Principe sempre ossequiosa, e devota, per celebrare più solenne l' Anniversario dell' insigne Vittoria qualifica detto giorno con pubblica Fiera, assistita dal Rapresentante, da i Sindici, e dal Popolo; E la Chiesa medesima accresciuta col divoto sussidio de' caritativi proventi, se già cominciò à riedificarsi, vi è più si rinnova. Consiste ora in tre ampie, & alte Navate, la maggior delle quali porge con più gradini al sacro Presbiterio, ove s' alza il maestoso Altare del suo Santo Titolare Giovanni Evangelista.

Indulgenza
trasferita al
2. giorno di
Pentecoste.

Struttura
della Chie-
sa.

gelista, chiudendosi le minori da due altri Altari, dedicati l'uno alli gloriosi Santi, Marco, e Giorgio, e l'altro alla B. Vergine, detta della Pietà. Numero scarso alla vastità del Tempio, mà eccedente la scarfezza del Popolo. Struttura per altro tutta moderna, in cui scorgonsi d'antico solo due Lapide. L'una profana posta à canto della Porta laterale con lettere Romane, che in gran parte corrose nulla rilevano di singolare; l'altra sacra incastrata appresso la Porta Maggiore con Caratteri Gotici, che accennano alcuna delle cose predette; E però quì ella si riporta, come giace.

Antica memoria della Vittoria preaccennata. II. E

Heus Populi celebrate Locum, quem Tertius olim

Pastor Alexander donis caelestibus auxit.

Hoc etenim Pelago Veneta Victoria Classis

Desuper illuxit, ceciditq. superbia Magni

Induperatoris Federici, Et reddita Sancta

Ecclesia pax alma fuit, quo tempore mille

Septuaginta dabat centum, septemque supernus

Pacifer adveniens ab origine Carnis amicta.

Eretta in Parrocchiale questa Chiesa fortì il suo Territorio in quel tratto di Paese, che bagnato à Ponente, ed à Sertentrione dal Mare Adriatico, ed à Levante dalla Valle di Sizziole dicesi volgarmente il Carso. Mà prima di progredire, farà bene d'informare il Lettore della qualità del Carso; giacche nelle Descrittioni d'

al-

altre Chiese campestri ne seguenti Libri più volte ne ricadderà il discorso . Molto più che se in rigore non è il Carso proprio dell' Istria, à pochi de convicini Paesi s' accomuna . In questa Provincia più montuosa che piana, se bene più di Colli, che di Monti ripiena, due forti di terreno s' osservano . L' uno nulla, ò poco fassoso, e però più facile alla cultura, e ben fruttifero, di cui s' auverrà ciò scrisse l' Ortelio nel suo Atlante; *Regio Istria omnis aspera est, Et non tam Montibus, quàm Collibus ad surgens fecundissimis*; e lo replicò l' Vghelli nella sua Italia sacra; *Istria Regio est non quidem plana, sed quæ tamen Montes minimè arduos habet, minimeq. infacundos, immò vitibus, olivis, alijsq. pomiferis arboribus confitos*: L' altro Terreno, ò è tutto fasso, ò fassoso di molto; e perciò ò niente si coltiva, resistendo infrangibile all' aratro, ò se pure à questo cede, stritolandosi in fassose glebe di colore rossicie, e di qualità spongiose, qualora cessi d' irrigarlo l' Agricoltore co' suoi sudori, ò il Cielo con sue piogge, si dissecca, ed inaridito isterilisce. Il Terreno della prima conditione, che in più parti della Provincia, e singolarmente nel recinto di Giustinopoli, è frequentissimo, ritiene il nome generico di Monte, ò Colle, ò Valle, co' l' annesso suo individuante, come Monte Paugnano, Colle

Qualità del Carso.

Atlas Ortel.

Vghel: Tom. 5. f. 8.

in Italia
novis

Sermino, Valle Derniga, e così degli altri. Mà quello della seconda qualità, che è più copioso verso i Monti della Vena, smarrito il nome di Monte, ò Colle, ò Valle, appellasi indifferentemente Carso; diversificandosi solo dal Luoco convicino, che variamente lo denomina, come Carso di Pirano, di Pingvente, di Buje, ed altri. Chiamasi poi Carso, perche è un ritaglio del Monte Carausadio, il quale dal Norico sino all'Istria stendesi con vasta, e smisurata macerie di vivi sassi. *Carausadius est Mons ille, quem Carsum dicimus, Et cuius latitudo in Istriam, Et supra Istriam protenditur;* scrive lo Schonleben, soggiungendo con Tolomeo; *Semper ad crescens protenditur, Et dilatatur per magnos, Et saxosos Montes, quos Istriani vocant Venam, Et pertingit usque ad Montem Majorem, qui sinui Carnario, seu Flumatico imminet.* O pure dicesi Carso, perche in se ritenendo le sassose qualità del Monte predetto, è ragionevole che ne porti anco il nome. In somma per parlare con lingua d'un Moderno, *Chi disse Carso, dir volse gran Sasso.*

Donde si
dica il Car-
so.

Annal. Car:
part. 1. c. 4. §
3. n. 2. fol.
118.

Chiese fi-
gliali di
Salvore.

Di questo taglio è il recinto Parrocchiale di Salvore, in cui l'una, e l'altra sorte di Carso alligna. In alcuna parte tutto sasso nulla produce; altrove terreno sassoso, coltivato che sia, e secondo. Trà le balze benche soavi di questa

Can-

Campagna, che s'allarga, ed allunga per il tratto di cinque miglia, come vi sono diverse habitationi per gli sparsi Coloni; così per le spirituali loro urgenze s'ergono due Chiese, intitolate di S. Lorenzo, e di S. Pietro, ambe Figliali della Parrocchia, e nella Struttura, e negli ornamenti consimili. Raddolcito in tal guisa l'incomodo del disastroso cammino, può sollecito accorrere il Curato dalla Punta di Salvore, sua ordinaria residenza, alla Spiaggia di Sizziole, suo ultimo confine.

S. Lorenzo.

Ritornati alla Valle, donde partimmo, se costeggiando il Carso s'avanziamo sino à capo di quella, rinveniremo un gruppo di trè Chiese consacrate alli Santi Vldarico Martire, Pietro Apostolo, e Martino Vestovo. Tutte s'uguagliano ne' sacri ornamenti. Mà la prima di fabbrica, e di giro l'altre due eccede. Soggiacciono all'immediata direttione della Collegiata benchè l'urgenze Spirituali del Popolo convivino esigano sovente la pronta ufficiatura del Curato di Castel Venere, distante in circa due miglia. Anco di questa Parrocchiale dourebbersiar ora divis, e comesi tuata nel Territorio Piranese, mà per esser unita nell'Ordine Ecclesiastico al Vicariato Foraneo di Carcauze (dove è costretto il suo Parrocho alle solite conferenze) farà meglio in esso descriverla à parte, ten

S. Pietro. Chiese della Valle di Sizziole.

S. Vldarico.

S. Pietro, e S. Martino.

Lib. 6. cap. 4.

za violare alcun Ius ò della Comunità di Pirano, ò del Capitolo della Collegiata.

S. Croce, e
S. Bartolomeo.

ETA

Chiese nella Valle di Fafana.

S. Maria di Sezza.

Lucia.
S. Lorenzo.
Tutti i Santi.
S. Giovanni.
S. Martino.
La Madonna della Rosa.

In tanto ritorcendo Noi à mano manca per la Valle il cammino dopo le due Chiese di S. Croce, e di S. Bartolomeo nel distretto di quella giacenti, altre sette n' incontriamo ripartite sù la Spiaggia Marina della seconda Valle detta Fafana. Insensibile fù sempre il passaggio dall'una all'altra di queste Valli; le quali se per Mare s'accomunano l'acque, per Terra s'uniscono con folta selva d'Vlivi. Al primo passo s'incontra quella di S. Maria di Sezza, trà l'altre una delle più antiche, rinvenendosi solennemente consecrata da Tomafino Contarini il giorno quarto decimo d'Aprile del mille trecento venti. Vengono appresso S. Lucia, S. Lorenzo, Tutti i Santi, S. Giovanni, e S. Martino; e termina il settenario nella Madonna della Rosa sopra il poggio imminente al celebre Porto di tal nome. Il descrivere à parte tutte le Chiese enumerate riuscirebbe noioso, non differenziandosi, che nel sito, ò nel titolo. La Struttura d'una servì di modello all'altra, e la provvisione degl'ornamenti di tutte fù la norma di quanto abbisognò à ciascuna. Solo all'ultima denominata delle Rose, come di giro più grande, e di vaghezza migliore, deve si trà quelle il primato, non meno che alla Rosa trà fiori.

Dall'

Dall'aperto seno delle due Valli fin quà trascorse, Sizziole, e Fasana, esistenti al fianco sinistro del Promontorio Piranese, non è permesso il passaggio alla terza di Strugnano giacente al lato destro di quello, se non s'attraversa la frondosa selva d'Vlivi, che li cuopre il dorso, ò non se li gira all'intorno, valicando da Ponente à Levante. Il viaggio in ogni guisa riuscirà vantaggioso; poiche all'estremo della Valle al pari dell'altre in feconde Saline distesa, e da ubertosi Vlivi spalleggiata (oltre le tre Chiese di S. Christoforo, dello Spirito Santo, e di S. Basso poco trà se diverse) sù la punta, che stringendo la Valle porge al Mare, s'alza quella della Beatissima Vergine, detta volgarmente di Strugnano. Resa questa memorabile, e veneranda à tutta l'Istria dalla prodigiosa Apparitione di Maria, non devesi de fraudare almeno di più esteso rapporto.

Vegliavano alla custodia dell'Vue, che pretiose sogliono raccogliersi da' Vigneti sparsi per i Poggi di Strugnano, Pietro Zagabria, e Giovanni Grandi abitanti di Pirano, quando sù la mezza notte delli quatordici di Agosto, solenne Vigilia della Vergine Assunta, nell'anno mille cinque cento undici, viddero verso la Porta della Chiesa ivi eretta, ed intitolata allora S. Maria della Barcaccia, una fiamma auvampante;

Chiese della Valle di Strugnano.

S. Christoforo.
Lo Spirito Santo.
S. Basso.
La Madonna di Strugnano.

Reg. Assom.
om. fol. 1.

72.

Apparitione prodigiosa di Maria V.

te; ed avanzato colà il passo discuoprirono una Donna di maestoso sembiante, di candide vesti ricoperta, la quale sedente havea prostrato à suoi piedi un venerando Vecchio con una Torcia accesa nelle mani. All'attentione dello sguardo accoppiato da essi quello dell'udito, parve loro di sentire la stessa Donna à querelarsi in tali accenti: *Mira à quale stato è ridotta questa mia Casa.* Era forse diroccante quella Chiesa, e però non à caso detta della Barcaccia, desunta la metafora da tal voce espressiva di Nave, ò d'altra cosa sdruscita. Sorpresi dal timore non meno che dalla meraviglia li due Custodi volarono à Pirano; donde trafmessane la notizia coll'auttentiche depositioni del prodigio al Foro Episcopale, d'ordine del Prelato Assonica, con solenne Processione, dal Clero, e dal Popolo si visitò il sacro luoco, porgendo vive suppliche alla Vergine Madre, acciòcche quella fiamma scintillante fosse Cometa infauusta à danni dell'Inferno, e Stella benigna à prò del Cristianesimo; e che al tuono dell'Angeliche sue Voci cadesse ne Fedeli l'Ingratitudine fulminata, e risorgesse la Pietà invigorita. Ed in vero fù così; mentre ivi eretta una nuova, e nobile Chiesa, intitolata allora S. Maria dell'Apparitione, e poi di Strugnano, è à nostri giorni quell'insigne Santuario, donde ritraggono i Fedeli-

Erezione
della Chiesa
di Strugnano.

Cap. 5. Parrocchiale di Salvo ed a tre Chiese. 317

Fedeli felice l' adempimento de' loro voti. E se ne solennizza l' Anniversario nella Festività della stessa Vergine Assunta. Consta d' una sola Navata con degna simetria lunga, e larga, mà non molto alta, vietandolo l' erto del Colle, bersagliato da Venti. Hà tre Altari, uno nella Capella Maggiore, dove si mira da eccellente Pennello auvivata l' Apparitione già descritta; ed altri due laterali à fronte della Nave, tutti di ricchi argenti, e di pretiosi addobbi nobilmente provisti. Mà ornamento soua d' ogni altro riguardevole sono l' innumerabili Tabelle de' Voti, d' ogni intorno appese in attestato delle gratie quì diluviate dall' immensa Beneficenza di Maria à suoi divoti. Non hà la Provincia, non che la Diocesi, sacratio ò di maggior divotione, ò di più concorso; à titolo di cui la Valle di Strugnano vanta soua l' altre due il pregio, e la corona.

Prima però di scendere da questo Monte al piano, farà forse bene dileguare dalla mente del Lettore qualch' ombra di maraviglia. Nella spiaggia di queste tre Valli tutte esposte al Mare, e solo da un lato cinte dal Continente, pare ecceda il numero delle Chiese descritte. Il contiguo Terreno non s' estende che à sei, ò sette Miglia; e come vi si moltiplicano sedici Chiese? Eccone la potissima ragione. Le rendite e più

fran-

Donde au-
venga, che
nelle tre
Valli si
contino
tante Chie-
se.

franche, più pingui di Pirano sono l' Oglio, ed il sale. Quello, che si tramette in grossa copia nel Friuli, ed altri Paesi vicini. Questo, che annualmente si rileva a largo prezzo dalla generosa Beneficenza del Principe. Quindi e, che la Plebe, se non assidua, almeno frequente, in più stagioni dell' anno s' inchioda in alcuna delle tre Valli alla cura degl' Vliveti, ò al lavoro delle saline; Ed acciocche all' arricchirsi defangosi provecchi il Corpo, non haveffe ad impoverire de' tesori celesti lo Spirito, trascurando d' assistere frequente alla Chiesa, delle gratie Divine dovittosa miniera; questo santo riflesso di Christiana pietà fù il Promotore, e l' Architetto di moltiplicarne tanto numero in così angusto giro:

CAPITOLO SESTO.

Confraternite, Hospitale, e Monte di Pietà in Pirano.

NVovi argomenti di raffinata Pietà discuo-
 pronfi in Pirano; e sono le Confrater-
 ne al culto delle proprie Chiese ascritte,
 l'Hospitale per sollievo de' poveri Pellegrini, ò
 infermi edificato, ed il sacro Monte di Pietà per
 sussidio de' necessitosi Cittadini eretto. Vero è
 che nel primo punto s'accomuna al rimanente
 della Provincia, dove l'uso delle devote adu-
 nanze è frequentissimo. Mà negli altri due sin-
 golarizza se stesso trà l'altre Terre dell'Istria,
 emulando in ciò la Carità di Giustinopoli, che
 nel pregio di tali Luochi, se oggi non è l'unica
 Città nella Provincia, fù almeno ò la prima, ò
 delle prime ad eccitare l'altre col proprio esem-
 pio. A questi trè capi s'auvanza la Descrittio-
 ne, per sigillare con essi ogni ecclesiastica ra-
 gione di questa Terra, e del suo Territorio.

Delle Confraternite, ò sacri Conforzj de' di-
 voti Fedeli non si può esattamente divisare sen-
 za la solita ripartitione, ò di celare se stesse all-
 altrui sguardo col sacco, ò di comparire svelate

Confrater-
 nite, e lo-
 ro numero.

T t sen-

senza sacco. Il numero di queste seconde è assai copioso, perche si moltiplicano al computo delle Chiese, anzi degli Altari moltiplicati in alcuna Chiesa. Le prime poscia tutte esistenti in Pirano, e che non eccedono il numero ternario quì si riportano secondo la loro antianità ne' pubblici Congressi. S' intitola la prima dell' Augustissimo Sacramento con Cappa rossa, degna liurea di quel Signore, che grondante di Sangue imporporò de' suoi Candidati le sacre Stole; erisiede nella Collegiata copiosissima de' Confratelli. L'altra di S. Gio: Battista veste l'habito bianco; nè meglio potea contestare la propria divotione verso il Santo Precursore suo Titolare: che se questi prima anco di nascere riportò dalla Gratia Divina i candori d' illibata innocenza, e nato visse così puro, che meritò tingere coll'acque Battismali, chi col sangue lavò delle sue macchie il Mondo; ben conveniva anco à suoi divoti rimostrare ne gli abiti esteriori la purità del proprio Cuore; soggiorna nella stessa Chiesa di S. Gio: Battista, dove dicemmo conservarsi il sacro Fonte della Collegiata. La terza ascritta al Confalone del Santissimo Crocifisso di Roma, in dosia la veste nera, quasi con quell' oscure gramaglie adombri l' immenso duolo, con cui compiangè l' acerba morte del

no-

Lib. 3. c. 1.

nostro Redentore; e si ricovera nella Chiesa del Santo Proto martire Stefano.

Mà se il souvenire à mendici, ò il visitare gli infermi sono virtuosi esercizi della Cristiana compassione alle Confraternite specialmente suggeriti, non c'aggravi il breve passaggio senz'uscire di Pirano, al preaccennato Hospitale. Sorge questo appresso le due Chiese della Madonna della Neve, e di S. Francesco de' Conventuali. Fabbrica di mediocre grandezza con due Corridori, uno dirozzato, l'altro compito, ed alcune stanze coll' ordinarie officine, sufficiente alloggio de' Pellegrini, e caritativo ricovero de' Languenti. Vedesi eretto prima del mille cinque cento, per un pio Legato lasciato da Giorgio Veniero, celebre Canonista, e Vicario Generale del Vescovato Veronese, in cui lo chiama Hospitale nuovo. Scarse nondimeno sono l'annue sue rendite, forse diminuite dalle solite vicende de' tempi. Non manca però di ripararle l' sollecita vigilanza de' suoi Proveditori dal publico Consiglio annualmente prescieti. Qui nulla spicca di moderno, se non un successo degno da imprimersi ne' Cuori de' Posterì, non che di figurarsi in questi Fogli.

Pendea molt'anni prima dalle Pareti d'una delle stanze predette un' Immagine della Vergi-

Hospitale,
suo Sito,
e Struttu-
ra.

Pròdigioso
sudore
dell'Imma-
gine di
Maria.

ne Madre, da greco Pennello colorita in una tavola, grossa un dito, larga due palmi in circa, e lunga poco meno di tre. Campeggia nel mezzo di questa la Vergine col suo Bambino in grembo, che vestito nel Corpo, e ne' piedi ignudo stringe nella destra un Vasetto da bere, quì detto volgarmente, *Tettina*; e la stessa Madre, che colla destra lo annoda, gli porge con la sinistra un Fiore. Il ceruleo Manto, che cuopre della Madre il dorso, s'alza à velarle anco il Capo, à cui un aureo Diadema, sostenuto da due Angioli vestiti in vezzoso sembiante, serve di ricca Corona. Il contorno poi di tutta la Pittura e un Arco sostenuto da due Colonne di finto falso. Or nel fine di Maggio del mille sei cento novanta due auvenne, che una Famiglia d'Heretici Calvinisti, già convertiti alla Santa Fede, giunta di passaggio à Pirano alloggiò sorte nella stanza predetta; ed imminente il tempo della partenza, la moglie del Capo disse alla Priora del Pio Luoco d'haver due volte veduto à sudare l'Immagine esistente nella Camera da essi habitata. Ingelosita la Priora, che fossero questi hami artificiosi dalla sagacità inescati per cattivarsi benevolenza, non le prestò piena fede. Tutta via più giorni dopo col' incontro d'un hospite Eremita, portatafi nella stanza medesima notò nel petto della sacra Immagi-

magine una goccia di sudore, con simile di grandezza ad un' acino di Melo granato. Alzò allora tremante ella la voce, & accorfovi lo stesso Eremita co' gl' altri seco dimoranti, si moltiplicarono nel Petto, e nel Collo della sacra Immagine più gocce d' ordinario sudore, cinque delle quali di grandezza, e di candore sembravano grosse Perle. Nè quì s' arrestò il Prodigio, rinovato più volte ne' Mesi susseguenti di Giugno, e di Luglio con molte gocce or nel Braccio, or nel Volto, ed or in altre parti.

Trafmessione di tutto ciò il minuto auviso alla Curia Episcopale in Giustinopoli dal suo Vicario Foraneo il Dottor Tomaso Gregolini dignissimo Piovano, e Canonico della Collegiata, se gl' ingiunse di far racchiudere trà sode Tavole la sacra Immagine, e poscia da giurate depositions rilevare dell' asserto sudore la vera sussistenza. Il che liquidatosi co' gl' unanimi riscontri de' più Testimonj trà i quali Canonici, Chierici, e Laici per qualità, e conditione degni di pienissima fede, dalla realtà del fatto si passò ad indagarne la vera Causa. Quindi alla presenza del Prelato, assistito dal Clero, e da due eccellenti Medici estratta dal suo ripostiglio la sacra Immagine, ed attentamente riconosciuta, parve che l' emanato sudore non potesse ragionevolmente attribuirsi ò all' umidità del legno ben
asciu-

Ricogni-
tione della
Sacra Im-
magine.

asciuto, anzi parlato; ò alla freddezza della stanza da raggi meridionali ripercossa; ò ad altro malizioso artificio, non rilevandocene di questo alcun vestigio, Per il che insistendo la Comunità, che s' esponesse alla pubblica adoratione, per impetrare dalla divina Clemenza, che si cangiasero questi segni in prosperi euventi; ordinossi una Comunione generale da farsi dopo di voto digiuno, e da terminarsi con solenne Processione; come s' effettuò alli sei Gennaro dell'anno susseguente con tutti gli atti d'esteriore compunzione, soliti dettarsi in casi simili dalla Pietà Cristiana. Si collocò la sacra Immagine sù l'Altar Maggiore in S. Michele, Chiesa propria dell'Hospitale, dove poi chiusa con porticelle d'argento, e cinta di nobile lavoro, decentemente si conserva, concorrendo numeroso il Popolo ad appenderle votive Tabelle, e ad offerirle osequiosi i Cuori. In questa guisa volse il Signor Iddio prosperare il Popolo di Pirano ed accrescere la stima dell'antico, Hospitale.

Divorioni
fatte per il
buon' esito
del Prodi-
gio.

Monte di
Pietà è sua
fondatio-
ne.

Piacesse al Cielo irrigare con sue seconde Benedittioni anco l'altro Hospitale, detto il Monte di Pietà, senza il cui sollecito, e pronto sussidio più d'uno per altro bene stante soccomberebbe a' colpi inopinati d'auersa Fortuna. Alli venti Decembre del mille sei cento trenta quattro, ottenutosi il benigno rescritto del Principe
agl'

agl'atti di pietà non mai ritroso, s'alzò di questo la sacra mole; al che la Comunità di pingui rendite provèduta non mancò di stendere generosa la mano col fisso assegnamento d'alcuni proventi. Mà siasi ò la calamitosa infelicità de' tempi, ò l'opportuna facilità di ricorrere ad altri Monti nelle Regioni vicine eretti, (e ciò forse con qualche risparmio del tassato dispendio) non è per anco pervenuta al sospirato accrescimento. Quest' improvvisa uscita da Pirano, e dal suo Territorio porta Noi pure à descrivere il confinante Vicariato della Terra d'Isola.





LIBRO QVARTO.

Del secondo Vicariato Foraneo, detto d'Isola.

CAPITOLO PRIMO.

Fondatione della Chiesa in Isola, Sua Struttura, e Consec- ratione.

PEr discendere dall'erto de' Monti al piano delle Valli, come è leggiero ogni grave, così ogn' impulso è gravoso. Accelera, non ritarda lo scendere quella gravezza, la quale appende alà piedi, e rende il mobile tanto più leggiero al corso, quanto più lo carica di peso. Trattenuti fin' ora intorno all' Ecclesiastico Promontorio di Pirano, della nostra Diocesi primo Vicariato Foraneo, eccoci in un baleno nella Valle, & allo scoglio d'Isola, altro Vicariato di quella. Abbraccia questi tutte le Chiese secolari, e Regolari, Luochi pij, & altre sacre Giurisdittioni sparse, e ristrette nella stes-

la Terra, e nel suo Territorio; le quali porgen- Distretto
del secondo
Vicariato,
do adeguato argomento al presente Libro, ci
portano à rintracciare in primo luoco la Fonda-
tione della Matrice sua Chiesa.

A mezzo il viaggio maritimo da Giustino-
poli à Pirano di miglia dieci, s'incontrano due
Promontorj, che pari d'altezza, porgono an-
co eguale nell'Adriatico il piede. Questi trà
essi discosti intorno à tre miglia, stringono co-
fianchi, e spalleggiano co' Monti un' ampia, e
spatiosa Valle, che tutta seminata d'Ulivi, e
de' Viti, ed' altri esquisitissimi frutti porge ric-
co provento à chi la possiede, e delizioso pro-
spetto à chi la mira. Alle falde di questa Valle
lambite dalle false onde, s'alza entro del mare
in mezzo alli due Promontorj uno scoglio di fi-
gura quasi ovata, ed di giro un lungo miglio, il
quale serve di base alla Terra, denominata *Iso-* Terra d'I-
sola.
la dal sito isolato, in cui sen giace. Chi ne fosse Lean. Alb.
ro i primi Fondatori, diversamente ne scrivono
gl'Historici. Leandro Alberti l'attribuisce agl' Fondata da
gli Istriani.
Istriani; allorchè intorno al cinque cento cin-
quanta la Provincia da gl'Hunni miseramente
desolata, molti di quelli si ridussero allo scoglio
di Giustinopoli, e riedificarono Egida distrut-
ta; ricorsero altri al Promontorio di Pirano, e
principiarono la fabbrica di quella Terra; & al- Pe. Coppus
Tab. Geogr.
Istr.
cuni vennero à questo. Scoglio, e vi fabbrica-

V u rono

○ pure dagli
Aquiliesi.

Petron. lib.
4. Cap. ult.
fol. 878.

Si denomina
Alieto.

Plinius Hist.
natur. lib.
X. Cap. 3.

Del'chè si
rintraccia
la Causa.

rono la Terra d' Isola. Pietro Coppo Cosmografo, e Cittadino Isolano, vuole, che s' edificasse dagli Aquileiesi, quando alcuni di questi intorno al quattro cento cinquanta, per sottrarsi dall' esecranda barbarie d' Attila, si rifuggiarono sopra d' un Monte da questo scoglio tre miglia distante, detto volgarmente, *Castellero*; e da Latini per la sua grande altezza, *Castrum aereum*. E che poscia restituito all' Istria qualche riposo scendessero a soggiornare in questo scoglio, come di clima salubre, di positura comodo, e di sito vantaggioso. Crederei potersi auverrare d' l' uno, d' l' altro di questi pareri sù'l riflesso, che questa Terra ne' suoi primi giorni si denominò, *Alieto*; come riportano gl' antichi Instrumenti; ed una delle sue prime Chiese oggi pure si chiama S. Maria d' Alieto. L' Aquila, di cui (secondo Plinio) sono diverse le specie, ò risiede sù'l alte cime de' monti, e dicesi, *Menealeto*, ò soggiorna ne' bassi lidi del Mare, e chiamasi, *Alieto*. A tal che ò gl' Istriani rifuggiati in questo scoglio, ò gl' Aquileiesi ad esso scesi dal Monte poterono col habitarlo, imporgli il Nome d' *Alieto*; cioè ò d' Aquila nominata Alieto, ò d' huomini abitanti al Litto. Se pure non si dicesse, nè fara fuori di proposito che chiamossi la nuova Terra Alieto dalla voce *Alient*, che significa Pescaggione; onde i Libri,

bri, ò siano Opere sopra la natura de' Pesci portano l'erudita Inscrittione, *Alientica*. E che tale fosse il primiero esercizio de' Fondatori d'Isola, pare lo dimostri la sua spiaggia ben addattata alla Pescaggione. Mà siasi in qualunque forma, certo è, che la Terra già intitolata *Alieto*, oggi dicesi *Isola*; perche ora da sè stessa più diversa di conditione di quello fosse già di nome.

Descriviamola succintamente quale ora è, e riconoscerassi almeno per obliquo quale anticamente fù. Tiene ella à fronte il Mare aperto, che le forma sodissimo Baluardo con la sua incostanza: Si premunisce il fianco sinistro col Porto, e col Molo, fabbricati nel mille tre cento venti si per suo decoro, come pure per sua difesa, e assicurasi gli homeri non meno che il lato destro con alte Mura, framischiate da varie Torri, erette nel mille quattro cento undici; riparo ordinario delle Terre antiche. Nel mezzo poi delle sue Mura spalanca una porta da alto Torrione difesa, e nel tempo predetto edificata, la quale per un Ponte di pietra porge sicuro l'accesso al Continente. Trà questi confini ristretta, s'allarga primieramente in una Piazza moderata, dal Palazzo Pretorio, dal Fontico pubblico, e da altre fabbriche private recinta: indi diramasi in varie Strade da sacri, e profani edifici degnamente fiancheggiate. Siche svanito

Struttura
della Terra
d'Isola.

Ex lib. Co.

del tutto l'antico nome d'Alieto, oggi è puramente Isola. Volsi dire Terra allegra, vistosa, comoda, popolata, e civile, come ne scrivano il Petronio, & il Manzioli, che se non é delle prime dell'Istria, alle seconde di queste contendo meritamente il primato. Nel mille trecent'ottanta, che la classe Genovese devastò Giustino-poli, occorse per quanto la pubblica voce risuona, che nel partirsene quella superba, & altiera dirizzò le prore verso l'Isola, per caricarsi di nove Spoglie. Mà spiccatafi dalla Chiesa di S. Mauro una candida colomba, allo suol'azzare di questa abbagliaronfi i Liguri di modo, che precorrendo senz'auvedersi della preda vicina, andarono delusi, e l'Isola rimase illesa. Al che rifletto il Popolo diuoto, volle prepararne il prodigio col'assumere per Gentilitio Stema la Colomba cò un ramo di Vliuo in bocca; rimostrando, che se Noe alla comparfa di quella assicurossi del cessato Diluvio, ella pure sotto i felici Auspicj del Santo suo Protettore Mauro, spera, come già dall'invasione hostile, godere in tutti i tempi una tranquillissima calma. E questa é la Solenita solita celebrarsi ogn'anno in Isola adì ventitré Ottobre col titolo della Vittoria di S. Mauro. E come tale mirasi nella palla maggiore dello stesso Santo animata da viui colori.

Petr. lib. 4.
Cap. 9. fol.
177.
Manz. descri-
dell'
Istr. fol. 29.

Ma aviglio-
so successo
che porge ad
Isola lo stem-
ma ..

Comparisce
una Colom-
ba; es' ab-
bagliano i
Liquori.

Vittoria di S.
Mauro.

Et eccovi senz'auvedersene alla primiera ce-
ettion-

ettione della sua Chiesa. E questa antichissima, e se concedasi la fondatione della terra in una delle due maniere accennate; questa appena nata fù accolta in grembo della Chiesa; ò pure la Chiesa le apprestò la cuna; mentre si gl' Aquileiesi, come gl' Istriani di que' tempi suppongon si certamente Cattolici. Due Chiese qui gareggiano d' antichità: l' una di S. Mauro posta alla sponda dello scoglio verso il mare; l' altra di S. Maria a capo della terra nello sbarcare dal Porto. Pare che questa sia la più antica, ritenendo la primiera denominatione d' Alieto mà, il ritrovarsi ella ristaurata nel mille cinquecento cinquanta trè, e quella riedificata nel mille cinquecento quaranta sette, da tale anteriorità, benchè breve può dedursi non sò quale disugualianza nella primiera loro fondatione.

Chiesa eret.
ta in l'isola
ne primi
anni della
sua Fonda-
zione.

Prima però d' inoltrarsi nelle singolari prerogative della Chiesa, vegasane la materiale struttura, che non riuscirà l' opera infruttuosa, nè dispiacevole. Lo Scolio d' Isola per altro tutto piano, s' alquanto in una competente larghezza dalla parte di Tramontana, esposta al mare In questa eminente pianura s' erge la Chiesa predestata; riedificata, come accennammo l' anno mille cinquecento quaranta sette; & essendo isolato il sito lungi da ogn' altro edificio, riesce la sacra molle à meraviglia lucida, vaga, e maestosa.

Struttura
della medesima.

tosa. Dividefi in tré Navate, con me todica
 proportione alte, lunghe, e larghe. Quella
 di mezzo da più archi sopra quattorde-
 ci Colonne di fino marmo sostenuta, ter-
 mina con la Capella grande dell' Altar maggio-
 re, con degna maestria l' anno mille cinquecen-
 to sessantasei eretta. Si sale à questa per una sca-
 la rotonda, posta nel mezzo della Nave trà due
 Balaustri di fina pietra, le quali gentilmente la
 chiudano. Serve questa Capella anco di coro col-
 le Sedie, e Scabelli drizzatevi dalla devota pie-
 tà di Tomaso Ettoreo, uno de' più qualificati Cit-
 tadini nell' affetto alla Patria, e nella sviscerat-
 tezza alla Chiesa. A capo del Coro, ch' è il fi-
 ne della Capella, s' erge l' Altar maggiore, con-
 secrato al Santo Sacerdote, e martire Mauro. La
 pittura non può esser più pretiosa, mà il contor-
 no, di legno sì, mà abbellito di intagli, e lu-
 meggiato d' Oro con colonne, & archi corris-
 pondenti, è punto disdicevole. Gli Altari mi-
 nori, che spallegiano l' altre due Navate, veg-
 gonsi à sufficienza adorni, singolarmente dir-
 rare pitture; quali sono del Redentore, e della
 Vergine madre; Opere insigni del Palma: &
 altre colorite dallo Spilimbergo, dal Santa Cro-
 ce, e dal Ventura, tutti celeberrimi Pittori di
 quel secolo: Vi sono pure al di dentro sù la por-
 ta principal e un Organo maestro, fabbricato
 nel

nel mille cinquecento settantasei; & al di fuori un altro, e grande Campanile, perfettionato l'anno mille cinquecento ottanta cinque. Tutte prove palpabili dell'incessante divotione del Popolo Isolano, propenso à suscitarfi per l'ingrandimento della Chiesa:

Compitane di questa la materiale struttura fospiravasi nuovo Prelato nella Cattedra Giustinopolitana in que' tempi desolata, e sconvolta, per decorarla coll' Ecclesiastico compimento della solenne Consecratione. E vi riparò propitio il Cielo, poiche Tomaso Stella, quà destinato dalla Providenza Divina à ristaurare la Diocesi abbattuta trà l'altre sue pastorali imprese, non ommise di consacrarla colle prescritte Ceremonie il giorno decimo d' Agosto dell'anno mille cinquecento cinquanta trè. Esù la Porta laterale se ne legge la memoria in queste voci.

Solenne sua
Consecra-
tione.

Thomas Stella
Episcopus Iustinopolitanus
Ecclesiam hanc
In Honorem S. Mauri Mart.
Die X. Augusti M. D. LIII.
Cum solitis Indulgentijs
Consecravit:

Nuovi fregi se le accrebbero da molte Sacre Reliquie anco Insigni in vasi decentissimi riposte, che singolarmente la nobilitano. Alla custodia-

todia dell' annue sue rendite, consistenti in
 Decime d' oglio, Censi .ed altri sussidii assif-
 tono due Cittadini col titolo di Camerieri .
 Má veniamo al secondo Capitolo , e Clero ,
 vivi ornamenti del Santuario.



CAPITOLO SECONDO.

*Collegiata d' Isola, suo Capito-
lo, e Personaggi più illustri.*

E Retta che fù nella Terra d'Isola la Chie-
fa, mistico Cielo, dove benefico
fiammeggia il Sole Eterno, non così
subito si decorò col titolo di Parrochia, e mol-
to meno col lustro di Collegiata. Eriberto
Vescovo di Trieste, ed Amministratore della
Chiesa di Giustinopoli, per rimostrare al Ca-
pitolo di questa Cattedrale gl'effetti della
sua generosa beneficenza, gli donò nel mille
ottantadue il Piovanato di S. Mauro d'Isola, co'
i Quartesi delle Decime, con le primizie spet-
tanti alla Chiesa, e col sacro Fonte Battisma-
le, da gl'Isolani già richiesto, e fin'allora non
conseguito, obligando questi à portare, ò
condurre i loro Bambini al Battisterio di Ca-
po d'Istria, secondo lo stile antico, e da loro
prima osservato; del che se ne legge il Chiro-
grafo in ampla, ed autentica forma. Dun-
que la Chiesa d'Isola nel tempo predetto, se
pure era Parrochia, non havea il suo Parro-
co fisso, mà ammovibile; né godeva il proprio

Cura spiri-
tuale d'Iso-
la commes-
sa al Capi-
tolo di Ca-
po d'Istria.

Lib. 1. c. 6.

Reg. Pola
lib. 2. fol. 75.

336 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
Battisterio, che e il corollario d'una Chiesa
Parrocchiale. Né pare altrimenti esigesse la
qualità del Luoco tanto scarso allora di Popo-
lo, che Eriberto nel suo Indulto l'individua
col titolo non di Terra, mà di Villa.

S' ufcia
quella
Chiesa dal
proprio
Clero.

Loc. cit. fol.
76. Ibid.

Mà infor-
tane con-
troverfia,
questa si
compone.

Esì stabili-
sce la Par-
rochiale in
Isola.

Altra Con-
ventione
della Co-
munità col
Capitolo
più volte
stabilita.

Tuttavia migliorò di conditione intorno al
mille ducento dodici, nel qual tempo com-
parisce assistita colla celebratione de' divini
Vficj da proprj Chierici, Pietro Prefetto del-
la Scuola, e del Coro, e Giovanni Prete. Il
che havendo loro interdetto il Capitolo Giu-
stinopolitano, come distruttivo delle proprie
ragioni, questi unanimi lo supplicarono ad
appagarfi degl'interi Quartesi del grano, e
del vino, cogl'altri proventi annessi alla so-
lennità de' Santi Protettori d' Isola, Mauro,
Sisto, e Donato; e così cedere ad essi l'ufciatu-
re interdetta col residuo de' quotidiani diritti
della stessa Chiesa. Al che benignamente con-
descendendo il Capitolo se ne stipulò il publi-
co Instrumento. Pare che allora la Chiesa d'
Isola si stabilisce in Parrocchiale, con la fissa
ufciatura del proprio Clero, e colla perma-
nente erettione del Battisterio. Alterossi non-
dimeno questo concordato da altra esibitione
fatta poi dalla Comunità al Capitolo di corri-
spondergli annualmente quattordici marche
d'Argento in vece de' Quartesi predetti; coll'
alfo-

assoluta riserva d'ufficiare la Chiesa nella solennità del Santo Protettore Mauro. Chese bene la stessa Comunità nel mille tre cent'ottant'otto pretese esimersi dal censo già patuito, fu costretta à continuarlo (come stila al giorno presente) in virtù di replicate sentenze definitive, corroborate anco da più Ducali del pijsimo Principe.

Id. fol. 30.

Constituita in Parrocchiale la nostra Chiesa, veggasi eretta in Collegiata col suo Capitolo, e co' suoi Canonici. Dall'accennato Instrumento d'amichevole compositione, progettata alla Cattedrale dalli due Preti Isolani Pietro, e Giovanni, potrebbe tal'uno inferire, che sino dall'anno mille tre cent'otto ella fosse Collegiata, perche assistita da un Maestro, ò sia Prefetto della scuola, e del Choro, che è l'impiego proprio dello Scolastico, in molte Cattedrali trà le dignità, non che trà Canonici, ascritto. Mà non constando in quel tempo d'alcun altro suo Collega Canonico; da un solo, che é principio di numero, non si può fondatamente rilevare il Collegio, ò il Capitolo, che é un complesso di più Canonici. Vero è, che questo si vede introdotto, e moltiplicato ne' secoli susseguenti; e da i Registri Episcopali di Capo d'Istria ne risultano palpabili i riscontri. Basterà pro-

Erettione della Chiesa in Collegiata.

*leg. Pola**Rib. 1. f. 12.**ibid. fol. 60.**Reg. Valar.**tom. 1.**fol. 96.**Reg. Affon.**tom. 1. fol.**Reg. Stella.**tom. 1. fol.*

durne alcuni equivalenti à molti: Gieremia Pola nel mille quattro cento vent' uno conferì un Canonicato nella Chiesa Parrocchiale, e Collegiata d' Isola à Francesco d' Antonio, ingiungendo al Piovano, a i Canonici, ed al Capitolo di quella il riceverlo. Con questi termini formali parla nella sua Patentale il precitato Vescovo, il quale nell' anno susseguente richiamò alla residenza li due Canonici d' Isola Giovanni Teutonico, e Martino d' Andrea, lungo tempo dalla Chiesa absenti. Così pure Giacomo Valaresso nel mille quattrocent' ottanta quattro con suo penale Editto citò alla residenza nella stessa Collegiata Domenico di Luciano Parroco, e li due Canonici Giacomo Salerno, e Domenico Mauricj. Ne i Sinodi poscia Diocesani di Bartolomeo Affonica del mille cinque cento cinque, e di Tomaso Stella più volte celebrati prima, e dopo il mille cinque cento sessanta, comparisce il Rolo del Capitolo Isolano col suo Parroco, e suoi Canonici. L' istesso pure si replica nel mille cinque cent' ottanta, sedente nella Cattedra Giovanni Ingenerio. E ne gl' Atti de' Vescovi Contarini, Rusca, Morari, Bonifacio, e Zeno, che sono i precipui del secolo cadente, si leggono frequenti l' Investiture di più Canonici d' Isola. Sicche non è recen-

te la Collegiata, se consta di sua duratione protesa à piú secoli; ed il suo Capitolo, se non per il numero de Ministri, almeno per l'antichità è venerabile. Può essere (per non occultare quanto riporta l'istorica verità) che prima del mille cinque cent' ottanta quattro per difetto di fisse Prebende fossero i Canonici meno sussistenti; dal che forse si sparse il falso grido della nuova erettione di quella. Mà da che in quel tempo la Comunità à suoi vantaggi spirituali attentissima li fondamentò co' gli stabili, e durevoli proventi, costituendoli, mercè l'Assenso Episcopale, suo Ius padronato, col farne la Nomina al Prelato, che gl'istituisce, ed investe, svanì ogni dubbio della Parrochiale già eretta in Collegiata.

Consta dunque il Capitolo d' Isola di quattro Canonici, compreso il Piovano, che n'è il Capo. Eguale corre ad essi l'obbligo della residenza per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, e per l'Vficiatura del sacro Altare, e del Coro. Alla cura dell'Anime assistono á vicenda, e per giro, precorrendo sempre il Piovano come Capo, fuorchè nelle maggiori urgenze comuni à tutti; ed al servizio del Coro coopera in non poco numero il residuo del Clero; poiche sianli ò Sacerdoti, ò Chie-

Suo Capitolo, e Canonici :

Prebende, e
Giurisdic-
zione di
quelli.

ò Chierici, secondo l'antico, e lodevole
uso, servono ne giorni festivi la Chiesa, à
cui furono ascritti. Delle rendite Capitolari,
solite ritrarfi dall'Oglio, dal Vino, e da al-
tri frutti, se ne fa una massa comune, la qua-
le in eguali porzioni ripartita, costituisce à
Canonici la propria Prebenda. Gode la Giu-
risdittione immemorabile di solennizzare co-
Divini Vscj le correnti Festività dell'altre
Chiese Secolari dentro, e fuori d'Isola, rico-
nosciute dalla Collegiata in grado di Figliali.
Dispone pure d'alcune Capellanie perpetue,
con altre simili preminenze.

Soggetti
coipicui
del Capi-
tolo e Cle-
ro.

Bonav n-
tura di Ta-
mar.

Illustrarono questo Capitolo, e Clero di-
versi qualificati Soggetti, resi cospicui se non
dallo splendore della Mitra, dall'eminenza
della virtù. Alcuni de' quali con impulso di
raffinata divotione abbandonato colla Patria.
l'Ordine Clericale, corsero à rinserarsi ne-
Sacri Chioftri. Tale fù Bonaventura di Ta-
mar trà Minori Osservanti Riformati, dove
accoppiando allo studio delle scienze quello
dell'Oratione, meritò d'esser ammirato nella
singolarità d'un' integerrima vita; e lasciò à
Posterì l'Opera mistica di sommo profitto à
divoti intitolata, *Acqua della vita spiritua-
le*. Tale pure fù Simpliciano della Nobile Fa-
miglia Manzioli, che ritrossi nel Sacro mio

Ordi-

Ordine Agostiniano, in cui non punto dege-
nere dal gran Padre delle Lettere, riuscì ce-
leberrimo Predicatore, ingemmando di tan-
te pretiose perle la sua Fronte, quanti versò
sudori nell'acquisto dell'Anime al Cielo. Al-
tri poi rimanendo nel secolo, colle consegui-
te Lauree coronarono sè stessi, fregiarono la
Patria, e nobilitarono il Clero; trà i quali
Marino Contesini riportò la dignità di Proto-
notario Apostolico; benchè quasi meno com-
patibile co l'attuale suo impiego di Piovano,
e Canonico nella stessa Collegiata, lo rivestì
più di ruvide Foglie, che d'odorose Viole.
Non sempre tutti gl'honori s'addattano à tut-
ti. Addattiamo noi lo stile ad altre linee con-
facenti al nostro intento.

Simplicia-
no Ma-
zioli.

Marino
Contesini

CAPITOLO TERZO.

Chiese Secolari in Isola.

LA Collegiata d'Isola, che di questo scoglio é il luminoso Fanale, di questa Terra la Sacra Torre, e di questo Popolo il sicuro Presidio, è pur la Madre affettuosa di tante Figlie, quante d'intorno se l'innalzano Chiese. Madre certamente seconda, se nell'angusto circuito d'un miglio si moltiplicano sino à dieci; à tal che sono per così dire più Chiese che strade; né aggirasi il piede, che non inciampi in alcuna Chiesa. Felice inciampo, se erge gloriosi i trofei alla Divotione Isolana. Di queste Chiese (trattando per ora solo delle Secolari) cade in acconcio il discorso col ripartirle in due Classi: cioè altre contigue al Porto del Mare, ed altre annesse alla Porta di Terra.

Chiese nel
Distretto
del Porto
S. Maria
d'Alieto.

La Chiesa di S. Maria d'Alieto, che frà l'altre per titolo é la più antica, per abbrica la più grande, e per divotione la più cospicua, s'incontra pochi passi in distanza del Porto, ove fà ella nobile prospetto alla publica Piazza. Fù altre volte Parrochiale, & hoggi ne ritiene i privilegj colla custodia del Santissimo Sacramento, e col godimento del Fonte Bat-

tiff-

tismale e d'una sola Navata compita, & altra incoata, le quali si fiancheggiano da più Altari a sufficienza adorni. Frequentasi con rara pietà per l'antico Simulacro in rilievo della Vergine Madre: molto più, che nelle Domeniche frà l'anno quivi s'adunano le Donne, e le Fanciulle ad apprendere gl'erudimenti di nostra Santa Fede.

In questo recinto del Porto drizzansi altre quattro Chiese di mole, di struttura, e d'ornamenti trà loro non molto diverse. La prima dedicata al Santo Apostolo Bartolomeo grandeggia soua d'un Arco, che forse fù l'antica Porta della Terra, esposta al Mare, quando oggi domina l'aperta Piazza del Porto. Qui i Marinari, de' quali non è minuto il numero, tengono fissa l'ordinaria loro adunanza. L'altra è di Santo Antonio Abate tutta all'intorno colorita d'antiche pitture del Santo; oltre le quali campeggia quella della Beatissima Vergine Annunciata dall'Angelo Madre di Dio, a cui v'accorre con osequiosa frequenza il Popolo divoto. La terza è di San Gio: Battista. La Confraternità del Santissimo Crocifisso, che qui risiede, per imprimere nel Cuore de' suoi Sodali le sanguinose Piaghe del Redentore trafitto, non à caso prescielse per Tutelare il precursore decollato. Non è molto vasta mà

S. Bartolomeo.

S. Antonio Abate

S. Gio: Battista.

di giro, mà di sacre Sappellettili, e di ricchiar-
genti à sufficienza ingrandita. Se ne legge la
solenne Consecratione per mano di Gabriele
de' Gabrieli alli dieciotto Aprile del mille
quattro cento cinquanta nove. L'ultima è di
S. Pietro, la quale con diversi vaghi Quadri
dalla Famiglia Vidali tutta abbellita, riesce
un delizioso, e divoto Santuario. Fiancheg-
gia il Altar del Santo da due piccoli laterali
egualmente adorni. Quivi contiguo giace l'
ordinario alloggio, ò sia Romitorio d' un per-
manente Religioso.

S. Pietro.

Suo Ro-
mitorioChiese nel
recinto
della Por-
taSanto An-
drea.

Minori di numero, perche non più di tre,
sonole Chiese sparse nell'altra Regione della
Terra, detta la Porta; rimettendo le due de-
Regolari al Capo seguente; mà di condizione
alla prima nulla inferiori. Sù la Porta stessa,
che dicemmo conducente con'un Ponte di pie-
tra dallo scoglio al continente, s'alza la Chie-
sa dell'Apostolo Santo Andrea, che de' Pe-
scatori divoti beneghissimo Auvocato, qui
colla valida sua Protezione ne felicità il loro
numeroso Consortio. La singolar divotione
di Giovanni Loredano la consacrò il dì setti-
mo d' Ottobre del mille quattro cento, e trà
l'altre Reliquie nel sacro Altare rinchiuse,
venè pose una dello stesso Santo. Non mol-
to lungi da questa Porta, se n'alzano altre
due,

due, le quali si riguardano con mutuo prospetto. Vna di S. Maria della Neve, di cui ne intraprese singolar cura la pietà di Domenico Morati, col provederla di Palla, di fupellettili, e d'altri sacri Ornamenti; e l'altra di S. Marina Vergine, dove la Famiglia Parentina, col legato di perpetua Capellania ha contestata à Posterì de' suoi Predefunti la viva divotione. Alla Custodia di queste, ed altre Chiese ennumerate vegliano le loro Confraternite; che se bene scarfa tal'una di terreni proventi, copiosa di Cristiani affetti, non trascura di tributare ad esse quanto si desidera al proprio sostegno, ed aumento.

S. Maria della Neve.

S. Marina,

CAPITOLO QVARTO.

Chiese, e Conventi de' Serviti e de' Francescani nella Terra d' Isola.

Giammai s'appaga dell'ordinarie sue imprese la vera divotione. A questa che è una facile, e sollecita prontezza nel promuovere i rilevanti interessi dello Spirito, pare di far nulla, se non s'innoltra à fatti maggiori, conducenti alla Gloria del Signore, ed

alla Salute de' Fedeli. Il Popolo Isolano, da cui fucchiossi questa Santa Virtù col latte, non pago d' haver aperte nell' angusto suo seno al Clero secolare più Chiese, per attestato dell' adulta sua pietà, volle aggiungerne due destinate al Claustrale Istituto. Sono queste di S. Cattarina, dove oggi risiedono i Servi di Maria, e di S. Francesco, soggiorno de' Minori Conventuali. Per delinearle con ordine da ogni querimonia immune, l' antianità fortita dall' istesse Religioni nell' ingresso in Isola, regularà al solito il rozzo dissegno

size M. 2
M. allab
ov

size M. 2

Hospitio
de' Bene-
dettini.

Lib. 6. cap. 2.

Possedeasi quì dal Sacro Ordine Cassinese un piccolo Hospitio, detto di S. Cattarina dal titolo della propria Chiesa. Quando principiasse questa Monastica Giurisdittione rimane sepolto nell' oblio. Può solo conietturarsi seguita dopo la donatione fatta da Vernardo Vescovo di Trieste, ed Amministratore di Giustinopoli all' Abbate, ed al Monastero di S. Giorgio maggiore di Venetia, della Chiesa, e della Villa di S. Maria di Monte di questa Diocesi, l' anno mille cento cinquanta due. Hà del verisimile, che per l' assistenza della Chiesa di Monte, e manutenzione delle sue rendite s' ergesse dall' Abbazia predetta quest' esiguo Albergo in Isola, dalla Villa di Monte distante solo intorno à due miglia.

alla s y

glia. E ben certo, che questo possesso in Isola continuò fino al mille quattrocento ventinove, nel qual anno il Vescovo Francesco Biondi con pastorale zelo tentò di frenare dall' improvvisa partenza dal governo di questa Chiesa un tale Antonio di Sarzana; ed appunto la lunga assenza del Superiore tracollò l' Ospitio, ò fosse Monastero. E come potea reggersi in piedi senza Capo? Quindi incorporato da Martino V. Pontefice Massimo alla Sacra Religione de' Cavalieri Gierosolimitani, e da questa conferito poi in Commenda al Cavalier Demenico Pavanello Patritio Padovano, questi, che nodriva sentimenti proprij d' un' animo Religioso, conoscendo quanto per la sua assenza deteriorassero il culto della Chiesa, e le rendite del Priorato, risolse sgravarsene colla libera cessione all' Ordine de' Servi; e concorrendovi l' assenso Pontificio, se ne stipulò il solenne instrumento alli sette d' Ottobre del mille quattrocento settanta tre. Chi di questi Religiosi cooperasse à tal rinunzia, nemeno consta. Pare doversi attribuire alla sollecita vigilanza di Cristoforo Torniello, il quale come in què tempi introdusse la sua Religione in Capod' Istria, così l' estendesse in Isola. E però negli Annali dell' Ordine Servita ad esso s' ascrive la gloria d' una Provincia

Vnito alla
Religion
di Malta.

E ceduto
all' Ordine
de' Servi.

348 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
cia fondata nell' Istria, mercè altri Conventi
aperti in Montona, Rovigno, Vmago, ed
altri Luochi.

Ingresso
de' Serviti
in Isola.

Loro Chic
sa, e Con-
vento.

alla esinV
notitia R
milia ib

El B. Anto.
du Priore
in questo.

*Petr. lib. 4.
cap. VII.
fol. 895.*

Introdotti in tal guisa i Serviti al godimen-
to di questo Priorato l'hanno successivamen-
te sostenuto, con quel capitale di Monastica
virtù, che é la vita delle Religioni, e l'anima
de' Chioftri. La Chiesa è più vaga, che gran-
de, e meno ricca, che adorna. Vi concorre
frequente il Popolo à ritrarne gaudj Spirituali
dalla compaffionevole rimembranza della Ver-
gine addolorata. Corrisponde alla Chiesa il
Convento, la cui fabbrica ristabilita sembra
più recente, che vetusta. E' provisto d'habi-
tatione, capace di scarsa Famiglia, à misura
delle tenui sue rendite; e vanta trà gli altri
comodi una Cisterna di salubri, e copiose
acque. Riporta la Fama, che il B. Antonio
Giustinopolitano della Famiglia Fedola Mar-
tisa, ò pure d' Orso, come altri vogliono,
reggesse in qualche tempo Priore questo
Convento; e lo rileva una pubblica Scrittura
del mille cinquecento dieciotto. Vi fiorirono
altri qualificati Soggeti, trà i quali Giovanni,
Lelio, ambo della Famiglia Contesini delle
più illustri della Patria. Questo secondo, che
fù Discepolo, e Nipote del primo, riuscì
celebre Teologo, ed insigne Predicatore. La

Cit-

Città di Verona, Ferrara, e Mantova, con altre più cospicue dell' Italia, ancor ammirano l' Apostolico suo Zelo, e la rara dottrina. Fù scielto dalla propria Religione alla riforma degli Studj, ed al Governo della Marca Trevisana con appoggiargli l' arduo impiego di Vicario Generale. Giunta la Fama di tanta Virtù nella Regia Corte di Polonia il Re Casimiro lo dichiarò suo Teologo, e Consigliero. Carico d' anni, mà più di meriti, perche ove quelli giungevano al numero d' ottanta cinque, questi oltre passavano ogni numero, morì nel suo Convento di Padova l' anno mille sei cento sessanta sei, per rinascere immortale all' altra vita.

Poco dissimile di fabbrica, ma di fondazione molto diverso, è l' altro Convento de' Minori Conventuali sotto gli Auspicj del S. Patriarca Francesco. Se ne deve l' Origine alla viva divotione del Maestro Fermo Olmo Veneto, il quale esercitando in Giustinopoli nell' anno mille cinque cento cinquanta nove il laborioso ministero d' Inquisitore Apostolico contro l' Eretica pravità, adocchiata in Isola la spatiosa pianura dello Scoglio verso il Mare dietro la Collegiata, e parlagli ottima per la costruzione d' un sacro Chiostro, come solitaria, e da popolari tumulti segregata, vivamen-

Introduzione de' Conventuali.

350 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d'Isola.*
vamente se n'invaghì. Nè valse à distorlo la
sua partenza dall'Istria, costretto passarfene
altrove dall'addossato impiego. Mà vi é piú
insistendo, benche lontano, alli quindici
Luglio del mille cinque cento settanta sei for-
ti dalla Comunità il benigno assenso colla ces-
sione del richiesto sito, e qualche provisione
de' materiali per la nuova Struttura. Parve so-
lo se gl'opponesse la fiera Peste allora baccan-
te in piú parti dell'Italia, e nell'Istria: mà
egli Fermo piú di Fatti, che di Nome, in Ve-
netia, dove dimorava, s'obligò con voto so-
lenne riassumere fervoroso l'incominciata Im-
presa, quando si fosse compiacciuta la divina
Clemenza preservare dalla stragge comune la
Terra d'Isola, e con questa la sua Persona.
Non andarono à vuoto questi religiosissimi
Voti. Quindi appena cessato il flagello con ric-
ca somma d'elemosine dalla generosa pietà
de' Veneti Patrizj, ed altri Fedeli divoti rac-
colte, s'accinse alla fabbrica già ideata, e nel
mille cinque cent'ottanta due gettata si la
prima pietra dal Vescovo Valareffo benedetta
felicemente la fondò. In somma i disegni
della Divina Provvidenza furono sempre all'
humano intendimento impercettibili. Qual
mezzo piú stravolto per ergere un Santuario
della Peste, solita colle sue straggi atterrare
le

Sito ad effi
concesso.

Si fonda la
Fabbrica
del Cor.
vento.

Cap. 4. Chiesa, e Conu. de' Francej. in Isola. 351

le Città, non che gl' Edificj? E pure quella agevolò l'impresa, riducendola allo stato, in cui si mira. Sù la Porta della Chiesa medesima leggesi la prodigiosa foundatione espressa in queste linee

*Ex voti sponſione, dum Venetijs Peste funeſta,
Ut nobis Deus in precibus, & optatis occurreret,
Et Infularum Opid. ſingulari praſidio tueretur,
Hoc delubrium, Cœnobiumq;*

*Propria cum eleemoſynis conflata pecunia,
Fr. Firmus Vlmus Venet. Theologus Minorita
Heretica pravitatis Inquiſitor,
Magnis laboribus fundavit.*

M. D. LXXXII. Prid. kal. Novembris.

La Chiesa eccedente di grandezza il Convento, à cui di pulitezza s'uguaglia, consta d'una sola Navata con più Altari à sufficienza adorni; e sortì la solenne Consecratione dalla religiosità di Francesco Zeno alli quindici Giugno del mille sei cento settanta. Incessante v' accorre il Popolo divoto à venerare il miracoloso Santo di Padova Antonio. La Famiglia del Convento, di nuove stanze solo di recente accresciuto, é scarſa à proportione delle sue corte entrate: mà al sacro Istituto de' Minori fù sempre facile l'ingrandirsi.

A questi due Conventi Mendicanti ponno aggiungersi in Isola quell' Hospitio dalla Cari-

Chiesa di
S. Fran-
cesco.

Hospitio
de' Reſi-
gioſi eſteri.

Ricovero
de' Romi-
ti.

tà aperto per ricovero de' Predicatori d' altre Religioni nella Quaresima, ò nell' Aumento; e que' due Romitorj del continuo habitati da divoti Penitenti, li quali stanchi degli strepitosi tumulti del Mondo, si ritirano nella solitudine per apprendere le vere massime della Cristiana perfezione. In ciascuno di questi euvi fabbrica capace d' uno, ò di più Romiti. Giace il primo appresso la Chiesa di S. Pietro à capo lo Scoglio nell' ambito della Terra verso Levante; e l' altro vicino alla Chiesa della Vergine Lauretana fuori d' Isola soua un miglio. Mà già usciti in Campagna, ripigliamo il cammino in forma più acconcia al nostro intento.

CAPITOLO QUINTO.

Chiese Secolari nel Territorio d' Isola.

VN breve; e delizioso cammino c' invita dalla Terra d' Isola al suo Territorio, per riconoscere il residuo di quelle Chiese, che se bene ultime nell' ordine, devono connettersi nella Descrizione alle prime. Breve cammino disse, perche il Territorio

rio

rio Isolano non eccede cinque miglia di lunghezza, quattro di larghezza, e sei di giro. V'aggiunsi delizioso, perche di fecondi Vli-
vi, di delicate Ribolle, e d'ogni sorte d'es-
quisiti frutti ripieno, sembra non tanto un
vago Giardino, come lo chiamò il Manzioli,
ma un misto artificioso d'Horto, di Giardi-
no, e di Pomiero: Tanto egli é da ogni lato
ameno, fruttifero, ed ubertoso. Se in alcu-
ne parti dell'Istria per mancanza d'acque si
languisce, quì in faccia alla Porta dell'Isola-
to Scoglio, ne sgorga un cristallino fonte,
del pari salubre, e indeficiente. Scorre in
oltre poco sopra un Torrente, che accresciu-
to da piú rigagni, scaturienti da vicini Colli,
parve al Goina connumerarlo trà i limpidi fiumi,
denominandolo, l' *Acqua viva*. *Inter*
utrumq; (così scrive egli) *Aqua viva nitidus*
Fluvvius. Può essere fosse tale á suoi tempi,
mà oggi che solo scorre all'innondare delle ro-
vinose Pioggie, non ritiene di Fiume ne l'ap-
parenza, nè il nome. Euvi bensì vicino un
Minerale di finissimo argento, mà questo pu-
re per attestato del Petronio in così scarfa co-
pia, che lo scavarlo non porta il prezzo dell'opera;
e però da molti ò sconosciuto, ò negletto.
E ciò deriva (dice egli) dal zulfureo bitume,
che abbruccia la minerale materia,

Qualità
del Terri-
torio Isola-
no.

Man. lib. 1.
fol. 30.

Goina de
suo Istria.

Petr. lib. 4.
cap. ult. fol.
886.

à cui si framifchia; e così rimanendo questa indigesta, nell' estratte zolle, facili à stritolarsi come polve, appena vi si trovano d' argento minuti globi, e sottilissime fila. Má alle Chiese di questo Territorio si drizzi il corso, che il riconoscerle riuscirà al nostro intento per altri titoli fruttuoso.

Chiese
sparse per
il Territorio.

S. Rocco.

Nell' ingresso dell' aperta pianura posta trà la Porta della Terra, ed il Fonte preaccennato, s' alza à mano sinistra la Chiesa dedicata à S. Rocco, il quale se in ogn' angolo del Cristianesimo esercita le parti di validissimo Protettore contro le mortifere Pestilenze, quivi ritenendo il suo beato soggiorno contiguo alle Mura, ed alla Porta della Terra, pare vi sostenga anco quella di possente, ed oculato Custode da ogni sinistro assalto, & insulto. E però la divotione del Popolo, che trapassa di lungi la moderata grandezza della Chiesa, oltre l' haverla d' ogni intorno di molte pitture abbellita, e di non pochi argenti provvista, hà instillato ne' suoi Cittadini il santo, e lodevole uso di non ritorcere dalla foresta à propri tetti il piede, che affacciandosi à questo Santuario non tributino al suo Santo Turelare alcun divoto osequio. Amore non hà pariglia più grata degli atti d' Amore. Nella salita poi del vicino Monte, che con altri in giro cinge

la

la Terra di verdeggiante corona, si discuopre al primo passo la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato; indi quella del glorioso Apostolo S. Giacomo; e per fine quella della Santa Vergine, e Martire Fosca. A quest'ultima ormai rovinosa, se non vi porge stabile sostegno la pietà fedele, risvegliando nella sua Confraternita la sopita divotione, poco suppliranno l'altre due ben proviste, e meglio regolate. La prima di S. Donato vedesi edificata più volte; perche si consecrò dal Vescovo Buono Azone, ò Popone alli dodici Novembre del mille ducento settanta tre, e da Gabriele de' Gabrieli alli sei Agosto del mille quattro cento cinquanta due. Professò in ogni tempo la Terra d' Isola peculiare veneratione à questo Santo, che anticamente lo arrolò trà suoi gloriosi Protettori, e per tale oggi lo riconosce nel suo dì festivo con solenne Processione. Che se fuori delle mura giace la sua Chiesa, incorporandosi à questa altro Altare del Santo nella Collegiata eretto, riesce comodo al Popolo l'adorarlo, ò nell'uno, ò nell'altro luoco. Dell'altra Chiesa di S. Giacomo nulla s'aggiunge, non racchiudendo qualità di singolar riflesso.

S. Donato.
S. Giacomo.
mo. S.

Fosca.

Il passaggio oltre di questo Monte, ove posiamo ora il piede, e i Fondatori d' Isola, quasi

quasi Aquile generose posero ne' primi tempi il nido (donde poi calando allo scoglio l'ingiunsero il nome d' *Alieto*, e vi rimase il moderno, benché corrotto di *Salieto*) ci porta à Corte d' Isola: luoco soggetto alla Giurisdittione temporale d' Isola; e in appresso alla Valle Derniga, co sì denominata dal piccolo Torrente, che trascorsa la Valle sbocca ad ingrossare la Dragogna. Della Chiesa di Corte, che é Parrochia nell' Ecclesiastico al Vicariato di Carcauze annessa, nulla qui diremo per divisarne più diffuso à suo luoco. Dell'altra di Derniga basterà accennare, come da Balsamino Manzioli, Cittadino, e Sacerdote Isolano, si destinò al Signor Iddio sotto i felici Auspicj della Visitatione impartita da Maria Vergine alla sua Santa Cognata Elisabetta, ed havendone gettata la Pietra fondamentale nel centro d' un suo Podere, col fruttifero capitale di questo la dotò, costituendola l'us padronato di sua antica Famiglia; il che approvatosi da Giacomo Valaresso le impartì colla solita pompa la solenne consecratione a dì sette Giugno del mille quattro cent' ottanta sette. E Chiesa d' una sola Navata, d' un moderno Altare, e di sacre supelletili provista; e dalla Collegiata, che ne tiene la spirituale

sou-

Lib. 6. cap. 4.

La Visitatione di Maria Vergine.

Reg. alar. Tom. 1. fol. 15.

foura intendenza, si destina il Capellano per l'ordinaria ufficiatura.

A questo Santuario di Maria visitan: e Elisabetta sopraggiunge l'altro dell' habitatione della stessa Vergine, raffigurante la Santa Casa da lei habitata in Nazaret, quando dall' Arcangelo Gabriele s' annunciò Madre di Dio. Decanta la fama, e le fanno eco sonoro varj Auttori, che questo sacro Albergo si trasportasse sù l'ali Angeliche da Nazaret della Gallilea al Monte Tersaco nella Schiavonia all' Istria confinante; e che di là dopo qualche tempo passasse con pari prodigio sù l' Colle Lauretano nel Piceno, dove oggigi conserva, & adora. Or di questo beato Santuario presone da Loreto il piú esatto modello, se ne ritrova altro confimile sù l' Poggio di Marzanè nel Territorio d' Isola. Giovanni de Lise, ricantata Famiglia della Patria, in un fondo di sua antica proprietá riposta havea entro d' angusto nicchio la Sacra Immagine della Vergine Lauretana; ed ivi affollandosi numerosi i Fedeli, sospirò a maggior gloria del Signore, e di Maria sua Madre, riddurlo in una Chiesa formale, fabbricata sù l' disegno della predetta Casa di Nazaret. Quindi ottenutone da Girolamo Rusca il benigno rescritto, a cui l'ingenita Pietà del

La Madon.
na di Loreto.

Dà Gio:
de' Lise
eretta; e do-
tata.

Reg. Rusca
Tom. 1. Act.

358 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d'Isola.*
del Principe stese gratiosa la mano, se ne stabilì l'erectione alli dieci nove Gennaro del mille sei cento trenta, colle clausule seguenti. *Che la nuova Chiesa si fabbrichi sù l'esatto modello della Casa Virginale di Maria conservata in Loreto; Che si doti cogli stabili fruttiferi della Famiglia di Lise; Che sia Ius padronato perpetuo di questa, e de' suoi legittimi Discendenti; Che à questo Beneficio non sia elegibile, chi è, ò fosse incorporato al Capitolo della Collegiata. E che il Sacerdote pro tempore eletto, & investito, governi la Chiesa, e maneggi le sue rendite senz'ingerenza del Fondatore, ò suoi Discendenti.* Con tutto ciò la dissegnata fabbrica, dall' infortunio di lagrimevole Peste nell'Istria, e nelle vicine Regioni allora baccante, si differì sino alli vent'otto Giugno del susseguente trenta tre, in cui Pietro Morari succeduto nella Sede al predefunto Rusca, benedetta, e gettata negli scavatti fondamenti la prima pietra, diede principio, e compimento all'opera; poiche con sommo giubilo d'Isola in breve tempo si perfettionò. E riuscita, quale si sospirava, esatta copia della Santa Casa Lauretana; in ciò solo diversa, che quì per ricovero de' Passaggieri si è riparato con alto Portico l'ingresso maggiore, e per comodo de' Sacerdoti si è aperta dietro l'Altare

*Reg. Mor.
Tom. I. Act.
fol. 8.*

tare ampia Sagrestia. Quà concorrono in tutti i tempi numerosi i Fedeli à render gratie alla Vergine Lauretana de' riportati beneficj; e ben ne parlano le votive Tabbelle appese alle facce mura; mà singolarmente alli dieci d' Agosto, giorno solenne di sua Consecratione fatta dal precitato Morari l'anno mille sei cento trenta quattro. E se ne legge la memoria nella stessa Chiesa così espressa.

Morari Reg.
Benef. fol.
40.

Ecclesiam hanc,

A. Ioanne de Lise erectam, & dotatam,

Petrus Morarius Episcop. Iustinop.

*Ad honorem Beatissima Virginis Lauretanae
Die X. Augusti Ann. M. D. C. XXXIV.*

Solemni pompa Consecravit.

Rimangono tre altre Chiese situate in vicinanza del Mare per compire del Territorio il giro. S. Pelagio Diacono è la prima, S. Simone Apostolo la seconda, e S. Lorenzo Levita la terza. Ne gli Ecclesiastici requisiti al decoroso sostegno d'una Chiesa poco trà loro si diversificano; sono ben rimarcabili le loro adiacenze. Alla custodia di S. Pelagio veglia la Confraternità de' Battuti esistente nella Collegiata, e come propensa al Divin Culto non la defrauda per lo più de gl'ornamenti douuti, Appresso di S. Simone al basso piano del Mare euvi un vasto seno, già celebre Porto nella

S. Pelagio.

S. Simone.

Vestigia
dell' antico
suo Porto.

S. Loren-
zo.

Carta Nautica sotto tal nome inferito. Qualora stagnano limpide l'acque, e riluce sereno il Cielo, scorgonsi oggi pure le vestigia d'un grande Molo co' grossi anelli di ferro, che forse servivano ad assicurare i Navilj nel Porto. Vi si ravivano pure alcune piccole stanze, ò siano Camerette col lastrico à Mosaico, ò altro simile intreccio, che forse erano Stufe, ò Bagni; e talora vj si ripescano fragmenti di Piombo, ó d'Ottone, oltre le molte Medaglie estrattene di pretiosi metalli. Intorno à S. Lorenzo già di vasta, ed ora di moderata grandezza vi si rinvenirono Schinchi, Braccia, Teschi, ed altre Ossa d' insolita grandezza, che sembravano d' huomini di statura Gigantesca. Mà se il vaticinare dell' Ossa si riserva dal Cielo allo spirito de' Santi Profeti, quando il Porto, da cui questa Chiesa non è molto disgiunta, è simbolo di permanente riposo, quest' ossa di qualunque sianfi, rimangano per Noi intatte, ed altrove drizzi la penna il volo.

CA-

CAPITOLO SESTO.

*Confraternite, et Hospitale
d' Isola.*

TRoppo ristretta ne' suoi vasti, mà religiosi disegni farebbe la pietà Cristiana, se tutta si coartasse alla struttura materiale delle Chiese. Ella, ch'è un Proteo non favoloso, sà molto bene assumere mille forme, quando si tratta contestare al Cielo la svisceratezza del proprio Cuore. S'auvanza oltre le Chiese a fabbricare Chiosfri per il soggiorno de' Regolari, ed ergere Tugurj per ricovero de' Romiti, ad aprire scuole per disciplina de' Confratelli, ed a fondar Hospitali per alloggio de' Pellegrini, e d' Infermi. Che se tal una di queste imprese riesce in alcuna parte esigua, ò scarfa, allo sguardo però purgatissimo di Dio, solito a bilanciar i fatti, non dalla grandezza dell' opera, mà dall' affetto dell' operante, come parti d' un Cuore divoto, sono egualmente degne, e grandi. Nella Terra d' Isola, giache oltre le Chiese riconoscemmo più Conventi, e Romitorj, restano ora a rintracciarsi (e faranno il compi-

352 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
mento dell' Opera) le Confraternite, e l'
Hospitale.

Confrater-
nite multi-
plicate.

Quanto alle Confraternite sono in tanta copia, che numerandosi quasi al pari degl' Altari, a quali s'arrolano, come questi eccedono il numero delle Chiese, così quelle non ponno meglio calcularsi che col computo degl' Altari. Trà le militanti sotto gli Auspicj gloriosi della Beatissima Vergine Madre, niuna si desidera delle principali, come del Rosario, della Cintura, de' Sette Dolori, e del Carmine. Dell' altre intitolate al valido Patrocinio di diversi Santi, vi sono dell' Arcangelo Michele, de' Gloriosi Apostoli Andrea, Giacomo, e Bartolomeo, del S. Patriarca Giosseffo, de' Santi Mauro, Donato, Antonio, Rocco, ed altri. Ma se nel Choro delle Virtù Teologiche, e Cardinali impugna la Carità lo scettro, perche di tutte quelle Regina; la Confraterna denominata la Carità, porta sours d' ogn' altra di queste la Corona. Agostino Valiero Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, di cui altrove dicemmo, ritrovandosi in Visita in questa Terra nel Gennaro del mille cinquecent' ottanta, fù l' Institutore di questo Sacro Confortio, consistente in un Priore, un Cassiero, e sei Presidenti, coll' obligatione di visitare gl' In-

Lib. 3. c. 1.

Confortio
della Carità
per Suf-
fidio de'
Poveri.

gl' Infermi, ed altri miserabili, somministrando loro secondo le forze della Confraternità temporali sussidj per riparo del Corpo, ed aiuti spirituali per salute dell' Anima. Opera grande, e del pari proficua, e pia; degno parto della Carità Christiana. Oltre di questa, ed altre Confraternite addotte, tutte nell'esterno consimili (non indossando veruna sorte di sacco) se ne contano trè per più titoli singolari. Vna del Santissimo Sacramento, vestita di Cappa rossa; Altra della Beata Vergine, detta de' Battuti, coll' habito bianco; E la terza di S. Gio: Battista, col manto nero; ciascuna delle quali copiosa de' Confratelli riconosce il proprio Oratorio per i soliti esercizi, e congressi; con che la divotione del Popolo alla maggior gloria del Signore gareggia, e trionfa.

Dell' Hospitale poi per i poveri Pellegrini, Hospitale d' Isola. ò languenti aperto, nulla consta di certo circa il tempo della sua fondatione. Solo rilevasi da una scrittura di carattere Gotico, come nel mille cinque cento cinquanta l' entrate di questo pio Luoco s' incorporarono alla Confraternità del venerabile Sacramento, col Raccomandato alla Confraternità del S. Sacramento. obbligo preciso à questa di somministrargli secondo l' urgenze de' Poveri concorrenti il necessario souvenimento. Forse per la poca as-
sisten-

sistenza de' suoi Proveditori decadendo l' Hospitale, parve bene appoggiarne la piena sovranità intendenza al Consortio già stabilito del l' Augustissimo Sacramento. Anco la Città di Capo d' Istria in caso consimile riparò al suo già cadente Hospitale di S. Nazario col darne il maneggio alla Confraterna di Santo Antonio nel mille quattro cento cinquanta quattro. Sicche di tal provisione Capo d' Istria nè fù la Maestra, ed l' Isola n' apprese la copia.

Lib. 2. cap. 7.

Scuola pubblica.

Nel recinto di questa fabbrica tiene il suo posto la scuola pubblica della Gioventù Isolana, che sotto la sollecita vigilanza d' un Precettore, per lo più Sacerdote secolare, dalla Comunità stipendiato, s' ammaestra nelle scienze humane, e Divine; poiche i più minuti accoppiando à i rudimenti Grammaticali i Sacri dogmi del Vangelo, assistiti dal proprio Precettore, ne danno saggio di questi con le pubbliche dispute, tutte le Domeniche frà l' anno nella Chiesa Maggiore. Mà ritornati al Luoco, donde partimmo, questo che ne fù il principio, sia anco la meta del nostro corso, e del Libro.



LIBRO QUINTO:

*Del Terzo Vicariato Foraneo, detto
di Covedo.*

CAPITOLO PRIMO.

Parrocchiale di Covedo, e sue Ville.

Non foggia ad errori quell'Artefice, che nel progresso del suo lavoro s'attiene accorto alle regole inalterabili dell'Arte. Il rozzo modello della nostra Ecclesiastica Descrittione, or che siamo nella Diocesi, è la ripartitione di questa in quattro Vicariati Foranei. Dunque se li due precedenti Libri c'obligarono à divisare dell'una, e dell'altra Collegiata, Piranese, & Isolana, questi due ultimi ci trasportano dalle Chiese Collegiate alle Parrocchie campestri, subentrando alla seconda di quelle, che è la Terra d'Isola, la prima di queste, ch'è il Castello di Covedo; con che l'Argomento proprio di
pue-

Pievi del
Terzo Vi-
cariato.

Giro, e Di-
stretto di
quello.

Covedo.

Eretto per
freno de'
Pirati.

questo Libro farà il Terzo Vicariato. Abbraccia questi diverse Pievi, e singolarmente Covedo, Sozerga Trusche, Marefegho, Santo Antonio, Antignano, Villa de' Cani, e Rifano, con molte Ville, e Chiese ad esse annesse, e da individuarsi à suoi Luochi. Comincia il suo giro dalla parte della Città verso Tramontana, e scorrendo à dirittura fino à Gasello passa per le Scoffie sotto di Muggia; s'innoltra all' Oriente appresso d' Osposo, Besovizza, e Lonche, indi piega al Meriggio à Pinguento, e Sdregna, ed auanzando verso l' Occaso à i Monti di Gasone è di S. Marco ritorna alle mura di Giustinopoli. Quest'è il circuito del Terzo Vicariato, alla cui sacra Descrittione la Pieve di Covedo, una delle sue principali, porge ora l' esordio, come già gli diede il nome.

A capo della Valle detta volgarmente di Muggia, perche scorrendo trà i Monti di S. Servolo alla destra, e di Antignano alla sinistra sbocca à piedi della Terra di tal nome, situata sù l' estremo del Golfo Triestino, grandeggia soura d' un Monte piú erto che alto, e piú faticoso che vasto, il Castello di Covedo; quivi eretto da i primi Habitanti dell' Istria per frenare le licentiose scorrerie de' Pirati, li quali per il piano della detta Valle s' interna-

va-

vano à depredare il convicino Paese. La Natura degli opportuni sussidj non mai scarfa apprestò provida il sito; perche sú la cima di quel Monticello formò un masso di vivo fasso, l'ou-
ra di cuida ogni lato fuorche à fronte, se non inaccessibile, almeno ardua é la falita; l'arte industrie gli diede l'ultimo compimento, quando con alto muro tramezzato da forte Torre ne precluse, e difficultò l'accesso; ed in oggi la regola di buon governo prefigge uno del Comune à custodirlo col titolo di Contestabile. La figura di Rocca potrà ben perire in Covedo, quando diroccassero le dette mura, ma non già il di lei piedestallo, che è un gruppo d'infrangibile fasso, ò per dirla in una parola, un gran masso, piccolo ritaglio del Carso. Nel suo giro non molto vasto si contano poche Case, il maggior numero delle quali scorge si al di fuoti alle falde del Monte.

In faccia alla Porta dentro al Castello s'erge la Chiesa Parrochiale sotto gli auspici gloriosi dell'invitissimo Atleta S. Floriano; la cui Capella Maggiore tutta di pietra massiccia, colla Sagrestia aggiuntavi di recente, è il compimento, e la corona dell'opera. Adornasi l'Altare co l'insegne Palla colorita nel mille cinque cento novant'otto, sedendo nella Cattedra Giovanni Ingenerio. Cingesi di colon-

Sea Scrut-
tua.

Chiesa
Parrochia-
le S. Flo-
riano.

ne, e d' intagli dorati, col Parapetto consimile, e col Ciborio per il Venerabile, così vago, che per le statue, e per l' oro non può desiderarsi nè più ricco, nè più vago. Molte Chiese dell' Istria, benchè di carattere più honorifico insignite, non pareggiano l' ornamento di questo Altare. Non tanto cospicui sonogli altri due, che à capo della Navata lo fiancheggiano. Euvi alla destra quello di S. Sebastiano, pittura antica; alla sinistra di S. Benedetto, scultura moderna. In quest' ultimi Anni Giovanni Lugnano, Nobile Famiglia di Giustinopoli, coll' erettione d' altro Altare à mezzo la Navata contestò la sua peculiare divotione verso il prodigioso Santo di

Chiese Fi-
gliali.

S Michele

SS. Erma-
gora, e For-
tunato.

Padova Antonio. Fuori di Covedo al mezzo giorno, quanto un lungo tiro di pietra, tiene altra Chiesa di sua ragione dedicata all' Arcangelo S. Michele; ed un miglio in circa à Ponente sù'l Colle verso la Corte, detta di Santo Antonio, v' è la Chiesa de' Santi Martiri Aquilejesi Ermagora, e Fortunato; ambed' un solo Altare, e questi decentemente abbellito.

Ad altro Castello s' estende la cura di questa Parrocchiale, ed è Cristoja, situata alle radici del Monte detto de' Popecchi, tanto celebre per la rara esquisitezza de' suoi liquori,
che

che col titolo ampuloso di *Vino da Rè*, si differenziano da gli altri Vini'. Posa ellasù'l dorso di piccolo poggio, donde cinta d'intorno di alte mura signoreggia il piano spatioso dell'aperta Valle. Nell'incursioni inferite anticamente all'Istria per via della Carniola, Cristoja fù sovente il bersaglio de' militari disegni. Quà se non ferirono i primi fulmini, almeno scoppiarono i primi tuoni. Dell'attinenze, giurisdittione, e rediti di questo Castello se n'impadronì nel mille cinque cent'ottant'uno Leandro Zarotti, venerato dall'Accademie di quel secolo qual nuovo Stagirita trà Filosofi, e qual redivivo Galeno trà Medici; e lo fé co lo sborso di pretioso contante alli Signori di Neans, ò sia Neaufer, che n'erano i Possessori. Di tal acquisto se ne legge scolpita la memoria sù la publica Porta di Cristoja. Nè altri da quel tempo sin'ora ne godono, e godono l'ordinaria Giurisdicenza, che gl' illustri suoi Discendenti. Quì due sono le Chiese; L'una intitolata la Santissima Trinità appena fuori della Porta trà i confini dell'antico, mà oggi diroccato suo recinto. E fabbrica di Gotica, e nobile Struttura con tre Navate in volta di tutta pietra, con cinque Altari, parte di dorato intaglio, e parte di antiche pitture, e col Cielo, e sue pareti da

Castello di
Cristoja, e
sua postu-
ra.

Petr. lib. 3
cap. 1. fol.
722.

La Santif-
sima Trini-
tà.

370 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo:*
Capo à piedi anticamente dipinte. La Diocesi
non hà altra Chiesa di modello, ed'ordine à
questa pari, ò consimile, machina degna d'
una Città, non che d'un Castello. L'altra

S. Marco al quanto discosta è consecrata à S. Marco d'
una semplice, ed angusta Navata, dove s'al-
zano tre Altari in una medesima linea; San
Marco nel mezzo, e le Sante Vergini Cattari-
na, e Marina da ambo i lati. Da Baldassare
Bonifacio si consecrarono tutti tre nel giorno
secondo di Giugno del mille sei cento cin-
quant'otto, da cui per ouviare ad ogni irri-
verenza si vietò la simultanea celebratione in
essi da più Sacerdoti. Há inoltre la Parrochia
le due Ville Gracischia, e Villadolo. Questa
è Villa piccola, ma unita, scarsa de'fuochi,
mà copiosa d'affetto; e però alla sua Chiesa
innalzata al Santo Precursore Giovanni, nul-
la manca del bisognevole, anzi vi è più s'au-
menta. Quella situata nella Valle conducen-
te à Figarola é di più Case, che chiudono la
propria Chiesa sotto gli auspici del Santo Ve-
lcovo Nicolò, con due Altari d'intaglio, e
d'oro così vagamente adorni, che senza iat-
tanza rasembrano due Gioielli d'un piccolo
Santuario. Ciascuna delle Chiese preaccen-
nate numerale particolari sue Confraternite,
destinate all'ordinario loro souvenimento. Il

S. Cior
Pattista in
Villadolo

S. Nicolò
in Graci-
schia.

numerarle ad una, ad una riuscirebbe troppo lungo, e non meno noioso il trascorrerle.

Gode per ultimo la Pieve di Covedo una privilegiata Giurisdittione nella Chiesa, intitolata la Madonna à capo di Rifano, benchè nella Pieve di Lonche, Diocesi Triestina.

In vicinanza di Besovizza, dove in cristallina vena sgorga impetuoso il Rifano detto anticamente Formione, si discoprì ne' tempi andati un'Immagine miracolosa della Beatissima Vergine, che è il Fonte ineshausto delle Gratie Divine. Divulgata per l'Istria la felice nuova v'accorsero con atti di Cristiana pietà i Popoli divoti, trà i quali non fù degl'ultimi il Comune di Covedo; anzi anelante di vivere più auvinto all'osequio della Sacra Immagine, con una sua Confraternità già instituita s'incorporò all'altra eretta in Besovizza. Mà quindi inforse litigio di giurisdittione sopra la Chiesa, da ambe le dette Confraterne custodita, trà li due Comuni, e rispettivamente i loro Piovani di Covedo, e di Lonche; che però col previo assenso de' loro Prelati Giovanni Ingenerio di Giustinopoli, e Nicolo Coret di Trieste, presentatesi le Parti in Capod'Istria al Visitatore Apostolico Agostino Valiero, Vescovo allora di Verona, e poscia Cardinale di Santa Chiesa, à dì venti Febraro del mille

Singular
Giurisdittione della
Pieve.

Controver-
sia tra li
Piovani di
Covedo, e
di Lonche.

Reg. Ingen.
tom. 1. f. 65.

cinquecent'ottanta ne seguì la sentenza definitiva: Che nella Chiesa di Besovizza, benchè della Diocesi Triestina, persistessero trà loro unite, ed incorporate le due Confraternite sotto la cura de' proprj Gastaldi; e che al Piovano di Covedo si conservasse illibato il Ius d'ivi celebrare al pari di quello di Lonche, ritraendo con esso eguale l' emolumento. *Volumus, quod amba Confraternitates, quæ in dicta Ecclesia institutæ sunt, ibidem permaneant; Et regantur à Gastaldionibus Cubedi, Et Besovizze; Et quod Plebani Lonche, Et Cubedi in ea celebrent juxtà suas obligationes; Et habeant quotannis urnas binas Vini.* Parole formali della sentenza.

Dal Visitatore Apostolico de-
cisa.

Sin quà l' Ecclesiastico della Pieve: al che per maggior dilucidatione s'aggiunge la sua Geometrica positura, desunta da i luochi, che in moderata distanza, come nel Paese più noti, la riguardano, secondo le parti principali, ò regioni del Mondo, l' Oriente, l' Occidente, il Settentrione, & il Meriggio: Metodo da osservarsi nelle susseguenti Descrittioni dell' altre Pievi. Preffigono dunque i Confini à Covedo la Corte di Maresego al Mezzogiorno, e la Corte di Santo Antonio all' Occaso, ambe in eguale distanza di miglia due. Antignano à Tramontana miglia quattro, e

So-

Cap. 1. *Parrocchiali di Covedo, e sue Ville.* 373
Sozerga all' Oriente miglia cinque; alla qual
volta s' indrizza ora il cammino.

CAPITOLO SECONDO.

Parrocchiale di Sozerga, e sue Ville.

IL Marchefato di Pietra Pelosa, antico, e
nobile Feudo della Famiglia Gravisi del-
le piú celebri di Giustinopoli, trà le di-
verse sue Ville non hà forse luoco piú unito, né
piú popolato di Sozerga. Che se l' esteriore ap-
parenza del posto con la frequente dimora del
suo Giurisdicente esige il lustro di Titolo piú
honorifico, potrebbe dirsi Villa frà le Terre,
e Terra frà le Ville. Allo scrivere del faggio
Petronio ella é un residuo risorto dalle rovine
della Terra di San Siro, donata dal Marchese
dell' Istria alla Chiesa Patriarcale d' Aquileja
l' anno mille cent' uno; se bene nelle memo-
rie della Mensa Episcopale di Giustinopoli si
rinviene intorno al mille cinque cento qua-
ranta intitolata San Sirico, che poi forse con
linguaggio piú corrotto si cangiò in Sozerga.
Giace ella nel centro della Valle conducente
dal Castello di Covedo alla Rocca di Pin-
guen-

Sozerga an-
nessa al
Marchesa-
to di Pietra
Pelosa.

Petr. lib. 2.
cap. 4. f. 264.

Sua Dèno-
minatione,
e Siro.

374 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cavedo,*
guente; ed un piacevole, e fruttifero Colle
contiguo alla strada maestra comunicativa de
i due Dominj Veneto, ed Austriaco, come
già le servi di Cuna, ove nacque; così ora le
porge il Letto, ove posa.

Chiesa
Matrice
intitolata al
S. M. Giu-
sto.

La Parrochiale, che per il sito, e per la mo-
le formonta le Case, che numerose la cingono
co' l'aggiunta d'alto Campanile, fabbricato
in disparte, occupa il primo posto. E dedicata
al S. Martire Giusto, il quale in Trieste impor-
porò col proprio sangue il candido Giglio di
sua illibata innocenza; e celebrandosene la
gloriosa memoria nel secondo di Novembre,
quel giorno, che nella Chiesa Cattolica per l'
anniversaria rimembranza de' Fedeli defunti
lugubre, e funesto; riesce à Sozerga per il so-
lenne Natalitio del suo glorioso Tutelare, fe-
stoso, e giulivo. Racchiude tre Altari, ma pre-
ciso il maggiore collocato entro la sua Capella
di tutta pietra, e adorno con varie Sculture d'
intaglio dorato, li due laterali, benche anti-
chi, non giungono alla pulitezza douuta.

Sue Chiese
figliali.
Lib. 3. cap. 5.

In faccia di Sozerga è Settentrione euvì il
Monte di San Quiritio così denominato dalla
Chiesa di questo Santo. Monte della condi-
tione del Carso altro ve in parte delineato,
cioè à dire pieno di vacue Grotte al di dentro,
e coperto di vivo Sasso al di fuori Due Chiese
qui

quì soggiaciono alla Parrocchiale. L'una alle radici del Monte, ed è di Sant' Euffemia; l'altra sùl giogo di quello, ed è di S. Quirito, ambe d'una Navata di mediocre grandezza; benche la seconda nella struttura, e nella divotione soprauvanza, la prima Doveressimo ora scendere à Valmorosa, à Figarola ed à Trebesso, tutte Ville ossequiose alla Parrocchiale, e già ne siamo sùl cammino. Mà un fatto non così triviale, e nel suo genere pizzicante del pellegrino, c'obligha à volgere per breve tempo lo sguardo ad una di queste Grotte. Forse non riuscirà di inutile il racconto, ne la digressione ingrata.

Sant' Euffemia, e S. Quirito.

Bertone (voce Schiava, che suona nella nostra lingua Bortolo, ò sia Bartolomeo) figlio di Cantiano Gambozza originario di Gradisca, ed habitante in Valmorosa, nel suo ritorno al proprio domicilio sul imbrunire del giorno nel Dicembre del mille seicento sessantotto, giunto che fù sù le balze di questo Monte, s'auvidde, come un suo Leuriere dalla strada battuta era trascorso in disparte; onde egli Giovine d'anni venti in circa, ingolositosi di qualche preda (non iscarseggiando di Salvaticine quella foresta) lo seguì, e al correre veloce di quello, egli pure incalzò il corso. Cacciò il Leuriere in un bucco, ch'era la

Caso raro d'uno visto più settimane con pura, e sola Acqua.

376 *Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo:*
bocca d'una grotta, e il Cacciatore allegerito-
fosi de' suoi arnesi, animoso lo seguì, auvan-
zandosi in un sotterraneo viale; ma dopo al-
cuni passi deluso d'incontrare altra preda, che
cieche tenebre, ritorse per il regresso il piede
Un bivio però in quel buio, non auvertito, mi-
feramente lo inviluppò; poiche battuto un
fentiero per l'altro, mentre cammina con pas-
so franco, gli manca di sotto il terreno, e con
esso il piede, piombando nell'alto profondo
d'una grotta. Allora sì che il diletto della cac-
ciagione roversciò à danni del Cacciatore: Ri-
mase preda il Predatore, e in vece d'attrap-
pati, ò uccisi Salvaticini, caddè egli sepolto
prima che morto. Con tutto ciò dal Cielo pie-
toso preservato vivo, al rihaversi tramortito,
tentò ogn' arte, e mosse ogni pietra per fortir-
ne l'uscita: Må in vano, poiche la Grotta nel
suo ingresso ristretta, si dilatava al di dentro in
una smisurata grandezza, e questa ricoperta
da un Cielo di vivo sasso, con lunghi, e grossi
macigni pendenti all'ingiù à guisa di lambica-
ti cristalli impossibilitava l'egresso senza l'al-
trui aiuto. Non mancò lo sfortunato di riem-
pire la Caverna d' alte grida, tramischiate da
dogliosi sospiri: Må da quel Cielo infallito
non ritraeva al più che un flebile eccho. E se
pure al di fuori ne rimbonbava il suono, lungi
dal-

dalla strada battuta, niuno s'impietosiva à foccorerlo. In somma in quell' oscuro sepolcro vivea semivivo, e al moltiplicarsi de' giorni moltiplicandosegli le miserie più tormentosa della Morte gli riusciva la vita.

In tanto da Cantiano il Padre, non meno che da Valmorasa, non vedendosi à comparire dopo mille diligenze usate, addocchioffi in capo ad' altro Concitadino il capello solito portarsi dal Figlio smarrito; e protestando quegli haverlo ritrovato à sorte sul Carso, andò il Genitore con altri à riscontrarne il luoco. La bocca della Grotta appena veduta suggerì à più d'uno l'innopinato evento. Da quella dunque chiamatosi il Giovine col proprio nome, e dalla replica dello stesso riconosciuto vivo, s'impiegarono tanto festosi à redimerlo, quanto afflitti lo deploravano morto. Per tanto illuminata con accese facelle la tenebrosa Grotta dall' alto, e profondo di questa con grosse, e lunghe funi si trasse alla luce il meschino ivi sepolto vivo.

Mà qui principia la maraviglia, ovel' infortunio finisce. Nel giorno vigesimo secondo di Dicembre piombò Bartolomeo entro la Grotta, e nel vigesimo del susseguente Genaro fortunatamente n' uscì: Sicche vi dimorò lo spatio di venti nove giorni interi, e conti-

378 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cavedo.*
nuati. E con qual forte di cibo alimentossi
tantotempo, privo d'ogni humano sussidio?
Disse egli allora à chi lo ricercò, e l'hà repli-
cato à Noè di recente; come una stilla d'ac-
qua cadente à goccia à goccia dal Cielo della
Grotta, e da esso raccolta or sù le labra, or sù
le mani, in tutto il tempo di sua dimora fù l'
unico, ed il totale suo alimento. Quella sem-
plice stilla, che ad esso parve giungesse alla
quantità d'una mezza Caraffa il giorno, li fo-
ministrò la bevanda, e il cibo. Qui si lam-
bichino l'ingegno i Fifici, se la semplice ac-
qua vaglia à sostentare per più giorni ad un
huomo la vita. Questione che meritò gl'inge-
gnosi riflessi d'Alberto Magno, degno Mae-
stro dell'Angelo delle scuole.

Sbrigati felicemente dalle Grotte periculo-
se di questo Carso, ripigliamo ora la strada
verso Valmorasa, situata alle radici dell'alto
Monte; benchè forse si denomini Valmorasa
dalla sua Valle d'ottimo terreno per allignare
l'utilissima pianta del Moro. E Villa grande
premunita sùl Monte da' alto Torrione; e più
lunga che larga, di Case, e di Popolo non è
forse inferiore à Soz erga, à cui per altro cede
nell'esteriore apparenza. Qui sono quattro
Chiese trà loro ordinate secondo il lungo trat-
to della Villa. La maggiore negl'ultimi anni
ristau-

Valle di Val-
morasa suo
sito, e Chie-
se.

ristaurata. s'intitola al glorioso Principe degli Apostoli, con altro Altare dedicato al Santo Protettore Rocco: La seconda e dell'invitto Martire Giorgio, col'Altare annesso delli Santi Leviti Stefano, e Lorenzo; La terza della gran Madre di Dio, Maria, ove s'adora con molta frequenza la divotissima sua Immagine, e in disparte il venerando Simulacro della Santa Penitente Maddalena, La quarta all'invitta Vergine Cattarina, à cui s'accoppia l'Altare della Santissima Croce, pegno, e trofeo dell'humana Redentione. Chiese tutte di grandezza ordinarie, di struttura consimili; e d'ornamenti mediocri.

Piano, ed ameno benchè fiacheggiato dal fassoso, ed orrido Carso, e il cammino da Valmorafa à Figarola, altra Villa della Pieve. Presiede alla sacra tutela della sua Chiesa, come Protettrice l'avventurata Hospite del Redentore Maria Maddalena, al cui altar Maggiore s'alzano laterali li due della Santissima Trinità, e del Santo Abbate Antonio. Quanta fosse in ogni tempo la divotione di questa Chiesa può dedursi dalla sua riedificatione, senza la quale non farebbesi consecrata due volte, come seguì, nel mille quattrocento venti due all'ivent' otto Ottobre da Gieremia Pola, e nel mille sei cento sessanta cinque

S. Pietro

S. Gregorio

La Madonna

S. Cattarina,

Della Villa di Figarola

S. Maria Maddalena

Reg. Pola l.
1. fol. 97.
Reg. Zeno l. 2
fol. 14.

In Trebello
S. Martino

que alli quindici Novembre da Francesco Zeno. Non fù mai triviale quella divotione, che s'auanzò à riedificare al suo Signore li decaduti, ò diroccanti Santuarj. La terza Villa alla Parrochiale soggetta è Trebello. A misura dell' Habitato più de gli altri ristretto, corrisponde angusta la Chiesa dedicato al Santo Vescovo Martino, mà in qualità di caritativo Soldato. Non poteano gli Antenati di Trebello sciegliere per sé stessi, e loro posterì Proiettore più acconciò di chi impastato di compassione, spogliò sè stesso della Clamide militare per ammantare un meschinello ignudo. Con tutto ciò qui non manca il pio sostegno della Confraternità laicale, e molto meno nelle Chiese dell' altre Ville fin' ora ennumerate.

All' incontro di Sozerga s' alzano à Levante Pinguente, ed al Meriggio Sdregna, miglia cinque per luoco; à Tramontana Covedo, ed à Ponente Trusche, ambo miglia quattro; ove ora ci richiama il discorso.

381
CAPITOLO TERZO.

*Parrocchiale di Trusche,
e sue Ville.*

A Trusche detto anticamente Ceruschie, à ragione se non di Grado almeno di sito, deve si trà le Pievi di questo Vicariato il terzo luoco. E Villa distante dalla Città otto miglia, ma molto più da sè divisa, come che distesa, e ripartita per le balze, parte sassose, e parte fiorite di sette, e più Colli; trà i quali il maggiore si per il circuito, come per l'eminenza ritiene il nome primiero di Trusche vecchio. Sù l'erto giogo di questo, che porgendo nell'ampia, e lunga Valle della Dragogna, signoreggia un vasto Paese, gettò i primi suoi fondamenti la Chiesa Parrocchiale. Mà al Popolo cresciuto di numero, e in varie parti della Pieve dilatato riuscendo il posto troppo disastroso, e discosto, parve bene à i zelantissimi Vescovi Predecessori trasferire la Chiesa Matrice soua d'altro Colle più adagiato, e che fosse nel cuore di tutta la Pieve. Quindi collocossi soua del Monticello, ove al presente riposa, denominato S. Cantiano dal titolo glorioso della Chiesa, ivi poscia eretta; E senza dubbio è il Colle trà gli adiacenti il più

Chiesa Parrocchiale trasferita da Trusche vecchio.

Il Colle di S. Cantiano Titolo della nuova Chiesa.

Ville unite
alla Pieve.

comodo per l'accesso del Popolo al proprio Parroco; tenendo al lato destro la preaccennata Villa di Trusche vecchio, à fronte le tre Ville di Bost, di Gemme, e di Lavera, ed al fianco sinistrol'altre quattro di Tersecco, di Zabavia, di Popetra, e di Luparo; Ville tutte soggette al governo spirituale di questa Pieve. Or la Chiesa moderna, se può dirsi tale, annoverando più secoli di sua foundatione, è intitolata, come accennammo, all'invitissimo Martire Cantiano. E fabbrica d'una sola Navata, chiusa dal nicchio dell'Altar Maggiore, dove s'adora l'Effigie del Santo. Opera moderna, e di fino intaglio corrispondente al vago suo contorno: Nè le manca cosa veruna di quanto richiedesi ad una regolata Parrocchiale.

In Trusche
vecchio la
Madonna.

Rivolgiamo ora il passo alle Chiese delle Ville già prodotte, per restringerle tutte in poche linee, giache trà esse non molto discordano, qualora prescindasi dal materiale loro sito. La Chiesa di Trusche vecchio senza dubbio più antica di questa di S. Cantiano, ancor giace sù la sommità del proprio Colle sotto gli Auspicj della Beatissima Vergine Madre il di cui glorioso Simulacro auviva non ordinaria divotione ne Popoli convicini, che numerosi w'accorrono, singolarmente
alli

alli venticinque di Marzo. Bost hà la sua dedicata à S. Rocco, e ne fè la solenne Consecratione Defendo de Valvasori il vigesimo quarto d'Agosto del mille cinquecento trenta quattro. La Palla del Santo é fattura moderna, e vaga. In Gemme altra Villa premunita fino dà primi tempi d'alta Torre, la Chiesa per altro antichissima, si é di recente ingrandita; riuscendo incapace del numeroso Popolo, concorrente ad osequiare la gran Vergine Madre, che ne tiene d'essa il Titolo, e la Tutela. In Lavera, terza Villa di questa linea, si venera nella Chiesa la memoria immortale del Santo Vescovo di Turone Martino, con li due gloriosi Martiri Sebastiano, e Valentino negli Altari minori. Non sono queste Ville molto copiose de' fuochi, e pure ardono d'una fanta emulatione per il sacro lustro de' proprj Santuarj.

In Bost
S. Rocco.

In Gemme
La Beatis.
Vergine.

In Lavera

S. Marti-
no.

Nelle quattro Ville poste al fianco sinistro della Pieve si distribuiscano cinque Chiese, e sono in Tersecco di S. Brigida, accresciuta di condecante Ancona; In Zabavia di S. Lucia consecrata l'ultimo d'Agosto del mille cinquecento ottanta nove da Giovanni Ingenerio; In Popetra di Santo Andrea Apostolo; Ed in Luparo, come Villa dell'altre maggiore, una del Santo Martire Ruffo, e l'altra

La Chiesa
di Tersecco
S. Brigida.
Di Zabavia
S. Lucia.
Di Popetra
Sant'Andrea.
Di Luparo
S. Ruffo

Ddd dell-

384 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cevedo.*
Mart. e S. dell'invitto Campione Giorgio. Della penultima di queste dobbiamo ritoccare quello ne decanta la Fama, e lo registrano unanimi il
Manz lib. 1. fel. 54. Petr. lib. 3. cap. 3. fel. 68.
Manzioli, ed il Petronio; cioè che Luparo apprestasse al Santo Martire Ruffo è la cuna, e la tomba; e che da questa sua Chiesa, ove giacque per lungo tratto d'anni, alcuni del Popolo, consentiente il proprio Parroco, à tempi, che da Genovesi s'involarono à Giustino- poli le spoglie beate de' suoi Protettori Nazario, ed Alessandro, furtivamente lo trasportassero nella Chiesa campestre di S. Nicolò, sul Territorio di Momiano; stimandolo ivi da ogni rapina più sicuro, perche più rimoto; nè così facile à rinvenirsi da tutti, se lungi dalle strade battute nel seno di folti Boschi; e che poi di là si collocasse nella Parrochiale di Momiano, ove attualmente s'adora. Sin quà del Santo Martire Ruffo, per ripigliarne con più steso periodo al proprio luoco.

Lib. 6. c. 6.
Nè qui terminano di questa Parrochiale i Santuarj, mentre sul Colle posto trà quello di Boss, ed il suo di Trusche v'è la Chiesa del Santo Protettore Nazario, di molta frequenza per le ceneri ivi giacenti de' predeffunti fedeli; E nel piano à sè convicino v'è l'altra dell'Apostolo S. Pietro, benche di mole, e d'ornamenti esigua. Mà ciò che in questa Pieve
me-

Altre Chie
se de la
Pieve.
S. Naza-
rio, e S.

Pietro.

merita peculiare riflesso, si è che nelle sue Singolarità della Pieve. Chiese fin quà prodotte, le quali ascendono al numero di dodici, e si ripartono (come dicemmo) in sette Villaggi, vi si contano dieci otto Confraternite. Non è così facile rinvenire altra Pieve rurale nell'Istria, dove il Popolo, ancorche di questo più copioso, militi al Divin culto distribuito in tante pie adunanze.

Riguardasi Trusche all'Oriente da Sozerga in distanza di miglia quattro; all'Occaso I suoi Confini. da Capo d'Istria miglia otto; al Settentrione da Covedo miglia quattro; ed al Meriggio da Topolovaz miglia tre.

CAPITOLO QVARTO.

Parrocchiali di Maresego, e di Sant' Antonio.

Non devono segregarsi co' geminati Capitoli quelle Pievi, le cui Ville ne comuni doni della Natura singolarmente si concatenano. Sono queste Maresego, e Sito simile di Maresego, e di Santo Antonio. Santo Antonio, giacenti sú l'eminente pianura di due Poggi, nella piacevolezza del sito, nella fecondità del suolo, e nella salubrità dell'aria poco, ò forse nulla trà essi ineguali,

D d d. 2. S'al-

S'allargano dalla Città in pari distanza di cinque, in sei miglia; ed ambo s'estendono à dominarla con lungo tratto di Mare. In sino nell'ordine disordinato delle Case s'uniformano; perchè queste intorno à cinquanta per luoco giacciono disunite, e disseminate per le falde de' proprj Colli. E però posposto il titolo più generico di Villa, vantano egualmente quello di Corte, ò di Curia, dedotto dall'adunanza ivi solita farsi nelle comuni urgenze de' loro Coloni. La maggior discrepanza riducesi alle stesse Pievi nel formale del sacro istituto uniformi, ma nel materiale delle proprie Chiese discordi. Nulladimeno riconosciute queste con qualch'ordine, distinto ne seguirà il rapporto.

Sul più alto, mà piano, del proprio Colle posa la Parrochiale di Marcsego, consecrata alla Santissima Croce, Vessillo glorioso del Redentore Trionfante. Si freggia di cinque Altari con degna simestria disposti, e di vaghi contorni abbelliti. Il maggiore, ove campeggia la compassionevole Immagine del Crocifisso, há la propria Capella edificata con archi di vivo sasso la quale serve pure di Presbiterio; e gli altri si distribuiscono a lati della Navata, formandole d'intorno degna corona. S'aggiunge à questi cinque il sesto dedicato all'ineffabile

le

Chiesa
Parochiale
di Marcsego.
Santa Croce.

le Nome di Dio ove nel mille feicento ventiquattro da Girolamo Rufca si fondò il pio Confortio, ò sia Fratellanza de' Parrochi Foranei co' l'obbligo reciproco trà gli altri, (seguendo l'obito d'alcuno) di suffragarsi con numero convenevole d'incruenti Sacrificij; cosicche ciascuno de' Confratelli veniva à raccogliere deffunto i copiosi frutti di quella fraterna Carità, che santamento coltivò vivo. Istituto veramente salubre, e santo, se eccita i Popoli à procacciare ancor viventi i spirituali sussidj all' Anima, ad esempio de' proprj Parrochi; ed assicura questi di que' Suffragj dopo Morte, che sogliono per lo più prometterli, non effettuarsi dà difamorati Congiunti. Fiorì questo divoto Confortio per qualche ferie d'Anni, e lo riportano diverse Tabelle pendenti allo stesso Altare; Mà al girarsi dell' humane vicende vie più fugaci, questo nodo caritativo si disciolse. Piacque nondimeno raggrupparlo due anni sono, e perche riuscisse più indissolubile si è esteso, e ristretto alli soli Parrochi del Vicariato di Covedo, e ciò in qualità di pubblici Curati, non di particolari Sacerdoti, costituendosene l'istesso Prelato Direttore, e Capo. Così parve potesse più francamente perpetuarsi ad onta dell' Inferno, insidiatore invidioso d'ogni vero bene.

Confortio
de' Parro
chi deca-
duto.

Episcopale
staurato.

Chiese de'
Santi Gio:
e Paolo a'
Babichi.

La Madon-
na à Cen-
tora.

Confrater-
nità del
Comune.

Confini
dell. Pic-
ve.

Altre due Chiese godonsi da questa Parro-
chiale. Sul Poggio detto de Babichi, hà qul-
la de Santi Giovanni, e Paolo, colla Capel-
la maggiore di viva pietra, confimile all'altra
della Matrice, dove sono l' Effigie de' suoi
Santi incise nel legno, e smaltate d'oro, con
altro Altare di S. Rocco di pittura, e di con-
torno mediocre. Sùl Colle poscia di Centora
all' estremo del piano tiene l'altra solenne-
mente consecrata alla gran Madre di Dio dal
Santo zelo di Pietro Morari à dì sette Giugno
del mille sei cento trenta sette: Fabbrica di
non molto giro à proportion dello scarso nu-
mero del Popolo convicino. All' uso dell' al-
tre Pievi nelle Chiese, ed Altari descritti assi-
stono le proprie Confraternite, dalle quali
opportunamente si custodiscono, e proveggo-
no. Mà all' Altare di Santa Croce, titolo del-
la Parrochia, v'è la Confraterna detta del Co-
mune, perche ad ogni capo di Casa incombe
ascriverfi ad essa in qualità di Confratello. De-
gno, e salubre Istituto. Non si può meglio
reggere la propria Casa, che coll' efficace presi-
dio della S. Croce, mistica Verga di quel gran
Padre di famiglia, che è dell' Vniverso il Di-
rettore supremo.

Chiudesi Marefego al settentrione di Rifa-
no in lontananza di miglia quattro; al Merig-
gio

Cap. 4. Par. di Marefego, e di S. Antonio. 389
gio da Trufche miglia tre; all' Occaso da Pagnano pur miglia tre; ed all' Oriente due miglia in circa da Santo Antonio.

Il Colle appunto di Santo Antonio alla cui destra placido scorre il Fiume Rifano, ed alla sinistra impetuoso precipita il Torrente Dragogna, come s' alza quasi insensibile con fiorito, ed ameno Poggio, così nella piana sua sommità tiene la Parrochiale denominata dal Santo del proprio nome. In altri tempi andò questa annessa alla cura spirituale di Covedo: ma al notabile accrescimento del Comune di questo Monte s' accrebbe altresì la necessità d' essere più da vicino assistita da altro Parroco; al che volendo riparare il Vescovo Giovanni Ingenerio dismembrò questa portione di Popolo dalla Matrice predetta; e riedificata in più ampia forma la Chiesa primiera dello stesso Santo Abate, d' un piccolo Oratorio ne formò un' ampia Parrochia; concorrendo a quest' Opera anta co' loro affettuosi soccorsi il Popolo, e le scuole esistenti nella medesima Chiesa. Fortunata divisione? felicissimo distaccamento? se dovea ridondare in maggior culto d' Iddio, in vantaggio dell' Anime, e in decoro della Chiesa; non cedendo oggi di pulitezza à molte delle Chiese urbane, non che campestri. Seguì questa separatione l' an-

Chiesa di
Santo Antonio:

Smembrata da Covedo s'erge in Parrochia.

390 *Lib. Del Terzo Vic. For. detto di Covo-*
no mille cinque cento ottanta due; e se ne leg-
ge la memoria scolpita sù la Porta esteriore in
questi accenti.

Anno Domini M. DLXXXII.

Reedificata, & ampliata

Benedicente Io: Ingenerio Episc. Iustinop.

Decreto Zupani, & totius Com-
munis Curiarum,

Coadiuvantibus Scholarum SS. Antonij,

Rocchi, & Ioannis

Gastaldionibus.

Fabbrica.

Consta ella d' una sola Nave di convenien-
te grandezza, con cinque Altari, nobil-
mente adorni d' eccellenti pitture, di
ricchi intagli, di parapetti dorati, e di mar-
moree scalinate. S'alzavano trè di questi Altari
per retta linea in faccia all'ingresso; mà apertasi
la Capella Maggiore, e quà riposto quello del
Santo Titolare (eccellente Pittura del Car-
patio) li due laterali restano affissi alle pareti
della Navata con regolata proportione. Con
che si è ingrandita la Chiesa, e di capace Sa-
grestia proveduta. Anco all' esteriore recin-
to si è stesa opportunamente la mano; poiche
essendo qui il transito più frequentato da i Vil-
laggi, e da i Monti della Vena à Giustinopoli,
anzi dalla Liburnia nell' Istria per via di terra,
riesce il sito tanto soggetto all' incursioni,

quar-

Cap. 4. Par. di Maresego, e di S. Antonio. 391
quanto è disgiunto dall' habitato. Quindi con
alto, e fodo muro premunitosi il Cimiterio,
tiene ora un franco riparo, e dal accesso degli
Animali, e da gl' insulti de' Grassatori.

Non eccedono il numero binario le Chiese
di questa Parrochiale; l' una già descritta, e
l' altra con le solite forme decentemente eret-
ta dalla divotione del Dottor Agostino Vida,
illustre Famiglia dell' Insubria, trapiantata
da Cremona in Giustinopoli intorno all' anno
mille ducent' ottanta quattro, desolata che fu
quella dall' Armi di Federico Barbarossa; ò nel
susseguente mille tre cent' undici, quando l'
istessa per le Civili fattioni Guelfa, e Gibellina
quasi incenerì. Giace la Chiesa sù l' aperto del-
la pubblica strada corrispondente ad un pingue
Podere della stessa Famiglia, e s' intitola al
Santo Maestro de' Dottori, e Dottore della
Chiesa Agostino. La Palla dell' Altare, ope-
ra moderna d' eccellente Pittore, meritareb-
be collocarsi in una Chiesa urbana, non che
campestre; se bene non dovea? come Chie-
sa filiale, degenerare nella vaghezza dallo
splendore della propria Madre. A ciascuno
Altare della Parrochia, non meno che alla
Parrochia stessa invigilano il Comune, e le
proprie scuole, animate di pio fervore dal vi-
vo fuoco del Santo loro Titolare.

*Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
712.*

*Chiesa di
S. Agosti-
no eretta
dalla Fa-
miglia Vi-
da.*

E e

Ri-

Riconosce questa Pieve per suoi termini al Levante Sozerga miglia cinque; all'Occidente Rifano miglia tre; al Mezzo giorno Marefego miglia due; ed à Tramontana Antignano miglia quattro; alla cui volta spicca ora la penna il volo.

CAPITOLO QUINTO

Parrocchiale d, Antignano, e della Villa de' Cani.

PAffiamo dalla Pieve di Santo Antonio a quella d'Antignano, cioè à dire dalla fiorita sommità d'un Colle, all'erto scosceso d'un Monte. Mà Monte non disprezvole, se quindi quasi da pretiosa miniera Girolamo Mutio, splendore di Giustinopoli, ed Ornamento del Parnaso, estrasse una pretiosa favola per altro serio Poema intitolato, *Egida* in cui gentilmente decanta le singolari prerogative della Città, e del Territorio di Capod'Istria, sua Patria. Finge egli, che nel celebrarsi le Feste di Pallade appresso del suo Tempio già da Gentili in Egida eretto un tal Giano di nome havendo osato insidiare l'honestà d'una Donzella, Hercole appena avvedutosi con un colpo della ferrata sua Clava

*Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
762.*

lo frantumò; ed accioche non s'occultasse il castigo alla Città, e al Territorio, à quali era già noto l'eccesso, lo sepelì sotto la rovonosa macerie di questo Monte, che per la sua alta positura si discuopre da ogni angolo di questa parte superiore dell'Istria. E così il Monte riconosciuto per condegno Sepolcro d'un'infolente Giano cominciò à denominarsi Antigiano, e poscia corrottamente Antignano. Sinquà il Saggio Mutio.

Nomina
fittitia d'
Antigna-
no.

Non potendo esprimersi con più ingegnoso artificio sì l'occulta origine del nome, come le varie condizioni del nominato. Certo è, che questo Monte à un complesso di prosperi, e disastrosi evventi poiche quì stagionate l'Vvede cocenti raggi solari, si raccolgono pretiosi Vini; mà scarleggiano le Biade per la petrosità del Svolo. Quì la Primavera dall'Estate indivisa né rabbiosi latrati della Canicola coplacidi Zeffiri ricrea; mà l'Autunno piovofo in un gelido Inverno declina. Quì non s'alzano dense nebbie, nè regnano noiose, caligini, mà quasi in propria Reggia soffiano impetuosi l'Ostro, e il Borea. Che se poi si bilanciano lo stento della salita e l'amenità della veduta; l'empito de' Venti, e la salubrità dell'Aria; la rorezza del Suolo, e l'esquisitezza de' liquori; deve confessarsi per un misto di

Proprietà
diverse di
quello.

scambievoli vicende, parte avverse, e parte propitie. E però ingegnosamente adombrate, quelle nel ucciso, e sepolto Giano, queste nella pubblica denuncia dell' inflitto castigo; ed ambo nel nome dall'unanime volgo al Monte imposto d'Antigiano, ò pure Antignano. Mà se prostergando le favole, vogliamo disotterarne la verità, trà i sconvolti sassi di questo Monte forse sepolta, s'osservi come in faccia appresso à Levante s'alzano in distanza d'un miglio più Monti, che stesi poi con altri sino al Quarnero formano la linea divisoria del Dominio Arciducale dal Veneto, e diconsi i Monti della Vena. Or questi Monti à noi contrapposti, come chiudono i Confini della Carniola, così aprono la Porta, per cui la Germania entra nell'Italia. Dunque il nostro Monte, che le sta à dirimpetto, ed è situato, quasi

Altra sua de-
nominatio-
na.

Antè Ianuam ò *Antè Ianum*, con ragione si denomina, *Anteianum*; ò sia corrottamente Antignano; in quella guisa che Antivari già celebre Città dell'Albania, perche giace all'incontro di Bari, oltre l'Adriatico nella Puglia, diceasi da'latini, *Antibarium*. Mà si tronchino gli accidenti del nome, per non pregiudicare alla sostanza del fatto.

Posto, e con-
dizione del-
la Villa.

Sù la sommità di questo Monte giace la Villa da esso denominata Antignano. Villa già
ecce-

eccedente l'essanta Fuochi, ma oggi per l'incessante empito de' Venti molto diminuita. Quel soffio, che dilata altrove le fiamme, qui le restringe; e scompaginando le fabbriche, spegne i Fuochi. Pare però alquanto migliori, riedificandosi in sito meno esposto. Né la sua Parrochiale, nel mezzo delle Case eretta, la-Chiefa Ma-
rebbe preservata per più secoli illesa, come <sup>trice S. Mi-
chele.</sup> tuttavia si mantiene, se non le coprissero gl'homeri alcune mura, benche diroccanti, d'un Torrione, ò fosse piccola Rocca dirizzato già sù l'eminenza del giogo. Così pure pre-munita à fronte con la Torre de' sacri Bronzi, ad onta de' Venti qual pietra fissa, ed inconcusa persevera, e consiste. E ella di giro, e d'altezza moderata, colla Sagrestia antica, e tre Altari nobilmente ristaurati; il maggiore de' quali nella propria Capella s'intitola all'Arcangelo S. Michele; e li due laterali al Sacramentato Signore, ed al Santo Abbate Antonio. Oltre gl'ordinarj Apparati all'uso del Santuario prescritti, vi sono più vasi d'argento, ed alcune sacre Reliquie in fini cristalli decentemente racchiuse; quasi che l'eminenza del sito instilli negli abitanti sensi di più elevata applicatione allo splendore della Chiesa.

Nello scendere d' Antignano alla Valle delli Monti d' Osopo, e di S. Servolo, che fo-

S. Maria Ma
dalena.Eretta per
Voto della
Peste.Scoffia di
sopra.Confini
della Pie-
ve.

no li preaccennati ad esso contraposti, s'in-
contra la Chiesa della Santa Penitente Mad-
dalena. In tempo, che il Signor Iddio giu-
stamente sdegnato scarico soua dell'Istria il
fiero flagello della Peste, questo Comune s'-
obligò con solenne Voto di fabbricarla sotto
il possente Patrocinio di detta Santa; e pre-
scielto quel piano, ove si tumulavano i cada-
veri degl'infelici infetti, cessato il morbo,
religiosamente lo eseguì; come in appresso v'-
aggiunse quattro Altari alli Santi Giovanni,
Matteo Sebastiano, Rocco, ed altri suoi Ce-
lesti. Avvocati. E Chiesa più capace della
prima, e le ceneri de' defunti ne auvivano pa-
ri la diuotione. Assistono a queste due Chie-
se, quattro Consortij laicali riconoscendo cia-
scuno il proprio Altare. Altra Villa racchiu-
desi nel giro di questa Parrochia, detta la Scof-
fia di sopra, che è una delle trè Ville del Ve-
scovato, quale suona *Scoffia* nello Schiavo idio-
ma. Villa di non molti Fuochi, e che oltre la
Matrice non hà propria Chiesa.

Da più parti ponno desumersi i Confini d'-
Antignano, come quello che s'auvanza à di-
scuoprire oltre l'Istria conuicina, tutta la
Spiaggia del Friuli, d'Aquileja, di Grado,
e di Caorle. Mà profeguendo il metodo dell'-
altre Pievi, misurate da' i Luochi conuicini,
basti

basti l' accennare , che riguarda all' Oriente Popechio ; al Meriggio Covedo , ed à Ponente Capo d' Istria in eguale distanza di cinque miglia per luoco ; Ed à Settentrione Trieste miglia sei.

Alla Villa de' Cani , posta alle radici del Monte ora sbizzato , spedita scorre la mano , quanto veloce scende il piede. Sù questo dolce Poggio da ogni lato fruttifero , con due linee di Case à guisa di protenso Borgo stendesi la Villa ; la quale se nell' ingresso fosse risserrata , sembrarebbe piú tosto Castello , che Villa. Porta il titolo de' Cani dalla nobile Famiglia di tal Cognome , e Stemma , come rimostrano diversi marmi esistenti nella Cattedrale , ed in S. Domenico ; E questa per lungo tempo dominandola le impartí il proprio nome . Anzi s' è vero quello accenna l' ingenuo Petronio , che l' ultimo degli affertuosi suoi Padroni , scorgendo già irreparabile la recisione di sua stirpe , le condonò generoso ogni obligo di Decime , di Praude , ed ogn' altra Regalia ; questo titolo de' Cani farà sempre glorioso , ed honorifico alla Villa , mentre con esso , quasi con una marca d' indelebile Gratitude , viene à perpetuare la viva memoria del suo Padrone estinto . E ben s' addatta anco à gl' istessi Coloni , che in tal guisa de-

gna-

Sito della Villa de' Cani.

Donde ella si den mina .

Petr. lib. 3. cap. 1. fol. 772.

398 *Lib. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo*
gnamente coltivano del Cane la commendabile fedeltà, ed il fedele amore.

L' Assunzione di M. V. Sua Matrice. A capo delle Case, ove sgorga copiosa Fontana di freschissime Acque, s'erge la Parrochiale, intitolata l' Assunzione al Cielo della Beatissima Vergine. Godea quì la Villa l'antica sua Chiesa, mà riuscendo forse, ò meno convenevole al culto Divino, ò incapace del Popolo numeroso, risolse ristaurarla con altra più decente, e maggiore. Quindi compita questa, e dal Comune di convenevole dote provveduta, il Vescovo Valareffo nel decimo giorno di Novembre, caduto in Domenica l'anno mille quattro cento novanta tré, co' sacri Crismi solennemente la dedicò. Non potea quì drizzarsi fabbrica più degna, massiccia, lucida, e in tutti numeri riguardevole. Il Vicariato non ne hà altra eguale; e la Diocesi la ripone nella classe delle prime. S'allunga con moderata Capella di Gottica Architettura, dalla cui Volta di vivo fasso pendono i Nobili Stemmi dello stesso Valareffo, ed altre famiglie, forse concorse co' generosi sussidj alla fondatione di quella; e tiene à fianco la Sagrestia di consimile lavoro. Quì s'innalza l' Altar Maggiore, di sodo intaglio riccamente dorato, col Simulacro della Vergine Assunta trà li Santi Precursore Battista, e l' Apostolo

Dal Popolo eretta, e dotata.

Reg. Val. tom. 1. fol.

233. Sua Fabbrica.

lo

lo Andrea . Corrisponde alla sacra mensa vago frontispicio, perfetionato di recente, colla scalinata di bianco marmo in più gradini ripartita . Nel corpo dell' ampia Navata dal Presbiterio con alto colonnato divisa , vi sono quattro Altari ; all' Augustissimo Sacramento, all' immacolata Concettione , all' invitto Martire Sebastiano, ed al Santo pellegrin ante Roeco ; Protettori prescielti dal Popolo nell' emergenze de' trascorsi contagi, ò altri infortunj . Nulla le manca di quanto richiedesi al culto, ed al decoro di nobile Chiesa; Non cedendo à più d' una dell' urbane ne' Reliquiarj, negl' Ostenforj, nelle Lampadi, nella Croci, ed in altri Vasi di ricco argento.

In distanza d' un miglio alla sponda del fiume Rifano sotto Rosariolo , possiede ella altra Chiesa di sua antichissima ragione detta Santa Domenica; Ove la Nobile Famiglia de' li Conti Borisi pochi anni sono, se risplendere la solita sua pierà, allungandola nella parte superiore, e rialzandone alquanto il tetto in miglior forma . Nella Palla d' accreditata Pittura li Santi Andrea, e Leonardo leggiadramente sostentano la sanguinosa Croce del humanato Redentore . Dal che si denomina la Chiesa Santa Domenica . Mà lasciamo d' abusarci di termini presentanei, ormai improprij;

Chiesa di
Santa Do-
menica .

400 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo.*
se inopinata sventura, accaduta à questa Chiesa il di vigesimo sesto d' Ottobre dell' anno mille sei cento novant' otto, l' hà riddotta al non essere, ò al più nella ferie degli enti preteriti.

All' impro-
vifo dirocca.

S' instradava ad essa il Capellano nel giorno predetto, per celebrarvi la Santa Messa; quando in breve distanza la vidde à diroccarsene rovinosa al suolo. Forse non tanto la fragile conditione de' materiali, ò la misera incuria degl' artefici, mà piú l' empito de' Venti Sirocali, e il diluvio delle pioggie inondanti, che per più settimane furiosamente la bersagliarono, diedero l' ultimo crollo al lagrimoso infortunio. Mà Santa Domenica, festa la più frequente, che nel giro dell' anno si celebra dal Popolo fedele, saprà eccitare in questo la divotione di rifarcire con nuova fabbrica la grave perdita, e di rialzare in miglior forma la diroccata Chiesa.

Grancia
de' Certofini.
Villa del
Vescovato

Al governo spirituale di questa Pieve soggiacciono anco i Coloni della picciola, mà pingue Grancia del Cartusiano Monastero di Valgioiosa nel Territorio Labacense; Come pure quelli della Scoffia di mezzo, seconda delle tre Ville, dette le Scoffie, perche giacenti ne' fondi del Vescovato.

Confini
della Pieve.

Termina questa Pieve al Settentrione con Muggia miglia quattro; All' Oriente con An-

ti-

Cap. 5. Par. d. Antign. della Villa de' Cani. 401
tignano due; al Meriggio con Covedo quatro,
ed all' Occaso con Rifano due.

CAPITOLO SESTO.

Parrocchiale di Rifano con sue Chiese.

Volarono più Secoli, che la Pieve di Rifano, qual minuto granello dell' Evangelico Senape, per mano della Gratia Divina si feminò alle placide sponde di quel Fiume, che le dà il nome; dove poscia felicemente nata, e tosto cresciuta in un mistico Albero d'eterna Vita, si distese cò vasti, ed anosi rami fino alle mura della Città, ed agli estremi de' suburbi; caricandosi per il lungo corso di quattro miglia da un lato del Fiume, e di seì dall' altro, di tanti pretiosi frutti, quanti se gli ascrivono Fedeli; oltre il moltiplico di sopra venti arboscelli, che tali ponno dirsi le figliali sue Chiese, A talche se un Fiume terreno colle cristalline sue acque l'accolse, e la stende; il Torrente celeste colle feconde tue benedittioni l'irrigò, e innonda Con questa placida e favorevole piena di tante acque farà facile il strascorere dell' uno, e dell' altro Ri-

F f f 2 fano,

422 *Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo*
fano, cioè del Fiume, e della Pieve, le più
notabili conditioni.

Penuria l'
Istria d'
Acque for-
genti.

Deplorasi dall'Istria la mancanza d'acque
forgenti, e salubri singolarmente nelle parti
inferiori, cominciando dal Carso d'Humago
fino al Promontorio di Pola; dove l'arsiccio,
e spongioso terreno é più acconcio à succhia-
re l'acque, che a diffonderle. Che se benefi-
cio il Cielo non lascia d'irrigarlo con larghe
pioggie, raccolse queste in angusti, e grottes-
chi seni facilmente infracidiscono ivi stagnanti.

Provista
però di
quattro fiu-
mi.

Tuttavia la Natura, giammai verso de'suoi
Parti cruda Madrigna, la providde di quat-
tro l'impidi, e copiosi Fiumi. E son l'Arfia,
che uscito dal Lago di Cosliaco sotto d'Albona
entra nel Seno Fanatico, ò sia Carnario, det-
to oggi Quarnero; Il Nauporto, ò sia Quie-
to, che dà i Monti sopra Pingente, dove
Zampilla, scorre nell'Adriatico trà Cittano-
va, e Parenzo; Il Formione, che sgorga nel
seno Triestino in vicinanza di Giustinopoli, e
volgarmente s'intitola Rifano; Ed il Timavo,
che scaturendo da nove Fonti appresso Dvino,
sbocca copioso nell'Adriatico trà Aquileia, e
Trieste.

Manz. De-
scr. Istr. lib.
1. fol. 17.

Origine
del Fiume
Rifano.

Comincia il Rifano (nulla ritoccando degli
altri assai rimoti dal nostro assunto) appresso la
Chiesa della Madonna di Besovizza nella Val-
le

le di Lonche in faccia à covedo, la quale è il termine divisorio delle due Diocesi Giustinopolitana, e Triestina. Qui dal seno di pochi, mà aspri Sassi, sboccano le sue acque con un rigoglio così furioso, che pare egli nasca bollendo, ò bolla nascendo. Non è, per così dire, ancor natto, che di rabbioso furore vomita dalla bocca la spiuma, e se ne riempie il seno; e da quest'empito di sua estuante scaturigine forse gli derivò l'antico nome di Formione; in quella guisa che la Patria de' Lestrigoni, Popoli impastati d'impetuosa fierezza, e di rabbioso furore imbevuti, dicesi *Formia*, ò sia *Normia*, dalla voce Greca *Formis*, ò pure, *Hormis*, espressiva, secondo Servio, dell'empito natio di que' Popoli, onde essi pure da *Formia*, Città nella Campagna, *Formiani*, e *Formioni* si denominarono, come li dissero Tito Livio e Carlo Sigonio. Quindi anco il Golfo di Gaeta, perche già confinante alla detta *Formia*, chiamasi à nostri giorni *Sinus Formianus*. Che poi questo Fiume dagl'estuanti bollori di sua scaturigine deto *Formione*, s'intitoli anco *Risano*, ciò è, perche la foce, dove egli sbocca, chiamossi anticamente *Cissanus*. *Formionis Fluvii ostia Cissanus*; scrive nelle sua Geografia Tolomeo, onde poscia commutata la lettera C. in R. con più soave

Donde sia detto Formione.

Tit. Liv. lib. 8. n. 14. Sigon. de Ant. Inve Rom. lib. 3. cap. 4.

E perche Risano.

Geog. lib. 3. c. 7. fol. 47.

pro-

*Calop. Ver.
Cissa.*

pronuncia, *Cissano*, si cangiò in *Risano*. Mà perche intitolarsi *Cissano* la bocca del Formione? **E** certo, che *Cissa Fluvius est Cappadocia apud Colchidis fines in Euxinum Mare influens*. Dunque i Colchi venuti dal Mare Eusino à soggiornare nell'Istria, dove fondarono Egida, oggi Capod'Istria, può essere, che alla sorgente del Formione ingiungessero il nome di *Cissano*, venendo à rinovar nell'Istria la memoria del Fiume *Cissa*, da essi abbandonato à i nativi confini di Colco. Molto piú che allo stendersi degli stessi Colchi alle spiagge marittime dell'Istria verso d'Ostro, erressero poche migli di quà sopra la Punta di Salvore un Castello con lo stesso nome di *Cissa*, detto à

*Idem Calop.
Ver. Cissa.*

nostri giorni *Humago*. *Est etiam Cissa* (soggiunge l'erudito Bergomense) *Oppidum Istriae in ora à Iustinopoli Vrbe viginti mille passus a moniam versus in Orientem Quatordecim; Humago hodie*. Così anco i Greci ravuivarono in minuta Città della Puglia la loro incenerita Troia, in piccolo Borgo il grande Ilio, ed in negletto Fiume il celebre xanto. Ingegnoso stratagemma dalla Natura ne cuori humani sinnestato di temperare il desio della Patria derelitta con alcuna memoria, ò immagine di quella.

*Corso del
Risano.*

Vscito dall'angusta sua cuna il *Risano* ben tosto s'ingrandisce, e dilata. Mà quanto im-
petuo-

fo spunta bambino, tanto placido diviene adulto. Serpeggia trà monti, e colli per il tratto sinuoso di dodeci, e più miglia (distanza assai più breve à dirittura) sinche sbocca nell' Adriatico sù gl'occhi, ed in vicinanza di Giustinopoli. Scrive il Morari, come à suoi tempi s' esibì tal' uno di scuoprire appresso la foce di quello una miniera d' Argento vivo; mà non prestatafi alla proposta piena fede, andò quella in fumo, e come l' Argento vivo svanì: Il vero Argento fisso di sicuro lucro proveniente da questo Fiume, ristngesi, oltre le varie forti de' Pesci, al vantaggio, che seco porta nell' estremo del suo corso, servendo al comodo di sopra venti Molini di piú ruote. Quindi é che dalla spiaggia tutta dell' Istria, cominciando da Giustinopoli sino al Promontorio di Polaco Luochi adiacenti, veleggino per la macina de' Grani giornalmente Navilj a Rifano.

Nella Valle più aperta di questo Fiume dove é il maggior ammasso de' Molini, ed il concorso più numeroso del Popolo, é situata la Pieve, detta dallo stesso fiume, come si notò, Rifano. La Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine Assunta al Cielo, è di competente grandezza, con tré Altari ben regolati, ed adorni; Si consecrò ella da Francesco Zeno al-

Vili da
esso arrec-
cati.

Chiesa Ma-
trice è l'
Assunzione
di M. V.

*Reg. Zeno
lib. 4. act.
fol. 21.*

*Chiese Fi-
gliali.*

*La Madon-
na della
Ruota al
Ponte.*

Frequentata da Fedeli.

*E copiosa
de' prodigi.*

*Reg. Rusca
Tom 1. fol.
194.*

li ventisette Settembre del mille seicento settanta sei. Quì contiguo mirasi il lagrimevole recinto, ove à tempi del morbo pestifero, portavano à spurgare in un lato gl'infetti; ed à tumulare in un'altro gl'estinti, e ritiene il trito nome di Lazaretto. Al fianco destro di questa Pieve, ove scorre più gonfio il Fiume, giace sù la sponda ulteriore altra Chiesa, consecrata alla gran Vergine Madre, detta volgarmente della Ruota, perche forse quì chiudesi l'ordine de'Molini, ed apresi il varco alla navigatione Memorabile per più titoli è questa Chiesa. Quì anni sono celebravasi ricca Fiera denominata di Rifano, coll'intervento della Città, e del suo Magistrato; la quale poi si trasportò in Giustinopoli, dove tuttavia si continua per l'annua Dedicatione della Cattedrale. Più celebre si rende dall'incessante divotione de'Popoli, li quali da più parti vi concorrono con pubbliche Processioni. Mà celeberrima si è per le molte gratie, e miracoli dalla Divina Clemenza à prò de'Fedeli per mezzo di questa sacra Immagine copiosamente oprati; trà i quali insigne è il fatto occorso nel mille seicento ventidue, quando da un Marinaro proveniente da Rovigno per la macchina de'Grani, sveltasi una pietra dalle sacre pareti della Chiesa, la barca già alestita al corso,

so, nell'auvicinarsi alla ripa della Chiesa à galla dell'acque s'arendò, rimanendo immobile, assai più che se arrestata l'havessero ò forti canapi, ò ancore tenaci; nè mai staccossi finche il Padrone, accortosi del fallo commesso, con atti d'humilissimo rauvedimento non portò à piedi della sacra Immagine il rapito fasso. Non è fabbrica di vasta grandezza; e solo negl'ultimi anni s'alzò à proportionè il basso suo Tetto.

Di quà auvanzando il tratto della stessa Pieve sul Monte vicino delle Scoffie (sono queste trè Ville, come dicemmo, ne' fondi della Mensa Episcopale dirizzate, che coltivano il Monte, reso ormai tutto fecondo ad onta del falso) habbiamo la Chiesa del Santo Apostolo, ed Evangelista Matteo, nell'anno mille sei cento settanta trè dalla divotione di queglii habitanti eretta, e dalla pietà di Francesco Zeno consecrata. S'allunga questo Monte con insensibile altezza, mà con nomi diversi fino al capo dell'Adriatico, detto la Punta grossa, posto à dirimpetto della Città. Qui s'ergono più Chiese. In primo luoco quella di S. Cantiano; in appresso l'altra di S. Cattarina; e sieguono à Gasello le due di S. Girolamo, e di S. Pietro in poca distanza dal Castello di Muggia. Ritorcendo poscia per la spiag-

Chiesa di
S. Matteo
alla Scof-
fia.

Reg. Zeno
lib. 3. act.
fol. 56.

S. Cantia-
no
S. Cattari-
na.
S. Girola-
mo, e
S. Pietro
à Gasello

gia marina verso lo stesso Rifano il cammino, sù l'altra sponda di questo à fronte della Pieve s' incontra il Monte Sermino, antico fondo in gran parte del Vescovato, e dell' Abbazia di S. Cipriano, ora incorporata al Veneto Seminario Patriarcale. Alla falda di questo Monte bagnata dal fiume v'è l'antica fabbrica, mà oggi rovinosa della Chiesa intitolata la Madonna della Rosa (alle Rose terrene poco giova, perche non isfrondino, la vicina corrente dell'Acque) e sù la sommità del Monte s'alza quella di S. Giorgio nel mezzo d' Vtivi, d' e Viti, e d' Frutti, de quali essendo tutto il Monte ricoperto rasembra il soggiorno non favoloso di Pomona. Non ci rincresca in seno così ameno posare un tantino il passo.

La Madonna della Rosa al Fiume.

E S. Giorgio sù Sermino.

Breve digressione. Dove possa l'antico Nesattio.

Opinione del Manz. Manz. lib. 1. fol. 13.

Tit. Liv. 4. lib. 11.

Vuole il Manzioli, e con esso il Petronio, che sù'l giogo di questo Monticello giacesse la ricantata Città di Nesattio, e che il Rifano sia quel Fiume, che dal Console Claudio in altro alveo rivolto, portò seco l'acquisto non tanto dell' assediata Metropoli, con la morte d' Epulo suo Signore, e Ré degl' Istri, mà anco delle due Città, Mutila, e Faveria, e con queste di tutta la Provincia al Romano Impero. *Istria tota (riportasi il fatto da Tito Livio) triumpho oppidorum excidio, Et morte Regis pacata est; omnesq. undique Populi, obsidibus datis, in di-*

tionem venerunt. Mà se ciò fosse; con qual fondamento di verità Tolomeo nella sua Tavola Geografica dell' Italia ennumerando i luochi più cospicui dell' Istria, secondo l' ordine del loro sito, collocarebbe Nefattio oltre Pola appresso il Fiume Arsia? *Istria* (dice egli) *post flexum intimi Adriatici Sinus, Tergestum Colonia, Formionis fluvij ostia, Parentium, Pola Nefactium finis Italia.* Al che aggiunge Michele Villanovano nelle sue discrete Annotationi. *Ultra hoc Oppidum in manuscripto Italico Codice Arsia Fluvius finis Italiae describitur.* Verità riconosciuta anco da Plinio, il quale prima di Tolomeo scrisse. *Opida Istriae Civium Romanorum Egida, Parentium, Colonia Pola, qua nunc Pietas Julia abest à Tergesto centum mille passus. Mox Oppidum Nefactium, & nunc finis Italiae Fluvius Arsia.*

Discordante dalli Geografi,

Plinom.
Georg. lib. 3.
cap. 1. fol. 47.

Plin. lib. 3.
cap. 18.

All' euidenti autorità di questi gravi Geografi se non cede vinto il Petronio, almeno si schermisce ingegnoso, geminando nell' Istria i Nefattij. Vno all' Arsia oltre Pola, come asseriscono Plinio, e Tolomeo, e l' altro sù'l Sermino appresso Risano, di cui s'auvertí l' Istoricò racconto di Tito Livio. Bizzarro ripiego! Mà come di ciò egli non produce mallevadore alcuno, cerchiamolo Noi trà gli Scrittori. Tré se ne rinengono degni di pie-

Si duplicano i Nefattij dal Petronio.

Lib. 1. cap. 7.
fol. 68.

Mà non convengono altri Scrittori,

410 *Lib. 5. Del Terz. Vic. For. detto di Corvedo*
na fede, che forse sono singolari nel ritoccare
tal materia. Sono questi il Cluverio con Abra-
mo Ortelio nel suo Atlante; Il Ferrari nel suo
Lessicon; E lo Schonleben nè suoi Annali.
Oda si come essi ne parlano. Dice il primo;
Patet dilucidissimè fuisse ex Livio Nesactium in
novissimo sine Italia, idest ad Ostium Arsis Flu-
minis dextera ripa, qua nunc (Castel novo;
conspicitur Oppidum. Più chiaro il Secondo)
Nesactium, Nesactum Ptolomeo, Nesactium
Livio, Castel novo teste Nigro, Oppidum Istria,
quasi extremum ad Arsis fluvij ostium in Libur-
nia consinio, inter Polam septem decim, & Al-
vonam quatuor mille passus. Ed il terzo; *Pro-*
consul Manlius Istrorum oppidis exercitum
admovent, obsidione cingit, hodiè Castel novo,
quo Regem Istrorum migrasse cognoverat. E del
Console Claudio ripiglia; *Hic obsidionem con-*
tinuat & Annem prater labentem (Arsia est)
multorum dierum opere exceptum novo alveo
avertit. Dunque il Nesattio conquistato da'
Romani per la rivolta del vicino fiume, e da
Livio descritto non giacque sul Sermino, ed
appresso il Rifano, ma sopra di Pola al Fiume
Arsia. Chiese prostergando l'accreditata aut-
torità di questi degni Scrittori, si persista nelli
due Nesattij nel modo preindicato, rendon si
quelli suppositij per i conseguenti assurdi,

Pli-

Cluv. Ital.
antiq. lib. 1.
cap. 21.

Excicon
Ferrar. V.
Nesact.

Schonleb.
Ann. Carn.
p. 2. Vrb.
cond. 576.
fol. 90.

Sicche non
giacque
Nesattio
sù'l Sermi-
no.

Plinio, e Tolomeo scrivono solo del Nesattio di là di Pola al Fiume Arsa, e nulla accennano dell'altro sùl Sermino al Rifano; e come non s' incolperanno di Geografi trascurati, lasciando nell'oblio una Città, ch'era la Capitale della Provincia, e la Reggia del Rè dominante, quando riportano Pingente, Albona, ed altri Luochi più minuti? Così Livio douerà tacciarsi d' Istorico, se non infido almeno confuso nel rapporto d' un fatto così memorabile, come fù l'acquisto della Capitale col dominio di tutta la Provincia senza contraddistinguere l'uno dall'altro Nesattio, ove il fato accertatamente seguì. Dopo steso questo mio debole sentimento, lo rinveggo auvalorato dall' Istorico di Trieste. Tale si è della verità la possente virtù, che insinuandosi nelle menti humane, per altro discrepanti, le feconda sovente d'uniformi concetti. Mà dove più lungamente c' inchioda il vano desiderio di rintracciare cosa del tutto, e profana, e distrutta? Siasi di Nesattio ciò dispose il Cielo; al sacro, e permanente residuo della nostra Pieve riassumasi dal Sermino il corso, e con più celere moto si compensi il tempo fin' ora perduto.

Al fianco sinistro di questa, s'ergono i Colli egualmente fruttiferi, de' Pobeghi, e de-

Hist. Tergo
lib. I. cap.
II. fol. 68.

Altre Chiese
de' Rifano.

de Bertochi, alla scelta de quali si ragruppa un nodo di cinque Chiefe; e sono di S. Gio: Battista in Prade, Ius padronato della Famiglia Gravise, instituito l'anno mille cinquecento cinquanta sei dalla pietà di Gio: Battista Nobile germoglio di quella, e con solenne pompa consecrata da Tomaso Stella à dì ventifei Gennaro del susseguente sessant' uno; di S. Michiele Arcangelo in Ariolo; di S. Tomaso Apostolo nella Contrada di questo nome, pur consecrata alli tredici Ottobre del mille trecento venti cinque da Tomasino Contarini; di S. Vbaldo nel Poggio intitolato dal medesimo Santo; e di San Sebastiano sul Colle di Tribano. Anco il giro alla Città più vicino, come cingesi da varie Colline, così é seminato di più Chiefe. A piedi di Canzano s'erge quella del Santo Protettore Nazario ultimamente ristaurata, e da Noi il decimo nono d'Ottobre del decorso mille sei cento novant' otto co' sacri Crismi insignita; assegnandole il solenne Anniversario la Domenica in Albis. Sù le falde di Barbana quella di S. Pietro col suo annesso, ed antico Romitorio, nel mille cinquecento trenta cinque riedificata da Antonio Sereni, e da Gio: Battista Grisoni, sedente nella Cattedra il Valvasori. E più oltre quella di S. Margarita, e di Santo Steffano denomi-

S. Gio:
Battista in
Prade.

Reg. Stella.
Tom. 1. f. 69.

S. Michiele
in Ariolo.
San Tomaso.

Sant' Vbaldo.
San Sebastiano.

A Canzano
San Nazario.

A Barbana
San Pietro.

Reg. Valvasori.
tom. 1. fol. 39

S. Margarita.
S. Steffano.

nominanti quei fruttiferi Colli. Nel seno poi delle predette si dilata in ampio quadro l'aperta pianura, detta Campo Martio, la quale alla florida Gioventù servì già di Palestra per esercitarsi ne' militari divertimenti, ad uso del Campo Martio, ò sia Tarquinio di Roma, e da nostri tempi è il posto, dove la milizia Urbana s'agguerrisce nel maneggio de' bellici stromenti. All'estremo di questa pianura si mirano le vestigia della Chiesa già intitolata S. Rocco, dove in altri tempi si tumularono i cadaveri degl'infelici dalla peste consunti. Sul dorso pure d'altri due Colli contigui denominati da i Titolari delle stesse Chiese, veggonsi S. Vittore, e S. Marco, se bene questa quasi diroccante, e quella da Marc' Antonio Bianconi ristaurata. Anco in Villifana euvi quella di S. Croce, ed in Prove altra della Vergine Madre. Finalmente nel Colle, che porge all'Adriatico, e s'intitola Semedella, giace la Chiesa di Santa Maria delle Gratie, ò sia della Salute. Ed appunto pietosissima Madre di Salute verso l'agonizante Città dimostrossi Maria, liberandola dal pestifero morbo, che nel mille sei cento trenta approdato à questo Porto entro un Navilio infetto, nel breve giro d'un anno se del tutto non l'estinse, la lasciò meno che semiviva. Di cinque milla habi-

In Campo Martio.

Petr. lib. 4. cap. 1. fol. 739.

S. Rocco.

S. Vittore e S. Marco.

S. Croce. La Madonna.

S. Maria delle Gratie in Semedella.

Petr. lib. 2. cap. 10. f. 395.

tan-

Stragge
fatta dalla
Peste.

Voto della
Città d'eri-
gere un
Altare.

Si tramuta
nell' eret-
tione d'una
Chiesa.

Reg. Morar.
lib. Benefic.
fol. 42.

tanti, sù'l fine dell' anno susseguente, se ne contarono superstiti solo mille cinque cento. Guai à Giustinopoli, se alle preci di Maria non si mitigava il rigore dello sdegno Divino. E ben se n' auvide questo publico Consiglio, che con Voto solenne allora s' obligò d' erigere nel Duomo un maestoso Altare alla gran Madre sua benigna liberatrice. Mà come ritardato per più anni l' adempimento del Voto, parve bene compensarlo co' l' erettione d' una Chiesa nel luoco stesso, ove s' erano sepolti i defunti appestati, che fù appunto alle radici di Samedella. Approvossi la pia, e grata permuta dal Vescovo Morari, il quale compito il materiale della Chiesa, à dì venti quattro Aprile del mille sei cento quaranta assistito dal Clero, dalla Città, e dal Popolo solennemente la benedì, suffragandosi in appresso con pompose Esequie l' Anime degl' estinti. S' aggiunse in oltre l' obligo di portarsi annualmente con solenne Processione alla Chiesa de' Minori Conventuali nel giorno festivo dell' immacolata Concettione di Maria, memorabile per il sollievo dalla Peste; e di visitare nella Domenica seconda dopo Pasqua la stessa Chiesa di Samedella; il che con inalterabile religiosità tutta via s' osserva.

Giunge sin quà il giro della Pieve, e con esso

esso il rapporto delle molte sue Chiese; ma come di queste si ravisò il sito, e non lo stato; si disse ove giacciono, e non quali siano; accioche riesca l'opèra meno mancante, s'accennino almeno la loro fabbrica, la manutenzione, e l'Vficiatura. Constano tutte all'uso delle Chiese campestri, che loro apprestarono il modello, d'una semplice Navata, grande più, ò meno à misura del sito, e con uno, ò più Altari, come dettò la pietà de' Fedeli. Assistono al quotidiano loro sostegno, ò diverse Famiglie della Patria posseditrici in vicinanza di quelle d'alcun fruttifero Podere, ò varie Confraternite laicali, che si ricoverano sotto la tutela de que' Santi Titolari; E si santificano colla celebratione dell'incruento Sacrificio da più Capellani, sostituiti nelle forme prescritte à sostenere le veci del Parroco attuale.

Fabbrica;
Manuten-
zione, ed
Vficiatura
delle Chie-
se predette.

Tiene questa Pieve per suoi confini all'Oriente la Corte di Santo Antonio; ed all'Occaso la Città di Giustinopoli in distanza di tre miglia per luoco; al Settentrione la Terra di Muggia; ed al Meriggio il Monte di Pagnano con eguale lontananza di quattromiglia.

Confini
della Pieve.



LIBRO SESTO.

*Dell'ultimo Vicariato Foraneo, detto
di Carcauze.*

CAPITOLO PRIMO.

Parrocchiale di Carcauze, e sue Ville.

S·Inoltra felice all'estreme sue linee l'idea-
ta Descrizione, quando à se la rapisce
il quarto, ed ultimo Vicariato della
Diocesi. S'intitola questi di Carcauze, non
che l'honorifico Carattere di Vicario For-
aneo, dipendente solo dal saggio arbitrio del
Prelato, vada annesso al Parroco di tal Pieve;
mà come questa, trà le Parrocchiali di sua sfe-
ra, e delle più cospicue, così conveniva qua-
lificasse il Vicariato col proprio nome. Co-
mincia questi dal Colle di Gasone, discosto
da Capo d'Istria tre miglia; e girando verso
Tramontana nelle attinenze di Valderniga, e
d'Isola tocca Sizziole, ed il Carso di Buje à
Ponente; scorre appresso la Dragogna al Me-
riggio; e sotto Lavera, e Gemme à Levante

Distretto
del 4. Vica-
riato.

com

compisce il suo cammino. Le Pievi in esso racchiuse, sono l'istesso Carcauze, la Villa di Monte, Pagnano, Costabona, Castel Venere, e Corte d'Isola; poche di numero, mà per le Chiese sparse nelle Ville loro annesse equivalenti à molte. Ecco svelata, e ripartita la materia dell'ultimo libro; à cui per totale compimento suo, e de' precedenti s'aggiungerà un'istorico raguaglio dell'origine, e della Religione professata dagli Habitanti nella Città, e nella Diocesi; ed un minuto epilogo de' suoi Fedeli, che coltivando le massime Evangeliche in grado eroico, di quà poggiarono felicemente all'Empireo. Così dal Lettore maggiormente comprenderassi lo stato della Chiesa Giustinopolitana, discernendo le rimarcabili conditioni del suo Gregge; e piamente egli asserirà non esservi angolo così ristretto dell'Orbe Cattolico, dove la divina Gratia non operi alcuno de' suoi maggiori prodigj. Avanziamoci Noi traendo dalla prima Pieve il discorso.

E Carcauze Castello antichissimo trà Giu-

Positura di
Carcauze.

stinopoli, ed Emonia, ò piú d'appresso trà Isola, e Buje. Il Colle, da cui domina una spatiosa Valle, e al quanto aspro, ed erto; e però quello à fianchi, e al dorso si premuni dalla natura di scoscesi dirupi; ed à fronte, dove facile riuscirebbe l'accesso, s'afficurò

418 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze.*
dall' humana industria con una cortina d' alte-
mura. Se bene al rivolgerfi degli anni corro-
se queste dalla voracità del tempo, ormai ca-
dono, ed insensibilmente diroccano. Mà
giammai s' estinguerà la gloriosa memoria d'
haber egli piú volte ne' primi tempi, sostenu-
to, e frenato l' empito delle scorrerie nemi-
che. Scrive il Petronio, che il Patriarca A-
quilejese Volchero, allorché dominava l'
Istria col titolo di Marchesato, commise la
soura intendenza di questo Castello à Gavar-
do Gavardi nobile Giustinopolitano intorno
al mille ducento dieci, non tanto per rimune-
rare il militare valore del prode Duce, segna-
latosi nella Battaglia contro Lodovico Duca
di Baviera, quanto per assicurare al proprio
governo la rilevante manutenzione del Posto.
Ed aggiunge lo stesso Scrittore, che la Vene-
ta Republica, sotto il di cui soave, e possen-
te impero s' era già ricoverata la Provincia, fe-
un generoso donativo nel mille quattro cento
cinquanta di questo Castello, co' l' altro vici-
no di S. Pietro d' Amata, à Buono della no-
bile Famiglia Vittori, in riguardo delle glorio-
se Imprese da esso operate nell' asedio, e nell'
acquisto di Crema; refasi al Veneto Dominio
nel Settembre dell' anno antecedente. Sic-
ché à Carcauze pure riuscisse piú fruttuosa la
Guerra che la Pace, se trà le scosse di quella
egli

*Petr. lib. 3.
c. 1. fol. 593.*

*Mem. lib. 3.
cap. 1. f. 706.*

egli r ifiori, e nell' otio di questa illanguidisce. Il suo recinto, benchè non molto vasto, si riempie di Case, e d' Habitanti, à i quali benigno il Cielo trà gli altri comodi temporali comparte un Fonte di cristalline, e freschissime acque, sgorganti sotto il Castello in larga vena. Auventurata l' Istria, se in tutte le sue Terre, almeno più insigni, zampilassero acque così limpide, e salubri. Anco riguardevole nel suo genere é il Territorio, che oltre gl' Vlivi si feconda d' ogni lato d' esquisite Viti, dette Terrene, ottime per l' uso quotidiano delle mense Signorili.

Nel Cuore di Carcauze risiede la sua Parrocchiale, Chiesa ben regolata con più Altari, de' quali il maggiore si dedicò al gloriosissimo Duce della Militia Celeste l' Arcangelo S. Michele; assistito dalli due invitti Campioni, e nobili Fratelli Giovanni; e Paolo. Non potea quì scieglierfi Tutelare più possente, ne più addattato. Cinge il suo ingresso col proprio Campanile già ridotto in alta Torre, e si cuopre il dorso con decente Sagrestia, aggiuntavi due anni sono dopo più secoli. Numera di sua Giurisdittione tre Chiese, che erettele d' intorno pare la stringano nel proprio seno, ed altre sei ripartite in tre Ville, che più da lungi la fiancheggiano. Le prime sono di Santo Steffano Protomartire alle sponde della

Chiesa Matrice S. Michele.

Sue Figlioli.

S. Steffano Protom.

S. Mauro
Abbate.
S. Stefano
PP. e M.

la Dragogna, di S. Mauro Abbate sù'l Colle à fronte del Castello, e di S. Stefano Papa, e Martire sù la strada di Puzzole. Quest'ultima, e la prima s'uniformano di grandezza, non uguagliando però la seconda, eccedente di giro la stessa Parrochiale. Hà ella tre Altari à fronte in buona, e larga positura, ne quali dimezza la sacra Immagine del prodigioso Mauro; al lato destro euvi quella della Santa Imperatrice Elena con la Beata Ristauratrice del Carmelo Teresa; ed al sinistro quella di Sant'Orsola col numeroso stuolo dell'Invitte sue Vergini. Dalla pittura che adorna la facciata interiore della stessa Chiesa, eleggesi delineata nel mille tre cent'ottanta sette, chiaramente rilevasi la di lei costruzione almeno in quel tempo, se non prima. Euvi ancor di notevole come in questa, e nella contigua del S. Papa Stefano vi furono già due Chiericati; e questi non del tutto tenui, mentre sosteneano l'ordinario peso delle Decime Apostoliche.

In. PSietro
d'Amata la
Chiesa del
Santo A-
post. Pie-
tro.

Le trè Ville, dove dicemmo esistenti altre sei Chiese, si denominano S. Pietro d'Amata, Villanova, e Padena. San Pietro d'Amata, altre volte Castello numeroso di quaranta, e più fuochi, foggia oggi alle comuni sciagure alquanto diminuito. Non però scema la sua pristina divotione alla Chiesa qui dedi-

Cap. 1. Parrocchiale di Carcauze, e sue Ville. 421

dedicata al glorioso Principe degli Apostoli Pietro, con tre Altari di sacri ornamenti à sufficienza provisti. Sú l'erto del Colle vicino, detto Santo Spirito, v'è la Chiesa consecrata alli dieci nove Maggio del mille sei cento trenta tre dal Vescovo Morari allo Spirito Santo, e vent'anni prima costrutta dalla devotione di Benedetto Marinaz. Villa nova, detta anco Valmorafina, si restringe alla sola Chiesa del Santissimo Rosario con doppio Altare. Prima, che da fiera peste si desertasse la Villa, vi si conservò l'Augustissimo Sacramento. E ben lo richiedea il Popolo ascendente allora à quaranta, e più fuochi. Qui pure v'era un Chiericato della conditione delli due predetti, mà pari ad essi nel essere, non fù loro difuguale nello smarrirsi. Padena parimente deplora la riduzione de' i suoi Habitantanti da quaranta fuochi, che erano à venti. Persistono tuttavia le sue tre Chiese di S. Biasio à capo della Villa, degno ricovero del Venerabile; di S. Sabba fuori dell'habitato, con la riserva del Cimiterio; e di S. Cattarina più oltre eguale all'altre di circuito, mà degl' Ecclesiastici ornamenti alquanto inferiore.

Confinano Carcauze, e la sua Pieve à Levante con Costabona; al Meriggio con Momiano; à Ponente con Castel Venere; ed à Settentrione con Corte d' Isola. E la distanza
da

E dello Spirito Santo.

In Villanova la Madonna del Rosario.

In Padena

S. Biasio.

S. Sabba.

S. Cattarina.

Confini della Pieve.

422 *Lib. 5. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcanz*
da qualunque di questi luoghi é di tre miglia

CAPITOLO SECONDO.

Parrocchiale della Villa di Monte.

Per salire sicuri, lungi da ogni inciampo, sù l'erta cima del Monte, che dà il nome, e serve di base alla Pieve, di cui quí si tratta; giova rimuovere una difficoltà, che ne' tempi trasandati fù la pietra dello scandolo; eccitando trà il Monastero di S. Giorgio di Venetia, ed il Capitolo della Cattedrale, indi col Vescovo di Giustinopoli, un'acre, e noioso litigio.

Donatione
della Chiesa,
e de' suoi
diritti à S.
Giorgio
Maggiore
di Venetia.

Reg. Pola
tom. 1. fol.
32. & seq.

Vernardo Vescovo della Chiesa Triestina, ed Amministratore della Giustinopolitana, con previo assenso di Pelegrino Patriarca Aquileise donò nel mille cento cinquanta due á Pasquale Abbate del predetto Monastero i diritti delle Case, della Chiesa, della Villa, e del Territorio di S. Maria di Monte nell'attinenze di Capod'Istria. Il Capitolo per indennità propria, e della Sede allora vacante, virilmente s'oppose; e persistendo nel suo primiero possesso dopo varj accidenti usò maggiormente delle sue ragioni; mentre nel mille ottan-

tanto quattro ritenutosi il Ius Spirituale della Chiesa in vesti ne' diritti del Territorio predetto Leone di Gieremia, e la di lui discendenza col'annuo censo d'una Marca d'Argento, ed altre minute Regalie. In questa guisa ravvivate dal Capitolo le proprie ragioni, l'antica lite nella Nuntiatura Apostolica di Venetia s'agitò, indi nella Sacra Rota di Roma più acutamente si dibatté. Alla fine frà loro convenendole Parti, con solenne Instrumento stipulato di reciproco consenso l'anno mille ducent'ottantatre, il Capitolo gratiosamente cedé ogni suo Ius al Monastero, e questi all' incontro obligossi à corrispondergli l'annuo Censo d'una Marca d'Argento; Mà l'espresa conditione, che riempita fosse la Cattedra del suo Prelato per la morte di Buono Azone allora vacante; *Decanus, & Capitulum curabunt fideliter, & operam totam dabunt, quod Dominus Episcopus venturus auctorizabit contractum, & omnia singula in eo contenta.* Clausula di tal natura, che sopì la lite, mà non l'estinse; se per allora addormentò il Monastero risvegliò in appreso contro di esso il Vescovato; poiche ne Vitale assunto alla Sede nel mille ducento novant'uno, né Pietro Manolesso nel mille trecent'uno, né Tomasino Contarini nel mille trecento diecisette, nè alcun altro de' Vescovi Successori

Lite di causa tra il Monastero, ed il Capitolo.

Si compone.

Reg. Pola; loc. cit.

Non s'approva dal Vescovato.

S' acquieta
co. la Cef-
sione della
Chiesa.

a autorizò lo stabilito contratto. Sicche riac-
cesà la lite s' estinse solo col generoso rilascio
fatto dal Monastero al Vescovato delle sue
pretese ragioni. Quindi è, che l'istesso Mo-
nastero ne più esige dal Territorio, ò dalla
Villa di Monte alcuna pensione, nè più paga
con censo veruno al Capitolo. All' incontro
questa Mensa Episcopale, oltre la libera, ed
assoluta institutione di quel Parroco, riscuote
dalla medesima Villa l' annuo diritto de' suoi
Focolari, e Masi; e sborsa annualmente al
suo Capitolo la già patuita Marca d' Argento.
Tanto si pratica al giorno d' oggi, e da i giornali
del Vescovato vedesi praticato per il cor-
so interrotto de' più secoli.

S' o della
Villa.

Rimosso l' inciampo, che fin' ora ci diver-
tì sagliamo alla cima del Monte, che ripieno
d' Alberi fruttiferi, e di pretiosi Moscati ci
apre un dolce, e soave cammino. Sù questo
giogo, più lungo, che largo, giace la Villa
numerosa di molte Case, distribuite in più
strade con alta Torre all' ingresso, sicuro presi-
dio da improvise incursioni. Nel centro dell'
habitato s' erigge la Parrochiale sotto gli Au-
spicj felicissimi dell' Immacolata Concettione
della gran Madre di Dio. E Chiesa di cinque
Altari ben disposti, mà non egualmente ab-
belliti, e dal Vescovo Assalone di santa memo-
ria nel mille ducento venti due solennemente

Parrochia-
le.
La Con-
cettione di
M. V.

si con-

Cap. 6. Parrochiale di Monte, e sive Villa. 425

si consecrò. Nell' istessa Villa habbiamo due
altre Chiese, e sono di S. Blasio, e di Santo S. Blasio
Antonio Abbate; questa è così detta dal Vol-
go, ma il voto fatto dal Popolo fù d' erigerla
à gloria de' Santi Giacomo Maggiore, Anto- S. Antonio
nio Abbate, e Maria Maddalena, sotto gl' Abbate do-
auspicj de i quali dallo stesso anco dotata forti tata dal
la solenne Consecratione per mano del Ve- Comune.
scovo Valaresso alli venti due di Giugno del Reg. Vala-
mille quattrocento ottanta otto. Anco la pri- ref. tom. 1.
ma, detta San Blasio, trovasi decorata della fol. 165.
Crismale onzione da Giovanni Vescovo di
Città Nova nel vigesimo quinto d' Aprile del
mille trecento quaranta nove; e ciò col beni-
gno assenso della Sede Giustinopolitana,
riempita nel trigesimo del Marzo precedente
immediato da Francesco Querini, in luoco d'
Orso Del fino, assunto nel medesimo giorno
alla Metropolitana di Candia. Poco fuori sù
la Strada maestra, che guida alla sua metro-
poli tutta l' Istria inferiore, evui altra dedica-
ta al sanguinoso Vessillo del Crocefisso Signo- e Santa
re; Chiesa di molto concorso, e di grande Croce
divotione ne' sacрати Venerdi di Marzo. Il
Comune, che parimenti l' eresse, oggi pure
la custodisce.

S' humilia al governo di questa Parrochia la
Villa di Gafone, Colle ameno, e copioso d' A Gafone
Vlivi, e di Viti, dalle quali colgonfi esqui- SS. Pietro,
c. paulo

426 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For: detto Carcauze.*
site l'Vue, dette Pinelle, e non meno pre-
tiosi i Moscati. Fù ella altre volte più popo-
lata, e facoltosa di quello sia al presente, la
cui maggior dovizia non oltrepassa la propria
Chiesa. S'edifico questa dal Comune poch-
anni prima del mille quattrocento settant'ot-
to, come riportano le Patentali del Vescovo
de' Gabrieli, che nel vigesimo quarto di Lu-
glio dell'anno predetto con solenne rito la
consacrò ad honore de' Santi Apostoli Pietro,
e Paolo. Nel Mediocre suo circuito nobilmen-
te campeggia la Capella maggiore con un'Al-
tare più degl'altri cospicuo, sì per il contorno
d'antico intaglio dorato, come per l'eccellen-
te pittura del Santo Vicario di Christo degli
habiti Pontificali vestito. Vbbidisce pure alla
Pieve di Monte la piccola Villa di Cauriago
colla sua Chiesa degl'inviti Eroi, e Germani
Giovanni, e Paolo entro della sua Valle, ò
sia folta Selva di fecondi Vlivì.

Et à Cau-
riago li SS.
Giore Pao-
lo.

Prescrivono i limiti della Parrocchiale all'
Oriente Paugnano; al Meriggio Costabona
miglia due per luoco. E dà Ponente Carcauze,
à Tramontana Capod'Istria, in eguale distan-
di miglia tre.

CA-

CAPITOLO TERZO.

*Parrocchiale di Saugnano, e
di Costabona.*

DAlla Villa di Monte, ove posammo finora il piede, ripigliando verso d'Oriente il cammino, un aspro più che lungo sentiero ci guida all'altro monte denominato Poniamo dalle molte piante, ò de' Pomi, ò d'altri frutti, che alle sue falde allignano; se bene il suo nome più trito, e forse più antico è Paugnano. Non ci rincresca salirlo, poiche arricchito in più parti d'esquisite Viti, e d'ubertosi Vliivi in se racchiude l'amenità d'un fruttifero Colle; ne altro ritiene di Monte, che l'apparenza ed il nome. E quando pure ci riuscisse gravosa la salita, non farà ricompensa leggiera il godere della sua bella, e dilettevole veduta. Di quà discuopronsi non solo l'Adriatico dall'una all'altra sponda, mà come il più alto de' Monti, che coronano da vicino Giustinopoli, si domina à minuto la Città, e distintamente si vagheggia La Villa, Sua Villa. à cui egli porge col proprio dorso la base, e aggiunge il nome, è oggi una piccola parte di quella che fù, ridotta da cento cinquanta Fuochi

*Qualità di
Paugnano*

428 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
chi à poco più di trenta. Tanto riportano le
memorie della nobile Famiglia Verzi, investita delle decime di questo Monte dal B. Assalone Vescovo di Giustinopoli, fino dall' anno mille ducent' undici. E può anco congietturarsi dalla macerie de' sassi sconvolti, che ivi si mirano di Case diroccate miseri avanzi. Nè sia stupore, poichè ne' tempi che l' Istria fù infestata dagli Sciti, e da i Vandali, gl' Istriani di questi contorni si ricoverarono nello scoglio d' Egida, ove ora è Giustinopoli; e la Contadinanza più rimota salì ad habitare i Monti, trà i quali Paugnano non fù degl' ultimi, come alla Città più vicino. Mà sottrattasi poi la Provincia dall' armi hostili, rimasero quelli nella Città rihabitata; e scesero questi à coltivare le pianure, ò altri Colli. Sicchè cresciuto di gente il Territorio, Paugnano si desertò d' abitanti. *Istri* (parla de' primi il Sabellio) *sclavonio incursum è Scythia territi, ex continentibus in Insulam trasterunt, cui Capraria tunc fuit nomen; ibique Opperam sibi condiderunt.* E degli altri scrive Enrico Palladio. *Nulla apud eos oppida, aut loca muro cincta, ubi usus poposcerit se, & fortunas suas includunt.* E forse gl' inpetuosi Boreali, ed i noiosi Sirocchi, che à vicenda sul giogo di Paugnano imperversano, diedero à questa loro ritirata l' ultima spinta. Non deve però celare l' attuali multipli

reg. Pola
lib. 2. fol. 69

Ricovero
dall' incur-
sioni.

Sabellius
lib. 8. Aeneid.
cap. 1.

De vitis
Pallad.
Hist. Forinl.
lib. 1. fol. 8.

plico d'abitanti sù la costa di questo Monte verso la Città nel luoco detto Manzana, che può dirsi la nuova giunta alla vecchia Villa. Mà che più diffondersi nell'istorico racconto di Paugnano senza discuoprire la sua Pieve, ch'è la metà del nostro cammino.

Detiora
beragiato
da Venti.

Nell'estremo più eminente della Villa innalza la Chiesa Parrocchiale cinta d'antiche mura, le quali sembrano fossero d'una Rocca, o d'un Castello, se si riflette al contiguo Portone, per cui scendesi alla Corte di Marefego, e ad altri Villaggi. È dedicata al S. Martire Giorgio, il cui Altar Maggiore fiancheggiasi dalli due dell'Augustissimo Sacramento alla destra, e de' gloriosi Sebastiano, e Rocco alla sinistra. Gareggiano tutti trè ne gl'ornamenti di recente ristaurati. Dietro il Coro s'edificò pure due anni sono la nuova Sagrestia, con che la Chiesa resta e migliorata, e ingrandita. Dal santo zelo del Vescovo Assalone solennemente si consecrò alli sedici Aprile del mille ducento venti due.

Chiesa Par-
rocchiale S.
Giorgio.

Oltre la Matrice tiene Paugnano due Chiese di sua ragione. Nel primo ingresso dell'habitato s'incontra quella della Beatissima Vergine, dove come à sicuro propugnacolo ricorre con viva fiducia il Popolo divoto. Non è fabbrica vasta, mà ben capace di tre degni Altari. Al lato destro s'adora S. Valen-

La Madon-
na.



430 *Lib. 6 Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauz e.*
lentino, pittura moderna, cinta da dorato
contorno, al sinistro il Congresso de' dodici
Apostoli, dipinti in atto di separarsi, per an-
darsene ad evangelizare al Mondo i Misteri
della S. Croce, la quale rimirano al di sopra
sostenuta dalla gloriosa Imperatrice Elena é
dall'invitto Apostolo Andrea: In treccio va-
go, ed ingegnoso. Altra Chiesa cuvi nello
scendere dal Monte al S. Proto martire Steffa-
no, con un solo Altare, raffigurante la Ver-
gine Madre, trà il Santo Titolare, ed il gran-
de Abbate Antonio. Con più Confraternite
assiste alla cura di queste Chiese il Popolo, il
quale se scarfeggia di numero, non perciò sce-
ma di divotione.

S. Stefano.

Suoi Confi-
ni.

Costabona
cosi detta
dal p. oprio
sito.

O pure dal
Castello di
Bona.

Petr. lib. 4.
cap. 1. fol.
766.

Sorti Paugnano per suoi termini Carcauze
à Ponente miglia tre; Capo d' Istria à Tra-
montana quattro; Maresego à Levante due;
Costabona nel Meriggio tre.

Nello scender dunque da Paugnano scuop-
resi à dirittura Costabona, ò sia *Castel Bo-
na*, altra Pieve di questo Vicariato. Io direi
chiamarsi Costabona dal sito, che la costeg-
gia, esposto à raggi Meridionali, d'aria salu-
bre, e di terreno in gran parte buono; Mà
meglio il Petronio, colla scorta dell'erudito
Prelato di Città nova Giacomo Filippo To-
masini, afferma dirsi Costa, ò Castel Bona,
quasi *Castrum Bona*, Dea de' Gentili, à cui
ilo-

i loro infermi, ò languenti scioccamente ricorreano con vana speranza di ricuperare la perduta sanità: E che per esservi qui un Tempio à quella eretto, il luoco si denominasse, *Castrum Bone*; e poi corrottamente Castello, ò Costabona. Se bene Iddio infinitamente buono providde, che quà introdotto il culto della vera Religione, coll'abiura del falso Nume s'edificasse (come appresso diremo) un Sacro Tempio alli Santi Medici Cosma, e Damiano; donde ritraessero con piena sicurezza la smarrita sanità tutti gl'infermi. E Costabona luoco numeroso di trenta, e più Fuochi, tutto unito, e quasi chiuso in forma di Castello con un Torrione all'ingresso, drizzatovi ne sospetti di guerra per guardia del Dominio, e per sicurezza del passo. Se bene l'otio della pace l'hà reso rovinoso, e ormai cadente. La fabbrica, che nobilita questa Villa, e la rende più celebre delle ricantate Ville del Tusculano, è la rustica Casuccia, ove hebbe la cuna il Beato Confessore Elio, Discepolo di Santo Ermagora, Apostolo, e Protettore di Giustinopoli, di cui già si scrisse, e si ripiglierà al fine di questo libro. Grandi, e folti Boschi rachiudonsi nel suo Territorio, ne quali talora si viddero Orsi, Cinghiali, e Gatti pardi. A canto di questi Boschi v'è il Pilo di Roveredo, ò sia Monte di Briz, spet-

Sue Qualità.

Patria del B. Elio.

Lib. 1. cap. 1.
lib. 6. cap. 6.

432 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcazz* e
tante à questa Mensa Episcopale, che v' à ridu-
cendosi in fruttiferi campi, e prati. Copiose
poscia, e salubri sono l' acque, che sgorgano
da due Fontane, l' una appresso Santo Steffa-
no nello scendere alla Valle, e l' altra poco di-
scosta, fervendo ambe non tanto a Costabona,
mà alle due Ville di Puzzele, e di Plagnave.
Solo il terreno in alcuna parte scarfeggia me-
no fecondo, perche falso, (così l' esprimono
que' Coloni) benchè colla piú esatta cultura
diviene al pari dell' altro fruttifero. E però
non à caso si disse in gran parte buono. Ritor-
niamo ora à Costabona.

Chiesa Ma-
trice.

S. Andrea.

Al terminarsi delle Case, soggiorno degli
huomini, principia la Parrochiale, Casa di
Dio. La sola vista esteriore di questa Chiesa
comprova di quanto studio, ed' esattezza fos-
sero i lavori degli antichi Fabricieri nell'
Istria; tanto bene sono profilati, e connessi
que' vivi sassi. Corrisponde all' esteriore l' in-
terno abbellimento. Oltre la vaghezza di tré
Altari, trà i quali il maggiore dedicato all'
Apostolo Santo Andrea, giacente nella pro-
pria Capella, con palla, e lavoro d' intaglio
dorato; e li due laterali al Sacramentato Si-
gnore, ed alla Vergine Madre decentemen-
te adorni: tutta la Chiesa da capo à piedi é
ben regolata, e degnamente disposta. Il let-
to di tutto punto ristaurato, il soffitto di piano
lavo-

lavoro connesso, il Pavimento di bianchi, e rossi mattoni lastricato, la Sagrestia da fondamenti eretta, sono opere tutte moderne, che le diedero l'ultimo compimento. Mà ciò, che soua d'ogn' altro fregio, l'abbellisce, e qual degna Sposa del Redentore meritamente l'ingioiella, è la divotione, il silenzio, e la modestia, co' quali gli Habitanti v' assistono. Chi non senza stupore l'ammirò, l'attribuì à gratia specialissima, dal Beato Elio impetrata, al Popolo dimorante nella sua Patria.

Sua moderna
ristaurazione.

Divotione
del Popolo.
lo.
Gratia de
B. Elio.

Nell'aperta pianura, corrispondente alla Porta di Costabona, cuvi la Chiesa già accennata de' i SS. Cosma, e Damiano; non hà il Vicariato altra Chiesa, ò più vaga, ò più vasta. E alta, larga, e lunga à giusta proportion, e per ogni conto maestosa. Nella Capella maggiore sollevata con più gradini dal corpo della Navata (e serve di sacro Presbiterio) risplendono sú l'Altare, cinto di lavoro lumeggiato d'oro l'Immagini della Vergine Madre, e delli due SS. Titolari. De' i quattro Altari minori, che cingono le sacre pareti, li due moderni, e più vaghi, si consacrano alla S. Martire Lucia, ed al Beato Confessore Elio; degni parti di douuta gratitudine, à quella come preservatrice da i malori delle pupille, ed à questo come Padre, e

Chiesa de'
SS. Cosma,
e Damiano

Sua Struttura.

Nicchio
del B. Elio

Frequenza
del Popo-
lo

S. Leonar-
do

S. Elena

SS. Fabia-
no, e Seba-
stiano

Eretta, e
dotata dal
Popolo

Protettore della Patria. Anni sono, che in angusto nicchio aperto al di fuori della di lui Casa paterna, oggi commutata in Sala d'una pia Confraternità si collocò la sua effigie: mà in luogo più cospicuo di Costabona fe gli dovea il proprio Altare. Il concorso de' Popoli anco più rimoti à questo Sacro Tempio in tutti i tempi é quasi indicibile. Sà bene la Contadinanza Istriana, per altro rozza e idiota, quanto prodigiosa sia la possente Virtù di questi Proto medici Celesti, valevole à ravvivare i morti, non che à risanare i vivi; e però ad ogni leggiero dolore di capo, ò tocco di febre volano supplichevoli à fondere preci, e porgere voti à questo loro Santuario.

Altre tre Chiese di minor rilievo s'ergono all'intorno di Costabona; e sono del Santo Anacoreta Leonardo, dove gl'infelici, dalla schiavitù per intercessione del Santo sottratti, depositano gli avvanzi lagrimosi de' loro ceppi, e catene; della Santa Imperatrice Elena, dove ne' bozzi dell'antiche pitture mirasi delineata la divotione de' Fedeli; E de' Santi Martiri Fabiano, e Sebastiano, dove rilucano la pietà di Costabona, che coll'assegnamento di congrua dote l'eresse nel mille cinquecento, ed il zelo del Valaresso, che alli ventisette Settembre dell'anno medesimo cò sacri Crismi l'imbalsamò. Soggiace pure alla cura

cura di questa Pieve la Villa di Puzzele, forse così detta dalla facilità d'incontrare l'acque altrove sospirate nello scavamento de' Pozzi. ò pure dalla rossiccia arena del suolo, simile nell'apparenza alla Puzzolana del Latio; non però sterile, ò infecondo è il terreno, anzi alla cultura delle Viti ottimo. Al poco numero de' suoi Fuochi supplisce la copiosa divotione degli abitanti verso la propria Chiesa, piccola di sito, dedicata alla Vergine Madre, mà grande di pulitezza, e per più capi commendabile. Anco la Villa di Plagnave, posta à dirimpetto soua d'altro Colle, venera questa Parrochia, come sua Matrice; Mà non avendo ella Chiesa di rimarco nel proprio recinto, si termini il Capo colla Geometrica positura della Pieve.

Reg. Val. a.
tom. p. fol.
325.

A Puzzele:
La Matrona.

Villa di
Plagnave.

I Confini di Costabona sono Maresego à Levante, e Berda à mezzo giorno, ambo miglia due; Capo d'Istria à Tramontana, e Castel Venere à Ponente, dall'uno, e l'altro luoco miglia cinque.

CAPITOLO QVARTO.

*Parrochiale di Corte d' Isola ,
e di Castel Venere ,*

VSciti già da Costabona , e con celere volo di penna giunti al secondo Colle di Padena , scopriamo sù'l Monte situato à dirimpetto verso Settentrione altra Parrochiale del Vicariato, denominata della Corte, ò sia Curia d' Isola. La Terra di questo nome giacente sù scoglio dell' Adriatico, situato à mezzo il viaggio trà Capod' Istria , e Pirano, si stende ad abbracciare ne' confini nel fruttifero suo Territorio quel Monte frà gli altri, che pianta le radici nella Valle Derdiga, ed alza la fronte in faccia della Villa predetta di Padena. Alle falde, e per le balze di questo Monte giaciono diverse Case, mà in maggior numero soua del suo giogo alquanto piano ; dove regolate queste in una lunga strada à guisa appunto di piccolo Borgo, vengono à costituire una competente Villa, numerosa di venti cinque in trenta Fuochi, à misura del piano giro del giogo, più tosto ristretto che vasto. E perche i Coloni di questa Villa nell'urgenze di più esatta Giustitia
sen-

(senza le cui inalterate bilancie niuna Adunanza, benchè esigua, può preservarsi tranquilla, ed intatta (accostumarono riccorrere, come à loro Giudice ordinario al Tribunale della Terra d'Isola, e da questo all'incontro indirizzarsi à i medesimi per le giuridiche esecutioni, li proprj Curiali, e Ministri; la stessa Villa fortì volgarmente il titolo di Curia, ò pur anco di Corte d'Isola. Se pure non la dicevamo denominata tale dall'Adunanza ivi introdotta da essi, come dagli Habitanti vicini per discutere i loro comuni affari, che è il rigoroso significato di Curia, ò di Corte; mà col'aggiunta d'Isola perche de' i Popoli Territoriali di tal Terra. Quindi è, che il publico Rappresentante, e Rettore di questa, suole anco à nostri giorni portarsi colà ogn'anno al principio di Maggio di Comitiva de' suoi Curiali per assistere all'elettione del nuovo suo Capo immediato, detto da essi in linguaggio Sclavonico, il Zuppano.

Mà se l'urgenza ò d'esatto governo, ò di publico interesse la costituì Corte, ò Curia, anco l'obbligo rilevante di procacciare l'eterna salvezza dell'Anime, più facilmente induffe à trapiantare nel suo circuito la Santa Chiesa; ed introdottovi il Sacro Ministro, erigerla in Parrocchiale. E fù precisa necessità, non che saggia prudenza drizzarla non alla radice,

Denominazione di Corte d'Isola.

Petr. l. 4. Capit. fol. 887.

438 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. Fer. detto Carcauz e*
dici, mà sù la sommità del suo Monte. Men-
tre al roversciare delle pioggie da esso, e da al-
tri Colli contigui, le Valli adjacenti inonda-
no di modo, che la stessa Corte rimane pro-
priamente in Isola. Or questa Chiesa di me-
diocre grandezza, e quasi su'l fine dell' habi-
tato, s' intitola al Santo Abate Antonio,
cò l' Altar Maggiore entro d' un nicchio; e
con due altri laterali; consecrato l' uno alla
Regina dell' Empireo Maria trà l' Immagini
de' i gloriosi Sebastiano, e Rocco; e l' altro
à S. Margarita assieme col miracolo de Santi,
Antonio di Padova. Non capiscono altra
Chiesa gli angusti Confini di questa Parro-
chiale, se non che al Parroco s' ingiunge per
lo più l' ordinaria uficiatura di quella della
Visitatione di Maria alla sua Santa Cognata
Elisabetta, posta al basso della Valle, ed at-
tinente alla Collegiata d' Isola, come altrove
si notò. Il Popolo benche scarso di numero, e
più di proventi, assiste con geminate Confra-
ternite alla sua Chiesa, ne può meglio arri-
chirla che di pretiosa divotione.

Santo An-
tonio Ab-
te.

Uficiatura
della Chie-
sa di S. Eli-
sabetta

Lib. 4. Cap.
5.

Confini del-
la Pieve.

La Figura Geometrica di Corte d' Isola é
così disposta. Guarda à mezzo di Padena mi-
glio uno, à Tramontana la Terra d' Isola quat-
tro; à Levante Capo d' Istria quattro; à Po-
nente Castel Venere cinque.

Il Passaggio però a questo Castello dalla
Cor-

Corte descritta é più disastroso che breve, si per l'erta discesa di questa nella Valle, come per l'ardua salita di quà all'alto Monte. Tuttavia eccoci alle sponde della rinomata Dragogna, Torrente, di cui l'Istria non hà il maggiore; e dicesi Dragogna, perche ingrossato dall'acque de' Monti soua Giustino- poli, dove s'aduna, scorre per il tratto di più miglia, così rapido, ed impetuoso, che atterra gli alberi, ed atterrisce gli huomini, quasi fiero Dragone. Se bene sboccato nella Valle di Sizziole, ove stagna il furore, compensa con qualche lucro gl'inferiti danni, servendo al comodo di più molini. Passata quest'Acqua siamo alle radici dell'alto Monte, sovra di cui risiede l'antica Rocca, oggi pure denominata Castel Venere; forse perche quindi si denomina il più spatioso del Mare, dalle cui acque fangose fingesi abortita quell'impura; ò perche sù questo Monte s'adorò da' Gentili il di lei falso, e mentito simulacro. Comunque siasi, non manca à questa Venere il suo Marte; perche ella é Rocca presidiata dalla natura co' falsosi diruppi, e cinta dall'Arte con alte mura; e come tale parve instillasse fino da primi tempi nel suo Popolo spiriti martiali, e guerrieri. Dalle superstiti memorie della Santa Chiesa Aquilejese si hà (é lo nota il Petronio che il Patriarca Raimondo nel mil-

Torrente
Dragogna.

Rocca di
Castel Ve-
nere.
Donde si
denominò

Sito dell'
istessa.

*Petr. lib. 2.
cap. 4. f. 271
lib. 4. cap.
lt. fol. 867.*

le ducento trenta due incaricò à ciascuno degli
 Habitanti di Castel Venere doverfi ad un suo
 cenno presentare armato à Cavallo con altro
 soldato à fianco, sotto pena di decadere dalla
 sua Gratia, e da propri haveri. Certo è, che
 la Rocca per la sua angustia non fù mai capace
 di molte habitationi, ed oggi oltre quella
 eretta da' i Conti Furigoni di Pirano, che
 dalla Veneta munificenza ne sortirono il Feu-
 dale Dominio, ed altra del Piovano più ri-
 stretta, non vi sono che quattro in cinque
 piccoli Tugurj; onde per Habitanti della
 Rocca forse si supposero quelli, ò che soggior-
 navano nell'adiacente Territorio, ò erano
 ascritti al militare suo Rolo.

Fuori del Castello nel piano più al basso s-
 erge la Parrochiale. Ne' potea drizzarsi in
 sito più adattato al libero accesso del Popolo,
 necessitoso à tutte l'ore del suo Curato; mol-
 to più che gli Habitanti ad essa annoverati
 vivono disgiunti, e sparsi in più parti del Car-
 so, per dove si dilata la Pieve. E Chiesa con
 più Altari, de' quali il Maggiore, intitolato
 al Santo Abbate Sabba, e li due minori alla
 Beatissima Vergine, ed al Santo Confessore
 Rocco. Qui non mancano l'ordinarie supel-
 lettili, quando vi si contano replicati vasi di
 ricco argento. Pochi anni sono s'allungò con
 luminosa Sagrestia; e in quest'ultimi s'è inal-

zata

*Aumento
della stessa.*

Cap. 4. Par. di Corte d'Is. e di Cast. Venere. 441
zata à fronte con nobile ingresso; recinta all'intorno con sodo muro; e nobilitato il Cimiterio co' ferrati, e marmorei lavori. Manifattura degna, e decorosa alla Casa di Dio. Due sole Chiese soggiacciono alla spirituale sua Cura. L'una poco discosta; ed è di sua piena ragione sotto i felici auspici dell' Arcangelo S. Michele, e delli Santi Campioni Giovanni, e Paolo; e l'altra à i confini del Carso quattro miglia discosta, appresso Humago; ed in rigore è della Collegiata Piranese; Mà il Parroco di Castel Venere n' esercita la cura; ed i Convicini ad esso ricorrono nell'urgenze spirituali, come à loro proprio Parroco.

S. Michele

La Madonna del Carso.

La distanza di Castel Venere da Buie verso Ponente è di due miglia; da Momiano nel meriggio miglia trè; da Pirano in Tramontana cinque, da Capo d'Istria in Levante otto.

Confini della Pieve.

CAPITOLO QUINTO

Origine, e Religione degli Habitanti nella Città, e nella Diocesi di Capod'Istria.

GIunti à i Confini della Diocesi, che tali sono le Pievi forensi fin quà descritte, potressimo rimuovere dal foglio la mano ultimando l'intrapresa descrizione: Mà se il mistico Gregge della Santa Chiesa Giusti-

442. *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauz e*
nopolitana, esigua portione del sacro Domi-
nicale Ovile, consta in gran parte del Popolo
commorante nella Città, e nella sua Diocesi
(Gregge, à cui servono di Pastore il Prelato,
de' Custodii Parrochi, de' Tutori i Sacerdo-
ti, e le Chiese, gl' Oratorj, e quanto si ri-
conobbe d' ecclesiastico, gli porgono franco
ricovero) rimarrebbe l'Opera diminuita,
quando non s'aggiungesse qualche linea, es-
pressiva dell'Origine, e della Religione di
quello, che col natio linguaggio palesando si
misto di più Nationi, à sufficienza non disve-
la l'uniformità della sua Fede. Non che qui
s' habbi à tessere un prolisso Catalogo delle
nobili, ò plebee sue Famiglie ò à formare un
minuto squitino de' suoi fedeli andamenti;
mà solo indagare ne' termini univertali, da
qual Natione egli tragga l'Origine, e di qual
Religione egli professi la Fede.

L' Istria
Provincia
dell' Italia.

Due massime d'incontrastabile verità de-
vono qui supporfi, dalle quali dedotto il di-
scorso collimerà al suo centro con rettilissima li-
nea. La prima si è, che l'Istria, è Provincia
dell'Italia. Nel prefigere à questa nobilissima
Regione dell'Europa i confini impiegaronsi
la Natura, ed il Popolo Romano. Quella
come antica, e sviscerata Madre delle Natio-
ni, e questo come Domatore glorioso di gran
parte del Mondo, inchinatosi al di lui Impe-

Cap. 5. Origine, e Religione, de' Habitanti. 443

ro. La Naturale assegnò per termini il Mare, e l'Alpi; già che quello la seconda colle sue acque, e queste la premuniscono co' suoi dirupi. Il Mare, che all'Oriente la bagna co' l'Istria, col Friuli, e con Venetia, è l'Adriatico; e l'Alpi, che al Settentrione colle dette Provincie la cingono, sono le Carniche, stese (secondo Tolomeo) ne' Monti Carvanca, Carausadio, ed Odra; detti oggi nello Schiavo linguaggio la Vena, il Carso, ed il Core; e nell'Italiano li Monti maggiore, della Vena, e del Friuli; i quali tutti dividono il Norico, e la Carniola dall'Istria, e dalla Carnia. Dunque per ragione di natura non è meno l'Istria parte dell'Italia, di quello sianfi il Friuli, e Venetia. *Italia omnis* (Scrive il Sigonio) *duobus ab initio est finibus terminata, uno Natura, altero Iuris. Natura fines Mare, & Alpes dedit, quibus præter ceteros Ligures etiam, & Gallos, & Venetos, & Carnos comprehendit.* La legge poi del Popolo Vincitore prescrisse all'Italia per termini i Fiumi, li quali anco variò al variarsi de' tempi. Confini di poca sussistenza; se incapaci d'accogliere i precipitosi torrenti de' Barbari, da questi alla fine rimase l'Italia inondata, ed il Romano Impero estinto. Al bel principio la ristrinse trà il Rubicone, e l'Arno; indi la stese sino al Formione, oggi Risano; e finalmente

Plol. lib. 3. c.
de Sæta
Ital.

Ricciol. Geog.
refer. lib. 3.
Cap. 5. & lib.
11.

Termini
dell'Italia.

Sigon. op. Ital.
ant. Iur. fol.
lib. 1. c. 6. 2.
150. & lib. 2.
o. 6. fol. 80.

444 Cap: 2. Parroch. di Paugn. e di Costabona
 nalmente regnante Tiberio Augusto nel seco-
 lo d'oro, per la nascita al Mondo allora fe-
 guita del Redentore, la dilatò fino all' Arfia,
 che sbocca nel Fanatico, ò sia Quarnero; ed
 è il Fiume divisorio dell' Istria dall' Illirico.
Strab. l. 6. 9
Italiam usque ad Polam, Istricum Oppidum
 (attesta Strabone Scrittore coetaneo ad Au-
 gusto (*qui nunc sunt Principes produxere.*
Plin. l. 6. 3.
618.
 E più espressamente Plinio: *Ultra Tergestum*
sex millia passuum Formio amnis, antiqua au-
ctæ Italiae terminus, nunc vero Istria. E poco
 doppo soggiunge, *Oppida Italia Civium Ro-*
manorum Egida, Parentium, Colonia Po-
læ; que nunc Pietas Iulia, abest à Tergesto
centum millia passuum, mox Oppidum Nesa-
ctium, & nunc finis. Italia Fluvius Arfia.
 Quindi il precitato Sigonio, supposta la divi-
 sione dell' Italia in undici Regioni, conchiu-
 de; *Huius rei omnem planè, ut video, sustu-*
lit dubitationem Plinius, qui cum Italiam ab
Augusto in regiones undecim distributam pro-
dat in decima Venetos, & Carnos cum Istris,
ut jam ab Augusto Italia attributis enumerat.
 Dunque per ogni conto l' Istria è Provincia
 dell' Italia:

Che se dalla Patria, come da radice fecon-
 da, dirama di chiunque la più accertata origi-
 ne, conchiudasi che nella Città, e nella Dio-
 cesi di Giustinopoli tanti sono gli Habitanti

Ita-

Italiani, quanti gl' Originarij dell' Istria. Di
marca così nobile pregiarsi con ragione tutte
le Città, e le Terre della Provincia, mà mol-
to più Giustinopoli, Pirano, ed Isola. Quel-
la che n' é la Capitale, e queste che sono della
sua Diocesi le due Terre più cospicue. La gra-
vità del portamento, la foggia del vestito, la
norma de' costumi, e la pronuncia del lin-
guaggio, che sono i caratteri più indicanti
delle Nationi, contestano per Italiani quanti
vi soggiornano. Ne occorre diffondersi in al-
tre qualità più proprie degli Habitanti de i trè
luochi predetti, mentre ciascuno d' essi epilo-
gando in se le più nobili qualità d' un vero Ita-
liano, restano à sufficienza tutte descritte,
col dirli semplicemente Originarij d' una Pro-
vincia dell' Italia.

L' altra verità non meno certa e, che li
Schiavoni, qui detti volgarmente Schiavi, ed
altrove con più dolce pronuncia Slavi, qua-
lora scesero à devastare l' Istria, vi si fermaro-
no ad habitarla in buon numero, divenendo-
ne d' assalitori, difensori. Sono i Schiavi Po-
poli di Nazione Vandali, ò siano Vendi, ò
Vindi, i quali ne' primi secoli del Mondo re-
dento usciti dall' estrema Sarmatia, che e la
Russia Settentrionale, inondarono à danni
dell' Europa, e singolarmente del Romano
Impero. Il nome di Schiavone, ò Schiavo

Originarij
dell' Istria
Italiani.

singolar-
mente ia
Justinopo-
li, Pirano,
& Isola.

Vandali, ò
Vindi detti
Schiavi.

non

446 *Lib. 6. Delb ultimo Vic. For. detto Carcauzze*
 non e loro ingenito, mà auventitio; ed essi
 ne furono in gran parte gl' Inventori, allor-
 che intorno al cinque cent' ottanta calati à de-
 predare la Dalmatia, e succedendo loro il
 foggogare con molta prosperità quei Popoli
 ò spensierati, ò sprouisti, essi col capo gonfio
 d' una vana Gloria, più che il pugno di ricca
 preda, da questa voce, *Slava*, che nel loro
 linguaggio suona, *Gloria*, presero il sopra-
 nome di Slavoni, ò Slavi, cioè Gloriosi, che
 poscia corrottamente furono detti Schiavoni,
 e Schiavi; *Slavorum Epitheton* (scrive Ada-
 mo Borritio citato dallo Schonleben) *rebus*
praclarè gestis Genti huic obtigit; Nam Slava
nostris hominibus Gloriam significat. Hinc Sla-
vi, quasi laudabiles, celebres, & clari dicun-
tur. E con quest' allusione, à quel tratto di
 Paese nella Dalmatia da loro devastato, ri-
 mase il nome di Slavonia, ò sia Sclavonia, che
 oggi dagl' Italiani dicesi Schiavonia, e da i
 Latini Illiride, ò Illirico.

Annal. Carn.
cap. 5. § 14
fol. 205.

Il Nome di
 Schiavo
 dalla Glo-
 ria deson-
 to come s'
 accomuna
 alli Schia-
 vi, ò siano
 Cattivi.

Mà se il nome di Schiavo e così glorioso, che
 dicemmo dalla Gloria desunto, come poi
 tanto degenerò, che quasi fosse un concreto
 d' esecranda ignominia, s' accomuna nell'
 idioma Italiano à que' Servi, che col titolo di
 Schiavo, ò sia mancipio s' esprimono emanci-
 pati à i più vili, ed abietti esercitij? Ecco il ter-
 mine della Gloria mendicata dal mondo.

Que-

Questa, che in sostanza é un fumo ombratile, ó un suono vocale, svapora all' ultimo nell' abietto impiego d' uno Schiavo trà i servi suoi pari il piú vile. Mà se n' attenda il mondo. Da piú parti dell' Europa, ove già s' erano annidati verso il fine del festo Secolo, staccaronsi i Vandali à danni della Dalmazia, e singolarmente della Servia, posta trà la Bosina, e la Bulgaria, dove essi soggiornavano in maggior numero. E perciò dalla Servia medesima, detta da' Greci *Serblia*, ò *Serbia*, come se fossero originarj di quella, ne trassero la denominatione di *Serbli*, ò *Serbi*, che noi diciamo *Servi*. S' aggiunse, che molti degl' istessi Vandali dalla Servia usciti, furono presi da' Romani allora dominanti nella Dalmazia, e condotti per loro *Servi*. E così confusi assieme li nomi de' *Servi* di Nazione, e de' *Servi* d' impiego con quello de' Schiavi, anco questo s' accomundò à quelli, e l' essere Schiavo di Gloria s' avili allo Schiavo d' Ignominia. *Slavos, qui Dalmatiam occuparunt, Serblos dictos à Grecis constat. A Romanis verò ad vilia servitia conducti ex similitudine vocum Serbli Servi vocati sunt.* E sentimento questo di Lucio Scrittore Dalmatino, prodotto dallo Schonleben con quest' aggiunta; *Ex affinitate nominis Serbli, & Servi, quod est gentile, ortum est, quod qui servirent, Slavi appellari ceperint; cum Serbli Gente Sclavie essent.* Malasciando la questione di nome, riassumasi il fatto.

Schonleben.
Ann. Carn.
lib. 3. ad an.
640. fol. 247.

Devastata che fù da gli antichi Vandali, e nuovi Schiavi la Dalmazia, ed in vile schiavitùdine più che in gloriosa Schiavonia ridotta, quelli medesimi confederati cogli Avari, prima dello spirare del sesto Secolo passarono sotto le regali Insegne de' Longobardi ad inondare l' Istria di sangue, e fuoco. *Istrorum fines ingressi.* (scrive compassionando il caso Paolo Diacono) *universa ignibus,*

Paul. Diac.
De Gest.
Longobard
lib. 1. cap. 26.

& rapinis devastarunt. Il che pure replicarono nel sei cento, e dodici, e di quando in quando negli anni susseguenti; mà con tale evento, che se molti de' Schiavi Aggressori ritiraronsi del tutto dall' Istria come nemici, diversi di loro vi s'inchiodarono in qualità d' Habitanti; e questi allo scrivere dello Schonleben, sono quelli, che nell'anno sei cento trenta sette con buon numero di Navi veleggiarono nella Puglia contro il Duca di Benevento Aio; se bene con esito per loro infelice, costretti à retrocedere con sanguinosa stragge nell' Istria, donde haveano prese le mosse, ed era il loro soggiorno. *Slavis in Istriam, undè venerant, remeantibus;* conchiude lo Scrittore.

De' quali
molti si
fermano ad
habitarla.

Sch. leben.
loc. cit.

Tanto avvenne de' Schiavi accasati nell' Istria ne' secoli trascorsi; veggasi ora quello sia de' loro discendenti à nostri giorni. Da due lati entrarono i primi Schiavi nell' Istria. Altri dalla parte del Quietò, che è l' antico Nauporto trà Città nova, e Parenzo, e questi si dilatarono per le Colline, e Pianure, principiando da Humago sino agl' estre

mi di Pola. Et altri calaronoin vicinanza del Formione, oggi Rifano, e si stesero in tutto il Territorio di Giustinopoli, e in altre Ville ad esso adiacenti. Quelli del Quieto non fortirono lunga

Petr. lib. 4.
cap. fol. 75⁸

quiete; perche ò per l' inclemenza dell' aria, ò per l' insalubrità dell' acque si sono insensibilmente dispersi, e consonti. Quindi i moderni Coloni di quelle Ville, come oriondi parte dalla Liburnia, e dalla Dalmatia, e parte da altri luoghi dal tiranico giogo Turchesco oppressi, diconsi volgarmente, *Habitanti nuovi*, ed una di quelle Ville trà l' altre s' intitola, *Habitantbia*. Incontro più felice ebbero gli altri Schiavi, venuti ad habitare quest' altra parte dell' Istria, come quella che per l' aria é per l' acque, per il suolo, e per il clima, è di gran lunga più ubertosa, e salubre; poiche per-

petuatifi ne' loro discendenti tutta via vi sopra vivono. E chi sono à nostri giorni i Coloni di questi Poderi, gli Agricoltori di queste Campagne, gli Habitanti di queste Ville, se non i Postermoder-
nide gli Schiavi antichi? *Procera Corpora, salubria, laboribus assueti, que ferme sola sepectus dissolvit*; Egregiamente li descrive Enrico Palladio.

E i discendenti di quelli sono gl' Habitanti delle Ville Diocesane.

H' mic. Pallad. Histor. Forainl. lib. 23 fo. 4.

Così e Robusti di forze, forzuti di complessione, complessi d' osatura paiono nati ad incallire nella faticosa coltura de' terreni, e nella cura indefessa degli Armenti. Insino le Donne, nelle fatiche non meno maschili, maneggiano i Bovi, guidano i Carri, e portano que' gravosi pesi sul capo, che

Qualità, e condizioni loro proprie.

470 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
non si reggono dagl' Huomini sul' dorso. Se il vi-
no, quanto più generoso tanto più da loro gradi-
to, non gli assalisse sovente con ardenti febri, pun-
genti pleuritidi, e focose resipole, non v'è fatica,
che li snervi, ne stento che gli atterri. Vestono
una Giubba di lana grisa, stesa quasi al ginocchio;
usano un Capello con falda rivolta à foggia di Be-
rettone, ed armano la destra d' un' Hasta cinque,
ò sei palmi lunga, e ferrata nella cuspide ò con ta-
gliante scure, ò con acuminato martello, detta
da i medesimi, *Picco*. Anco le Donne indossano
una veste di pelo griso l' Inverno, e di filo bianco
l' Estate, stesa dal collo sino alla metà della gam-
ba; e quella dinanzi tutto al lungo aperta s'incroc-
cia, e stringe solo à i lombi con una cinta larga più
dita; fasciano poscia il capo con un panno di can-
dido lino, ò sia sciugatoio, che loro cuopre tutti i
capelli, ed infino l' orecchie à guisa di grande
Celata, ò di piccolo Turbante; di cui non s' allege-
riscono in alcun tempo ò luoco; ne compariscono
per l' ordinario colle mani vuote, solite à maneg-
giare un Canestrino chiuso, e tessuto di Vimini.
Finalmente il loro linguaggio, che è un dissonan-
te concerto di strepitose consonanti, è dall' Ita-
liano tanto diverso, che se non sono Schiavi su-
burbani auvezzi à stroppiare l' uno col' altro Idio-
ma, non si capiscono da gl' Italiani, nè questi fo-
no da essi capiti. Tale è la contadinanza, habitante
nelle Ville Diocesane di Giustinopoli.

Mà

Mà se d'origine, di costumi, d'andamenti, e di linguaggio tanto frà loro si diversificano i Popoli quì habitanti; nel principale, che è quello della Religione pienamente convengono; poiche tutti assieme Italiani, e Schiavi professano la vera, e Cattolica Fede. Non hà bisogno questa verità di prolisso discorso, autenticata giornalmente dall'esperienza. La difficoltà si riduce nello stabilire il tempo della Religione da essi professata.

Italiani, e Schiavi della Città, e della Diocesi tutti Cattolici.

Degl' Italiani, che si dissero foggioranti in Capo d'Istria, in Pirano, ed in Isola, già se ne trattò ne' proprj luochi. La Città si rimostrò fedele, e Cattolica nel cinquanta sei della nostra Redentione per opera del B. Elio, spedito dal Santo Aquilejese Ermagora alla conversione dell'Istria. Allora fù che abiurato il falso Nume di Pallade chinò ossequiosa il cuore al Crocefisso. Così delle sue Terre, Pirano, ed Isola fù detto fossero Cattoliche fino ne' primi anni di loro fondatione, mentre questa seguì ò nel quattro cento cinquanta due per opera degli Aquilejesi rifugiati al Promontorio Piranese, ò allo scoglio Isolano, devastata che fù la loro Patria; ò nel cinque cento quaranta nove de' i medesimi Istriani, che per sottrarsi dalle frequenti incursioni dell'armi nemiche nell'Istria, prescielsero uno de' predetti luochi al loro soggiorno, come premuniti ò dalla piena dell'acqua, ò dall'erto de' monti; ed essendo in quei tempi Cattolici sì gli Aquilejesi, come gl'Istriani

Lib. 1. cap. 2.

Lib. 3. cap. 2.

Tempo in cui dagli Italiani quì s'abbracciò la S. Fede.

472 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauze*
Fondatori di Pirano, ed' Isola, anco queste Terre
appena nate bagnarono coll'acque battifimali la
fronte.

De i Schiavi poscia, come diversamente parla-
no gli Autori in qual tempo generalmente ab-
bracciassero il Santo Evangelo, così non è facile
prefigere, quando nella Diocesi s'unirono agl'
Italiani nel culto della Cattolica Religione. Ve-
ro è, che intorno al festo Secolo calarono (come
si notò) nell'Istria, onde vennero in Paese molto
prima Cristiano, e vissero co' Cristiani; mà non
perciò li molti quì rimasti immediatamente si
consécrarono al culto del vero Iddio; auverran-
dosi di loro, ciò scrisse lo Schonleben sotto l'anno
seicento quaranta. *Nostri per Carnioliam, & Ca-*
rynthiam, Carsum, Liburniam, & Istriam diffusi
Slavi, licet premixti Christianis, Idolorum nihilo-
minus cultui addicti erant. Ne così tosto s'auvid-
dero de' loro ciechi errori, aggiungendol' Aut-
tore, che l'Imperatore Carlo Magno, per effetto
di sua zelante Carità, ricercò il Prelato di Salis-
burgo Arnone nel sette cent'ottant'otto, accioc-
che s'impiegasse co' suoi ministri à sollecitare la
conversione di quelli alla Santa Fede, come in ap-
presso seguì. E riporta il Ferrari nel suo Lessicon
Geografico, che ad esempio de' Bulgari, conse-
cratifi al Crocifisso Signore dopo l'ottavo Secolo,
anco i Schiavi negli anni seguenti, abiurati gl'i-
doli, si dichiararono Cattolici. *Slavi Christiana-*

Schonleben
A pp. Carn.
cap. 6. §. 14.
fol. 206.

Ferrari Lexic.
v. Slavi.

Tempo
della con-
versione
delli Schia-
al S. Evan-
gelo.

nam

Cap. 5. Origine, e Religione de gl' *Habitanti*. 473
nam Religionem exemplo Bulgarorum anno salutis
807. sumpserunt. A questo computo, anco nelle
Ville della Diocesi Giustinopolitana i Schiavi ha-
bitanti, devono supporfi almeno in que' tempi
Cattolici; se pure antecedentemente non avven-
ne per la sollecita vigilanza della Cattedrale, del
suo Prelato, e del Clero tutti intenti all' eterna
salvezza de' Popoli commoranti trà loro confini.

Si uniscono dunque le due nationi nella Cit tà,
e nella Diocesi esistenti, Italiana, e Schiava, nel
pio culto dell' unica, santa, e Cattolica Religione;
e come l'una, e l'altra d' esse vanra per ragione d'
origine spiriti generosi, e grandi, perche pieni di
Gloria (con quell' analogia, che può rinvenirsi
trà il Colono, ed il Padrone) nel maggior ossequio,
e splendore di quella santamente gareggiano. Se
e Chiese in Capo d' Istria, in Pirano, e in Isola
erette, ò ristaurate, ed i Conforzj ivi fondati, ò
accresciuti sono parti della pietà Italiana
nelle Ville

Altari
im

Pia emul-
tione degl'
Italiani, e
de' Schiavi
nel culto
Divino.

474 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauzè*
che non solo Prediche, mà Vficj, Messe, Sagramenti, e quanto può desiderarsi da un buon Fedele, li somministrano in linguaggio Schiavo, loro proprio, e congenito. O quanto più allacciano l'huomo le voci del materno idioma, e quanto più feriscono il cuore gli accenti instillati collatte! Auventurata Chiesa Giustinopolitana, che di Nationi tanto diverse coaduna nel culto divino ossequiosi i Fedeli. Che se non é questo privilegio del tutto suo proprio, e singolare; ne meno s'acomuna à molte Cattedrali anco più insigni del Cristianesimo.

CAPITOLO SESTO.

*Ristretto de' Santi, e de' Beati della
Chiesa Giustinopolitana.*

Rai vari, e lodevoli artificj, proprj della
ello di ritoccare
e lum-
rafi-
conver-

MANDEA STR. (1) 472 (n.
473) do